

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Direzione Generale della **STATISTICA** e del **LAVORO**

Annali di Statistica

Atti del Consiglio Superiore

di Statistica ☞ ☞ ☞ ☞

Sessione marzo 1914 ☞ ☞

Serie V, vol. 8.

Roma, 1914 ☞ ☞
Tipografia Nazionale
di G. Bertero & C. ☞

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
Istituzione Nazionale della Statistica - ISTAT

Annali di Statistica

Atti del Comitato Nazionale
di Statistica - 1952-53
Sezione I - Anno 1952-53

1953 - Roma - 1953
L. E. S. P. - Roma - 1953
L. E. S. P. - Roma - 1953

INDICE

	Pagina
Composizione del Consiglio superiore di statistica — Sessione del marzo 1914.	5
Programma dei lavori.	6

PARTE I.

VERBALI DELLE SEDUTE.

Seduta del 2 marzo 1914 (antimeridiana)	9
Seduta del 2 marzo 1914 (pomeridiana).	38
Seduta del 3 marzo 1914 (antimeridiana)	56
Seduta del 3 marzo 1914 (pomeridiana).	77
Seduta del 4 marzo 1914 (antimeridiana)	95

PARTE II.

RELAZIONI.

	Pagina
1) Relazione (ASCHIERI) sulle statistiche dell'emigrazione italiana per l'estero e per l'interno.	117
2) Relazione (GERVASO) sulla domanda di lavoro in agricoltura . .	147
3) Relazione (PIETRA) sulla statistica dei salari in agricoltura e ap- pendice sul « mercato del lavoro »	162
4) Relazione (AMOROSO) sui criteri seguiti per la determinazione del prezzo dei prodotti agricoli, con speciale riguardo al prezzo del riso in Italia	212
5) Relazione (ZATTINI) sulla rilevazione statistica dello stato delle colture.	237

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA

(R. Decreto del 18 gennaio 1912, n. 31)

Sessione del marzo 1914.

1. **Bodio** prof. **Luigi**, senatore del Regno;
 2. **Colajanni** dott. **Napoleone**, professore di statistica nella R. Università di Napoli, deputato al Parlamento;
 3. **Coletti** dott. **Francesco**, professore di statistica nella R. Università di Pavia;
 4. **Del Pezzo** dott. **Pasquale**, duca di Cajanello, professore di geometria proiettiva nella R. Università di Napoli;
 5. **De Viti De Marco** avv. **Antonio**, professore di diritto finanziario e scienza delle finanze nella R. Università di Roma;
 6. **Ferraris** avv. **Carlo Francesco**, professore di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione nella R. Università di Padova, senatore del Regno;
 7. **Giuffrida** prof. **Vincenzo**, reggente la Direzione generale della statistica e del lavoro;
 8. **Livi** dott. **Ridolfo**, colonnello medico, comandante la Scuola d'applicazione di sanità militare in Firenze;
 9. **Mortara** dott. **Giorgio**, professore di statistica nella R. Università di Messina;
 10. **Pantaleoni** avv. **Maffeo**, professore di economia politica nella R. Università di Roma;
 11. **Perozzo** ing. **Luigi**, conservatore delle ipoteche a Milano.
-

NB. — Per la presente sessione sono stati designati:

A Presidente l'on. prof. Luigi Bodio;

A Vice Presidente l'on. prof. Carlo Francesco Ferraris;

A Segretario il cav. Eustachio Antonucci, capo sezione nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

SESSIONE ORDINARIA DEL MARZO 1914

PROGRAMMA DEI LAVORI.

1. Comunicazioni della Presidenza.
 2. Comunicazioni del Direttore generale della statistica e del lavoro sullo stato dei lavori dell'Ufficio centrale di statistica.
 3. Le statistiche dell'emigrazione italiana per l'estero e per l'interno.
 4. La domanda di lavoro in agricoltura.
 5. La statistica dei salari in agricoltura.
 6. Sui criteri seguiti per la determinazione del prezzo dei prodotti agricoli con speciale riguardo al prezzo del riso in Italia.
 7. La rilevazione statistica dello stato delle colture.
-

PARTE I.

Verbali delle sedute.

Seduta antimeridiana del 2 marzo 1914.

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: **Bodio, Colajanni, Coletti, Ferraris, Giuffrida, Livi, Mortara, Pantaleoni**, ed il *segretario* **Antonucci**.

Assiste il comm. **Aschieri**, ispettore generale nella Direzione generale della Statistica e del Lavoro.

La seduta è aperta alle ore 10. 15.

Giuffrida. S. E. il Ministro m'incarica di comunicare che non può inaugurare questa sessione del Consiglio, come avrebbe desiderato, perchè trattenuto al Consiglio dei Ministri. A mio mezzo Egli porge un deferente saluto all'on. Consiglio e forma i migliori auguri per i suoi lavori.

Bodio, presidente. Ringrazio a nome del Consiglio il direttore generale comm. Giuffrida della comunicazione fattaci da parte del Ministro, al quale siamo molto grati per l'interessamento che prende ai nostri lavori.

Il consigliere comm. **Perozzo** si è scusato con lettera di non poter intervenire al Consiglio, trovandosi alquanto indisposto.

Comunico inoltre che, in conformità di quanto dispone l'articolo 3 del regio decreto 18 gennaio 1912, n. 31, l'Ufficio ha proceduto al sorteggio, per compiuto biennio, di cinque membri del Consiglio.

Essendo usciti dall'urna i nomi dei consiglieri **Mortara, Perozzo, Coletti, Pantaleoni, De Viti De Marco**, con regio decreto dell'11 gennaio 1914, tutti i consiglieri sorteggiati furono riconfermati in carica pel quadriennio 1914-1917.

L'on. **Presidente** pronuncia, quindi, la seguente commemorazione del compianto prof. Montemartini.

Egredi colleghi. — La riunione del nostro Consiglio era già stata preparata e annunciata nell'estate scorsa, quando la morte ci tolse, d'improvviso, il nostro collega ed amico, professore Montemartini.

Uomo colto, studioso, appena addottorato in legge era andato in Germania per un corso di perfezionamento, con una borsa di studi ottenuta per concorso; egli insegnò l'economia nell'Istituto tecnico di Cremona, poi in quello di Milano.

In Milano ebbe a fondare, presso la Società Umanitaria, l'Ufficio del Lavoro. Indi fu chiamato a dirigere l'Ufficio del Lavoro presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Era un uomo fattivo, di iniziativa, amante della lotta. Socialista dichiarato e convinto, non dissimulava le sue aspirazioni e combatteva ad armi leali. Nell'Ufficio del Lavoro anche una certa esuberanza nel promuovere le riforme non guasta, poichè il proponente trova davanti a sè, come correttivo, lo spirito di conservazione degli interessi stabiliti. D'altronde, le proposte di quel Consiglio bisogna che siano adottate dal Governo e dal Parlamento prima che si traducano in atto, a modificare i rapporti legali fra capitale e lavoro.

Giovane ancora, il Montemartini pareva il tipo della salute. L'occhio vivace e franco, il braccio saldo, la voce maschia e sonora; e l'indole buona e generosa, soprattutto, gli conciliavano la generale simpatia. Onde la sua scomparsa lascia noi tutti adorati.

Al servizio della statistica poco aveva potuto dare, per ora, della sua opera. Tuttavia sosteneva colla sua fiducia i pochi capi d'ufficio rimasti, i quali meritano veramente di essere incoraggiati.

E nel breve periodo in cui tenne questo ufficio congiuntamente a quello del Lavoro, il Montemartini dimostrò la sua buona volontà col rimettere allo studio diversi temi ed avviarli ad esecuzione; come le statistiche dell'istruzione superiore, della istruzione media, delle biblioteche, della stampa periodica, dei bilanci comunali, dei debiti comunali.

Giuffrida. A nome dell'Amministrazione mi associo alle parole così nobili che il sen. Bodio ha voluto pronunciare in me-

moria dell'illustre e compianto amico prof. Montemartini. Egli ne ha ricordata l'opera di studioso; ne ha rievocato la dirittura e la bontà del carattere che a lui conquistavano la stima e la fiducia di quanti lo avvicinavano.

A me sia concesso di ricordare l'opera del funzionario che non potrà essere mai dimenticata dal Ministero di agricoltura, e che forse da nessuno potrà essere sostituita. Essa fu specialmente notevole nella direzione dell'Ufficio del Lavoro, che era stato concepito soprattutto come un osservatorio dei fatti sociali, per la preparazione delle leggi. Tale compito fu nobilmente assolto dal nostro caro amico; ed anzi egli era sempre all'avanguardia, così che nessun problema si poneva all'attuazione del paese ch'egli non avesse già studiato. Onde a ragione si compiaceva di dire che l'Ufficio precorreva il Parlamento ed anche il Consiglio del lavoro. Ma un'altra funzione più utile e difficile seppe compiere: quella di esercitare una continua influenza sulle classi popolari, avvicinandole allo Stato, e questo fu uno dei maggiori servizi che il Montemartini abbia reso.

Anche nei riguardi della statistica egli lascia un'orma durevole.

Già per quanto concerne l'ufficio del lavoro egli aveva avuto cura di rilevare i fatti sociali non solo con le inchieste, ma anche col metodo statistico, là dove ciò fosse stato possibile.

Assunta la Direzione generale della Statistica aveva accarezzato il sogno di ricondurla all'antico splendore; e nulla lasciò d'intentato per assicurarsi i mezzi a ciò necessari.

Pur nelle difficili condizioni attuali, egli, insieme con S. E. l'on. Nitti, aveva curato che l'*Annuario statistico* avesse veramente il carattere di pubblicazione annuale, ed avesse ricchezza e freschezza di dati, accuratamente scelti. Giovandosi poi dell'ausilio del personale tratto, come consentiva la legge, dall'ufficio temporaneo del censimento aveva predisposto alcune importanti statistiche: sulla stampa, sull'istruzione, sulle finanze locali (bilanci e debiti). Molta cura aveva pure dato alla statistica agraria, che è divenuta uno dei più importanti rami della nostra attività.

È quindi, non solo con la commozione dell'amico, ma anche con la riconoscenza del funzionario che mando alla Sua memoria

un riverente saluto, e sicuro d'interpretare il vostro pensiero propongo di presentare le condoglianze alla vedova ed al figliuolo a lui così diletto.

Bodio. Le proposte del prof. Giuffrida sono approvate alla unanimità.

A nome del Consiglio porgo saluti e congratulazioni al commendatore Giuffrida, reggente la Direzione generale della Statistica e del Lavoro.

Giovane di ingegno pronto ed acuto, di fresca coltura, di facile, elegante, suavisiva parola, egli gode l'intera fiducia ed amicizia del Ministro e ha la nobile ambizione di ridare attività rigogliosa all'ufficio, ricostituirne, per quanto possibile, le sparse membra ed anche aprire nuove inchieste negli svariati rami della statistica morale, sociale, economica.

Per tutto ciò occorrono mezzi. Sono i mezzi pecuniari che difettano per fissare e mantenere un personale tecnico capace.

Il prof. Giuffrida sa quanto gli uffici statistici degli altri Stati europei ebbero incremento negli ultimi decenni e non potrà rassegnarsi a rimanere nell'impotenza.

Egli adopererà la sua influenza presso il Ministro di agricoltura per ottenere dal suo collega Ministro del tesoro i fondi necessari ad effettuare un programma serio, da svolgersi gradatamente.

E mentre parliamo della necessità di rafforzare l'ufficio centrale, non perderemo di vista neppure la necessità di riordinare o istituire gli uffici locali di statistica nei grandi Comuni. Pure ad essi dovrà rivolgersi l'attenzione del direttore generale per le provvidenze da darsi dal Governo.

Con questa fiducia noi esprimiamo al nuovo direttore generale la nostra maggiore simpatia e considerazione.

Giuffrida. Il sen. Bodio mi permetterà che lo ringrazi della sua benevolenza, che è la benevolenza dell'antico maestro, e supera di gran lunga la modestia delle mie attitudini.

Ho assunto questo posto per dovere, per obbedire agli ordini ricevuti. Ma a S. E. il Ministro ho dovuto dichiarare che, non potendo trascurare la Direzione generale del Credito e della Previdenza, io concepivo la mia funzione di reggente provvisorio della Direzione generale di Statistica e del Lavoro soprattutto

come una funzione amministrativa. Alla direzione tecnica dei vari servizi penseranno i valentissimi funzionari ad essa preposti; e, tra gli altri, il comm. Aschieri, recentemente promosso ispettore generale, promozione che potrebbe preludere anche ad un ulteriore orientamento dei servizi.

Bodio. Prego il prof. Giuffrida di riferire al Consiglio intorno alle condizioni dell'Ufficio della Statistica ed allo stato dei lavori che vi si eseguono.

Giuffrida. Le condizioni dell'Ufficio di Statistica sono difficili, perchè mancano i mezzi finanziari e perchè degli uomini valenti che lo componevano parecchi hanno lasciato il servizio e non sono stati sostituiti. Da molti anni non si è formato un bravo funzionario; mancano quasi del tutto funzionari giovani; e questo a me pare un grande pericolo, soprattutto per l'avvenire, e converrebbe rimediarevi.

Il prof. Montemartini si era posto con grande entusiasmo a capo della Direzione della Statistica, e certamente avrebbe lasciato un'impronta notevole della sua anima fattiva; ma si è trovato di fronte alla grande difficoltà dei mezzi, alla concorrenza degli altri Ministeri, perchè in ogni Ministero c'è la tendenza a fare, per la materia che lo riguarda, le speciali statistiche. Fortunatamente la legge che disponeva il V Censimento della popolazione, ha consentito di distaccare un certo numero di amanuensi per adibirli a lavori di spoglio nell'Ufficio centrale di Statistica. Ma ormai i fondi per il censimento si vanno esaurendo; fra alcuni mesi saranno esauriti; il numero dei giornalieri sarà quindi ancora ridotto, e forse di essi non ne rimarrà più alcuno. Perciò, se non si prenderanno provvedimenti, la Direzione Generale della Statistica si troverà presto nell'impossibilità di compiere le sue funzioni.

Ritengo pertanto pregiudiziale la questione dei mezzi, tanto di danaro quanto di persone; altrimenti l'Ufficio non potrà fare più nemmeno quello che si era ridotto a fare e cioè la Statistica demografica e l'*Annuario*.

Per quanto dipende da me, non ho mancato di far presente questa condizione di cose a S. E. il Ministro, ed agli uffici competenti del Ministero del Tesoro. Ho trovato in tutti buona volontà, e spero che si possano trovare anche i mezzi.

Vorrei ora informare il Consiglio dello stato di alcuni dei lavori in corso.

La statistica della *stampa periodica* è quasi ultimata: si sono raccolti 3500 questionari di cui è finito lo spoglio: si sono fatti i riassunti in 23 tabelle che espongono i dati per provincie e per 15 gruppi di materie (trattate dai periodici).

Per quanto riguarda la statistica dei periodici italiani che si pubblicano all'estero si sono raccolti 344 questionari che sono già spogliati e riassunti in 9 tabelle.

Si sono poi raccolte e si pubblicheranno come appendice della statistica della stampa periodica notizie riguardanti le *Associazioni della stampa*, per quanto concerne la vita sociale delle Associazioni stesse e la parte finanziaria e di previdenza di esse.

Per l'*istruzione superiore* si raccolsero 35,205 schede individuali di studenti iscritti per l'anno 1911-912 a 55 Scuole superiori ed Università. Questo materiale venne accuratamente verificato e rettificato, ed ora ne è già compiuto lo spoglio.

Intanto sono giunte le schede dell'anno 1912-913 per 30 Istituti.

Per quanto riguarda l'*istruzione media* si sono raccolte notizie per gli anni 1909-10, 1910-11 e 1911-12 tanto per gli Istituti regi e pareggiati quanto per quelli privati.

È in preparazione una più larga e più completa statistica dell'istruzione media e normale per mezzo di questionari da rivolgere ad ogni Istituto.

Per la statistica delle *biblioteche* l'indagine è stata molto lunga e laboriosa. Ora si sono potuti iniziare i lavori di spoglio mediante le tavole, delle quali tre sono già completate.

Fu avviata una nuova *statistica finanziaria* dei Comuni che comprende:

la statistica dei bilanci di previsione per 1912; essa può dirsi ultimata mancando solo notizie supplementari per sette Comuni;

la statistica dei debiti comunali per mutui al 31 dicembre 1911; si sono riveduti i dati per 6452 Comuni;

la situazione patrimoniale dei Comuni al 31 dicembre 1911.

Infine il lavoro del Censimento è stato ostacolato da difficoltà tipografiche che spero di superare. È stato stampato il

primo volume del Censimento industriale, e presto saranno stampati i due volumi del Censimento demografico. Chi ha esaminato la pubblicazione avrà notato la mole dei volumi forse eccessiva; ma si trattava di un lavoro già predisposto al quale si doveva dar corso.

Colajanni. Nella precedente seduta, se non m'inganno, fu fatto un voto perchè l'Ufficio del Censimento diventasse stabile a somiglianza di quello degli Stati Uniti.

Coletti. Non vi fu il voto.

Colajanni. Allora ne faccio oggi formale proposta.

Giuffrida. Le proposte che l'Ufficio ha fatto tendono a rendere permanente l'Ufficio del Censimento con un certo numero d'impiegati avventizi. Sarei assai lieto, se, come propone l'onorevole Colajanni, il Consiglio confortasse questa proposta della sua autorevole approvazione.

Colajanni. Io ne faccio formale proposta.

Bodio, presidente. Credo anch'io che gioverebbe poter conservare per ulteriori statistiche la migliore parte del personale rimasto del Censimento, ma dubito che la proposta possa avere effetto nella forma in cui viene presentata dal collega prof. Colajanni. Non possiamo domandare che l'Ufficio del Censimento rimanga dopo terminata questa operazione, anche per non avere l'apparenza di fare una raccomandazione che sia piuttosto mossa da un interesse di persone che da un interesse pubblico, e per non indebolire l'autorità del Governo, il quale ha ripetutamente e ufficialmente dichiarato che quell'Ufficio doveva essere sciolto; dobbiamo bensì mettere in evidenza che altri lavori importanti si aspettano dalla Direzione generale di statistica, per i quali è assolutamente insufficiente il personale che ora vi è ascritto.

In America sono venuti nella determinazione di rendere stabile l'Ufficio del Censimento perchè là il Censimento si fa ogni dieci anni e per la sua esecuzione si richiedono otto o nove anni di lavoro; quindi si dovrebbe licenziare un personale un anno o due prima di una nuova assunzione; senza poi tener conto che il Censimento può lasciare degli strascichi che possono richiedere lavoro fino all'inizio del nuovo. Si riconoscerebbe allora inopportuno di licenziare un personale abile alla vigilia di reclutarne uno nuovo per la stessa funzione, e quindi si rese stabile l'Ufficio.

Noi abbiamo, oltre al Censimento periodico, le altre svariate inchieste demografiche, le inchieste sulla agricoltura, sui salari, sulle condizioni sociali del Paese, che possono avvicinarsi in guisa da richiedere incessantemente un considerevole numero di persone. Ripeto: non chiediamo al Ministro che voglia rendere stabile l'Ufficio del Censimento; ma che provveda a mettere la direzione della statistica in condizioni da soddisfare ai suoi compiti.

La forma della proposta da farsi al Ministro potrebbe essere studiata dal nostro direttore generale, il quale ne riparlerebbe qui prima che si chiuda la presente sessione.

Colajanni. Io vorrei fare osservare che all'atto pratico questo benedetto Censimento non è mai completato prima di 5 o 6 anni in Italia. Negli Stati Uniti viceversa (e ho ricevuto un volume già completo al principio dell'anno) quest'Ufficio stabile giova moltissimo per la rapidità. In Italia poi abbiamo bisogno di un Ufficio stabile perchè il personale in generale manca, e quello che si recluta per ogni Censimento non è il più delle volte all'altezza del suo ufficio.

Io non so a che punto siano i lavori del Censimento, ma per ora non ho ricevuto che un volume riguardante il Censimento industriale, e l'elenco delle popolazioni dei Comuni, e siamo ormai a tre anni dall'inizio dei lavori. Quando i lavori saranno compiuti? Mi auguro che nella relazione generale, come per i precedenti censimenti, si diano dei raffronti internazionali, dei quali in Italia si difetta ordinariamente.

Io credo che, tenendo conto delle condizioni reali di fatto dell'Ufficio di Statistica, noi potremo avere, secondo la mia proposta, sempre un personale pronto, per ogni genere di lavoro. Capisco che l'Ufficio degli Stati Uniti fa pure il movimento della popolazione (benchè il movimento della popolazione per gli Stati Uniti non sia possibile averlo esatto perchè non tutti gli Stati hanno Uffici in regola), e fa inoltre la pubblicazione sulla mortalità e sulla delinquenza; ma io credo che, costituendo un Ufficio stabile del Censimento, potremo servircene anche noi per tanti scopi, ed avremo il vantaggio di tenere sottomano un personale pratico, che non ha più bisogno di essere formato, per il Censimento. Per queste ragioni io insisto su questo concetto e ne faccio proposta esplicita.

Mortara. Rammento al Consiglio che in una delle passate sessioni, non ricordo se l'ultima o la penultima, fu presentata e forse anche accolta favorevolmente l'idea di alternare ad intervalli di cinque anni il Censimento professionale, e quello demografico; ma, se anche non si vorranno eseguire dei Censimenti industriali completi, si faranno delle inchieste molto ampie, assimilabili, in molte parti, ai Censimenti. Di qui la necessità di un Ufficio permanente che curi la elaborazione dei dati raccolti, sia mediante il censimento, sia mediante ampie inchieste destinate a supplire alla mancanza dei censimenti professionali.

Ferraris. Per portare la questione ad un risultato pratico, mi pare che potremmo conciliare le varie tendenze manifestate, cioè quella del Presidente, e quelle dei colleghi Colajanni e Mortara.

Abbiamo udito dalla relazione, che ha fatto il comm. Giuffrida, esservi grande deficienza di personale nella Direzione generale di Statistica. Se c'è un personale addestrato a lavori di statistica, potrebbesi cercare di conservarlo senza creare un duplicato: perchè a ciò si giungerebbe rendendo stabile l'Ufficio del Censimento. Invece bisogna cercare di profittare di questo personale, facendolo entrare nella Direzione Generale di Statistica. In questo senso potrei accogliere la proposta dell'on. Colajanni. Altrimenti si verrebbe a questo risultato che il personale destinato al nuovo Ufficio del Censimento sarebbe reso stabile, mentre si lamenterebbe mancanza di personale nell'Ufficio di Statistica.

Non vorrei però che ci fossero complicazioni per la questione degli avventizi, anzi a tale riguardo chiederei qualche schiarimento al Direttore generale della Statistica.

Pantaleoni. Io desidererei avere dal Direttore generale della Statistica notizia della spesa che importerebbero questi 45 avventizi che ancora sono rimasti dell'Ufficio del Censimento, e che mi dicono siano i migliori fra quanti hanno servito in tale Ufficio; poichè ho visto una dichiarazione del Bagni, il quale attesta che a misura che si riduceva l'Ufficio del Censimento, si collocavano i licenziati un po' presso l'Ufficio Nazionale delle Assicurazioni, un po' in altri Uffici governativi, e si sono lasciati per i lavori del Censimento i migliori, che ora sarebbero ridotti, se ben ricordo, a 45.

Si tratta, dal punto di vista della loro posizione legale, di avventizi; ma essi sono da molto tempo in servizio, e se effettivamente sono i migliori, in occasione di un nuovo Censimento, potrebbero governare tutta la massa di impiegati che bisogna riunire per il Censimento.

Trovo quindi che ha perfettamente ragione il collega Ferraris quando dice che non bisogna chiudere entro una cerchia ristretta al Censimento questo personale, ma che occorre averlo mobile per poterlo adibire a qualunque genere di lavoro.

Giuffrida. L'Ufficio del Censimento fa parte della Direzione generale di Statistica, quindi non se ne può parlare come di un Ufficio concorrente; esso è una parte dei servizi di Statistica. Ad esso fu assegnato un personale numeroso ed una sede lontana, perciò parve un ufficio distaccato.

Rispondo subito al prof. Pantaleoni dicendo che il personale addetto al censimento raggiunse i 360 impiegati; essi sono dei *giornalieri*, qualche cosa meno degli avventizi; vengono pagati ad ora di lavoro effettivamente prestato, di modo che, se uno di questi giornalieri chiede il permesso di assentarsi due ore dall'ufficio, le due ore di lavoro non prestato non gli vengono pagate. Si tratta di un sistema simile a quello che si usa nei riguardi degli operai. Il sistema ha dato il modo di raccogliere un personale capace per il lavoro al quale era addetto, e ha dato utili risultati.

Bodio, presidente. Da quanto si è discusso mi sembra che se occorre prossimamente rifornire l'Ufficio generale della statistica convenga farne la scelta nel personale rimasto dei giornalieri del Censimento, i quali già rappresentano una selezione fra gli idonei. Si è venuta formando una specie di maestranza capace, che è costata all'erario una somma notevole per il suo addestramento, e che sarebbe opportuno di conservare.

Giuffrida. Quanto alla spesa, dirò che non si tratta di 45, ma di 109 avventizi, perchè oltre a 53, e non 45 giornalieri che rimangono ancora presso l'Ufficio del Censimento ve ne sono altri 56 negli uffici della Direzione generale della Statistica. Questi 109 giornalieri costano in media 160 lire al mese per ciascuno, e importano, quindi, una spesa totale di circa 17,000 lire mensili.

In conclusione mi pare che la proposta dell'on. Colaianni sia opportuna, perchè il personale dell'Ufficio del Censimento sa-

rebbe in grado di rendere utili servizi, e dovrebbe restare a disposizione della Direzione Generale di Statistica per coadiuvarlo nei suoi lavori.

Mortara. Quel personale ha fatto altri lavori?

Giuffrida. Ultimamente qualche impiegato fu adibito alla Direzione Generale del Credito per i rilievi sul risparmio in Italia.

Mortara. Forse in pratica riuscirà più facile mantenere lo Ufficio del Censimento che assumere personale nuovo.

Giuffrida. A me pare che esistendo un ufficio già organizzato, al quale si può affidare una quantità di lavori che non si saprebbe altrimenti come compiere, sarà forse meno difficile ottenere che tale personale venga mantenuto.

Colajanni. Io ritengo che per il censimento industriale occorra un personale educato da molto tempo per avere dei risultati soddisfacenti; mentre gli attuali risultati dei censimenti industriali credo che abbiano soddisfatto pochi.

(L'on. Colajanni è costretto allontanarsi perchè impegnato altrove).

Pantaleoni. Ritengo opportuno che il Direttore Generale studi il modo pratico per rendere accettabile la proposta.

Si delibera di rimandare ad altra seduta il seguito di questa discussione.

Si deve ora discutere sulla statistica dell'emigrazione italiana per l'estero e per l'interno.

Bodio, presidente. La materia è stata preparata in una relazione molto estesa dal comm. Aschieri, e su di essa deve riferire il prof. Coletti.

Giuffrida. Ricorda che si era accennato all'opportunità di far partecipare a questa discussione i rappresentanti di altre Amministrazioni.

Mortara. Se nell'esecuzione delle proposte che saremo per formulare occorresse sentire l'avviso di altre Amministrazioni, sarebbe utile che un rappresentante di esse partecipasse alla discussione.

Bodio, presidente. Una Commissione fra i vari rappresentanti delle Amministrazioni si è già riunita ed essa ha formulato le sue conclusioni, che sono appunto riferite nella relazione.

(Il Consiglio si riserva di chiamare nel suo seno i delegati delle Amministrazioni interessate qualora se ne presenti l'opportunità).

Coletti, relatore. La diffusa relazione dell'egregio commentatore **Aschieri** mi consentirà di essere abbastanza breve, nonostante l'importanza dell'argomento. Mi occuperò solo dell'emigrazione per l'estero. In altra occasione ci potremo occupare di quella per l'interno.

Le critiche rivolte alle statistiche dell'emigrazione si riferiscono: *a*) alle due basi attuali delle statistiche stesse (passaporti e liste d'imbarco); *b*) agli scarsi elementi che vengono spogliati dai documenti originarii, all'abbandono di alcune *combinazioni* degli elementi spogliati, alla trascuratezza per la statistica dei rimpatrii.

Ora ci dobbiamo occupare principalmente delle basi della statistica, toccando solo in linea secondaria dell'altro ordine di critiche.

La relazione dell'Ufficio riassume rapidamente le critiche del primo ordine, riportandosi anche a quanto io stesso ebbi a scrivere nel lavoro citato dall'**Aschieri** e ripetendo come le fonti sussidiarie — sussidiarie alle due fondamentali rammentate — siano incerte, incomplete, mancanti spesso d'omogeneità tra di loro. Era naturale che sorgesse il desiderio di correggere e integrare le nostre statistiche. Ma è da vedere se questo fine possa raggiungersi, sia, cioè, consentito dall'indole del nostro fenomeno e dalle circostanze che in Italia gli sono proprie, considerato anche che rinnovamenti radicali potrebbero contrastare colla necessità innegabile di continuità e di omogeneità nella rivelazione ed esposizione statistica di un fenomeno, come l'emigrazione, che ha bisogno di essere considerato nel suo lungo e vario svolgimento, essendo parte essenziale della storia economico-sociale della nuova Italia. Va data lode, ad ogni modo, quale che sia la conclusione a cui si sarà per venire, all'Ufficio che ha pensato di sottoporre a nuovo studio l'argomento e al relatore **Aschieri** che così diligentemente ha esposto lo stato presente della questione.

Per istudiare il modo di migliorare le statistiche dell'emigrazione si sono riuniti, secondo viene riferito, un rappresentante del Commissariato dell'emigrazione, uno della Direzione generale della statistica e del lavoro, uno delle Ferrovie dello Stato ed uno della Direzione generale di pubblica sicurezza. Tutti

costoro hanno ripreso in esame le attuali fonti principali e secondarie e si sono soffermati a lungo sopra una fonte nuova, nella speranza di trarne largo profitto per lo scopo proseguito: le *concessioni ferroviarie*.

Quale valore statistico può avere, effettivamente, la nuova fonte? È questo che, in sostanza, dobbiamo vedere, essendo il resto ormai ben conosciuto.

Le *concessioni speciali* ferroviarie, relative agli emigranti, sono tre: la X, la XI e la XX. Per la particolarità di ciascuna di queste concessioni rimando alla relazione Aschieri.

La concessione X viene considerata come adatta a *completare* le liste d'imbarco, essendo la medesima destinata, fra gli altri, agli « emigranti che si recano all'estero *oltre mare*, in comitive di almeno 10 persone adulte, o paganti come adulte ».

Si vede subito che con questa concessione X non potremmo cogliere gli emigranti che si fossero recati ad imbarcarsi in un porto estero in un numero minore di dieci, nè gli emigranti non adulti: lacune non lievi se si considera che specialmente da alcune regioni gli emigranti che partono alla spicciolata o in piccoli gruppi sono molti e se si tiene presente il numero dei fanciulli o non adulti, che rappresentano un contingente abbastanza elevato, oltre che tanto caratteristico e significativo.

Ma, all'infuori di ciò, vi ha una considerazione che potrebbe dirsi pregiudiziale. Gli emigranti transoceanici che si recano ad imbarcarsi in un porto estero (che non sia quello dell'Hàvre, e anche in questo colle note restrizioni) sono considerati, per rispetto alla legge 31 gennaio 1901, come emigranti *clandestini*. Orbene, risulta dalle rapide indagini fatte in proposito da me, che forse nessun emigrante clandestino, se non in frode alle norme della concessione X o per eccessiva ingenuità (che può, senz'altro, escludersi), si vale della concessione stessa. *In frode alle norme della concessione*, perchè, come è detto nella circolare 18 luglio 1906, n. 165, del Commissariato, la concessione vale per gli emigranti diretti ai porti di Genova, Spezia, Livorno, Civitavecchia, ecc., porti italiani, od alla frontiera per imbarcarsi in porti esteri, ma, « in quest'ultimo caso, le autorità prima di rilasciare le richieste, devono *con ogni cura* eseguire gli accertamenti che loro sono suggeriti dalle disposi-

zioni dell'articolo 23 della legge, denunciando, ecc. ». Per *eccessiva ingenuità* dell'emigrante o dell'arruolatore clandestino, perchè la richiesta della concessione sarebbe documento sicuro dell'intenzione dei possessori di recarsi in paesi transatlantici, cosa che essi di solito negano quando sono interrogati, ecc., per evitare la denuncia dell'arruolatore.

Quanto poi agli emigranti che si recano oltre l'istmo di Suez, è raro che non partano da porti italiani. Per quelli che salpano da porti esteri, trattandosi di emigrazione poco numerosa, si può escludere che abbia pratica applicazione una concessione che richiede almeno un gruppo di 10 emigranti.

Venendo all'emigrazione non transoceanica passiamo a parlare della concessione XI.

Da quanto si è potuto rilevare, sono molti gli emigranti che se ne servono, ma non sono neppure pochi quelli che ne fanno a meno.

Vi sono emigranti, infatti, che o per essere vicini alla frontiera, e quindi poco interessati alla riduzione ferroviaria, o per non trovarsi su un tronco ferroviario dello Stato, o per non raggiungere il numero di cinque richiesto per fruire della concessione (e questa osservazione è analoga a quella fatta per la concessione X), non ricorrono a questa particolare facilitazione di tariffa. Così che, paragonando codesto mezzo di rilevazione statistica con quello consueto dei passaporti, si può dire che se il primo pecca, come è noto, o per eccesso o per difetto, il secondo peccerebbe sempre per difetto. E questo senza contare una circostanza di grandissimo peso per una statistica così importante e continuativa come quella di cui si discorre: la circostanza dell'organicità e durevolezza del passaporto come fonte statistica e della mutevolezza delle concessioni ferroviarie.

Nè si può dire, in base all'esperienza sin qui avuta, che una integrazione della statistica fondata sui passaporti (per l'emigrazione europea e mediterranea) ci venga dalla concessione XX. È noto quanto poco essa abbia reso al Commissariato (la tessera, richiesta per la concessione, è sottoposta alla tassa di lire una). Le norme rigorose che la regolano sono un ostacolo grandissimo alla sua diffusione. La tassa poi di lire una allontana tutti gli emigranti che per essere prossimi alla frontiera otterrebbero una

riduzione sul prezzo del biglietto inferiore o appena uguale alla tassa. Nè mi fermo sugli intralci e difficoltà opposti dagli impiegati ferroviari.

Si noti poi che dalla richiesta per questa concessione risulta la frontiera a cui sono diretti gli emigranti, ma non lo Stato e tanto meno la località di questo in cui essi si recano.

Anche servendosi delle concessioni e di altri mezzi di rilevazione sfuggirebbero sempre — si riconosce — gli emigranti che varcano la frontiera con mezzi diversi da quello consistente nelle ferrovie dello Stato: a piedi, su carri, in biciclette, automobili, ecc. L'indagine per costoro, si osserva, dovrebbe essere fatta in base al controllo dei passaporti. Saranno pochi coloro che si servono di questi mezzi, è vero, ma è anche vero che essi si concentrano su pochi punti ed in pochi giorni. E le autorità di pubblica sicurezza, che già hanno molto da fare per iscoprire gli emigranti irregolari al confine, come troverebbero il tempo e il modo di rincorrere le persone per raccogliere dati di utilità quasi unicamente statistica e perciò meno apprezzata?

Per queste considerazioni, adunque, e per non poche altre che si potrebbero aggiungere, non mi sembra che la nuova fonte possa sostituirsi a quelle antiche e dalle quali si sono tratte le lunghe serie delle nostre statistiche dell'emigrazione. La rilevazione di un fenomeno come questo — torno ad affermarlo — non può non fondarsi su documenti di carattere stabile e organico nella vita amministrativa dello Stato (giacchè, appunto, si tratta di statistiche non raccolte per sè stesse, ma derivate da documenti amministrativi). Ora le concessioni ferroviarie, più o meno generose, non hanno alcun carattere di durevolezza: dipendono dalle occasioni ed anche dal prevalere dell'una o dell'altra tendenza politica. I giornali hanno più volte narrato di pressioni fatte sul Ministero dei lavori pubblici per concessioni anche più favorevoli agli emigranti, specie per quanto si riferisce alla concessione XX, che è quella degli emigranti terrestri partenti *da soli*. Devo pur riconoscere che qualche speranza statistica, da me e da altri vagamente concepita per alcuna di queste concessioni, appena emanate, si è nel fatto rivelata non troppo consistente!

Non credo, dopo ciò, di entrare a discutere di altre pro-

poste accennate nelle conclusioni della Commissione sopra rammentata. Per esempio, mi sembra non troppo pratico il richiedere che il passaporto venga riportato, per sole ragioni statistiche, alla durata di un anno, mentre si sa quali sono le ragioni, tuttora persistenti, di ordine generale che consigliarono di estenderne la validità per tre anni.

E così non credo di insistere nel rilevare le conseguenze di tecnica statistica che deriverebbero dall'adottare più fonti per il medesimo fatto. Si prenda, ad es., l'emigrazione europea e mediterranea. Dai registri dei passaporti si desume un certo numero di emigranti di tale categoria. Per correggere tale numero, in base agli elementi da trarsi dalle concessioni ferroviarie, cioè per accrescerlo o scemarlo, bisognerebbe fare un confronto non solo numerico, ma addirittura *nominativo*: solo così sarebbe possibile conoscere se un emigrante datoci dai passaporti ci è riconfermato dalle concessioni, o se uno datoci dalla concessione appaia o no nei passaporti. Basta accennare alla cosa per vederne la difficoltà pratica: si tratterebbe di più centinaia di migliaia di emigranti! Molte difficoltà, invece, non si avrebbero adoperando le statistiche tratte dalle concessioni ferroviarie, ecc., per larghi confronti e controlli da lasciarsi, in gran parte, agli studiosi.

Richiamo, da ultimo, l'attenzione sulla necessità di continuare e rendere più ricca la statistica dei rimpatrii (per chi parla la trascuranza di tale statistica è uno degli indici più fecondi di melanconiche considerazioni) e di spogliare, dai documenti ora adoperati, il maggior numero possibile di dati e di combinarli fra loro nel modo più largo che sia consentito.

Di ciò, come di tutto il resto, si terrà conto nell'ordine del giorno che più tardi verrà presentato.

Ferraris. Relativamente alle statistiche dell'emigrazione io faccio elogi al diligentissimo lavoro del nostro Aschieri, ma esaminando bene il congegno che egli proporrebbe, dichiaro di essere scettico sull'utilità di modificare così profondamente il sistema finora adottato.

Comprendo tutte le difficoltà di fare la statistica dell'emigrazione fondandola sui passaporti. I difetti di questa statistica sono stati messi in evidenza ampiamente nella relazione; ma

pur ammettendo questi difetti, io credo che essi non debbano preoccuparci troppo per due motivi. Il primo è che si tratta di statistiche le quali non avranno mai un'assoluta precisione, e del resto non è necessario che l'abbiano perchè, come avvertivo facendo le statistiche universitarie, se indicando qualche centinaio più o meno di studenti non si altera la natura del fenomeno, il quale ci si presenta sempre nelle sue linee fondamentali, così, specialmente in Italia dove il fenomeno è più intenso, qualche migliaio più o meno che ci sia dato dalla statistica dell'emigrazione, non impedisce di conoscerne i caratteri.

Ebbi occasione, come relatore di un disegno di legge sull'emigrazione, che non ebbe effetto per vicende politiche, di studiare l'andamento del fenomeno emigratorio, fondandomi anche sopra i dati di statistiche basate sui passaporti. Ebbene, l'andamento del fenomeno si vedeva benissimo, e risaltavano le differenze fra gli emigranti in paesi transoceanici, e quelli per paesi europei e del bacino del Mediterraneo, oppure, secondo la vecchia terminologia, fra l'emigrazione temporanea e quella permanente.

Per questi motivi non crederei opportuno abbandonare la vecchia base; qualche inesattezza è inevitabile, ed allora è meglio averla col vecchio sistema che con uno nuovo.

Ma c'è una seconda ragione, e cioè che mediante le liste d'imbarco si è potuto riconoscere quali sono le eccedenze che ci presenta come difetto in più la statistica fondata sopra i passaporti, e per me queste notizie sono molto preziose. I due prospetti presentati dal nostro egregio Aschieri a pag. 127 e 128 mostrano che la statistica dell'emigrazione transoceanica fondata sui passaporti, e quella fondata sulle liste d'imbarco presentano deviazioni le quali per verità sono arrivate a cifre piuttosto cospicue nel 1908 con una differenza del 30 per cento; ma negli altri anni la differenza non supera il 20 per cento.

Mediante questa indagine possiamo introdurre una correzione nei dati forniti in base ai passaporti, poichè noi sappiamo che quelle cifre eccedono sulla realtà dal 10 al 20 per cento; e con questa correzione si ha un risultato più che sufficiente per studiare il fenomeno emigratorio. Quindi continuando a fare la statistica sui passaporti e quella sulle liste d'imbarco, si potrà venire ad una correzione della prima, tale, da darci, senza alterare la base della

statistica attuale, un'idea abbastanza approssimativa dell'intensità del fenomeno emigratorio.

A questo proposito ricordo un altro fatto statistico al quale mi ero interessato personalmente, cioè la statistica del movimento dei metalli preziosi fra l'Italia e l'estero. Quando ero capo divisione al Ministero d'agricoltura proposi ed attuai un metodo sul quale ho riferito (e ne ebbi voto favorevole), all'Istituto internazionale di statistica. Per molti anni il Ministero d'agricoltura continuò a fare questa statistica che si contrapponeva a quella fatta dalla Dogana. Per molti anni si presentarono i due dati contemporaneamente, ed ognuno sceglieva i dati dalle due fonti. Ma si trattava di differenze molto cospicue, tali da alterare notevolmente la manifestazione del fenomeno, il che fu notato anche all'estero, tanto che il Direttore della zecca di Francia in una sua relazione riportava i due dati, e ciò fece sì che il Ministero nostro si rifiutasse alla ulteriore continuazione, favorito in ciò anche dalla questione della spesa. Il Ministero d'agricoltura cessò così dal fare la sua statistica e rimase la sola statistica doganale. Ho detto questo per dimostrare che nella indagine in esame invece possiamo accettare le differenze non troppo radicali che sussistono, e concludo che sarei di parere di non alterare la base attuale della statistica per l'emigrazione, dal momento che le due statistiche attuali permettono l'integrazione vicendevole per lo studio del fenomeno con sufficiente approssimazione.

Livi. Mi associo a quanto ha detto il senatore Ferraris per la coesistenza di due fonti statistiche differenti, perchè trattandosi di una statistica di questo genere prendendo i dati da due fonti diverse si avranno certo risultati diversi. Del resto la stessa parola emigrante ha bisogno di essere definita, perchè non sono sempre le stesse le condizioni per essere considerato emigrante. Infatti se si tratta di emigrazione per le Indie orientali o per l'Australia, bisogna, perchè i partenti abbiano la qualifica di emigranti, che siano riuniti in gruppi di almeno 50 individui, se si tratta di emigrazione per l'America i gruppi debbono essere almeno di dieci: Pertanto per la prima specie di emigrazione 49 individui che realmente emigrino insieme non sono considerati emigranti; e per la seconda 9 individui non sono parimenti considerati emigranti. Data questa incertezza le differenze

ci saranno sempre; perciò io credo che sarebbe opportuno moltiplicare il più possibile le fonti per avere dei dati più completi.

Senza fare ulteriori indagini statistiche, ne possiamo trovare delle già fatte. Io ho veduto la statistica per le elezioni politiche, nella quale vi è una colonna che interessa molto la statistica dell'emigrazione, quella dove sono segnati gli elettori non compresi perchè residenti all'estero. È una statistica fatta per colleghi politici, ma per il riguardo dell'emigrazione è completa; non è statistica dinamica come quella del movimento dei viaggiatori, ma si avvicina a quella statica perchè dà il numero delle persone che risiedono da più o meno lungo tempo all'estero.

Un'altra fonte regolare d'informazioni di questo genere possono essere le statistiche della leva, perchè ogni anno nei consigli di leva si concedono facilitazioni agli iscritti residenti all'estero. L'Amministrazione militare fa una statistica abbastanza dettagliata della leva, dalla quale si potrebbe ottenere per ogni circondario ogni anno il numero degli iscritti che godono di queste facilitazioni. Anche questa non è una statistica dinamica, si avvicina ad una specie di censimento, ma può in ogni modo dare un'idea del movimento emigratorio.

Mortara. Osservo che come per la statistica dell'emigrazione ultraceanica vi sono i dati del Commissariato di emigrazione che possono servire di correttivo a quelli desunti dai passaporti, così per l'emigrazione europea potrebbero adottarsi come dati complementari quelli desunti dalle statistiche ferroviarie, non dando a queste statistiche un valore assoluto, ma tenendone conto per eventuali correzioni. Io credo che queste statistiche non darebbero ai capi stazione un lavoro eccessivo perchè essi devono già trasmettere alla Direzione generale delle Ferrovie l'elenco delle varie concessioni, ed i dati sono pubblicati per stazione. Si tratta di una contabilità che vien fatta in modo preciso nell'interesse del bilancio dell'Azienda, e che può riuscire utile al nostro scopo.

Una seconda osservazione è che non sarebbe opportuno ridurre ad un solo anno la validità dei passaporti, perchè ciò potrebbe produrre inconvenienti d'indole sociale i quali non sarebbero compensati dai vantaggi statistici. Invece nel passaporto potrebbero introdursi tre cedole, invece di una.

Aschieri. Nella mia relazione si parla di una cedola nella supposizione che il passaporto abbia la durata di un anno.

Mortara. Ebbene di cedole potrebbero introdursene tre.

Pantaleoni. Non vorrei che per saper meglio una cosa, o per saperne una che non si può sapere affatto, si creasse un altro ingranaggio. Io credo che sia meglio contentarsi della statistica automatica attuale; perchè ho enorme ripugnanza contro la creazione di un nuovo anello oltre i tanti che già ci legano; tanto più che oramai col pretesto di proteggere questa gente li abbiamo resi veri schiavi. Io domando perchè un uomo non possa uscire dal suo paese se non ha il passaporto. È una condizione di cose che durerà ancora; ma alla lunga non può durare, perchè è enorme.

Siamo giunti ad un punto che mai avremmo immaginato. Anche il Codice civile detta le condizioni necessarie per il matrimonio; ma esse non bastano più, perchè oggi per sposare occorre il certificato di leva. Si viene a stabilire una confusione di diritti di vario genere e piano piano anche per emigrare si aumentano le difficoltà. Si parla già di passaporto annuo mentre è già enorme che si chieda quello di tre anni; perchè quando avete riconosciuto in me il diritto di andare fuori, questo diritto mi deve essere consentito per sempre. Ora al passaporto aggiungete le cedole, e non pensate al modo come spesso sono tenuti i passaporti in tasche spesso sudicie o ingombre; le cedole si strapperanno, si insudiceranno; e prodigate questa continua tutela ai poveri emigranti non vi curate poi del trattamento al quale sono sottoposti a bordo.

Quindi non aumentiamo le servitù di questa gente; avete dato loro un diritto che non serve a nulla, il suffragio universale, e poi li legate e li sfruttate in sostanza.

Giuffrida. Ritengo che non sia stata intenzione del relatore di proporre l'obbligo del passaporto per gli emigranti che si recano nei paesi d'Europa. Come è noto la legge prescrive che per andare in America in 3^a classe occorre il passaporto; questo documento non occorre per andare nei paesi d'Europa, o in America in 2^a o in 1^a classe.

Io personalmente sono contrario al passaporto che, così come è ora rilasciato, serve a ben poco ed invece, per certi rispetti,

agevola lo sfruttamento degli emigranti. Chi non può avere il passaporto per le Americhe va in 2^a classe perchè oramai la differenza di prezzo fra la 3^a e la 2^a per i viaggi transatlantici è piccola, di un centinaio di lire.

Il passaporto è diventato una tal merce che si trova non difficilmente sul mercato. C'è della gente che tiene degli archivi con 500 o 600 passaporti fuori uso, con i relativi connotati, e che sa trovarne sempre uno adatto a chi si presenta a farne ricerca.

Quindi ritengo il passaporto di scarsa utilità, ed imporlo per fini statistici alla gente che si reca in Europa non mi parrebbe opportuno. E poi se si richiede pei viaggiatori di 3^a classe perchè non richiederlo agli altri? Basta a Como che l'emigrante prenda un biglietto di 1^a classe per Chiasso per potere eludere la vigilanza.

Ripeto perciò che ritengo non ci fosse l'intenzione di estendere l'obbligo del passaporto.....

Coletti. Ma nelle conclusioni si dice, e precisamente nella conclusione n. 4.

Giuffrida. Si parla delle concessioni.

Coletti. Ma per elargire le varie *concessioni* si vorrebbe rendere obbligatorio, appunto, il passaporto, il quale, del resto, è già richiesto per la concessione XX.

Giuffrida. A me sembra eccessivo che non si permetta di uscire dai confini della patria a chi non è fornito di passaporto. Nelle conclusioni ci si occupa dei passaporti in quanto possono servire per ottenere queste concessioni.

Coletti. Ma attualmente di queste concessioni non tutti usufruiscono ed il rendere obbligatorio in ogni caso il passaporto per l'ottenimento di ciascuna delle tre *concessioni* non eliminerebbe la possibilità che ci siano emigranti senza passaporto e senza essersi serviti delle *concessioni*, non eliminerebbe cioè il vizio *per difetto* rilevato nella statistica basata sui passaporti (non parlo del vizio opposto, che pure esiste ed è ben noto).

Pantaleoni. Io avvertivo il pericolo di rendere obbligatorio il passaporto per l'emigrante in paesi d'Europa, e difatti attualmente l'emigrante non può uscire se non ha il passaporto.

Mortara. L'incarico ai carabinieri delle stazioni di confine

è pericoloso perchè essi non farebbero più passare chi non è munito di passaporto.

Giuffrida. Attualmente chi vuol andare in Prussia, siccome sa che per il suo soggiorno ha bisogno del passaporto se ne munisce, e se vuole andare in paesi nei quali il passaporto non è richiesto, non se ne fornisce. Bisogna poi notare che è detto che il passaporto si rilascia in 24 ore e senza spesa, ma in realtà poi ci vuole un mese e costa parecchie lire; ciò vuol dire che chi non vuol penare per procurarsi il passaporto prenderà il biglietto a tariffa intiera anzichè servirsi della concessione ferroviaria, risparmiando spesa e fatica.

Coletti. E poi gli emigranti quando vogliono partire non cercano che di far presto e di non aver noie, e rinunciano spesso a queste concessioni. L'emigrante, quando è preso dal desiderio di partire è in tale stato d'animo che di solito non cura o poco cura certi piccoli risparmi, che pure nella vita normale sarebbero molto ricercati.

Giuffrida. Bisogna poi avvertire che le legislazioni dei paesi di immigrazione vengono rendendosi sempre più rigorose per gli stranieri; dimodochè l'uso dei passaporti si è diffuso e non occorre quindi aggiungere nuove prescrizioni o rendere più complesse quelle esistenti. I dati della statistica si potranno correggere con quelli forniti dalle Ferrovie, e sarà possibile una maggiore integrazione specialmente quando, come comincia ad avvenire, si estenderanno sempre più per i passeggeri di 3^a classe le tariffe internazionali a zone.

Coletti. E allora queste concessioni non avranno più bisogno d'essere. Si conferma quello che ho ripetuto, che le stesse non possono essere una base durevole e sicura per una statistica organica come quella di cui ci occupiamo.

Aschieri. Ho chiesto di parlare per fare, anzitutto, una dichiarazione di carattere personale.

Io figuro qui di essere relatore, e in un certo senso lo sono, ma non su argomento da me studiato e, quindi, con vedute personali, sibbene come funzionario che venne incaricato di esporre quanto era stato deliberato da una Commissione incaricata dello studio del tema. Anzi nella relazione ho cercato di non mettere nulla di mio, affinchè il Consiglio, esaminando le proposte, po-

tesse con la sua parola autorevole dare il suo responso sulle varie conclusioni della Commissione. E, perciò, avrei avuto piacere che avesse assistito a questa riunione qualcuno, se non tutti i componenti la Commissione, affinchè vi fosse chi potesse sostenere più autorevolmente di me queste conclusioni.

Ad ogni modo, venendo ora alle critiche fatte dai vari oratori, ai quali son grato delle benevole espressioni che hanno avuto per me, ricordo che l'Ufficio fu indotto a porre allo studio la questione del metodo di rilevazione dei dati della statistica dell'emigrazione, perchè era sotto la impressione delle critiche così sapientemente fatte al metodo attuale dal prof. Coletti nella sua monografia pubblicata nella raccolta curata dall'Accademia dei Lincei, in occasione del Cinquantenario.

Coletti. Le mie erano critiche dirette massimamente a determinare, nei limiti del possibile, il *valore statistico* o di veridicità delle cifre sull'emigrazione, e ciò per i fini del mio studio di analizzare e spiegare le cause e le ripercussioni, ecc. del grandioso fenomeno. Non ho fatto le critiche per il gusto di fare le critiche, ben sapendo che certi inconvenienti e difetti sono quasi inevitabili, dato il fenomeno e date le circostanze in cui esso si svolge in Italia.

Aschieri. Benissimo, ma si chiedeva una modificazione del metodo di raccolta dei dati e un completamento di essi, poichè gli attuali sono ritenuti insufficienti. Accogliendo queste idee, l'Ufficio pensò di ricorrere anche a quelle Amministrazioni che potevano avere un certo interesse a seguire i movimenti emigratorii, le quali potevano anche venire in nostro aiuto per rendere più completi e precisi i dati che andiamo cercando. Si ricorse così all'Amministrazione ferroviaria, al Commissariato dell'emigrazione ed al Ministero dell'interno che mandarono i loro rappresentanti. Insieme si concretarono le varie proposte che sono ora rimesse all'esame del Consiglio. Non era nostra intenzione di modificare radicalmente il sistema di raccolta dei dati, rinunciando alle fonti attuali, nè credo di aver detto qualche cosa di questo genere; ho detto, bensì, che la statistica basata sui passaporti è imperfetta, e che abbiamo cercato di raccogliere da qualche altra fonte delle notizie che servano di riscontro, e fu così che venne la proposta del cedolino unito al passaporto,

il quale non avrebbe avuto altro scopo che di poter fare delle inchieste nominative qui al centro, per vedere coi dati dei passaporti raccolti coll'antico sistema e con quelli delle concessioni ferroviarie, quanti sono coloro che sono effettivamente partiti. S'intende che per fare questo riscontro avremmo dovuto anche modificare, parzialmente, il metodo attuale, richiedendo agli Uffici circondariali di polizia non più il riassunto numerico, ma copia dei registri nominativi dei passaporti, ma questo riscontro si sarebbe potuto fare facilmente, ordinando le cedole per circondari e per comuni, nel modo stesso, cioè, con cui si registrano le notizie nei registri dei passaporti, e contrassegnando su questi i nomi contenuti in quelle. Ma queste rilevazioni sussidiarie o complementari non ci avrebbero impedito di seguitare a fare le statistiche come per il passato e soltanto avremmo posto a fianco di esse i risultati delle nuove indagini.

Ferraris. Ero stato un po' impressionato dalla relazione Aschieri, che ho letto due volte; perchè vi si parla di tre metodi di indagine: primo metodo sarebbe quello delle liste d'imbarco per gli emigranti transoceanici; ma siccome queste liste non sono complete, si aggiungono le concessioni ferroviarie che servono tanto per gli emigranti transoceanici, quanto per quelli per i paesi europei e del bacino del Mediterraneo; ed in ultimo, come mezzo supplementare, si parla dei passaporti. Quindi primo metodo la lista d'imbarco, secondo le concessioni, terzo metodo complementare i passaporti, mentre io terrei per base fondamentale il passaporto, e le altre come mezzi d'indagine integrativa.

Aschieri. Se nell'ordine logico del ragionamento ho indicato i tre metodi con quella successione, non era mia intenzione di mettere il passaporto come ultimo dei documenti per la statistica, tanto è vero che nelle conclusioni il passaporto è ricordato per primo.

I giusti rilievi fatti dal prof. Coletti e da altri oratori sulla insufficienza dei dati raccolti colle *concessioni*, non tolgono valore a tutti quei casi in cui le concessioni sono state utilizzate e che costituiscono tante unità statistiche da computarsi nel fenomeno della *reale ed effettiva* emigrazione e, ad ogni modo, chiarito il valore sussidiario e complementare di queste ricerche, non vi è più ragione di insistere su queste deficienze.

Su un punto solo mi permetto di aggiungere ancora una parola e cioè sulla maggiore estensione del passaporto richiesto, a fini statistici, per le concessioni ferroviarie.

Il comm. Giuffrida, interpretando il pensiero della Commissione, ha già dichiarato che non era nostra intenzione di proporre l'obbligo del passaporto per gli emigranti che si recano in paesi europei.

Io non posso che confermare quella dichiarazione, perchè la Commissione si rese conto della necessità non di imporre il passaporto per emigrare in Francia, in Germania, in Austria, ecc., ma di imporre il passaporto a chi voglia, per emigrare in quei paesi, valersi di una speciale concessione ferroviaria; ed è perfettamente legale che la concessione di un beneficio possa essere vincolata ad una pratica amministrativa, forse antipatica, ma necessaria dato il congegno delle cedole escogitato dalla Commissione.

D'altronde se il Consiglio, come mi par di capire, ha tanta fiducia nei passaporti da desiderare che questi siano la esclusiva fonte statistica dei movimenti emigratorii, non dovrebbe guardare con diffidenza questa estensione del passaporto che permetterebbe di rendere più completa la statistica stessa, seguendo, non lo si dimentichi, una pratica che è già stata adottata per la concessione XX.

Giuffrida. Mi pare che siamo d'accordo per quanto riguarda il passaporto; ma poichè è stata richiamata l'attenzione sulle liste d'imbarco, che per gli emigranti transoceanici possono sostituire addirittura ogni altro mezzo di accertamento, osserverò che la pubblicazione statistica che ne fa il Commissariato è parziale, perchè si riferisce ai paesi di destinazione e porta pochi dati. La lista d'imbarco è invece una fonte che può sostituire benissimo il passaporto. Unica obiezione è quella che servendoci di questa fonte di rilevazione, ci sfuggirebbe tutta la così detta emigrazione clandestina, cioè il movimento di coloro che vanno ad imbarcarsi ad Amburgo, ad Anversa, a Rotterdam, e che si calcola che raggiungano i 25,000 all'anno. Se questo contrabbando non è possibile evitare perchè si tratta di gente che sfugge malgrado ogni sorveglianza; possiamo farne una rilevazione indiretta perchè abbiamo le statistiche dei paesi di immigrazione che sono abbastanza precise. Quando si sa che tanti

italiani sono venuti da Anversa, da Rotterdam, si può ad un dipresso conoscere l'importanza dell'emigrazione clandestina. Il *Pool marittimo* compila una statistica molto completa dell'emigrazione europea, ma è riservata alla circolazione privata.

In definitiva per l'emigrazione legale sono sufficienti le liste d'imbarco, per quella clandestina si possono avere delle notizie indirette sussidiarie.

La lista d'imbarco è compilata dal capitano del piroscafo, il quale prima di partire deve consegnare la lista completa di tutti i passeggeri in varie copie alle diverse autorità. Queste liste sono particolarmente ricche per quanto riguarda la emigrazione diretta agli Stati Uniti, perchè la legge americana richiede la risposta a circa 40 domande. Quindi oltre alle 7 od 8 voci richieste dal nostro modulo ci sono le domande formulate dagli Stati Uniti, tra le quali alcune che a noi appaiono strane come ad esempio: Siete voi poligamo? Siete anarchico? Venite con l'intenzione di uccidere il presidente della repubblica? ecc.

Questa lista potrebbe essere utilizzata per la statistica dell'emigrazione transoceanica. Ma come averla? Le varie autorità non credono di privarsene. Quindi sola cosa pratica sarebbe di obbligare le compagnie a fare una quarta lista a scopo esclusivamente statistico.

Ferraris. Ma io non rinuncierei al passaporto. Esso per me è la cosa fondamentale. Raccogliendo poi gli altri dati si potranno fare i confronti.

Bodio, presidente. Anche io sono del parere di conservare come base principale ed essenziale il registro dei passaporti.

Il collega **Ferraris** ha rilevato che nella relazione dell'**Aschieri** le differenze fra i numeri forniti dai passaporti e i numeri dei partiti per la emigrazione transoceanica sono fra il 10 ed il 20 per cento. In un caso eccezionale tale differenza è salita ad un valore maggiore. Bisogna poi tener conto che i passaporti sono rilasciati per qualunque viaggio transoceanico, mentre non tutti partono da un porto del Regno. Vanno aggiunti a quelli partiti dall'Italia quelli che si imbarcano all'Havre, a Boulogne sur Mer, che è un porto di non piccola importanza poichè quando nel 1901 i partenti dall'Havre erano circa 10,000, a Boulogne erano già 2000. Poi ci sono quelli che partono da Am-

burgo, e dai porti inglesi, come pure da Trieste, questi ultimi specialmente per il Brasile. Se si aggiunge tutto questo, la differenza diminuirà ancora. Di più abbiamo un mezzo di controllo perchè gli emigranti che giungono agli Stati Uniti o nell'Argentina e in alcuni altri Stati che fanno le statistiche più o meno diligenti ci sono noti. È vero che i passaporti, durano tre anni e potrebbero quindi servire per tre viaggi, invece di uno; ma non credo questa una ragione sufficiente per diminuire il valore del passaporto come fonte della statistica.

Si dice che vi sono pure degli emigranti che partono senza passaporto; ma risulta da indagini fatte diligentemente che questi non devono essere molto numerosi, perchè gli emigranti stessi sono interessati a procurarsi un certificato che possa farli riconoscere dai gendarmi nei paesi esteri.

Giuffrida. In America no.

Bodio, presidente. Quanto all'America abbiamo gli obblighi di legge, e tutte le formalità e i questionari da riempire per gli emigranti transoceanici, e quindi non abbiamo bisogno del passaporto per contarli.

Quanto al talloncino, se può essere un inconveniente di modificare il passaporto, io ci vedrei anche un pericolo, perchè se noi richiediamo come obbligatorio il passaporto, allora il funzionario di P. S. alla frontiera dirà: Se avete il passaporto passate, e se non lo avete tornate indietro; ma il talloncino non sempre sarebbe ritirato.

Io quindi sono d'avviso che, basandoci sui passaporti possiamo avere le informazioni che ci interessano, perchè noi potremo chiedere agli uffici circondariali di P. S. tutte quelle notizie che crediamo utili, ricavate direttamente dai passaporti. Altre notizie si possono avere per mezzo delle ferrovie che possono servire di riscontro.

A noi interesserebbe che il Commissariato facesse una buona statistica, tanto più che riscuote otto lire per ogni emigrante, e che tenesse anche conto dei ritorni, benchè possono ritornare emigranti che siano stati in più di un paese estero.

Ritorniamo quindi al criterio del prof. Ferraris, il quale diceva che la sicurezza assoluta non l'avremo; contentiamoci di una sufficiente approssimazione, e quando vedremo come il 90

per cento degli emigranti si divide per sesso, per età e per professione, potremo stabilire le linee generali del grande movimento.

Vedo però che nella relazione si insiste per approfondire l'indagine anche sull'emigrazione interna. Questo mi sembra un problema da tenersi ben distinto da quello dell'emigrazione estera. Un individuo che va in cerca di lavoro, ha sempre raggiunto il suo scopo se lo trova nella provincia vicina alla sua o in Svizzera; ma si accrescerebbero a dismisura le difficoltà della statistica dell'emigrazione se si volessero sommare insieme le due statistiche, quella dell'emigrazione interna e dell'esterna. Per noi il fatto da rilevare è di sapere quanta gente va all'estero a cercare lavoro perchè non lo trova in Italia; ma se mescoliamo questo problema con quello dell'emigrazione interna, non sappiamo dove andremo a finire. Tutti i movimenti dalla campagna alle città, da una Provincia all'altra, dovrebbero occuparci con indagini molto difficili e dispendiose. Sarà dunque opportuno fare i due studi separati, paralleli; e li potremo studiare in confronto fra loro se le due indagini rimarranno separate.

Pantaleoni. Io non capisco perchè il Commissariato non voglia dare queste liste d'imbarco.

Bodio, presidente. Non è che rifiuti di darle, ma quando se ne fa domanda, quell'ufficio risponde che non ha impiegati in numero sufficiente per potercele fornire.

Giuffrida. Io credo che se siamo d'accordo nel concetto di sostituire per l'emigrazione transoceanica come fonte della statistica le liste d'imbarco ai passaporti si potrebbe chiederne una copia alle Compagnie di navigazione.

Coletti. Non sostituire, ma tenere tutti e due i dati.

Bodio, presidente. Io lascerei tutti e due i dati, anche perchè delle contraddizioni sono inevitabili; un dato può essere integratorio dell'altro. Quando si chiede il passaporto, si può chiedere per un dato paese e poi andare in un altro, e quindi nei passaporti risultano molte inesattezze, volute o senza malizia. A noi costa poco domandare a tutti gli uffici di pubblica sicurezza la comunicazione del numero dei passaporti rilasciati. Per coloro che partono per l'America teniamo per fonte più sicura le liste d'imbarco.

Giuffrida. Attualmente dalle Prefetture conosciamo il numero dei passaporti rilasciati nella provincia distinti per paesi, ma dobbiamo tenere conto che in alcuni luoghi si è diffusa l'abitudine di considerare il passaporto come una carta da visita; quindi molti hanno il passaporto e non sono partiti. Invece dalla lista d'imbarco abbiamo il numero dei partenti effettivi, e da queste liste si possono ricavare gli aggruppamenti secondo i paesi di origine.

Ferraris. Dal momento che gli errori sono inevitabili, non c'è nessun male a confessarli.

Bodio, presidente. Il Commissariato dell'emigrazione darà le cifre che a lui risultano; la Direzione generale della statistica darà quelle desunte dai passaporti. Tutti questi elementi possono servire tra loro di riscontro.

Coletti. Se risulterà più precisa la statistica del Commissariato si potrà sostituire, ma per ora aggiungiamo un nuovo spoglio per non perdere più tanti elementi trascurati sino ad oggi.

Giuffrida. Le liste d'imbarco presentano maggiore attendibilità perchè sono formate dai vettori, gente capace e che ha interesse alla loro compilazione e risponde della loro esattezza.

Mortara. Salvo a discutere sugli spogli, si potrebbe procurare alla Direzione di statistica questa nuova fonte, senza impegni.

Giuffrida. Credo che questa proposta sia pratica: vedrà la Direzione generale di statistica se e come possa procurarsi e utilizzare questa lista, e poi quali spogli possa fare.

La seduta è tolta alle ore 12.30.

Seduta pomeridiana del 2 marzo 1914.

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri* Bodio, Coletti, De Viti De Marco, Ferraris, Giuffrida, Livi, Mortara, Pantaleoni ed il *segretario* Antonucci.

Assistono i *funzionari* dell'Ufficio centrale di Statistica Aschieri, Zattini e Gervaso.

La seduta è aperta alle ore 16. 45.

Bodio, presidente. Proseguiremo nella discussione del tema « Statistiche dell'emigrazione italiana per l'estero e per l'interno ».

Coletti. Ho preparato un ordine del giorno il quale corrisponde alle osservazioni che in parte ho già fatte stamane ed in parte avevo intenzione di fare, ma per le quali basta la lettura dell'ordine del giorno.

« Il Consiglio superiore della statistica ritiene, allo stato presente delle cose:

« a) che convenga mantenere per basi fondamentali della statistica dell'emigrazione i passaporti e le liste di imbarco;

« b) che sia però utile raccogliere gli elementi risultanti dalle concessioni speciali (viaggi ferroviari) X, XI, XX a fine di servirsene per controllo, critica, ecc. dei dati raccolti con altri mezzi e così pure seguitare nella raccolta e nella pubblicazione (per ciò che interessa l'Italia) delle statistiche degli emigranti dagli altri Stati distinti per porti di imbarco e per nazionalità, ecc., e degli immigranti negli Stati che più ci interessano parimenti distinti secondo la nazionalità o provenienza degli immigranti medesimi; fa voti:

« a) che siano spogliati e pubblicati gli elementi statistici contenuti nelle liste d'imbarco, che possono dare gli emigranti transoceanici oltre che per paese di destinazione, per comune di origine, sesso, età, professione, ecc.;

« b) che parimenti siano spogliati e pubblicati gli altri elementi che si possano desumere dai passaporti e che attualmente non vengono considerati;

coglie inoltre l'occasione per raccomandare:

« a) che si seguiti a pubblicare senza ulteriore ritardo la statistica dei rimpatri transoceanici e che tale statistica sia integrata col maggior numero possibile di elementi;

« b) che in base alla nuova classificazione degli emigranti, a seconda sono diretti per paesi europei e del bacino del Mediterraneo o per paesi transoceanici, vengano date le specializzazioni e le combinazioni che venivano date prima con l'abbandonata classificazione degli emigranti in temporanei o a tempo indefinito ».

Aschieri. Ho seguito la lettura dell'ordine del giorno Coletti e noto che in parte esso si riferisce a richieste alle quali può rispondere la Direzione generale della statistica, ma in parte riguarda desideri e voti che esulano dalla competenza di questa e che interessano specialmente il Commissariato dell'emigrazione. Per la parte che riguarda l'Ufficio centrale di statistica io, nella momentanea assenza del comm. Giuffrida, posso impegnarmi nel senso di accettare le proposte in esso contenute col vivo desiderio di potervi dare esecuzione; per l'altra parte, naturalmente, non sta a me a rispondere. Per ciò che concerne la statistica degli emigrati nei vari paesi siamo vincolati dai metodi che seguono gli Stati stranieri nella compilazione delle loro statistiche, e più di quello che si ha ora, difficilmente si potrà avere.

Coletti. Il voto evidentemente riguarda diverse Amministrazioni e ciascuna provvederà per suo conto. Del resto, il Consiglio superiore di statistica può ben far voti da trasmettersi ad altre Amministrazioni, poichè uno dei compiti suoi è quello di tendere ad una coordinazione fra le varie statistiche dei singoli Ministeri.

Aschieri. I voti del Consiglio saranno comunicati alle Amministrazioni interessate che daranno poi le loro risposte.

Coletti. Nessun migliore patrocinatore del resto presso il Consiglio dell'Emigrazione dell'on. nostro presidente sen. Bodio, che è presidente del Consiglio stesso: questo abbinamento nella stessa persona delle due cariche, ci è di conforto che i nostri voti saranno accolti benevolmente.

Bodio, presidente. Mi darò premura di comunicare questi voti al Consiglio dell'emigrazione.

Coletti. Faccio notare che l'ordine del giorno è diviso in tre parti: nella prima il Consiglio superiore di statistica « ritiene allo stato presente delle cose »; nella seconda « fa voti »; e nella terza « coglie l'occasione per raccomandare ».

Bodio, presidente. Questi immigranti di cui si parla nell'ordine del giorno sono i viaggiatori che arrivano per mare?

Coletti. Io intendo parlare degli immigrati che sono raccolti dalle statistiche di immigrazione degli Stati Uniti, dell'Argentina, ecc. Del resto questa non è una novità poichè è stata sempre fatta questa statistica che sarebbe la contropartita delle nostre statistiche. Quanto alla classificazione degli emigranti, prima del 1904 essi si dividevano in temporanei o a tempo indeterminato; con il 1904 si eseguisce la classificazione a seconda che gli emigranti sono diretti in paesi europei e del bacino del Mediterraneo o in paesi transoceanici. Ora io desidero che, in base a questa classificazione che fa riscontro a quella vecchia, vengano date tutte le specificazioni che venivano date prima. Ora noi abbiamo una divisione dell'emigrazione per comuni, ma senza che gli emigranti siano bipartiti per luogo di destinazione: essi sono dati indistintamente, restando la bipartizione degli stessi solo per le provincie. Date le diversità interne della maggior parte delle nostre provincie, questo rappresenta un regresso e ci si impedisce la identificazione precisa della origine topografica ed economica delle correnti migratorie. Vorrei inoltre che le classificazioni degli emigranti a seconda partono da soli o per gruppi familiari, a seconda del sesso e dell'età, a seconda della professione, ecc., fossero combinate (provincia per provincia) colla nuova e fondamentale bipartizione accennata (cioè degli europei e mediterranei o dei transoceanici). Io non so capire come questo non si sia fatto, dal momento che la bipartizione introdotta col 1904 non è se non la diretta continuazione della precedente. Specifici-

care, fare gruppi *scelti*, in statistica, significa progredire. Io desidererei anche che si facesse qualche *diagramma*. In passato se ne sono fatti spesso. Questi *diagrammi* sono molto *utili* e *suggestivi* ed io, se i *mezzi* non mancano, li raccomando vivamente al Consiglio.

Aschieri. Tutti questi desideri del prof. Coletti saranno presi in attento esame e formeranno come un programma futuro di lavoro dell'Ufficio Centrale di Statistica. Tutto dipenderà dal vedere se vi sia la possibilità di attuarlo. Per parte dell'Ufficio, però, posso assicurare che vi è tutta la buona volontà di soddisfare i desideri così autorevolmente espressi dal prof. Coletti.

Ferraris. Nella parte centrale dell'ordine del giorno si accenna specificatamente a quello che si dovrebbe rilevare dalle liste di imbarco.

Coletti. L'ordine del giorno dice: « fa voti *b*) che parimenti siano spogliati e pubblicati gli altri elementi che si possono desumere dai passaporti e che attualmente non vengono considerati », per esempio le specificazioni dell'età degli emigranti. La divisione per età si fa a seconda che essi sono al disopra o al disotto dei quattordici anni; io credo che bisognerebbe che tale classificazione fosse distribuita almeno in gruppi triennali.

Ferraris. Perché non ha ripetuto le stesse designazioni specifiche come ha fatto benissimo parlando delle liste d'imbarco?

Coletti. Non si può mantenere la stessa simmetria, perché i dati dei passaporti non vengono spogliati per tutte le destinazioni, mentre quelli delle liste d'imbarco vengono spogliati per tutte le destinazioni.

Ferraris. La prima parte è un miglioramento dello spoglio delle liste d'imbarco, ma la seconda mi pareva che venisse a restringere questo spoglio informativo.

Coletti. Qui si dice: « che siano spogliati e pubblicati gli altri elementi che si possono desumere, ecc. ».

Ferraris. Io aggiungerei dopo la parola *elementi*: « oltre agli attuali ».

Coletti. Si può aggiungere; anzi accetto volentieri questa

aggiunta, dal momento che non si tratta che di un maggiore chiarimento.

Bodio, presidente. Mi pare che si possa risparmiare una terza lettura dell'ordine del giorno.

Metto ai voti il complesso di queste proposizioni. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

(È approvato all'unanimità).

Bodio, presidente. Viene ora in discussione il tema contenuto nel n. 3 dell'ordine del giorno: *La domanda di lavoro in agricoltura*, sul quale è chiamato a riferire, per il Consiglio, il prof. Pantaleoni.

Pantaleoni. Come il Consiglio ricorderà, era una delle ambizioni del prof. Montemartini di potere arrivare a dare delle cifre sul mercato del lavoro, e del lavoro, per così dire, cittadino, e del lavoro delle campagne o agricolo; e quindi anche di dare delle notizie relativamente esatte sull'occupazione e la disoccupazione. Egli stesso non si nascondeva le difficoltà del problema. Ha scritto anche sull'argomento nel *Giornale degli Economisti* e sperava, a forza di tentativi, di poter arrivare a qualche cosa di approssimativamente vero.

Ora la relazione che ha fatto su quest'argomento l'Ufficio di statistica agraria e per esso il signor Gervaso, ha soprattutto un grande pregio, quello di essere molto circospetta. Se i colleghi l'hanno letta, vedranno che egli si rende conto di tutte le enormi difficoltà di queste statistiche.

Innanzitutto si è dovuto abbandonare (ed è la conclusione del lavoro) la determinazione del fabbisogno annuo dei lavoratori per ettaro e ciò per molte ragioni. Già il lavoro si fa da un gruppo di operai per molte colture che sono simultanee e successive; di più, ora occorre più lavoro, ora meno, a seconda del prezzo del prodotto e del prezzo stesso della mano d'opera, poichè a seconda del primo si utilizzano più o meno animali e macchine; ed è quindi una cosa fluttuantissima. Il relatore arriva alla conclusione che convenga fare questo studio innanzitutto limitato a determinate culture caratteristiche, semplici, e soltanto, per ora, in quattro regioni: nel Piemonte nella Lombardia, in una parte dell'Italia centrale, e nel Salernitano;

come pure di fare questo lavoro rispetto a un'unità aziendale, e non già per ettaro o per una determinata coltura. Io credo che entro questi limiti la cosa si possa fare, soprattutto sotto forma di studio, d'inchiesta, più che con tabelle di massa, di quantità di operai, tanto più che, come avverte pure giustamente il Relatore, nell'agricoltura i lavoratori costituiscono tanti mercati distinti a seconda della loro qualità. I potatori di viti o di ulivi sono una maestranza o per lo meno vengono diretti da un maestro e si prendono più o meno sempre i medesimi, perchè non ci vuole niente a rovinare una vigna od un oliveto per errata potatura. Questi lavoratori hanno tutt'altro salario, s'intende, degli sterratori, ecc.; sono dunque tanti mercati distinti.

Io credo che in sostanza le proposte del Relatore siano attendibili e non credo che l'Ufficio andrebbe incontro a notevoli spese se, come egli propone, questi studi venissero affidati a pochi individui in ciascuna zona, della quale essi abbiano speciale conoscenza, come ne sono parecchi nell'ufficio che si formò per il catasto agricolo.

Zattini. Vi erano in passato.

Pantaleoni. Li avete distrutti?

Zattini. Li ha distrutti il Tesoro.

Pantaleoni. Così viene fuori un vero studio dal vero, anzichè uno zibaldone di cifre che non significa niente.

Naturalmente questo studio è strettamente collegato con quello sul quale dovrà riferire l'on. Ferraris, cioè a dire il prezzo di questa mano d'opera: forse le due inchieste si possono fare colle medesime persone. È soprattutto la modestia delle proposte che qui affida, poichè non si vuole altro che un tentativo limitato appunto a delle plaghe caratteristiche come la zona irrigua lombarda, una certa parte del Piemonte e dell'Italia centrale e il Salernitano.

Bodio, presidente. Le conclusioni sappiamo che sono molto opportune, ma gioverebbe entrare un po' più nei particolari e fare una esposizione ancora più ampia per dar modo al Consiglio di farne oggetto di discussione.

Pantaleoni. Nella relazione è raccontata tutta la storia. L'Ufficio del lavoro ha già cominciato a fare uno studio per le Puglie ed è detto qui che questo studio è riuscito meno male; riguardo

ai risultati ottenuti questo primo saggio può considerarsi soddisfacente. Per contro, se prendiamo la relazione del sen. Ferraris, vediamo che proprio questo studio sulle Puglie si è dovuto abbandonare. Nel resto della Relazione il Gervaso esclude la raccolta di dati nelle Puglie, sia perchè esse non rispondono alle domande, sia perchè non vi è là personale che possa raccogliere i dati necessari; insomma non si riesce a sapere quanti lavoratori occorrono nelle diverse epoche dell'anno. L'Ufficio propone di abbandonare l'idea del fabbisogno per ettaro perchè, dice, che si deve prendere come unità colturale l'azienda, ed allora in questa azienda che sarà a mezzadria ecc. si possono fare degli studi e si avranno risposte in modo che si potrà dire: oltre al personale permanente sul terreno, è richiesto presso a poco questo numero di individui nelle varie stagioni. Questo criterio è giusto specialmente se si riflette che tali studi vanno limitati, per ora, a poche zone dove si possano fare con ogni accuratezza possibile, da uno o due individui, preferibilmente del luogo, e che sanno superare una infinita serie di difficoltà tecniche che in un quesito non figurerebbero nemmeno, ma che sono note alle persone del luogo. Se volete fare la cosa in modo schematico e dire in tutta Italia per ettaro occorrono tanti uomini, verrà fuori una cifra che in moltissime circostanze non corrisponderà al vero.

Ferraris. Quando ho letto questa relazione ho sentito compiacimento perchè vi avevo trovato la conferma di un'idea che avevo tante volte manifestato nelle mie lezioni di statistica, vale a dire che in certe indagini piuttosto che fare delle rilevazioni su tutta la estensione del territorio, è necessario ricorrere ad esempi tipici, e qui siamo proprio nel caso.

D'altra parte un simile sistema è stato adottato già in Inghilterra quando il Wilson Fox fece un'indagine sopra i salari e sopra i guadagni dei lavoratori agricoli, indagini che sono state pubblicate in due volumi, uno nel 1900, l'altro nel 1905. Quindi io dò il mio plauso a questa relazione. La grave difficoltà è nello scegliere i tipi di cultura.

Pantaleoni. Si limitano le indagini ad alcune culture molto marcate.

Ferraris. Io plaudo a questa limitazione, ma sorgono allora due difficoltà. La prima è quella della scelta delle aziende; bi-

sogna proprio che il rilevatore sappia trovare quali sono le aziende tipiche, perchè non vorrete mica rilevare tutte le aziende della zona prescelta; bisogna rilevarne alcune. La seconda difficoltà da superare è quella di trovare operatori che sappiano veramente determinare quali sono le aziende tipiche per estensione, per località, ecc., e bisogna anche controllar bene l'opera dei rilevatori, affinchè essi facciano una buona scelta in ciascuna zona di quelle aziende che possono essere considerate come tipo, riferendosi tanto all'estensione, quanto ai metodi di cultura. I dati raccolti serviranno come base per generalizzare, procedendo con un semplice calcolo aritmetico.

Bodio, presidente. Lo stesso tipo bisogna comporlo. Il tipo non sarà mai il ritratto di una sola azienda, perchè quella azienda, che è la più comune per una data coltura, ha delle anomalie per un'altra; bisogna studiarne otto, dieci, e da esse ritrarne il tipo; poi si potrà procedere per calcoli di moltiplicazione. Insomma il tipo, invece di essere esattamente la copia di un esempio concreto, sarà anche esso formato per elezione e per composizione.

Mortara. Mi pare che la Relazione segua già questo criterio, perchè a pagina 158 dice appunto che in ciascuna zona si debbano scegliere 4 o 5 aziende rappresentanti condizioni diverse, ecc.

Pantaleoni. Qui non abbiamo da fare con un fenomeno statistico che abbia caratteri costanti per qualche tempo. In agricoltura siamo in un periodo di assoluta rivoluzione di tutte le rotazioni agricole ed impieghiamo più o meno lavoratori a seconda del sistema nel quale ci siamo messi ed a seconda dei prezzi.

Avremo delle fotografie che sono istantanee non di un fenomeno che abbia caratteri costanti, come quello della natività o della mortalità, ma avremo fotografie diverse. Laddove si sono organizzati i lavoratori, nel Ravennate ad esempio, si è cambiata la cultura in ragione delle nuove esigenze, dei nuovi prezzi, della nuova mentalità dei lavoratori; e ove questo inconveniente, o questo beneficio, non c'è, è il progresso agricolo che ci porta a continue modificazioni e quindi ad un diverso fabbisogno: lo

stesso fatto dell'emigrazione impone alle volte in una determinata zona una cultura che altrimenti non si farebbe.

Coletti. Il senatore Ferraris si è fermato a discorrere della necessità di saper scegliere il tipo e si capisce; se si avesse la possibilità di dire: questo è il vero tipo di tutto un ordine di aziende, sarei quasi per dire che basterebbe una sola monografia. Ma chi dice che il tipo sia ben scelto? Come appare da tutte le discussioni fatte intorno alle monografie di famiglia e che si leggono nei Bollettini dell'Istituto Internazionale di Statistica, queste rilevazioni tipiche hanno dei grandi amici, come ad esempio in Norvegia, e dei grandi nemici fra quegli statistici che si conservano molto rigidi e dicono che il tipo deve venir fuori dalla massa statistica e non deve precorrerla, poichè essi dicono che fissare un tipo è precorrere i risultati: tant'è vero che l'Istituto internaz. di statistica non ha voluto pronunciarsi in merito alle monografie di famiglia ed altre consimili, anzi qualche volta è passato garbatamente all'ordine del giorno senza offendere i fautori delle monografie. Così nel Congresso di Budapest nel 1901, la discussione si è chiusa dicendo che la materia non era matura e con la raccomandazione che fosse ulteriormente studiata. Abbiamo poi parecchi studii importanti intorno alle monografie tipiche, fra cui uno notevolissimo del compianto Alfredo de Foville, che fu pubblicato nel Bollettino Internazionale di Statistica. La questione rispetto al tipo io credo abbia subito una vera evoluzione in confronto di quello che era il tipo secondo il Le Play. Mi riferisco alla famiglia: secondo il Le Play il tipo doveva essere la famiglia media, anzi quella piuttosto benestante, tanto che nello schema del bilancio da lui preparato e generalmente accettato (salvo secondarie modificazioni) è segnata la rubrica dell'avanzo fra le entrate e le spese. Dal Le Play in poi si è fatto però un certo cammino. Si osserva che i ceti fra le stesse classi lavoratrici (a cui, d'ordinario, si riferiscono le monografie di famiglia) sono varii e che per ciò non conviene limitarsi a scegliere date famiglie come oggetto di studio fra un ceto piuttosto che fra un altro. Conviene, invece, innestare un criterio statistico nella stessa rilevazione tipica, che prima si considerava quasi antitetica al metodo statistico: scegliere cioè famiglie, con certe proporzioni, fra tutti e singoli i ceti. Dalla riunione

dei risultati così ottenuti, cioè dalla computazione statistica dei vari bilanci, potrà venire fuori il tipico dei vari tipi. Come si vede, è un po' il metodo monografico e un po' quello statistico. Ho voluto richiamare l'attenzione su questo punto che mi pare essenziale. Il criterio logico che scorgiamo nella evoluzione tecnica della monografia di famiglia o di altri fenomeni può, infatti, essere accolto per la particolare rilevazione, proposta parimenti tipica, che ci occupa. Non so del resto quale sia il criterio che in proposito venga seguito dall'Ufficio di Statistica agraria nelle sue scelte.

Zattini. Mi limiterò a dare alcuni schiarimenti d'indole generale.

L'Ufficio di Statistica agraria parve al Montemartini il più indicato a fare queste indagini, non tanto per la competenza delle persone, quanto per l'organizzazione del servizio in sé stesso. Ho piacere che sia qui presente l'on. De Viti, il quale faceva parte della Commissione Consultiva di Statistica Agraria e sa come funzionava tale servizio. Due circostanze particolari avevano attirato l'attenzione del prof. Montemartini; cioè l'impianto del lavoro e la scelta del personale che doveva contribuire a dare le notizie periodiche. L'impianto del lavoro era basato sul criterio di suddividere ciascuna provincia in tante zone agrarie, e per zone agrarie, come è detto nella relazione, s'intende un territorio costituito da un gruppo di comuni aventi nel loro insieme carattere topografico e agronomico uniforme, per modo che i dati raccolti in alcuni comuni si possono estendere agli altri del gruppo. Riguardo alle persone noi abbiamo centinaia di corrispondenti sparsi in tutta Italia i quali fanno capo principalmente alle Cattedre ambulanti di agricoltura: e queste persone sono le più adatte a dare notizie per tutto ciò che si riferisce alla loro circoscrizione.

Io mi soffermo sul fatto delle zone agrarie, per togliere ogni dubbio per quanto riguarda le aziende tipiche. Si è detto di iniziare il lavoro in varie regioni d'Italia come saggio, ma il lavoro dovrebbe pur farsi per le 700 zone del Regno.

Data pertanto la uniformità in ciascuna zona rispetto alle colture, alle rotazioni agrarie, alle produzioni, ecc. si può ammettere che uniformità vi sia anche nella richiesta di mano d'opera.

Si comprende pertanto che l'importanza della scelta dell'azienda-tipo resta già diminuita perchè partiamo dal presupposto che il terreno sia nelle stesse condizioni. Ma uniformità non vuol dire identità e da qui il concetto che nell'ambito di una zona si dovessero scegliere 4 o 5 aziende rispecchianti la pluralità della regione.

Bodio, presidente. Tipi e sottotipi di condizioni naturali; tipi e sottotipi di economia risultanti in quei luoghi.

Coletti. Per un chiarimento. Qui si parla di divisione del territorio in base a zone agrarie. Ora la zona agraria viene qui molto chiaramente definita in base ai suoi caratteri agronomici. Non si dice però nulla rispetto ai suoi caratteri economici e demografici. Ora esiste per l'agricoltura questo fatto che, soprattutto in alcune zone dove l'emigrazione è stata forte e vi sono dominanti contratti di compartecipazione, la giornata è divenuta molto più lunga, per esempio di 14 ore. Di fronte a queste, abbiamo delle zone dove esiste un bracciantato numeroso, che non dirò, facinoroso ma molto bene organizzato ed in cui le giornate sono determinate in base ad un minimo di lavoro di 8 o 9 ore. Dunque in queste zone abbiamo una differenza rispetto al tempo. E se diamo lo stesso valore statistico alla giornata di 13 o 14 ore ed a quella di 8 ore, avremo un'omogeneità solo apparente e niente affatto reale. Desideravo quindi soltanto sapere come l'Ufficio viene a risolvere questo problema, che del resto non è di difficile soluzione, perchè basta dire le cose come sono: seguire flessibilmente la realtà e non imporle rigidi schemi da tavolino.

Gervaso. Il prof. Montermartini si era accorto di questo fatto, che nella stessa cultura vi sono giornate meno lunghe nei mesi invernali e più lunghe nell'estate, ma egli era persuaso che a ciò non si dovesse badare, perchè quando si dica che un lavoro è stato eseguito in gennaio si sa già *a priori* la durata della giornata in un tale mese: come pure quando si saranno scelti tipi di economia rurale nelle varie zone agrarie, sarà inteso che la giornata dei coloni nell'Italia Centrale, per esempio, ha quell'importanza che si sa avere nel sistema dell'economia agraria di tale regione.

Coletti. Bisognerebbe aggiungere qualche elemento di carattere economico e demografico, per far sapere che si tratta di una

giornata di 14 ore, piuttosto che di 8. Porterò un esempio: in certe zone della provincia di Macerata non si trova quasi più un bracciante e per conseguenza i contadini, non lavorano solo il loro terreno, ma sono costretti a fare lo scambio delle opere, che nessuno contraria; cosicchè la giornata quasi quasi equivale al doppio di quella che si ha a Ravenna. Questo fatto bisogna notarlo perchè ha un valore ben diverso da un posto all'altro. Non si tratta di differenze per stagioni, ma da zone a zone, per il rapporto fra il fabbisogno e le braccia disponibili.

Gervaso. Nel primo esperimento si ebbe l'avvertenza di occuparsi di questo fatto e si fecero delle tabelle indicanti le ore di lavoro nelle singole zone agrarie. Noi abbiamo dei prospetti che nelle singole zone ci danno il numero delle ore di lavoro: da essi si potrebbe desumere anche la notizia richiesta dal prof. Coletti.

Coletti. A me interessa che la cosa venga qualificata perchè non s'intenda che la giornata sia uguale da per tutto, e ciò anche per i possibili confronti, poichè si dovrà dire che, ad esempio, la giornata di certi paesi delle Marche vale una giornata e mezzo di quella di certi paesi delle Romagne.

Gervaso. Ripeto che il primo esperimento iniziato ha tenuto conto di questo fatto. Del resto i confronti sono difficili, anche perchè le culture agrarie, per esempio quella del frumento, danno una produzione poco diversa tanto se si impiegano 40 giornate quanto se se ne impiegano 60: qualche cosa di più si otterrà in questo secondo caso, ma non vi è alcun principio tecnico fisso per stabilire che in una località la coltura del frumento esiga 40 piuttosto che 60 giornate.

Così, ad esempio, in alcune zone dell'Abruzzo, nonostante la emigrazione, non si nota una diminuzione di coltura corrispondente al minor numero di giornate di lavoro: lo stesso di casi dell'Umbria. La cultura è molto elastica.

Coletti. L'uomo è elastico; si lavora di più. Il bisogno fa fare miracoli, massimamente quando si è cointeressati in gran parte nei risultati.

Ferraris. La questione risorgerà domani quando discorreremo dei salari, perchè fra i modelli ve n'è uno intitolato: informazioni mensili sulle giornate e sugli orari di lavoro - gior-

nate durante il mese - festività - ecc. Ore di lavoro - principio del lavoro - primo riposo - secondo riposo - fine del lavoro. Questo stesso modello potrà servire nello studio dell'azienda tipo ed anche il collega Coletti potrà essere soddisfatto.

Coletti. Un'altra domanda. Vi sono dei lavori che non si eseguono tutti gli anni nello stesso podere; ad esempio la potatura degli ulivi. Se qui la statistica è annuale questo lavoro che certi anni si esegue ed altri no, come viene considerato?

Gervaso. In Umbria dove è anche estesa la coltivazione dell'ulivo e dove questa potatura si esegue anni sì ed anni no, si è fatta una media; se ad esempio ogni due anni si potano tanti ulivi, vuol dire che in un anno se ne poteranno la metà.

Bodio, presidente. Si sarebbe considerata la rotazione agraria facendo l'anno medio.

Gervaso. E siccome ogni anno durante l'inverno si fa quest'operazione, così il lavoro per essa impiegato si può attribuire al terzo, al quarto, alla metà del numero di piante esistenti in una azienda; e di questa circostanza si è tenuto conto.

Ferraris. Pregherei l'egregio Relatore di darmi spiegazioni circa il capitolo: « determinazione analitica della quantità di lavoro richiesta dalle varie culture ». Ivi è detto: « per ciascuna cultura: serie delle operazioni culturali; epoca in cui si effettuano, distinguendo: principio, massima intensità e fine ». Una identica domanda sarebbe fatta per la statistica dei salari. Io domando se è possibile però determinare questa gradazione. Prendiamo pure operazioni culturali temporanee, ad esempio la mietitura: essa è sempre intensa e così la vendemmia; altri lavori invece si fanno saltuariamente. Io domando spiegazione, perchè questa distinzione mi sembra di una finezza tale che non so se si potrà rilevare.

Zattini. In certe operazioni sarà difficile, ma in alcune, è un fatto, che si verificano questi tre periodi di diversa attività, perchè il prodotto non matura tutto in un dato momento e succede quindi in generale che il lavoro di raccolto, una volta iniziato, va aumentando per poi decrescere.

Coletti. Forse basterebbero due periodi: principio e massima intensità, perchè la massima intensità coincide, di solito, con la

fine, poichè il lavoro urge, perchè cambia il tempo o per altri motivi.

De Viti De Marco. Per rispetto al podere non vi è questa diversità; quando s'incomincia a mietere si finisce sempre con lo stesso numero di operai.

Coletti. Un esempio pratico. Nel Tavoliere delle Puglie succede che si comincia a mietere il grano, con un certo numero di lavoranti. Se il tempo seguita ad essere bello tutto procede regolarmente come dapprima, ma se viene un certo venticello che fa cadere le granella dalle spighe, allora ogni uomo si fa operaio ed abbiamo un periodo di massima intensità che, come io dicevo, coincide col periodo finale. La massima intensità in genere è determinata dalla necessità di finir presto.

Gervaso. L'osservazione dell'on. Ferraris è giustissima, perchè effettivamente nello stesso fondo non si distingue un periodo di massima e di minima intensità; è vero però che vi sono operazioni le quali hanno durata più lunga, ad esempio la rottura di un prato, l'aratura, che si prestano a questa distinzione d'intensità. Ma questa ha più ragione di essere riguardo al territorio comunale, allo scopo di coordinare questa ricerca all'altra che riguarda i salari, perchè in un Comune vi sono aziende in cui il lavoro comincia prima stante la posizione più fortunata, a valle; in altre, che ad esempio sono in montagna, comincia più tardi; altre infine in condizioni medie lo eseguono contemporaneamente. Allora mentre in una singola azienda non si riscontra grande differenza fra questi tre periodi, nel complesso del Comune questa differenza esiste, e allo scopo di coordinare la quantità di mano d'opera impiegata, col salario che questa mano d'opera avrà, ci è sembrato opportuno fare questa distinzione, che corrisponde anche all'idea che hanno gli agricoltori pratici, perchè nessuno sa dire in quale epoca precisa si faranno queste operazioni ma indicano un periodo di tempo piuttosto lungo, fra i cui limiti si vuol eseguire l'operazione. Per l'aratura, ad esempio, tutti dicono dal 1° settembre al 10 ottobre. Dunque se si vuol segnare un periodo di intensità massima si dovrà indicare quest'epoca. Lo stesso dicasi per la mietitura che s'incomincia, ad esempio, il 24 giugno e finisce il 4 luglio: per essa gli ultimi giorni di giugno rappresentano il periodo di massima intensità del lavoro.

In un paese di montagna questo periodo sarà più graduato, perchè la valle comincerà il lavoro ai primi di luglio e la montagna alla metà di agosto. Questa distinzione però, ripeto, ha valore non rispetto alla azienda, ma al Comune.

Ferraris. Vi è molta differenza a seconda di che cosa si intende per operazione culturale. La rottura del prato, ad esempio, è un'operazione che si può fare quando c'è libertà di lavoro. Nei nostri paesi si comincia ad arare alla fine di settembre, poi, se piove, si sospende e si lascia il terreno riposare, poi si lavora di nuovo e si fa la semina; questo lavoro dunque si fa ad intervalli. Invece, quando si tratta della mietitura, la qualità stessa della coltura impedisce che l'operazione sia ritardata: bisogna quindi che tutti sollecitino il lavoro. Così per la vendemmia, e qui anche per un'altra ragione: per evitare i furti. I proprietari cercano fra loro di combinare il lavoro contemporaneamente. La distinzione di periodo iniziale, massima intensità e fine in queste operazioni culturali non esiste. Esiste per le altre operazioni che si possono fare a piacimento, alla distanza di due o tre mesi. Ripeto però che io ho fatto quest'osservazione unicamente perchè questa distinzione è riprodotta nella statistica dei salari.

Coletti. Bisogna qui riferirsi ad un territorio concreto, per esempio coltivato a vigna. Può darsi benissimo che una parte di uva debba essere colta presto perchè si tratta di una qualità di uva che viene a maturazione prima delle altre e l'anticipazione alle volte è di qualche settimana. In questo caso abbiamo un principio, ma fiacco; poi viene il momento di vendemmiare la massima parte del podere; infine resteranno soltanto certe qualità di uve tardive. La questione dunque si deve intendere considerando la cosa non in senso astratto, ma riferendosi a determinati territori e culture, poichè allora effettivamente si verificano dei casi in cui si riscontrano le tre fasi di attività indicate.

Ferraris. In questa tabella vedo, ad esempio, che il periodo di massima attività per la mietitura cade il 30 giugno; non so se sia sempre vero, poichè se, favorita dal tempo, viene una forte maturazione improvvisa, al 30 giugno tutto il raccolto è terminato.

Zattini. La ragione dell'indicazione del 30 giugno si trova

nel fatto che in molte plaghe d'Italia si usa dire che non si incomincia a mietere se non dopo San Pietro, cioè il 29 giugno. Saranno utopie, ma sono consuetudini e tradizioni che non si possono sradicare così facilmente; perciò vi sono dei giorni in cui il salario va altissimo e i mietitori si pagano 7 od 8 lire, mentre normalmente il loro salario è di 4 lire.

Bodio, presidente. Queste proposte che si fanno servono per fare esperimenti o per una statistica?

Zattini. Per ora servono per un esperimento. Bisogna però che io ponga innanzi al Consiglio due grosse difficoltà: una riguardo al personale, perchè bisogna trovare le persone adatte. Noi abbiamo fatto il primo esperimento nell'Umbria perchè lì avevamo il prof. Vivenza, direttore della Cattedra ambulante, il quale, oltre a conoscere la teoria, sa anche la pratica, e perciò siamo tranquilli sui dati che egli ci ha offerto. Abbiamo scelto anche la Lombardia, perchè colà vi è la Società agraria di Lombardia a cui facciamo capo; abbiamo infine scelto Salerno poichè colà pure abbiamo un altro corrispondente su cui ci si può completamente fidare. Per altre zone non avremmo uguali garanzie perchè, anche dei professori, non tutti sono adatti.

Bodio, presidente. Domando se il voto che esprimiamo in questo momento sia per estendere questa grande operazione dell'inchiesta per territorio a tutta Italia, o se sia invece per proseguire un esperimento per altre provincie o zone.

Zattini. Sarebbe, ripeto, nel senso dell'esperimento.

Bodio, presidente. Sta bene; ed allora si formuli un voto preciso.

Zattini. L'altra difficoltà deriva dai mezzi finanziari. È un fatto che per la statistica agraria abbiamo un capitolo nel bilancio dal quale si debbono prelevare tutte le spese: una volta che si volesse estendere questo lavoro, con quali mezzi lo si farà? Non vi è nessun capitolo all'uopo. Si tratta di 700 zone e per ogni zona occorrono circa 150 lire e quindi una somma complessiva di oltre 100,000 lire.

Aschieri. Io penso che il Consiglio superiore di statistica possa limitarsi a prendere atto della presentazione di questa monografia, che è stata accolta con tanto plauso dal Consiglio stesso, e dell'inchiesta iniziata in via di esperimento, incoraggiando

l'Ufficio di statistica a proseguirla, nei limiti del possibile, lasciando però piena libertà all'Amministrazione di continuarla, se ne avrà i mezzi.

Zattini. Non è ora certo il caso di preoccuparsi dei mezzi: queste indagini esorbitano dal compito normale del nostro Ufficio, anche per il fatto che non abbiamo personale sufficiente per tenere dietro al lavoro ordinario.

Questi lavori fatti nelle varie località richiedono da parte nostra altre operazioni, anche per istituire un certo controllo. E se a questi lavori debbo assegnare alcuni impiegati, non resta personale sufficiente nemmeno per la compilazione del consueto Bollettino.

Coletti. È un lavoro che si è radicato nell'Ufficio di Statistica agraria, mentre dovrebbe essere fatto dall'Ufficio del lavoro.

Zattini. Precisamente. Il Montemartini era ricorso a noi perchè avevamo l'organizzazione adatta.

Coletti. Allora i fondi potrebbero essere desunti dal capitolo che riguarda l'Ufficio del lavoro.

Bodio, presidente Non dobbiamo mettere la questione in questi termini, poichè non tocca a noi di porre il Ministero in difficoltà di bilancio. Noi facciamo presente la necessità di continuare questa opera e possiamo esprimere il parere, che piuttosto di congedare tutti gli avventizi e prenderne di nuovi, si utilizzino quelli che già sono in ufficio. Ma al resto, cioè all'attuazione pratica penserà l'Amministrazione stessa, poichè essa ha una pressione maggiore di quella che abbiamo noi.

Aschieri. Io credo che il compito del Consiglio sia più che altro di guidarci per condurre quest'inchiesta con la maggiore sincerità ed esattezza, ma alle difficoltà di ordine pratico vi sarà altri che dovrà pensare. Se il Consiglio vorrà fare un voto anche riguardo al personale sarà tanto di guadagnato, ed anzi questo voto si chiederà prima che il Consiglio si sciolga, per modo che sia invitato il Ministero a provvedere alle deficienze che sono lamentate. Ormai tante voci, e da tante parti, sono venute all'orecchio del Consiglio che non si può in alcun modo dubitare che le condizioni dell'Ufficio centrale di statistica non siano assolutamente critiche. Noi veniamo qui a portare nuovo lavoro per mostrare il nostro desiderio di fare qualche cosa; ma le braccia ci

sono troncate da difficoltà pratiche derivanti da deficienze di bilancio e di personale. Se il Consiglio vorrà con un suo voto riconoscere che tutto ciò che ci proponiamo di fare è bene studiato e sarà poi praticamente utile, ma non potrà essere attuato se perderanno le attuali condizioni di grave disagio in cui versa l'Ufficio centrale di statistica, il Governo si impressionerà maggiormente di queste condizioni e una buona volta saprà provvedere.

Bodio, presidente. Prego il prof. Pantaleoni di formulare la proposizione che poi metterò ai voti.

Pantaleoni. Il voto potrebbe essere così formulato: « Il « Consiglio avendo presa visione della riuscita dei saggi di studi « in relazione ad unità culturali per la determinazione della do- « manda di lavoro, invita l'Ufficio a continuare questi saggi, te- « nendo fermi i criteri esposti nella relazione dell'Ufficio stesso « e limitatamente alle 4 zone che in essa sono indicate ».

Bodio, presidente. Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

(È approvata).

La seduta è tolta alle ore 19.

Seduta antimeridiana del 3 marzo 1914.

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: **Bodio, Colajanni, Coletti, De Viti De Marco, Ferraris, Giuffrida, Livi, Mortara, Pantaleoni** ed il *segretario Antonucci*.

Assistono i funzionari della Direzione generale della Statistica e del Lavoro, comm. **Aschieri**, cav. **Zattini** e dott. **Pietra**.

La seduta è aperta alle ore 10.30.

Bodio, presidente. Ha facoltà di parlare il sen. Ferraris per riferire sulla relazione circa la statistica dei salari in agricoltura.

Ferraris. L'Amministrazione ci ha presentato una diligente relazione redatta dal dott. Pietra, al quale faccio di cuore i miei elogi.

Però riassumendo punto per punto la relazione mi permetterò di rivolgere qualche domanda per avere degli schiarimenti, perchè non in ogni parte mi è risultata chiara come avrei desiderato.

Quanto ai metodi di rilevazione osserverò che nel paragrafo primo si parla dei salariati giornalieri in agricoltura, e si fa una diligentissima classificazione dei lavoratori della terra, i quali sono distinti in varie categorie. La prima è quella dei braccianti, categoria tipica per le indagini dei salari giornalieri, o a settimana, perchè per i braccianti il salario è la base dell'esistenza. Una seconda categoria è quella dei lavoratori vincolati da un contratto e retribuiti in forma svariaticissima con salario in denaro, in natura o con compartecipazione ai prodotti; fra questi sono i partitanti, cioè coloro che applicano il proprio lavoro sopra terreni, o più esattamente, a coltivazioni che diversi im-

prenditori loro affidano, ma che sono legati ad uno stesso conduttore dell'azienda; i giornalieri obbligati, che oltre alla mercede hanno un contributo fisso in natura, e che hanno diritto di lavorare, con una partecipazione variabile a seconda delle coltivazioni, una determinata superficie di terreno; poi i salariati a mese, a semestre o ad anno, i quali prevalgono nelle grandi e medie aziende.

Poi vi è una categoria intermedia fra quelle dei braccianti e dei lavoratori salariati e quella dei coloni, composta di persone che hanno già nel salario una maggiore stabilità, e quindi per esse il salario giornaliero non è fondamentale per la esistenza. Questa categoria è formata dai coltivatori dei terreni a titolo di affitto diretto o subaffitto.

Vengono poi i coloni, o mezzadri, per usare una parola in uso in certe località, ed infine i piccoli proprietari che coltivano direttamente la loro proprietà.

Per queste ultime tre categorie il salario percepito nei lavori a giornata è complementare alle altre fonti di guadagno; quindi le vere categorie per le quali il salario giornaliero è fondamentale per la esistenza, sono le prime due.

Quale dunque deve essere l'oggetto della nostra rilevazione? La relazione avverte benissimo che, allorquando i coltivatori, affittaioli, proprietari del terreno, prestano opera a giornata, diventano lavoratori avventizi e quindi passano dalle ultime tre categorie, alle prime, temporaneamente. Partendo da questo concetto, nella relazione si scrive (e qui domando spiegazione): « il salario che percepisce il vero e proprio bracciante avrà lo stesso peso di quello corrisposto al piccolissimo proprietario, affittuario o colono, per i quali la mercede giornaliera costituisce la parte integrante delle loro risorse economiche. Ma il salario di questi lavoratori non sarà comparabile con quello del colono o dell'affittuario, che in rare occasioni compia prestazioni di mano d'opera a giornata, o con quello offerto in casi eccezionalissimi da qualche azienda che non impiega normalmente giornalieri, casi dovuti più che ad altro all'andamento delle stagioni e dei raccolti ». La considerazione è giusta, ma allora come distinguere queste varie qualità di salari e di salariati? Quando l'affittavolo o il colono o il piccolo proprietario prestano la loro opera a giornata diventano avventizi come gli altri. La mia esperienza mi dice che,

specialmente nelle operazioni straordinarie, come la mietitura e la vendemmia, questi lavoratori percepiscono gli identici salari dei veri braccianti. Ma non basta: non si può ricorrere come criterio di distinzione al fatto che i lavoratori possono essere, come si avverte nella relazione, organizzati e non organizzati perchè nell'organizzazione entrano anche gli affittavoli, i coloni, e i piccoli proprietari; e specialmente nel Monferrato le organizzazioni sono in larga parte costituite dalla piccola proprietà, non soltanto da braccianti.

Quindi se vogliamo fare le statistiche dei salari in agricoltura, prendendo i salari percepiti da coloro che prestano opera avventizia, non possiamo fare la distinzione secondo la qualificazione delle persone che tali salari percepiscono. Perciò io desidero di avere delle spiegazioni, perchè mi parrebbe più semplice fare astrazione dalla qualificazione delle persone che percepiscono questi salari, e contentarsi di domandare quali sono i salari giornalieri.

Naturalmente parlando di salari a giornata parliamo anche di quelli pagati a settimana o a quindicina.

Pietra. Mi permetto di rispondere all'onorevole sen. Ferraris che se si trattasse di fare una rilevazione dei salari pura e semplice egli avrebbe perfettamente ragione, ma se si prospetta il problema della statistica dei salari in agricoltura dal punto di vista dell'importanza dei salari medesimi nella economia dei lavoratori della terra, allora la distinzione fra le diverse categorie si impone.

Per esempio: il mezzadro che presta saltuariamente per alcuni giorni l'opera propria in una azienda o per semplici rapporti di buon vicinato o per ottenere in altra epoca ricambio di prestazioni considera il salario che percepisce in quei giorni dell'anno come un soprappiù delle fonti abituali d'onde trae i mezzi della sua sussistenza, il vero e proprio bracciante invece fonda tutte le sue risorse esclusivamente sul salario giornaliero. Ora per avere una valutazione delle condizioni economiche di un bracciante si potrà moltiplicare le giornate di lavoro compiute in un anno per il salario percepito mentre tale operazione viene a perdere qualsiasi importanza nei riguardi del mezzadro.

Come si vede è interessante sapere se in una data agricoltura il lavoro retribuito a giornata costituisce o meno una ca-

ratteristica dei sistemi agrari in vigore. E ciò tanto più se si pensa che diverso valore possono assumere i salari a seconda delle condizioni economiche di coloro che partecipano al mercato del lavoro.

Del resto dato che il nostro scopo era quello di integrare la indagine sulla domanda del lavoro, ne veniva di conseguenza la necessità di questa distinzione.

Ferraris. Forse mi sarò male espresso; io non contesto l'utilità di limitare l'indagine ai salari che sono base dell'esistenza dei braccianti; ma domandavo come praticamente si faccia a distinguere il salario giornaliero che è percepito dal bracciante o dal lavoratore legato ad un contratto, dal salario giornaliero che per determinate operazioni è percepito dalle altre categorie di lavoratori quando lavorino sopra un fondo altrui.

Il salario di questi lavoratori, che solo temporaneamente prestano opera avventizia, è nell'identica misura degli altri, quindi se si potesse avere il numero dei giorni nei quali hanno percepito il salario e si facesse la moltiplicazione si otterrebbe risultato identico nei due casi. Ma come si fa praticamente a distinguere il salario percepito dai braccianti e quello percepito dai coloni o dagli affittuari?

Pietra. Prego l'on. Ferraris a voler considerare che noi non abbiamo voluto distinguere i salari, che sono quello che sono, ma soltanto abbiamo voluto distinguere a quali categorie di lavoratori i salari vengono corrisposti. Lo scopo di questa distinzione fu anzitutto di limitare la indagine statistica alle regioni che impiegano braccianti e non fare rilevazioni statistiche che si riferiscano a tutta l'Italia. Vi sono regioni, come alcune parti del Piemonte e del Veneto, dove il salario giornaliero è cosa eccezionalissima e non ha importanza, perchè i braccianti sono in numero limitato. Per rendere più efficaci le nostre rilevazioni statistiche, facendole più limitate, si erano introdotte queste distinzioni, e si voleva riferire l'indagine solo alla valle del Po, alle Puglie, alla Sicilia e a poche altre regioni.

Inoltre non ci sembrava conveniente nè corretto continuare nel metodo adottato in passato dall'Ufficio del lavoro il quale per esempio pubblicava nel suo bollettino accanto a salari inverosimili percepiti nella valle d'Aosta, o in quelle di Cuneo, quelli

dei mondarisi, che, come si sa, sono molto inferiori. Ora i salari della Valle d'Aosta non hanno influenza sul mercato perchè vengono percepiti da poche persone, mentre nel Novarese i mondarisi sono a migliaia. Quindi se ci si volesse basare supponiamo nell'istituire delle correnti emigratorie, si dovrebbe dire semplicemente che nella Valle d'Aosta si percepiscono 6 lire al giorno, in confronto delle due lire che sono pagate ai mondarisi (i quali poi solo ora hanno avuto un vitto migliore e qualche cura più assidua per quel che riguarda l'igiene), con quali conclusioni assurde è facile immaginare!

Ferraris. A questo proposito osservo che un numero cospicuo di mondarisi è costituito da piccoli proprietari monferrini che varcano il Po, in quell'epoca in cui possono tralasciare i lavori campestri, per guadagnare qualche lira facendo i mondarisi; ed ora che anche le condizioni igieniche sono migliorate fanno un buon affare; ma io ricordo da ragazzo di averne visti tornare il maggior numero febbricitanti, e costretti a spendere in cure mediche quanto avevano guadagnato.

Presentemente questa corrente è un po' diminuita, perchè anche da noi i piccoli proprietari hanno cominciato ad emigrare. Ma io insisto nel chiedere se si può, facendo l'indagine, sceverare dal numero degli avventizi i veri braccianti, togliendo quelli che non sono tali.

Pietra. Si trattava di stabilire soltanto in quali regioni prevalgono gli uni o gli altri e a ciò rispose l'inchiesta di cui abbiamo raccolte le conclusioni nella relazione.

De Viti De Marco. La statistica vuole rilevare il salario, non la condizione economica delle classi lavoratrici; intendiamoci su questo punto. Io credo che, volendosi fare la statistica dei salari, si debbano considerare solo i braccianti, che sono quelli che offrono la loro opera, e che presentano il carattere più tipico. Ad essi aggiungerei i salariati a mese, a semestre, ed anche ad anno, perchè in alcune regioni, come in Puglia, noi prendiamo questi salariati ad anno indifferentemente dagli avventizi, ed una volta sono adibiti agli animali, un'altra volta diventano trainanti; ma sono sempre gli stessi avventizi che passano da una categoria all'altra.

Il salario che si dà a chi sta ad anno, corrisponde econo-

micamente, a lungo andare, al salario del bracciante; con la differenza che il giornaliero di regola ha un salario più alto; ma se si tien conto della media, se si scontano i rischi delle malattie e della disoccupazione, i due dati debbono corrispondere, e sono i soli che debbono essere rilevati, facendosi una statistica del salario.

Vi è poi il fenomeno del salario come accessorio per le altre categorie; ma mi sembra evidente che questo debba corrispondere all'altro; non possiamo concepire un mercato per il fenomeno del salario sussidiario, diverso dal mercato tipico.

Il relatore ha fatto una osservazione pericolosa; ha parlato dello scambio di opera. Uno dei metodi con cui in Puglia si aumentano i salari è appunto questo scambio di opere. Nei periodi di grande lavoro, come per la vendemmia, i mezzadri, i coloni si accordano e dicono: oggi io vengo da te e mi dai cinque lire, domani vieni da me e te ne dò sei.

Coletti. È una partita di giro.

De Viti De Marco. È una partita di giro, ma è un mezzo per aumentare i salari nei rapporti diretti tra proprietario e bracciante che offre la mano d'opera.

I dati che si possono ricavare dalle ultime tre categorie possono fornire qualche mezzo di controllo, ma non possono rientrare fra quelli adatti al rilevamento del salario come tale.

Perciò la mia conclusione è che mi associo a quanto ha detto il senatore Ferraris, e vorrei che gli sforzi di queste statistiche fossero concentrati su quelle categorie che veramente ci possono dare la possibilità di fare il rilevamento dei salari.

Un'altra osservazione: il relatore diceva che ci sono regioni in cui sono pochi i salariati che si offrono, ma questa non è ragione sufficiente per escludere dall'inchiesta queste regioni, perchè il mercato del lavoro è quello che è in ogni regione. Se in Piemonte ci sono pochi salariati, quei pochi fanno il mercato. Il salario deve dipendere dalle varie condizioni di fatto, dalla relazione tra la domanda e la offerta. Che la base sia ristretta non vuol dire per il rilevamento di questi dati; certo non bisognerà trarne conseguenze per la emigrazione di lavoratori. Quando si dirà che in Piemonte il mercato è formato da un piccolo nu-

mero di persone che offrono, e che domandano lavoro, la conseguenza emigratoria verrà esclusa.

Pietra. Ma dunque bisogna sempre dire qualche cosa circa le condizioni della mano d'opera avventizia nei rapporti coi sistemi agrari in vigore.

Coletti. Vorrei sapere come verrà risolta, e se è stata considerata anzitutto una questione che intendo proporre. Vi sono regioni numerose nelle quali avviene lo scambio di opera, anche senza che questo scambio debba servire a quella specie di tranello a cui ha accennato il collega De Viti De Marco. In alcune località lo scambio d'opera avviene per necessità, perchè il numero dei braccianti è scemato, e certe operazioni dell'agricoltura non si potrebbero regolarmente svolgere se i contadini per turno non si aiutassero tra loro. In questo caso il lavoro si paga col lavoro. Dieci giornate, che io mezzadro faccio presso il fondo della famiglia vicina mi vengono ripagate con altrettante giornate di lavoro e dico altrettante per fare il caso tipico, perchè non sempre avviene questo scambio per le stesse operazioni agricole, vale a dire che se io ho aiutato il vicino in occasione della vendemmia, il vicino presterà a me l'opera sua in occasione di un'altra operazione campestre, ad esempio della trebbiatura; se però lo scambio di lavoro non si effettua sempre per lavori dello stesso genere, tuttavia i contadini sanno valutare il maggiore sforzo che talune operazioni implicano, e che dovrà essere ripagato con un numero di operazioni, con un numero di giornate maggiori di quelle che non siano state prestate per il lavoro richiedente minore sforzo.

Dunque, queste giornate, che sono vere e proprie giornate, di prestazione d'opera compensate col lavoro, vengono considerate nella statistica della quale si discute? E nel caso come vengono considerate?

Si potranno considerare riferendosi alla giornata in denaro che viene percepita nella regione per lavori corrispondenti? Mi si potrà dare anche questa risposta, ma non sarebbe del tutto soddisfacente, perchè c'è il pericolo che ci mettiamo in una specie di circolo vizioso. Il salario in moneta nelle regioni dove è esteso lo scambio d'opera è evidentemente subordinato e re-

golato da questo scambio d'opera, e, cioè, molto minore di quello che sarebbe se tale scambio non esistesse.

De Viti De Marco. Lo scambio d'opera potrà influire sulla misura del salario in moneta; ma io dubito molto che sia veramente un salario.

Coletti. Certo, le forme sono ben lontane da quelle proprie del salario. Ma se si prescinde da queste, non si ha come una prestazione di lavoro e un compensamento con una prestazione corrispondente, non si ha quello che potrebbe dirsi il *baratto del lavoro*?

De Viti De Marco. È una specie di cooperazione tra due mezzadri.

Coletti. Ma ciò avviene perchè mancano i braccianti. Supponiamo che ci fossero i braccianti, allora si ricorrerebbe ad essi, e si potrebbe determinare l'equivalente dell'opera che altrimenti presterebbero i compagni mezzadri. Certo la mezzadria non implica di necessità lo scambio d'opera, ma lo scambio di opera è una derivazione della mezzadria, quando sorgano certe condizioni nel locale mercato del lavoro.

De Viti De Marco. Se i mezzadri si fondessero in un solo ente, sarebbe soppresso lo scambio d'opera.

Colajanni. Io ritengo che per le Puglie si tratti di una vera cooperazione.

Coletti. Ogni famiglia di mezzadri cerca di porsi in equilibrio con le necessità del fondo, quindi la cooperazione non è implicita nella mezzadria. È uno sforzo quello che compiono ora le famiglie di mezzadri con lo scambio di opera, per riparare alla mancanza di braccia.

Ferraris. Io credo che il fenomeno dei salari agricoli sia così vario e complesso che non si debba aspirare alla perfezione, ma a raccogliere quello che è possibile, e i dati la cui rilevazione abbia maggiore importanza per il mercato agricolo. Perciò io crederei che sopra questo primo punto si dovesse venire a due conclusioni: la prima che se l'Amministrazione crede di potere nelle rilevazioni dei salari giornalieri separare i salari che sono percepiti dai veri e propri braccianti e dai lavoratori legati a contratto (categorie *A* e *B*), dalle altre categorie, faccia pure tale separazione; ma, se non potesse farla, io allora sarei d'av-

viso che si contentasse di rilevare i salari giornalieri indipendentemente dalla qualificazione delle persone che li percepiscono.

Quanto allo scambio d'opera io credo che per le difficoltà a cui andremmo incontro, ci si debba limitare ai salari in moneta, e ai complementi di salario in moneta dati in natura dei quali si parla nel prospetto che ci è stato presentato.

Riepilogando: rilevare la qualifica dei lavoratori a giornata se è possibile; in secondo luogo contentarsi dei salari in moneta, e, per quanto è possibile, del complemento del salario percepito in natura.

Zattini. Apprezzo molto le considerazioni svolte dal senatore Ferraris, e rispondo che l'Ufficio a parer mio si è sempre proposto rilevare solo i salari senza distinzioni.

Le distinzioni furono da noi introdotte per dare peso diverso alle cifre che presentiamo. Noi abbiamo fatto una nota dei mercati del lavoro, per ognuno dei quali ricercheremo le notizie; ma abbiamo voluto mettere in evidenza che pur esponendo i dati raccolti mercato per mercato, essi hanno peso diverso, perchè in un mercato si riferiranno a braccianti, in un altro a mezzadri, o a piccoli proprietari, ecc. Quindi non si deve dare la stessa importanza a tutti i dati. A me poi pare che si possa ragionare per il prezzo dei salari come per il prezzo dei prodotti. Noi abbiamo in Italia le Camere di commercio che danno la statistica dei prezzi di qualsiasi prodotto, e all'ordine del giorno del Consiglio c'è una relazione appunto sul prezzo del riso; ma abbiamo detto che per il prezzo del riso si dovrà dare importanza ai prezzi fatti nelle località dove il riso è prodotto. Con questo non si vuol dire che il prezzo del riso non possa considerarsi anche sulle piazze di Roma, di Napoli, di Palermo, ma in queste piazze tale prezzo può considerarsi per formarsi un concetto di quello che costi la vita in quelle località; ma quando si parla di prezzo del riso intendiamo il prezzo di produzione, e non di consumo.

Così, avendo noi fin da principio fatto le varie distinzioni, ognuno potrà da sé dare un diverso valore alle cifre, perchè noi potremo fare una rilevazione per tutte le regioni. Il Piemonte ad esempio dà pochi dati di rilevazione; ma noi abbiamo voluto

mettere in evidenza che vi succedono casi che non hanno l'importanza che invece hanno in altre parti.

Credo pertanto che noi possiamo attenerci al concetto svolto dal senatore Ferraris, di fare le rilevazioni a prescindere dalle distinzioni.

Ferraris. La rilevazione dovrebbe dare l'importanza del lavoro agricolo dei vari compartimenti del Regno, e indicare le fonti alle quali ricorrere per le emigrazioni dei lavoratori. Su questo punto si tratta di notizie di fatto e non ho altro da osservare.

Ora intendo prospettare un altro problema relativo ai salari. Il primo era quello relativo ai salari rispetto alla qualificazione dei lavoratori, il secondo è questo dei salari relativamente alla qualità delle operazioni. Naturalmente vi è una distinzione fra le qualità di operazioni a seconda che esse sono straordinarie o consuete; straordinarie, cioè che avvengono in certi periodi dell'anno, principalmente durante i raccolti, e quelle consuete, come i lavori di scasso, di sterro, affossatura, ecc.

Di fronte a questa distinzione di operazioni abbiamo un'altra classificazione che comprende le varie categorie di lavori riuniti insieme, indipendentemente dalla loro qualità di straordinarii o consueti, e queste categorie, accennate a pagina 183 della relazione, sono le seguenti:

- Lavori di scasso, sterro, affossatura, ecc.;
- Lavori inerenti alla cerealicoltura;
- Falciatura;
- Lavori inerenti alla coltura di piante legnose;
- Lavori diversi (orticoltura, floricoltura, ecc.).

Si dovrà fare per ciascuna di queste categorie la distinzione in operazioni straordinarie e in operazioni consuete? Come si combinano le due classificazioni?

Pietra. Noi avevamo considerato la straordinarietà e la continuità delle operazioni in quanto avvenivano in una località piuttosto che in un'altra. Dunque la questione della continuità o meno delle operazioni a cui erano adibiti avventizi era già risolta colla ripartizione del territorio del Regno in base alla inchiesta fatta in proposito. Da essa è risultato che la rilevazione stati-

stica dei salari dovrebbe essere fatta distintamente per operazioni agricole: *a*) per la grande valle del Po in ordine alle operazioni agricole più importanti; *b*) per l'Italia meridionale, dall'Abbruzzo meridionale alla Sicilia, per tutti i lavori agricoli; *c*) per i centri di qualche mercato isolato speciale; *d*) per tutte le altre regioni dove l'impiego di mano d'opera avventizia perde il carattere di vero e proprio mercato del lavoro.

In fondo questa distinzione è molto più generica di quanto l'on. Ferraris può aver supposto. Non si voleva dettagliare la cosa e dire p. e.: « queste operazioni nell'Italia settentrionale seguono le altre in cui sono impiegati dei coloni non avventizi ». La questione dell'impiego della mano d'opera avventizia si era risolta con le categorie delle regioni d'Italia nelle quali l'impiego degli avventizi avviene con continuità o meno.

Ferraris. La ragione della mia domanda è questa: secondo che si tratta di operazioni straordinarie o consuete vi è una diversa misura nei salari. Ho visto in quest'ultimo anno che nella mia regione le pretese per la mietitura sono salite a cifre esorbitanti, mentre per le altre operazioni consuete i salari si sono mantenuti nella misura normale. Quindi la qualità delle operazioni influisce sopra la misura del salario.

Pietra. Fissate le basi e le fonti della rilevazione statistica noi rileviamo i salari separatamente per singole operazioni e sono appunto i salari che mettono in luce i diversi fenomeni.

Ferraris. Allora per ciascuna di queste categorie si fa la distinzione, e a questo scopo serve il modello a pagina 204?

Pietra. Precisamente, tanto è vero che l'intestazione è ad esempio: mercato di mietitura, mercato di affossatura. Insomma abbiamo raccolto nelle cinque categorie, tutte le operazioni inerenti alla agricoltura.

Ferraris. Quindi ogni operazione che assume una sua individualità darà luogo ad una scheda, e se è così non faccio altre domande.

Colajanni. Io avevo chiesto di parlare per domandare lo stesso schiarimento che ha domandato il senatore Ferraris. In Sicilia per esempio per la potatura delle viti ci sono operai specializzati e pagati in modo speciale, così per la rimonda degli

olivi; ma in seguito ai chiarimenti che ha dato il relatore mi dichiaro soddisfatto.

Ferraris. Relativamente a questa scheda, che è una specie di scheda individuale per le operazioni, riprodotta a pagina 204, ritorna la distinzione di cui si è parlato ieri: inizio dell'operazione, periodo di massima intensità, fine dell'operazione. Dalle notizie date ieri ho compreso come s'intende questa ripartizione delle operazioni, e ho compreso che con ciò si indica un periodo di tempo, per esempio per la mietitura che va dal 24 giugno, quando in generale comincia, all' 8 luglio quando termina e perciò il massimo di intensità si avrebbe alla fine di giugno. Per l'aratura si era stabilito il periodo dalla fine di settembre al 10 novembre, quindi periodo di massima intensità verso la metà di ottobre. Ma per la rilevazione dei salari credo che la difficoltà sarà maggiore perchè non sempre i salari corrispondono per altezza al periodo della massima intensità della operazione. Come fu avvertito ieri, ci sono dei salari per operazioni straordinarie che sono alti già al principio, o altissimi alla fine a seconda delle condizioni atmosferiche. Se per esempio la vendemmia si fa in buone condizioni i salari al principio non sono molto elevati, ma se sopravviene una pioggia la quale minacci il raccolto dell'uva allora non si bada più al prezzo, si cerca a mettere in salvo l'uva. Questo può avvenire anche alla fine delle operazioni.

Pietra. Allora il periodo della massima intensità, cioè il periodo in cui sono impiegati in maggior numero gli operai, sarà alla fine.

Ferraris. La mia osservazione non tende a dimostrare inesatta la distinzione, io intendo osservare che è inesatta la designazione del periodo di massima intensità, perchè sarebbe strano che nel periodo di massima intensità i salari fossero minori che non nel periodo dell'inizio o della fine dell'operazione.

Pietra. Ma in questo caso l'importanza l'avrebbe precisamente il salario minore, e non l'avrebbe il salario massimo. Noi si vuol appunto sostituire al salario massimo ed al minimo, che possono non avere importanza rispetto al numero di lavoratori impiegato, il salario che è corrisposto al *maggior numero* di lavoratori impiegato.

Ferraris. A me pare una contraddizione vedere salari minori nel periodo della massima intensità di quelli degli altri periodi.

Pietra. È questione di voler dare importanza al salario rispetto al numero dei lavoratori che lo percepiscono.

Zattini. In passato si faceva la rilevazione del massimo e minimo salario. Si potrebbe tornare anche a quel sistema.

Ferraris. A me sembra poco importante sapere che il salario massimo è dato al principio, alla metà o alla fine dell'operazione: quello che è necessario sapere è quanto si è dato.

Aschieri. Se un'azienda al principio di una operazione occupa 10 operai, poi 50, poi 20, sempre per la stessa operazione si stabilirà dall'inchiesta statistica che in quella data operazione il massimo coefficiente di lavoro è dato in quel periodo in cui il numero degli operai era maggiore, ed allora i salari sono riferiti al numero degli operai che hanno lavorato in quel periodo, ed è possibile trovare che il minimo salario corrisponde al periodo di più intensa lavorazione, mentre al principio o alla fine del lavoro i salari possono essere maggiori, per condizioni di mercato dipendenti da altre operazioni.

Ferraris. Se al principio dell'operazione vi sono 10 operai che risultano pagati 50 lire, vuol dire che il loro salario sarà di 5 lire. Se nel periodo di maggiore intensità ci sono 100 lavoratori con una spesa di 300 lire, il salario risulta di 3 lire. Quindi sul salario non influisce il numero dei lavoratori perchè la spesa va divisa per il numero degli operai. Per questa ragione ho sollevato i miei dubbi.

Coletti. Il senatore Ferraris trovava una qualche sconcerto nel fatto che il massimo salario non coincida col periodo di massima intensità, e questo può avvenire quando per circostanze speciali possa determinarsi una domanda straordinaria di lavoratori in un momento che non corrisponde al colmo dei lavori, ad esempio per cause atmosferiche. Per ovviare a questa contraddizione si potrebbero pubblicare di fianco alle statistiche delle piccole notizie, servendosi di una colonna che avesse per intestazione « Avvertenze ». In tale colonna si potrebbe segnare: straordinarie domande di lavoro determinate dal sopravvenire

dello sciocco, di intemperie. Allora il fatto del salario elevato si vedrebbe che sarebbe dipendente non da condizioni speciali del mercato del lavoro, come si potrebbe sospettare, ma sarebbe spiegato come un fatto accidentale che ha reso necessario l'acceleramento dei lavori.

Io ho l'impressione che più sono i dati di fatto pubblicati, più le cifre possono essere interpretate sinceramente, senza ricorrere a quelle spiegazioni d'indole generale alle quali di solito si ricorre, e che delle volte sono di un tipo schematico e non rispondono alla verità. Quindi l'opportunità di una colonna per le avvertenze, con queste piccole spiegazioni, le quali possono chiarire i fatti rispetto a condizioni atmosferiche e non economiche. Quindi, o aggiungere un questionario in questo senso, o rendere uno di questi questionari più complesso per rispondere tanto alle domande circa la disoccupazione, quanto alla domanda di straordinaria richiesta di braccia; insomma si tratterebbe di ridurre la scheda riportata a pagina 204 in modo che potesse rispondere alle due cose.

Zattini. L'Ufficio non ha inteso di dire che nel massimo di intensità dei lavori si abbia sempre il massimo salario, ma solo si domandava il massimo ed il minimo salario in una data operazione, soltanto per caratterizzare il mercato. Si ritenne opportuno richiedere anche i salari percepiti all'inizio, nel massimo dell'intensità dell'operazione ed alla fine. Può avvenire che nel periodo di massima intensità i salari siano minimi, e se nel periodo di massima intensità il salario si eleva io posso ritenere che ci sia una deficienza di mano d'opera; se si abbassa, che la mano d'opera sia sufficiente o esuberante; quindi nei riguardi dell'emigrazione può avere tale determinazione molta importanza, perchè se il salario si abbassa è inutile, anzi dannoso avviare da quella parte correnti emigratorie, può essere opportuno se il salario si eleva.

De Viti De Marco. Le domande a chi sono rivolte, alle Cattedre ambulanti?

Pietra. Generalmente sì.

De Viti De Marco. E le Cattedre possono rispondere a domande così dettagliate per decenni? A me non sembra.

Ferraris. Questa è un'osservazione alla quale mi associo.

De Viti De Marco. Io conosco il titolare della **Cattedra ambulante** della provincia di Lecce, che è un funzionario diligentissimo, il prof. Vallese; ma penso che non potrebbe dare risposte complete per tutta la provincia di Lecce. E poi a chi dovrebbe egli rivolgersi? Se si rivolgerà a me io potrò fornirgli un dato diverso da quello che potrà fornirgli il piccolo proprietario con me confinante; io infatti non pago dei salari oscillanti durante la campagna, perchè io faccio il contratto per tutto il periodo della vendemmia, e così fanno le grandi aziende, che pagano salari medi della campagna e costanti per tutto il periodo dell'operazione. Invece il piccolo proprietario paga un salario che oscilla.

Voler fare delle domande tanto precise significa andare incontro a risposte non attendibili.

Pietra. Prego l'onorevole De Viti a voler considerare che nei modelli proposti la divisione in decadi è limitata alle informazioni mensili sulle giornate di lavoro, e si riferisce alla disoccupazione per cattivo tempo, alle giornate festive, e a quelle di lavoro, mentre la rilevazione dei salari vien fatta una volta al mese soltanto non per decade. Anche la rilevazione dell'orario di lavoro è fatta per mese.....

De Viti De Marco. Ma può variare molto.

Pietra. Ma si è fatto così appunto per semplificare; del resto a mio avviso, si potrebbe anche sopprimere questa rilevazione dell'orario che io ho lasciata perchè era consuetudine antica il compiere.

De Viti De Marco. Per esempio nella mia provincia, mentre a Otranto le ore di lavoro sono 8 o 9, a Brindisi sono 5 o 6, perchè a Brindisi chi presta la propria opera deve anche curare la sua proprietà, e quindi riduce le ore di lavoro che fa per altri.

Coletti. Ma prenderà il salario a seconda delle ore di lavoro prestato.

Pietra. Precisamente per questo fatto ho affermato prima che sarei disposto a sopprimere la rilevazione dell'orario di lavoro.

Per quanto poi riguarda la Provincia di Lecce, se si osserva bene, si vedrà che noi abbiamo richiesto notizie nella provincia di Lecce per Brindisi, Gallipoli, Ostuni, Taranto, Massafra, Castellaneta e Francavilla, cioè per la provincia di Lecce si avrebbero 7 centri d'informazioni. Quindi si viene a tener conto di tutte le diverse condizioni in cui si svolge il mercato del lavoro in quella provincia e non sarà il solo cattedratico di Lecce l'informatore.

Ferraris. Per quanto riguarda le sedi delle rilevazioni a pagina 198 è detto: Le rilevazioni statistiche dovrebbero essere fatte distintamente per operazioni agricole, almeno per le principali, ed ordinate distintamente:

1° Per la grande valle del Po, in ordine alle operazioni agricole più importanti;

2° Per l'Italia Meridionale, dall'Abruzzo meridionale alla Sicilia, per tutti i lavori agricoli;

3° Per i centri di qualche mercato isolato speciale;

4° Per tutte le altre regioni dove l'impiego di mano d'opera avventizia perde il carattere di vero e proprio mercato del lavoro.

La prima distinzione viene illustrata dalle tabelle a pagine 184 a 186: Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia e sono bene illustrate le operazioni ed i centri tipici dove avvengono le operazioni. Per l'Italia Meridionale abbiamo le tavole da pagina 187 a 192; ma per il 3° gruppo, che riguarda i mercati isolati speciali, domando spiegazioni.

Pietra. L'Ufficio ha inteso di comprendere la terza e la quarta categoria, e cioè tanto i centri di qualche mercato isolato, quanto le regioni in cui il mercato del lavoro perde il suo vero e proprio carattere, in un unico elenco.

Ferraris. Questo è quanto volevo sapere, perchè mi sembrava che potessero intendersi come appartenenti alla quarta categoria ad esempio la provincia di Alessandria indicata a pagina 184, quelle di Modena e Parma a pagina 186, di Caltanissetta e Catania a pagina 191.

Pietra. Per le provincie per le quali accanto ai centri tipici

non sono indicate le operazioni che maggiormente richiedono impiego di mano d'opera avventizia si deve intendere che l'informatore non ha fornito notizie, ed è allora che si sono messi dei puntini nella colonna relativa alle operazioni. Tutte le lacune sono dovute alla mancanza d'informazioni e piuttosto che mettere delle notizie non certe, si è preferito lasciare lo spazio in bianco.

Ferraris. Io dubitavo che queste provincie per le quali lo spazio è in bianco fossero comprese nella quarta categoria, ed il mio dubbio dipendeva dal fatto che appunto quelle provincie omesse rispondono alla classificazione della quarta categoria, cioè località dove la mano d'opera perde il carattere di vero e proprio mercato del lavoro. **Ma**, chiarito questo dubbio, non ho altre osservazioni da fare relativamente alla scelta dei centri tipici delle operazioni.

Vorrei però pregare il relatore di osservare se non siano troppo numerosi questi centri tipici.

Pietra. Si sono messi tutti per riservare a più tardi una riduzione che poteva anche essere rimessa alle decisioni del Consiglio. **Ma** poichè le notizie ci furono fornite così, non abbiamo voluto modificarle. Del resto c'è anche una sproporzione fra le varie provincie, quindi una limitazione s'impone.

Ferraris. Sono lieto che il relatore mi abbia prevenuto, ed abbia espresso il pensiero che sia opportuna un'ulteriore selezione di questi centri tipici, perchè siano veramente tipici e non si accumulino del materiale inutile.

Pantaleoni. Mi si è detto che il Consiglio non si è fermato sul modo di valutare il valore monetario del vitto fornito agli operai come elemento integrante del salario. Questo mi pare un argomento difficile a trattarsi all'atto pratico. Nel Consiglio vi sono persone appartenenti a varie regioni, ed io non so se in tutte le regioni si presenti questa difficoltà; ma quando il padrone o il mezzadro o l'affittavolo passano il vitto agli operai il valore di questo vitto è tale che il più delle volte essi stessi non conoscono. Infatti forniscono il vino peggiore che possiedono, forniscono cibi tra i peggiori che hanno, ed essi stessi non si rendono conto del valore di questo vitto. Io ho cercato tante

volte di accertare questo valore nella mia azienda, ed ho avuto i risultati più disparati.

De Viti De Marco. Io ho soppresso il vitto e l'ho tradotto in denaro.

Pietra. Anche questo è un modo di valutazione.

Coletti. Il conto esatto, il contadino non può farlo, però è certo che se si chiede un confronto fra quello che ora si deve spendere per le cibarie e quello che si spendeva prima, il contadino sa farlo benissimo e sa dire che ora spende il doppio, ed infatti gli avventizi essendo ora in minor numero ad offrire il loro lavoro pretendono di essere pagati di più, e mentre prima si accontentavano del vino cattivo e magari dell'aceto coll'acqua, ora vogliono il vino buono e vivande ben condite; quindi se non sanno fare un calcolo esatto, sanno però stabilire un confronto di grande approssimazione tra periodo e periodo.

Pantaleoni. Io vorrei che per il momento si tenesse distinto l'apprezzamento del rilevatore da quello che può essere un dato certo.

Ferraris. In appendice alla relazione stampata ci è stata distribuita una relazione poligrafata relativamente ad alcuni dati sulla mietitura in Italia nel quinquennio 1908-1912. Questo primo saggio di elaborazione si riferisce a varie parti di tre regioni. Per il Piemonte si forniscono i dati per i circondari di Cuneo, Alba, Mondovì, Saluzzo, Ivrea, Aosta, Pinerolo, Casale, Asti, e sono lieto che si siano scelti questi circondari dove le condizioni agricole sono assai somiglianti.

Per la pianura lombarda si hanno i dati per i circondari di Pavia, Mortara, Voghera, Cremona, Crema, Casal Maggiore, Abbiategrosso, Gallarate, Lodi e poi per il comune di Mantova, per il Viadanese e Bozzolese, per Revere, Ostiglia e Sermide; per la Sicilia i dati per le provincie di Messina, Girgenti e Catania, per i circondari di Siracusa, Modica, Caltanissetta, piazza Armerina, Terranova, Palermo, Partinico, per l'Agro Castel Vetranese e Marsala.

A questo proposito desidererei che il collega Mortara volesse esaminare i risultati dei salari medii annuali nelle tre regioni, le medie quinquennali, e i numeri indici calcolati per lo stesso

periodo con diagramma che dimostra le oscillazioni dei salari secondo le tre regioni indicate.

Mortara. Ho riveduto i calcoli, e non ho nulla da osservare, all'infuori di piccole differenze.

Io ho portato la mia osservazione su questi numeri indici che sono stati calcolati riferendosi alle medie generali del quinquennio. Ma la media del quinquennio per una singola regione ha un certo significato, mentre la media delle tre medie per il Piemonte, per la pianura lombarda e per la Sicilia non ha significato pratico. Alla mia osservazione in proposito, fatta al relatore, egli ha risposto che si è riferito ad una certa misura. Ha diviso queste cifre per una costante, e così non si altera la relazione fra le cifre. Ma per avere un significato pratico questi indici riferiti ad una media che non è completa per l'Italia, ma per tre regioni scelte con criterio di opportunità, andrebbero invece rilevati ed elaborati in riferimento o alla media italiana o alle singole medie per regioni. Riferendosi alle singole medie per regioni si avrebbe senz'altro lo scostamento medio percentuale, perchè gli scostamenti calcolati sui numeri indici sarebbero riferiti alla cifra 100, media del periodo.

Pietra. Come chiarii, prima di venire in Consiglio, al professore Mortara, quel calcolo rispetto alla media delle tre regioni era stato fatto solo per istituire un diagramma unico. Del resto la media delle tre medie delle regioni considerate aveva un significato pratico in quanto si riferiva appunto a quell'insieme di territorio per il quale il mercato del lavoro ha una particolare importanza. Il che non sarebbe avvenuto calcolando numeri indici relativamente a medie istituite per tutta l'Italia.

Mortara. Si poteva anche istituire senza il calcolo perchè con una scala appropriata si giungerebbe allo stesso risultato.

In questa relazione si propone di riferirsi anche allo scostamento quadratico medio. Ma questo scostamento può avere un significato ben chiaro quando si abbia una media di diverse misure di una stessa grandezza; nel caso attuale in cui si tratta di dati economici, non vale la pena di perdere tempo a calcolare gli scostamenti quadratici medii che possono avere altrove significati interessanti, ma che non ritengo necessari. Io mi limiterei allo scostamento medio, perchè la media dei valori assoluti degli

scostamenti indica proprio l'allontanamento nei singoli anni di osservazione da quello stato di uguaglianza che si avrebbe se la somma totale dei valori fosse distribuita ugualmente nel tempo; che è quanto andiamo cercando.

Non abbiamo bisogno di misure, di calcoli più complicati. Del resto si tratta di un semplice saggio di metodo; ed il fatto che si sono considerati 5 anni non può essere biasimato.

Pantaleoni. L'Ufficio si deve preoccupare di fornire dati elementari certi. Quanto ai calcoli ce li facciamo per nostro conto, tanto più che si tratta di calcoli che rettificano dei millimetri, mentre l'errore è di chilometri.

Se noi potessimo avere dei dati genuini, certi, ci basterebbe. Se l'Ufficio fa questi calcoli il pubblico è indotto a trascurare gli elementi, a fermarsi sulle elaborazioni e a ritenerle per fatti, e a non studiare più il valore dei singoli dati.

Pietra. Non è poi detto che anche nell'Amministrazione non ci possano essere degli studiosi.

Ferraris. Bisogna prima di tutto osservare che il nostro pubblico in massima parte, e credo tutti i pubblici, non hanno il tempo e la voglia di fare questi calcoli, e se non li fa l'Amministrazione non si fanno più e resteranno ignorati. Per ciò ritengo buon sistema di fare le elaborazioni già nelle statistiche ufficiali, ma con parsimonia.

Gli inglesi, che in queste materie sono pratici, nelle loro statistiche danno due relazioni: la riassuntiva, *general report*, che serve per la gente colta in generale, e la particolareggiata, *detailed report*, che serve per i veri studiosi: seguono poi le tavole analitiche, e queste qualche volta hanno illustrazioni speciali. Ad ogni modo io ritengo che sarebbe opportuno che anche questa parte delle elaborazioni non venisse trascurata dall'Amministrazione. Solamente, in fatto di salari, e sarà un mio errore, io ho grande simpatia per la ricerca del salario predominante (e non voglio entrare in una discussione metodologica).

Mortara. Che sarebbe il salario normale.

Ferraris. Quindi tenendo conto di tutto il materiale e fatta una buona cernita.....

Mortara. Questi sono già salari normali. In sostanza, quindi, la media è già la media di salari normali.

Bodio, presidente. Io credo che non si debbano trascurare le elaborazioni dei dati; ma sono lieto delle osservazioni fatte dai prof. Mortara e Pantaleoni (valorosi matematici, o almeno valorosi economisti, che applicano molto volentieri il calcolo all'interpretazione dei dati stessi) quando hanno avvertito di non eccedere.

Ricordo, a proposito della frase detta dal prof. Pantaleoni, che si vuol correggere dei millimetri in calcoli nei quali l'errore è di chilometri, la frase del Messedaglia il quale diceva: Voi volete pesare col bilancino dell'oro quello che va pesato con la stadera del carbone. Non facciamo quindi lusso di illustrazioni per semplice diletantismo matematico. Fortunato chi possiede la matematica in grado elevato; ma ogni cosa a suo posto, e soprattutto, come dice il Pantaleoni, l'Ufficio di statistica verifichi la esattezza del materiale all'origine, ci dia elementi controllati nella realtà; e poi verranno le elaborazioni, perchè il pubblico da sè non farebbe le medie, non farebbe le comparazioni se non fosse agevolato da queste elaborazioni preparatorie.

Pietra. A me preme di osservare che in una statistica di salari in cui le variazioni sono piccole bisogna pur troppo adoperare il bilancino dell'orafo e d'altronde mi pare che sia doveroso per uno statistico l'assicurarsi se si può sempre arrivare alle medesime conclusioni pur adoperando procedimenti diversi.

Non si tratta perciò di diletantismo matematico ma di necessari controlli.

La seduta è tolta alle ore 12.

Seduta pomeridiana del 3 marzo 1914.

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: Bodio, Coletti, De Viti De Marco, Ferraris, Giuffrida, Livi, Mortara, Pantaleoni, e il *segretario* Antonucci.

Assistono i *funzionari* comm. Aschieri e cav. Zattini ed il prof. Amoroso.

La seduta si è aperta alle ore 16.30.

Ferraris. Crederei opportuno di formulare qualche conclusione sulla discussione fatta questa mattina.

Secondo me la conclusione potrebbe essere di approvare le proposte presentate dall'Ufficio nella relazione che abbiamo discusso, con quei temperamenti che risultano dalla discussione, della quale l'Amministrazione terrà conto nella esecuzione del suo lavoro.

Bodio, presidente. Se non vi sono opposizioni, rimarrà così stabilito.

(È approvato).

Bodio, presidente. Ha facoltà di parlare l'on. De Viti De Marco per riferire *Sui criteri seguiti per la determinazione del prezzo dei prodotti agricoli, con speciale riguardo al prezzo del riso in Italia.*

De Viti De Marco. È inutile che faccia gli elogi al professore Amoroso per questa relazione che, per incarico dell'Ufficio di statistica agraria, ha fatto da par suo; farò solo qualche osservazione critica ed anche, forse, ipercritica.

Nell'introduzione il prof. Amoroso dice che lo scopo che si prefigge è quello di raccogliere questi dati per il commercio; si

tratta, dunque, di uno scopo commerciale tendente in sostanza ad avvicinare il produttore al consumatore. Inoltre si prefigge uno scopo scientifico e sociale. Io credo che lo scopo sia soltanto quello di raccogliere i dati, che sia cioè uno scopo statistico, perchè non credo che i commercianti si rivolgeranno a queste statistiche per rendersi conto delle condizioni del mercato.

E poi in sostanza a che cosa mirano questi dati sui prezzi? Si dice nella relazione « a valutare le variazioni del costo della vita ». Ma se questi prezzi debbono mirare alla valutazione del costo della vita dovrebbero piuttosto essere raccolti vicino al consumatore, non nei luoghi di produzione. Se poi questi dati servono per valutare l'insieme dei prodotti della terra in rapporto al produttore e alla agricoltura, allora si potranno scegliere altri mercati, che possono essere diversi dai primi.

Dunque decidiamo bene che cosa si vuol fare: accertare i prezzi in rapporto alla terra, o in rapporto al tenore di vita e al consumo, perchè da questa premessa verranno poi le conseguenze, la scelta dei mercati, la scelta delle merci, ecc.

Amoroso. L'intendimento del prof. Montemartini, quando istituì queste ricerche, fu di raccogliere i prezzi all'ingrosso come elemento per poter poi determinare il costo della vita. Non che questi dati bastino a determinarlo: contemporaneamente a questo lavoro altri ne sono stati iniziati nell'Ufficio del lavoro circa i prezzi di consumo, e questi sono stati desunti sui mercati di consumo, e sono prezzi al minuto.

De Viti De Marco. E perchè l'Ufficio procede alla scelta dei mercati con un processo d'induzione? Esso prende come base le condizioni agricole dei luoghi di produzione per giungere con un ragionamento a determinare quali sono i mercati su cui si determina il prezzo del riso. Esso poi deve riconoscere che in alcuni casi il mercato vicino al produttore non è un mercato nel quale si fa lo scambio, e nel quale si determina il prezzo del riso.

A pagina 213 si dice: « Scelta e classificazione dei mercati ». L'Ufficio li sceglie prendendo come base del suo ragionamento la condizione agricola della superficie coltivata, cioè la produzione, e quindi indice della produzione nelle regioni dove si coltiva il riso, e i mercati li sceglie in quelle località. Perchè non deter-

mina i mercati su cui si commercia il riso all'ingrosso? Io vorrei essere certo che i dati riferiti furono rilevati direttamente, e che non ci si sia giunti con ragionamento.

Amoroso. Non è esatto che l'Ufficio abbia proceduto alla scelta dei mercati con un processo di induzione: vi è stata una inchiesta diretta.

De Viti De Marco. Dunque accertamento diretto dei mercati in cui si fa il commercio del riso; ma è dubbio se i mercati ricordati sono proprio quelli dove si fa il commercio.

Amoroso. La nostra inchiesta è stata rivolta alle Camere di commercio di Milano, di Vercelli e di Pavia e tutte hanno risposto indicando concordemente gli stessi mercati e classificandoli.

De Viti De Marco. Ma non è detto che il mercato di vendita sia dove si produce; e poi bisognerebbe accennare che non vi è importazione di riso in quantità notevole, e quindi non vi sono mercati oltre quelli di produzione; mentre leggendo la relazione ho avuto il dubbio che non si tenesse conto della importazione, e che i mercati citati non siano tutti quelli dove si fa il commercio del riso.

Amoroso. Di riso non si importa che quantità insignificante, ciò è notorio. Nella nostra inchiesta abbiamo domandato esplicitamente i mercati di vendita e non quelli di produzione.

De Viti De Marco. E per l'indagine sui prezzi al minuto si tiene lo stesso sistema?

Amoroso. Non so: essa non viene eseguita da me. D'altronde la raccolta dei dati, nel caso dei prezzi al minuto, si presenta in modo tutto affatto diverso.

De Viti De Marco. Allora i risultati saranno diversi. E per la scelta delle fonti vi siete limitati ai listini ufficiali delle Camere di commercio?

Amoroso. Quasi esclusivamente. Il prof. Montemartini si era per altro rivolto a qualche amico per avere informazioni. L'Ufficio non può fare questo largamente perché non ha fondi per pagare degli informatori.

De Viti De Marco. L'Ufficio crede sufficiente la raccolta dei listini ufficiali?

Amoroso. Sarebbe meglio avere dei corrispondenti ufficiali;

ma vi sono difficoltà a trovare persone adatte; o si tratta di persone competenti ed allora si serviranno di questa competenza per fare i loro affari, o non hanno la competenza ed allora è inutile interrogarli.

De Viti De Marco. Sappiamo tutti che i listini non corrispondono mai ai prezzi effettivi. A me non è successo mai di aver trovato che il prezzo di vendita dei miei prodotti corrispondesse al prezzo portato dai listini.

Amoroso. S'intende che i listini danno un prezzo medio, che si avvicina solo con approssimazione al prezzo effettivo di una singola operazione. Entro certi limiti, si può in questi listini aver fiducia. Staticamente ciò è provato dal fatto che le tabelle relative ai vari mercati sono in generale concordanti, specialmente per quello che riguarda il frumento.

De Viti De Marco. Ma perchè non rivolgere domande ad aziende private ed importanti?

Amoroso. Si può fare, ma ho già detto quali sono le difficoltà. Ritornando a quanto dicevo or ora, l'errore delle cifre dei listini delle Camere di commercio può valutarsi ad una lira o di mezza lira in più o in meno. Esse danno un'idea del fenomeno nel suo complesso. Se si volesse prendere mese per mese, o mercato per mercato, ciò che indicano i listini, non si otterrebbe un risultato esatto. A noi quello che più interessa è l'andamento generale del fenomeno, non il particolare.

De Viti De Marco. Ed allora meno che mai questo lavoro può servire a scopi commerciali.

Amoroso. Tutto è questione relativa.

De Viti De Marco. Poi nella registrazione dei prezzi in questa statistica si darà il prezzo massimo e minimo o solo il medio?

Amoroso. Abbiamo nei listini il prezzo massimo ed il minimo, ma abbiamo rilevato soltanto il medio; non è detto per altro che il medio corrisponda alla maggior quantità venduta.

De Viti De Marco. Ma insomma, se io voglio conoscere il prezzo massimo od il minimo lo trovo? E questo massimo e questo minimo come sono determinati? Mi sembra importante sapere queste notizie.

Amoroso. Le nostre statistiche non hanno i massimi ed i

minimi: questa notizia non è del resto molto importante, perchè le cifre si verificano a contrattazioni avvenute nella stessa giornata.

De Viti De Marco. Ma bisognerebbe essere certi che si riferiscono alla stessa qualità.

Amoroso. Di questo siamo certi, perchè sono specificate le merci per qualità.

De Viti De Marco. Per spiegarmi farò un esempio: supponiamo il vino mosto e grezzo; vi sarà un prezzo massimo ed uno minimo, ma questi due prezzi non corrispondono alla stessa qualità, ci sarà una diversità di gradazione alcoolica fra l'uno e l'altro.

Amoroso. Per le nostre cifre, che si riferiscono al frumento e al riso questo non avviene: i due prezzi si riferiscono a diversi momenti della giornata, ma alla stessa qualità.

De Viti De Marco. Passando ora alla elaborazione dei dati non ho da osservare altro che ci sono alcuni passaggi lasciati all'apprezzamento di chi fa l'elaborazione. Ad esempio il dare un certo peso alle diverse quantità.

Amoroso. I pesi furono determinati in seguito ad una inchiesta eseguita presso le locali Camere di Commercio.

De Viti De Marco. Fatta questa riserva, non ho nulla da osservare intorno alla elaborazione dei dati; quindi per me il punto importante sul quale richiamo l'attenzione è quello del rilevamento dei dati. Si tratta di cosa essenziale e che va curata in tutti i modi, perchè la elaborazione è quello che è. Il lavoro del professore Amoroso, per quanto si riferisce alla elaborazione, avrebbe potuto essere fatto con qualunque dato, per me la questione essenziale è quella della rilevazione dei dati.

Oggi esaminiamo questa relazione sul riso; ma intanto ne è stata anche pubblicata un'altra per il grano; ed io domando se si è scelto il riso perchè presentava minori difficoltà, e per fare quasi un saggio di statistica, e se noi possiamo sperare che l'Ufficio di Statistica agraria estenderà questo lavoro man mano a tutte le derrate, altrimenti un lavoro isolato non avrebbe molta importanza.

Amoroso. Abbiamo fatto lo stesso lavoro anche per il grano,

ed ora è in corso quello per l'olio; si procurerà poi di estendere questo lavoro ad altri prodotti.

De Viti De Marco. L'Ufficio dovrebbe dirci che cosa si propone di fare, perchè in questo campo uno studio monografico non mi pare abbia altro valore che quello di dimostrare il valore scientifico di chi ha fatto la elaborazione. Il lavoro riuscirà utile in quanto esso è un *échantillon* che serva per un rilevamento completo dei prezzi delle derrate agricole, ed allora chiederei all'Ufficio se non creda conveniente di farci un quadro di ciò che intende fare, di indicare anzitutto il gruppo di derrate che esso sceglierebbe per accertarne i prezzi. E secondo che si voglia fare lo studio in rapporto al produttore o al consumatore, scegliere merci diverse.

Amoroso. Se il Consiglio ritiene opportuno di estendere la indagine, e di non limitarsi ai bollettini delle Camere di commercio, l'Ufficio può seguirlo in questo concetto; ma fa osservare che mancano i fondi. Ma del resto su questo, come pure sulle intenzioni dell'Ufficio di Statistica, non sta a me rispondere.

De Viti De Marco. Ma insomma, se anche ci si voglia accontentare dei Bollettini delle Camere di commercio, si vuol procedere sistematicamente con un criterio direttivo a fare la statistica dei prezzi di un gruppo determinato di derrate agricole da scegliere e che servano come gruppo campione, per misurare la produzione della terra?

Zattini. Farò una considerazione d'indole generale. Prima dei prezzi abbiamo discusso altri due argomenti: la domanda del lavoro in agricoltura, e i salari. Non è detto che trattandosi di agricoltura questi argomenti non potessero far capo all'Ufficio di Statistica agraria, ma come il Consiglio ha visto sono argomenti che riguarderebbero più strettamente l'Ufficio del Lavoro. Quando però entriamo a parlare dei prezzi dei prodotti agrari, io, nella mia qualità, almeno per ora, di capo dell'Ufficio della Statistica agraria, dichiaro che ritengo obbligatorio per il mio Ufficio trattare di tale questione.

Ciò premesso bisogna vedere come venire a capo di questa raccolta di prezzi, tanto più che nell'affermare che l'Ufficio debba occuparsi di questa questione ho inteso dire che esso debba fare

la raccolta completa, e non monografica, dei prezzi di tutti i prodotti.

Le due prime questioni che si sono affacciate sono state le seguenti: dovevamo o potevamo fare una statistica dei prezzi che servisse al commercio, o dovevamo limitarci ad un compito più modesto? In principio pareva, e forse la relazione è intonata un po' a questo indirizzo, che si potesse soddisfare anche agli scopi commerciali col dare un Bollettino, non mensile, ma settimanale, dei prezzi delle diverse derrate agricole; ed allora per quanto ci siano le Camere di commercio che pubblicano Bollettini, come quella di Milano, ogni tre giorni, anche il nostro Bollettino, pur pubblicato settimanalmente, avrebbe potuto avere influenza sul mercato, non tanto per far conoscere i prezzi ai commercianti e ai consumatori prima degli altri, ma perchè una pubblicazione del Ministero riveste un certo carattere che le conferisce importanza, più di quanta non ne possa avere un giornale privato, sia pure diffuso, come è, ad esempio, *Il Sole* di Milano.

Praticamente però si presentarono varie difficoltà, ed allora dovemmo contentarci di fare una statistica storica e non contemporanea; perchè per noi è sufficiente potere alla fine dell'anno pubblicare nell'*Annuario statistico* i prezzi di tutti i prodotti agricoli che sono stati fatti in Italia, salvo vedere, in seguito, se non fosse opportuno fare delle pubblicazioni mensili per regioni, o per mercati. Intanto quello che interessava a me era di colmare una lacuna che esiste nel mio Ufficio.

Quindi abbiamo cercato di riparare a questa mancanza. E così, anche lasciando da parte il commercio, se potremo avere una raccolta di questi dati, e pubblicarla nell'*Annuario*, avremo un lavoro che se non sarà interessante il primo anno, dopo un certo numero di anni potrà permettere di formarci un concetto del come si svolge la vita economica in Italia.

Quanto alle fonti dei dati, fin dal principio nacquerò le difficoltà, e ricordo che col compianto prof. Montemartini raccogliemmo in diverse Città delle informazioni poco lusinghiere pei Bollettini delle Camere di commercio.

È però da notare che le Camere di commercio in sostanza dipendono da questo Ministero e se i Bollettini sono fatti male

e non meritano fede tocca al Ministero di richiamarle all'ordine e di dare istruzioni: ma non si può senz'altro scartare questi atti ufficiali.

Riguardo poi alla questione di forma l'on. De Viti De Marco ha cominciato col dire che non è il caso di soffermarsi a certi mercati, ma di tener conto di tutti i mercati di vendita.

Io osservo che per il riso ci sono mercati veri e propri nelle regioni che producono il riso. A Roma, a Napoli od a Palermo i Bollettini delle Camere di commercio danno i prezzi del riso, ma questi sono prezzi relativi al consumatore, non al produttore. E siccome l'Ufficio di statistica deve considerare il prezzo della produzione, è naturale che si ricorra ai mercati d'origine. Convegno che occorra stare attenti perchè ci potrà essere un centro urbano importantissimo vicino al luogo di produzione che diventi mercato assorbente. Ad esempio la provincia di Milano non è quella che dà la maggior produzione di riso, ma è tanta l'importanza di Milano che si capisce che sotto un certo punto di vista il suo mercato sia uno di quelli che dettano legge; quindi per il riso Milano è rimasto il mercato principale, come Vercelli per il risone. Mi sono permesso queste considerazioni di indole generale anche per spiegare la portata del nostro studio. Certamente io non intendo fermarmi a queste monografie, anzi dirò che ho cominciato gli studi per altri prodotti, e mi propongo di fare per questi altri anche più sollecitamente. Lo studio che abbiamo presentato non bisogna considerarlo così minuziosamente, ma in ordine a concetti più generali.

Giuffrida. In sostanza l'ordine del giorno che è stato posto in discussione, era stato preparato dal compianto prof. Montemartini, e corrispondeva al disegno di una più larga azione dell'Ufficio di statistica agraria, il quale avrebbe dovuto occuparsi non solo della produzione, ma anche dei lavori dell'agricoltura e dei prezzi, e se ne sarebbe dovuto occupare il più possibile sotto l'aspetto statistico.

Fin dal primo argomento « la domanda del lavoro in agricoltura », il Consiglio ha visto che non si cercava soltanto di sapere all'ingrosso quante fossero le giornate medie di occupazione nelle diverse zone d'Italia per le diverse categorie di lavoratori, ma si volevano dati più minuziosi e cioè quante giornate

erano impiegate nei diversi lavori, che costituiscono la serie della produzione agraria in rapporto alle diverse zone, e tenuto conto di una grande quantità di fattori. Insomma un programma largo per l'attuazione del quale naturalmente un limite è stabilito dai mezzi disponibili, e dalle condizioni presenti dell'Ufficio. Si può prevedere che almeno per qualche tempo non si potrà fare assegnamento su mezzi molto maggiori e quindi l'Ufficio dovrà limitarsi a fare quello che gli sarà possibile, e forse questo non sarà un male, perchè così cominceremo prima dai dati più elementari, e poi potremo salire a indagini più complesse. Passando così dal semplice al complesso ci sarà modo di affrontare tutte le difficoltà pratiche.

Comunque mi pare che per ora la ricerca da preferire sia quella dei prezzi, perchè il Ministero di agricoltura per molte ragioni, facendo anche solo una statistica storica, può rendere importanti servizi a tutte le Amministrazioni ed anche al commercio.

Come rilevare i prezzi?

Si è parlato dei corrispondenti. In generale essi se sono competenti, saranno interessati, e sulle loro notizie non c'è quindi da fare assegnamento; se saranno disinteressati vuol dire che spesso saranno incompetenti. Il tecnico agrario non ha d'ordinario competenza sui prezzi, esso si occupa della tecnica, e non della vendita del prodotto. Quindi la migliore fonte che resta sono le Camere di commercio.

Certamente non si deve presumere che l'opera loro sia perfetta. Evidentemente le Camere di commercio si trovano anche esse di fronte a molte difficoltà, e non solo a quelle del personale; in generale si tratta di mercati, quelli delle derrate, che sfuggono al controllo; si tratta di notizie che gli incaricati delle Camere di commercio vanno a raccogliere in piazza dalla pubblica notorietà e molte volte non raccolgono notizie complete ed esatte; alle volte sono anche raccolte con poca diligenza, o sono esposte non esattamente. Ma ad ogni modo, pur facendo ragione a tutte queste deficienze, e riconoscendo anche che il Ministero possa dare opera perchè la compilazione dei listini delle Camere di commercio migliori, pure i dati che esse forniscono hanno sempre il loro pregio e possono venire utilizzati.

Forse, come consigliava l'onorevole De Viti De Marco, con-

verrebbe stabilire un piano delle voci più importanti da rilevare, e per ciascuna voce vedere quali sono i metodi di rilevazione.

Per il riso abbiamo scelto i mercati dell'Alta Italia, che in certa guisa sono quelli che regolano i prezzi all'ingrosso; ma i mercati di Napoli e di Genova hanno pure la loro influenza sul prezzo all'ingrosso, inquantochè le voci che troviamo nelle mercuriali sono le voci dei prezzi all'ingrosso, e servono per gli approvvigionamenti dei luoghi vicini e delle navi, per l'esportazione nelle isole; e Napoli e Genova sono come luoghi di deposito da cui la merce si smista.

Se poi, oltre ai prezzi all'ingrosso, si volessero i prezzi al minuto, non conviene rivolgersi alle Camere di commercio di Napoli.....

Amoroso. Ci sono delle inchieste in corso a questo proposito, sui contratti di grandi Amministrazioni.

Giuffrida. Quando ci fossero degli Uffici comunali statistici bene organizzati potremmo avere notizie anche migliori di quelle che si possono rilevare dai contratti fatti dalle grandi Amministrazioni.

In conclusione a me pare che convenga, salvo diverso avviso del Consiglio, dare soprattutto la preferenza all'indagine sui prezzi e cercare di fondarsi sulle mercuriali delle Camere di commercio.

Ferraris. Io vorrei richiamare l'attenzione dell'egregio capo dell'Ufficio di statistica agraria sul fatto che i prezzi di certe qualità di derrate agrarie possono essere ricercati nei listini delle Camere di commercio. Si tratta di quelle derrate la cui organizzazione commerciale ormai è fatta su larga scala, come il riso, come il grano. Ma ci sono derrate agrarie di prim'ordine le quali richiedono un'indagine molto particolareggiata per ragioni speciali di qualità, ecc., e per indicare subito una di queste derrate parlerò del vino, che presenta grandi difficoltà nella ricerca del suo prezzo. Su questo prezzo influiscono due gravissime circostanze, il dazio consumo, variabile da città a città, e le falsificazioni della derrata nelle grandi città.

Quindi mi sembra che se per i prezzi del riso e del frumento i dati forniti dalle Camere di commercio rappresentano una approssimazione sufficiente, altrettanto non si possa dire per il vino, perchè i contratti sul vino sono fatti su larga estensione

di territorio e moltissimi dei rivenditori delle città vanno a comprare direttamente il vino nelle campagne. Il prezzo poi nella città subisce alterazioni che derivano dal dazio e dalle adulterazioni, perciò non possiamo adottare un criterio di rilevazione identico per tutte le derrate. In questo caso l'indagine dovrà essere molto particolareggiata e andrà fatta tanto nei centri di produzione quanto in quelli di consumo.

I prezzi del vino, specialmente per le città, vanno presentati con tutta cautela, perchè a Torino, per esempio, l'anno passato si vendeva in città, con un dazio di 12 lire all'ettolitro, il vino a minor prezzo di quello che si vendesse nelle campagne, e si offriva alle Opere pie alle volte con pubblici manifesti, ad un prezzo unitario per ettolitro inferiore a quello che il vino costava in campagna. Questo può avvenire per le manipolazioni molteplici; si conservano le vinacce, che si pongono poi in grandi tini, e mediante acido tartarico e zucchero (ma poco zucchero perchè costa caro) e molta acqua si può formare un vino da vendere a prezzi minori di quello che costa il vino genuino.

Zattini. Ringrazio il sen. Ferraris del suo autorevole consiglio, del quale terrò il dovuto conto. Debbo però osservare che in fatto di vino ed anche per altri prodotti le Camere di commercio sono solite dare il prezzo fuori cinta e dentro la cinta daziaria ed io mi attengo al primo.

Ferraris. Ma il prezzo del consumo è appunto il prezzo che si fa nelle città.

Zattini. Sta bene, ma così intendiamo limitarci alla statistica dei prezzi di produzione e non fare quella dei prezzi di consumo.

Pantaleoni. Io credo che l'amico Ferraris abbia proprio cavato fuori dal gregge la pecora che ha la scabbia, cioè l'argomento per il quale la statistica è difficilissima, quasi impossibile. Io vorrei sapere dallo Zattini se le medesime difficoltà, ma credo di no, sussistano per la statistica delle mandorle, delle mele, che sono articoli di forte esportazione per noi. Io ho l'impressione che il vino sia proprio l'articolo per il quale la statistica è quasi impossibile; credo che nemmeno per l'olio vi siano tante difficoltà, perchè è vero che viene sofisticato, ma il prezzo sarà sempre possibile ricavarlo.

Zattini. Il vino offre già una prima difficoltà per le diverse qualità stesse, mentre per gli altri prodotti, il compito è più facile. Pel vino però noi considereremo quello da pasto.

Colgo questa occasione per rispondere ad una domanda circa le derrate. Io credo che il Consiglio sappia che l'Ufficio si occupa di 20 prodotti dei quali mensilmente si dà il raccolto. Io leggerò l'elenco di questi prodotti per farne rilevare l'importanza: *frumento, segala, orzo, avena, riso, granturco, fave*, dei quali prodotti è evidente la importanza. Vengono poi le leguminose, tra cui sono principalmente da considerare i *fagioli*. Abbiamo poscia le *patate* e le *barbabietole* da zucchero.

Mortara. Prima di procedere alla scelta dei prodotti mi sembrerebbe opportuno stabilire bene lo scopo della indagine. Secondo me lo scopo dovrebbe essere quello di permetterci di calcolare, sia pure grossolanamente, il valore complessivo della produzione agraria, prima di ciascuna singola produzione e poi quello complessivo di tutte. Conoscere il valore complessivo della produzione agraria italiana significherebbe qualcosa di più che conoscere quello che si riferisce al grano. In altri Stati questo calcolo si fa, e si dovrebbe poter fare anche da noi. Però, ammettendo questo concetto, tutti i prodotti dovrebbero essere presi in considerazione, perchè tutti hanno il loro valore nella produzione agraria italiana. E non dovrebbero cercarsi le oscillazioni mensili, per ognuno dei prezzi, ma determinare piuttosto, sia pure in modo approssimativo, il prezzo medio che percepisce il produttore agrario, e cioè il valore della produzione agricola nel momento nel quale esce dalle mani dell'agricoltore stesso.

Per alcuni prodotti si avranno buone approssimazioni, per altri se ne avranno di meno soddisfacenti, ma dalla somma di queste cifre risulterà un valore che avrà un significato notevole, anche come sintomo delle condizioni economiche del paese.

Zattini. Il prof. Mortara ha ragione, e l'Ufficio di Statistica Agraria fin da tre anni fa pubblicò una valutazione della produzione agraria del Regno. Ma quando avremo ordinato meglio il catasto agrario vorrei rinnovare questa valutazione, anche per meglio rispondere a tutte le critiche che sono state fatte in proposito.

Coletti. In fondo, il dato a cui accennava il prof. Mortara si ricava, come del resto è stato ricavato tre anni fa, dal catasto agrario. È una rilevazione un po' indiretta, ma porta su per giù al risultato di una valutazione complessiva di tutta la produzione italiana. Qui invece si tratterebbe di fare delle monografie prodotte per prodotto; ossia qualche cosa di più.

Mortara. Ma i singoli valori non restano costanti, possono variare.

Coletti. Il fare delle monografie su tutti i prodotti italiani porta con sé un lavoro enorme.

Mortara. Forse è più spaventevole in teoria che in pratica.

Coletti. Abbiamo tutte le produzioni promiscue italiane che rappresentano una somma elevata. Il catasto agrario ha avuto il risultato di rivelarci la grande importanza che hanno queste culture che in qualche luogo sono sussidiarie, ma che sommate danno un valore grandissimo. Ora questa somma si è potuta ottenere mediante un computo fatto in base alla produzione che si calcolava sulle superfici stabilite dal catasto agrario. Qui invece mi pare si tratti di fare qualche cosa di più e di diverso dalla rilevazione che si può desumere dal catasto agrario.

Bodio, presidente. Se fosse facile rilevare il prezzo di tutte le derrate, allora l'ampiezza della ricerca voluta dal prof. Mortara non sarebbe di ostacolo; qui siamo invece a litigare con le difficoltà di riconoscere il prezzo dei singoli prodotti, dunque scegliamo quelli che sono più facili a studiare.

Mortara. Si potrà integrare col catasto agrario questa nuova indagine. Del resto questo si fa in altri paesi e deve essere possibile farlo anche in Italia.

De Viti De Marco. A che serve allora lo studio fatto con monografie? Quale sarebbe la utilità delle monografie non coordinate fra di loro, che non costituiscono un tutto? Quale utilità si ricava da questa monografia sul riso se non quella di aver ammirato il lavoro del prof. Amoroso?

Bodio, presidente. Qui si tratta, come ha detto prima l'onorevole De Viti De Marco, di un campione di quanto si vorrebbe fare più estesamente.

De Viti De Marco. Se l'Ufficio avesse detto: questo è un saggio di ciò che si farà per tutte le voci, allora avremmo potuto

discorrere se è possibile organizzarlo; ma pare che a questa monografia debbano seguirne ancora una o due soltanto, mentre se dovessimo accogliere il desiderio del prof. Mortara non si dovrebbe escludere alcuna voce.

Se si vuol calcolare il costo della vita, allora scegliamo le derrate che entrano nel tenore di vita, ma se si vuol calcolare il valore della produzione in Italia non bisogna escludere nulla.

Mortara. A me sembra che il Capo dell'Ufficio di statistica agraria si accosti al mio concetto in quanto egli considera il prezzo fatto dal produttore, che non può darci la misura delle variazioni del costo della vita.

De Viti De Marco. E allora domando: l'Ufficio è in grado di fare questo lavoro?

Amoroso. Anche si trattasse di un piccolo numero di monografie, il lavoro non sarebbe senza valore, perchè i prezzi di un prodotto sono collegati con quelli degli altri; se anche avessimo solamente i prezzi del grano per cinquanta anni e fossero sicuri, il dato sarebbe importante, e così se si avessero simili dati per altri 6 o 7 prodotti; ma se non si possono avere tutti perchè non averne qualcuno?

De Viti De Marco. Mi sembra un grande sperpero di energia.

Amoroso. Al comm. Giuffrida che ha citato Genova e Napoli dirò che siccome noi siamo esportatori di riso, i prezzi di Genova e di Napoli dipendono dal prezzo di produzione, quindi sono già considerati. Se invece importassimo il riso allora i prezzi nei porti di mare avrebbero maggiore importanza.

Giuffrida. Io cercavo il lato pratico della questione. La relazione posta all'ordine del giorno rappresenta uno studio che si sottopone al Consiglio per trarre norma dalla discussione, per poter poi presentare proposte ulteriori. Il fare la revisione di queste voci non è materia che si presti ad una discussione che non sia stata preceduta da uno studio dell'Ufficio e da proposte che potrebbero essere presentate in una prossima sessione.

Zattini. L'osservazione del comm. Giuffrida è giustissima.

Giuffrida. Il prof. Mortara vede prevalentemente in queste ricerche il determinato fine di conoscere il prezzo nei riguardi del produttore, per calcolare il reddito agrario della Nazione, e

a tale scopo debbono raccogliersi i dati che possono servire a questo fine, ma possono anche essere proposti altri scopi.

De Viti De Marco. Ma bisognerà tenere conto del fine per decidere quale gruppo di merci debbano essere considerate. Ad esempio, per il vino non vedo la grande difficoltà a cui si accennava, perchè si dovrebbe soltanto considerare quello di tipo comune che ormai in ogni regione è di unico tipo.

Zattini. Infatti nello spoglio io mi ero attenuto solo al vino comune.

De Viti De Marco. Io ho chiesto un programma ben definito perchè non mi rendo conto dell'utilità delle monografie.

Coletti. Nella discussione si è divagato, ma a questa domanda del fine che si propongono queste monografie non si è data risposta concreta.

Giuffrida. Presentemente l'Ufficio si trova ad interpretare il pensiero del prof. Montemartini, che aveva preparato questo programma. L'ordine del giorno parla di criteri seguiti per la determinazione del prezzo dei prodotti agricoli, quindi si deve discutere del metodo seguito per fare questo studio sui prezzi; quando questa discussione di carattere generale abbia determinato un sufficiente scambio di idee, allora sarà il caso di studiare il programma. Ma io credo che il programma non si possa improvvisare in Consiglio e nemmeno credo possa scaturire da questa discussione. Si tratta di materia che deve essere studiata con calma.

Coletti. Quindi si tratta di discutere il metodo di rilevazione e di elaborazione di un dato prodotto, salvo a stabilire poi il programma per tutti i prodotti, ai quali si può estendere il metodo.

Giuffrida. Ma poichè il sen. Ferraris trovava interessante la esposizione del cav. Zattini sarebbe bene udire ancora quel che egli voleva dire.

Zattini. Proseguendo la lettura dell'elenco dei prodotti, abbiamo la *canapa*, il *lino* e gli *ortaggi*, dei quali però noi consideriamo solo quelli di grande coltura.

Vengono poi i foraggi, il *vino*, l'*olio*, ed infine i *bozzoli*. A questo proposito dirò che si parla di bozzoli, ma che noi facciamo anche una statistica riferita alle foglie di gelso.

Ferraris. Ma i bozzoli sono prodotti agricoli?

Zattini. Sono messi fra i prodotti agricoli in riguardo alla foglia del gelso.

Coletti. È una industria agricola che, in certe regioni, spesso si esercita nella stessa casa colonica e per opera del colono.

Ferraris. Al Coletti dirò che in molte località c'è l'industria domestica degli attrezzi lavorati in legno che sono molto in uso presso i contadini, ma non per questo credo possano considerarsi come prodotti agricoli. Sono piccole industrie, e tale in alcune regioni è quella dell'allevamento del bozzolo.

Coletti. È la stessa famiglia colonica che attende al bozzolo, è un mezzo di trasformazione diretta della foglia di gelso.

Ferraris. Niente vieterebbe che si stabilisse la produzione dei bozzoli come industria a sè.

Coletti. Ma allora non avrebbe più il primitivo carattere. Io non faccio la questione teorica, dico quello che è, riferendomi a certi fondi, a quelli specialmente a piccola coltura promiscua.

Bodio, presidente. Le filande sono un'industria separata; ma la produzione dei bozzoli entra nell'economia agricola.

Coletti. Nelle Marche la produzione dei bozzoli è considerata come un'industria agricola, mentre tale non sarà dove esistono altre condizioni. È un'industria che al proprietario marchigiano non costa che la metà del valore della foglia di gelso e la metà del prezzo dei bachi, tutto il resto è opera del contadino. Il prodotto ricavato si confonde col prodotto del fondo.

Ferraris. Allora anche lo zucchero è prodotto agricolo perchè si fa colla barbabietola. Se io impianto un allevamento di bozzoli in una regione dove c'è la produzione della foglia di gelso, impianto un'industria staccata.

De Viti De Marco. E allora anche il vino si potrebbe discutere se è prodotto agricolo, perchè esso è una trasformazione dell'uva, trasformazione che il più delle volte è fatta in un opificio staccato.

Ferraris. Ma noi studiamo la produzione agricola, non l'azienda agraria: per me il bozzolo non è prodotto agricolo. Allora anche l'acquavite distillata dalle vinacce, che è fatta spesso da cooperative di piccoli produttori, dovrebbe essere un prodotto agricolo.

Livi. In Toscana, nei tempi passati, nelle famiglie di piccoli

proprietari, era uso generale, in parte ancora esistente, che della coltura dei bozzoli nei singoli poderi si occupassero le signore stesse di casa, e anzi un mezzo secolo fa si usava di fare una villeggiatura speciale per l'allevamento dei bachi, al quale i contadini rimanevano estranei. In questo caso non si tratterebbe di una coltura agricola.

Ferraris. Conosco delle famiglie nobili di Padova che si portano in campagna nei loro possedimenti per fare l'allevamento dei bachi.

Coletti. Anche nel Milanese, nobilissime e ricche famiglie presiedono ai lavori della produzione dei bozzoli; ma allora il fatto assume una fisionomia diversa.

Bodio, presidente. Avuto riguardo all'importanza di questa produzione e alla facilità di trovare i prezzi si potrebbe lasciare questa denominazione.

Zattini. Continuando nella serie dei prodotti, abbiamo gli agrumi e poi le frutta.

Ferraris. Per gli agrumi dirò che moltissimi contadini li tagliano, li mettono in salamoia, in grossi recipienti, che poi consegnano ai negozianti; ma in questo caso non si tratta di un prodotto industriale.

Coletti. Io credo che la questione si risolverebbe dicendo « industrie agricole ».

Zattini. Quanto alle frutta noi facciamo le seguenti distinzioni: in un gruppo *mele, pere, cotogne e melagrane*, in un altro: *frutta polpose*, in un terzo: *mandorle, noci*, ecc., in un quarto: *fichi secchi e frutta secche*.

Finalmente abbiamo le *castagne* che sono molto interessanti perchè in certe località sostituiscono il grano.

Ferraris. E i fichi freschi, che hanno pure una grande importanza?

Zattini. Sono compresi nella categoria dei frutti polposi insieme con le *susine*, le *albicocche*, *pesche*, ecc.

Bodio, presidente. Ora che abbiamo passato in rassegna questi prodotti possiamo concludere rimettendoci all'Ufficio perchè in una prossima sessione ci presenti un programma completo.

De Viti De Marco. Io farei la proposta che il programma fosse fatto basandolo sui prezzi all'ingrosso, per voci, in corri-

spondenza con un programma per i prezzi al minuto, perchè ci sono dei rapporti che vanno tenuti presenti.

Zattini. Questo si farà d'accordo con l'Ufficio del lavoro.

Amoroso. Il Consiglio ha da fare osservazioni sulle rilevazioni e la elaborazione dei dati?

De Viti De Marco. Io trovo che la elaborazione è fatta benissimo.

Bodio, presidente. L'Ufficio continui nel suo lavoro e nella prossima sessione ci esporrà un programma più completo.

La seduta è tolta alle 18. 15.

Seduta antimeridiana del 4 marzo 1914.

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: Bodio, Coletti, Ferraris, Giuffrida, Livi, Mortara, Pantaleoni e il *segretario* Antonucci.

Assistono i *funzionari* dell'Ufficio centrale di statistica comm. Aschieri e cav. Zattini.

La seduta è aperta alle ore 10. 30.

Bodio, presidente. Prego il prof. Mortara di riferire intorno al tema posto all'ordine del giorno, che riguarda la *rilevazione statistica sullo stato delle colture*.

Mortara. La rilevazione statistica dello stato delle colture tenderebbe a consentire la previsione sui raccolti alcuni mesi prima della loro maturazione.

Quale valore abbia per la determinazione del futuro raccolto la constatazione a tre o quattro mesi di intervallo dal raccolto, è difficile dire e neppure i pregevoli studi del prof. Ricci consentono un giudizio definitivo in proposito. A seconda delle condizioni atmosferiche ci si potrà più o meno avvicinare; però in altri paesi queste rilevazioni vengono eseguite da un certo tempo.

Il fatto che l'Istituto internazionale di Agricoltura ha creduto opportuno di riassumere i dati dei singoli paesi, e tentare una previsione complessiva del raccolto, specialmente dei cereali, per tutto il mondo, incoraggerebbe a tentare anche in Italia quest'indagine. Ad ogni modo, solo dopo aver provato per una serie di anni, potremo dire se l'indagine stessa riesca utile od inutile al nostro scopo; se i risultati siano così inattendibili da dover abbandonare l'indagine, o se spesso riescano così approssimati da dimostrare che valga la pena di continuarla.

Quindi sull'opportunità di eseguire queste indagini, mi pare

che il Consiglio Superiore non possa pronunciarsi se non affermativamente. Criteri negativi si potrebbero desumere dall'ispezione dei risultati di un certo numero di anni.

Quanto al modo di esecuzione l'Ufficio si è trovato al bivio fra due sistemi: poteva chiedere ai suoi informatori o una valutazione del prodotto futuro, in base alle condizioni attuali della vegetazione; una valutazione numerica, ponendo ad esempio uguale a 100 il prodotto dell'anno passato. Il titolare di ogni Cattedra ambulante avrebbe dovuto rispondere quale prodotto si poteva sperare per l'anno in corso, basandosi sulle attuali condizioni della vegetazione. Oppure si poteva semplicemente chiedere agli informatori se le condizioni della vegetazione lasciano sperare un raccolto buono, mediocre, ottimo o cattivo.

Forse il secondo sistema, quello della valutazione puramente qualitativa delle condizioni della vegetazione è il migliore. Già la valutazione numerica non può sempre essere se non molto imprecisa, e poi c'è il pericolo che il termine di riferimento non sia sempre presente alla mente dell'informatore. Si può porre eguale a cento il raccolto dell'anno scorso, ma non sempre l'informatore ha presente questo raccolto, mentre ha dinanzi a sé le condizioni attuali della vegetazione, e può giudicarne con cognizione di causa.

Inoltre se la risposta fosse data in forma qualitativa nessuno vieterebbe una traduzione della risposta stessa in forma quantitativa, da parte dell'Ufficio di statistica agraria, il quale potrebbe attribuire alla qualifica ottimo, ad esempio, il valore di 120, alla buona 110, alla media 100, alla cattiva 90, e alla pessima 80; tradurre così in forma numerica le informazioni raccolte dai corrispondenti e di queste informazioni formare una media semplice o ponderata, più facile a farsi così che non se le rilevazioni stesse fossero conservate nella forma qualitativa.

Insomma mi pare che valga la pena, dato anche il minimo dispendio che questa ricerca può cagionare, di tentarla. Fra qualche anno il Consiglio Superiore e l'Ufficio di Statistica agraria potranno decidere se convenga continuarla.

Quanto al metodo, io trovo che il Consiglio non può che concordare con le proposte dell'Ufficio, cioè chiedere ai corrispondenti dei giudizi sintetici, riassunti nelle qualificazioni di

ottimo, buono, ecc. Secondo l'Ufficio di statistica agraria *ottimo* corrisponderebbe al miglior raccolto ottenuto nell'ultimo quinquennio, *pessimo* al peggiore dello stesso periodo, poichè in questo quinquennio si sono presentate tutte le possibili alternative di stagioni e di raccolti. Il raccolto migliore è forse il migliore possibile date le attuali condizioni dell'agricoltura italiana, ed il pessimo del quinquennio è forse anche il pessimo assoluto, è difficile rimanere al disotto di esso.

Per quello che riguarda l'Italia in generale sta bene il criterio dell'Ufficio di dividere la superficie in zone, ma tale criterio andrebbe temperato, perchè non in tutte le singole zone, e per tutti i prodotti, nel quinquennio si sono avuti gli anni di massima e di minima; e la conoscenza che il direttore dell'Ufficio di statistica agraria ha delle condizioni delle varie provincie e zone potrà condurlo a temperare la rigidità di questo criterio per giungere alla determinazione delle quantità prevedibili di raccolto corrispondenti alle varie qualifiche.

Ferraris. Io mi permetto una osservazione di forma innanzi tutto. Si parla della rilevazione statistica sullo stato delle colture, e ricordo che nelle antiche statistiche, quando l'Ufficio era diretto dal sen. Bodio, non abbiamo mai voluto che le rilevazioni agrarie venissero considerate come statistiche. Esse non erano che valutazioni approssimative, e la statistica non se ne era mai occupata, e tali valutazioni erano deferite alla Direzione generale di agricoltura.

Siccome ora si tratta di valutazioni approssimative che hanno valore solo se fatte con metodo opportuno, bramerei che anche in quest'occasione riservassimo alla parola statistica la sua precisa significazione.

Mortara. Allora bisogna cambiare nome all'Ufficio di statistica agraria.

Ferraris. No; le rilevazioni dell'Ufficio sono vere rilevazioni statistiche, quando si riferiscono a superficie, a quantità di prodotti; ma quando si vogliono fare delle previsioni in base ad accertamenti per determinare quello che sarà in avvenire una data forma di produzione, non si fa più una statistica, ma una valutazione. Messa la cosa sotto quest'aspetto, e cioè che l'Ufficio fa delle previsioni per fornirle all'Istituto internazionale di

agricoltura, si deve dire che tali previsioni possono essere pubblicate come previsioni sullo stato delle colture, ma non come indagini statistiche.

Bodio, presidente. Queste una volta si chiamavano indagini sullo stato delle campagne, e possono essere date come informazioni, raccolte dall'Ufficio di statistica. La cosa si complica perchè si vuole che questo stato delle campagne, determinato in punti da uno a 19, o con la scala del *buono, mediocre, cattivo* si possa senz'altro tradurre in quintali di produzione. In questo modo possono facilmente le previsioni essere contraddette dal fatto. Se coloro che consultano le pubblicazioni statistiche fossero ragionevoli, potrebbero dire: se fosse continuato lo stato delle campagne a mantenersi in quel modo, il prodotto sarebbe stato tanto; ma il grosso pubblico vedendo delle differenze sensibili dirà piuttosto: Gli statistici di professione hanno voluto fare una previsione ed hanno sbagliato.

È vero che se per lo stato delle campagne si vogliono dati particolareggiati per zone e sottozone il calcolo è semplicemente aritmetico; si tratta di tradurre lo stato delle campagne in ettolitri, od in quintali di merce; ma impegnarci in una responsabilità come è quella di pubblicare noi stessi queste cifre, mi sembra pericoloso.

Dirò poi che due volte una relazione su questo argomento fu portata all'Istituto internazionale di statistica, una volta all'Aja ed una volta a Vienna, ma che l'Istituto internazionale se ne disinteressò, dicendo: noi ci occupiamo dei metodi statistici, in quanto si intende descrivere fatti avvenuti; ma le previsioni non sono affare nostro; non contestiamo che possano farsi, ma l'Istituto internazionale di Statistica non può per suo proprio ufficio consigliarle.

Ferraris. Su questa prima parte si potrebbe concludere accettando le rilevazioni sulla previsione, ma non si dovrebbero chiamare rilevazioni statistiche.

Quanto poi alla sostanza, confesso che non ho mai potuto rendermi conto della differenza fra il sistema che si chiama della valutazione e quello della classificazione del raccolto in *ottimo, buono, mediocre, cattivo, pessimo*. Involontariamente questo secondo giudizio si fa in base ad una valutazione.

Coletti. È un modo diverso di esprimere la stessa cosa.

Ferraris. Bisogna che la nostra mente il giorno in cui dice *ottimo*, si riferisca ad un raccolto quantitativo superiore al *medio*.

Mortara. Infatti l'Ufficio fa corrispondere una scala numerica a queste valutazioni.

Ferraris. E allora non credo che sia il caso di discutere lungamente se convenga adottare il metodo della valutazione o quello della classificazione. A me sembra che la combinazione dei due sistemi sia la cosa migliore, e quindi che anche la classificazione debba essere tradotta in valutazione numerica.

Per quali prodotti poi si tratterebbe di fare queste valutazioni? Comprendo che, ad esempio, negli Stati Uniti di America si faccia la rilevazione del cotone, che ha una enorme importanza nel commercio internazionale, e perchè la stessa qualità della coltura permette queste previsioni; ma non vorrei che si estendessero queste indagini a troppi prodotti.

Mortara. Si limiterebbe ai principali, al grano, ai cereali.

Zattini. A quattro o cinque prodotti.

Coletti. A me sembra preferibile il criterio della classificazione; dire ad esempio *ottimo*, ma non fissare una cifra, perchè potrebbero venire delle smentite troppo rudi all'atto del raccolto. Del resto si capisce che questa valutazione espressa in cifre od in parole si riferisca sempre ad un tipo di raccolto; è sempre un apprezzamento qualitativo che facciamo al quale poi si può dare un'espressione quantitativa o numerica. In fondo sono false statistiche, perchè non risultano dal contare unità per unità le varie manifestazioni di un fatto, ma da un apprezzamento; quindi l'espressione numerica può essere meno sincera. Quanto al trovare una parola adatta può sembrare ricerca bizantina; ma il dire soltanto rilevazione dello stato delle colture mi sembra troppo poco.

Presidente. Si diceva prima « stato delle campagne ».

Coletti. Si potrebbe dire: stima statistica dello stato delle colture; la parola stima tempererebbe quella di statistica che agli ortodossi della statistica sembra non bene appropriata. Oppure si potrebbe anche dire rilevazione estimativa.

Mortara. Nei trattati di statistica si considera anche la stima.

Coletti. Sono quelle rilevazioni che il Salvioni mette ai confini della statistica; si trovano tra le rilevazioni descrittive e la statistica.

Domando poi all'Ufficio: queste rilevazioni sulla probabilità del raccolto in quale tempo vengono fatte? Il sapere questo può essere un mezzo per giudicare della probabilità reale di queste stime, perchè quanto più esse sono fatte vicino all'epoca del raccolto, tanto maggior valore hanno.

Mortara. L'Ufficio potrebbe valersi dei dati pubblicati per alcuni paesi dall'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Zattini. Quanto all'intestazione rinuncio senz'altro alla parola statistica, la quale, come ha bene detto il prof. Mortara, è stata introdotta perchè abbiamo sempre nell'orecchio questa parola; e ci siamo anche stati trascinati dalla frase dell'Istituto Internazionale di Agricoltura che appunto così chiama lo stato delle colture. Si poteva dire previsione dei raccolti, ma io pensatamente non ho voluto usare questa frase, perchè è un po' pericolosa. Debbo però aggiungere che lo scopo che si vuol raggiungere è proprio quello di una vera previsione.

In tutti i giornali di agraria, e in molti dei politici si leggono spesso delle informazioni generiche sulle condizioni agricole, dalle quali gli speculatori ne traggono profitto. E non di rado diffondono notizie di raccolti deficienti, perchè una grande quantità di merce sta nei magazzini.

Il fine che deve proporsi la nostra Amministrazione dovrebbe essere quello di moderare o rettificare le notizie che in un senso o nell'altro si propagano nel Paese. Se a tempo opportuno l'Ufficio potesse dare delle informazioni attendibili farebbe cosa proficua, e lo può fare, perchè si hanno informatori in ogni provincia, e informatori che sono fra le più competenti persone.

Io ho accennato all'Istituto internazionale di agricoltura, perchè esso ebbe ad osservare che l'Italia, a differenza di altri Stati, non faceva la rilevazione dello stato delle colture.

Al prof. Montemartini, che mi comunicava tale addebito, feci leggere quali erano le notizie che dava il mio Ufficio, e dimostrai come il servizio funzionasse. Per illuminare meglio il Consiglio posso leggere le informazioni che ho pubblicato l'anno passato nei Bollettini. E così rispondo anche alle osservazioni del

prof. Coletti che mi domandava notizie circa le epoche in cui noi facciamo i rilevamenti.

L'anno scorso a cominciare dal Bollettino di marzo (che riferiva le informazioni del febbraio) mi limitavo a dare notizie generiche: dicevo « che i cereali, in generale, si presentavano sotto un buon aspetto di vegetazione. Il freddo sopraggiunto ne aveva arrestato lo sviluppo, ecc. ».

Nel mese successivo notavo: « l'aspetto del frumento alla fine di marzo era in tutte le provincie molto promettente. Per l'aprile dicevo che le condizioni del frumento erano in generale molto buone, così da promettere un raccolto non solo notevolmente maggiore di quello del 1912, che fu di 45 milioni, ma anche superiore alla media dell'ultimo quadriennio ».

E nelle informazioni che si riferivano al mese di maggio « si mantengono in generale per il grano le previsioni fatte alla fine del mese scorso, si prevede un raccolto normale nell'Italia Settentrionale, abbondante, rispetto all'anno scorso, nell'Italia Centrale, e nell'Italia Meridionale, se non abbondante, buono. Sono migliorate le condizioni in Sicilia, ma la siccità fa sentire i suoi danni in altre regioni. Si sente desiderio di acqua in altre località. E sulla base delle condizioni accertate alla fine di maggio osservavo che la valutazione del raccolto complessivo si poteva fare in circa 50 milioni di quintali ». Ecco il primo mese in cui ho buttato una cifra sul mercato. Naturalmente quando si lanciano delle cifre bisogna cercare di essere prudenti.

Nel mese successivo feci effettivamente un calcolo numerico, e da questo calcolo mi risultarono 54 milioni di quintali. Dunque nel mese precedente già avevo fatto una previsione, ma mi ero tenuto alquanto basso, perchè sono tante le peripezie alle quali va soggetto il frumento che le limitazioni non sono mai troppe.

Nel mese successivo — quello della mietitura e della battitura — scrissi: « le previsioni di un buon raccolto del frumento si sono mantenute, ed in alcune regioni sono state anche superate, specialmente in alcune provincie dell'Alta Italia e della Centrale. Poca resa in granello in Basilicata e scarso, sebbene ottimo di qualità, in Sicilia. In complesso le notizie farebbero ritenere che il calcolo della definitiva produzione del frumento darà una cifra

superiore ai 54 milioni di quintali ottenuta, fino dallo scorso mese, col calcolo provvisorio ».

Finalmente nel mese successivo il calcolo definitivo ci dette 58 milioni. (*Segni di compiacimento da parte dei Consiglieri*).

Con questo ho voluto dimostrare al Consiglio quale è il sistema tenuto dall'Ufficio, e ho voluto anche far vedere che non si tratta di una cosa nuova.

Convengo con quanto diceva il sen. Ferraris che la classificazione all'atto pratico si traduce in valutazione, perchè quando uno dice che il frumento ha un aspetto *buono*, bisogna che si riferisca a quanto ha veduto nelle annate precedenti, ed in base alla sua esperienza possa dire che quando il frumento si presenta sotto quelle condizioni il raccolto sarà buono.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura si prefiggeva di tradurre le parole della classificazione, in cifre, perchè alle cinque parole di: *ottimo, buono, medio, cattivo, pessimo*, fa corrispondere i numeri da 1 a 5.

Però il tradurre le parole in cifre vuol dire senz'altro adottare il sistema della valutazione.

Il prof. Mortara diceva che ci si poteva riferire nel calcolo in cifra al raccolto dell'anno precedente: i sistemi possono essere diversi, ci si può anche riferire al prodotto normale o a quello medio di diversi anni. Così per diversi prodotti e specialmente pel frumento i dati dell'ultimo quinquennio danno luogo ad una media molto attendibile.

Mortara. Io non ho proposto di riferirsi al raccolto dell'anno passato, anzi concordo con l'Ufficio nell'opportunità di prendere la media del quinquennio. Avvertivo però che potrebbe essere opportuna qualche correzione per le singole zone.

Zattini. Ho già detto che per le condizioni del commercio, e in riguardo ai consumatori, sarebbe opportuno mettere le cifre invece delle parole, e a tale proposito ho mostrato l'esempio dell'anno passato. Il problema che io sottopongo al Consiglio si riduce a chiedergli quale sistema l'Ufficio debba tenere rispetto ai propri corrispondenti, per poter giungere alle sue conclusioni.

Negli anni precedenti ho seguito due sistemi: due anni fa si stabilì che in tutte le provincie si partisse dal prodotto massimo. E per massimo si intese quel prodotto corrispondente alla

potenzialità produttiva di un dato terreno e che si raggiunge quando si verificano nell'annata tutte le condizioni favorevoli ad una data coltura.

Ora a tutti i nostri corrispondenti ho detto: tenete presente il massimo (che io avevo calcolato per tutte le provincie) e tutto ciò che può farlo variare, deve essere rappresentato da condizioni sfavorevoli, inquantochè le favorevoli sono appunto contemplate nel massimo. Quindi se l'aratura e poi la semina non sono fatte in buone condizioni, cominciate a togliere qualche cosa dal massimo. Se a questo diamo il valore 100, il raccolto si ridurrà per es. a 99, perchè ci sono condizioni sfavorevoli alle quali non si può riparare.

Però se con questo sistema non mi sono trovato male, non mi son trovato neanche troppo bene, perchè è molto difficile per i diversi informatori apprezzare in percentuale l'influenza di una condizione sfavorevole; e quindi ho finito coll'abbandonare il sistema medesimo.

L'anno passato quando ci fu il Congresso delle Cattedre ambulanti, siccome io ho l'abitudine di star sempre in contatto con questi miei collaboratori, domandai il loro parere; ci furono di quelli che sostenevano che il miglior sistema fosse di riferirsi alla produzione normale; altri che avevano preso parte all'impianto del Catasto agrario, nel quale si era concretato il prodotto normale, preferivano riferirsi all'anno precedente.

Io feci notare che con riferimenti diversi mi era difficile ricavare conclusioni, e perciò chiesi una vera previsione del raccolto. Alcuni però, ed erano i più competenti, osservarono che non potevano fare gli astrologhi.

Infatti per il frumento non si possono dare cifre sicure se non all'ultimo, per le sorprese che avvengono. E di ciò devesi sempre tener conto, tanto è vero che io nella previsione dell'anno passato mi ero fermato ai 54 milioni, sebbene avessi dati sufficienti per prevederne 58.

Ma visto che i sistemi di accertamento non erano molto buoni, quest'anno ne ho pensato un terzo che potrebbe mettersi in esecuzione in questo mese.

Scartato il sistema di valutazione perchè i più competenti si rifiuterebbero, ed anche perchè i meno competenti, e quindi

i più pericolosi, una volta fornita una cifra non si correggerrebbero, ma persisterebbero nell'errore nei mesi successivi; avrei pensato di riservare all'Ufficio le deduzioni ed ai corrispondenti chiederei, sul come si presenta la coltura in quel dato momento, solo un giudizio nel senso della materialità della vegetazione. Uno noterà che al momento opportuno è mancata l'acqua, un altro dirà che il grano si presenta rado, e tante altre cose per le quali i cattedratici possono pronunciarsi. Ed ogni giudizio sarebbe sintetizzato da una parola.

Questa sarebbe una vera rilevazione estimativa come proponeva il prof. Coletti; è un apprezzamento non nel senso di cifre, ma nel senso di parole.

In sostanza la previsione si compone di due parti: un giudizio dei corrispondenti sulla vegetazione avuto riguardo a tutte le condizioni che hanno preceduto un dato momento; ed una deduzione pel futuro che costituirebbe uno studio dell'Ufficio.

In questo modo io potrei giungere ad un giudizio quantitativo, sempre però adottando un po' di opportunismo, e molta circospezione, come hanno visto che ho fatto l'anno passato.

Coletti. Le notizie pubblicate l'anno passato nel Bollettino sono un vero crescendo verso la statistica, un'aspirazione verso di essa.

Zattini. Ai nostri informatori sono distribuiti dei fogli mensili nei quali debbono dar notizia sulle vicende della stagione e su ogni singola coltura. Oltre a questo dovrebbero aggiungere la conclusione delle loro rilevazioni, giudicando se la vegetazione è *buona, ottima, media*; insomma un giudizio delle condizioni attuali delle piante.

Il prof. Mortara ha parlato di zone agrarie ed io faccio notare che i dati sulla produzione dei diversi raccolti sono appunto forniti per zone agrarie, i quali poi vengono raggruppati per regioni di montagna, collina e pianura.

Analogamente i giudizi sullo stato delle colture dovranno essere forniti per zone od almeno per regioni agrarie. Con che sarà possibile tener conto anche della giusta raccomandazione fatta dal prof. Mortara.

Bodio, presidente. Prima di giungere ad una conclusione desidererei un chiarimento. Mi pare che sia stata adoperata pro-

miscuamente, e quasi indifferentemente la frase *prodotto medio* e *prodotto normale*. A me sembra che normale sia quello che abitualmente si raccoglie; ma forse nel linguaggio comune la parola normale è intesa a significare abbondanza. Per l'agricoltore è normale il raccolto quando riempie il suo granaio. Converrebbe precisare bene le indagini, sapere cosa s'intende per normale.

Zattini. Mi affretto a rispondere che ormai la parola normale si può bandire. Essa fu adottata all'impianto del servizio pel funzionamento annuale, in quanto, mancando dati sui quali fondarci, si stabilì per ogni coltura un prodotto corrispondente alla potenzialità produttiva del terreno, come si fa nelle stime agrarie.

Ma dopo un certo numero di anni in luogo del prodotto normale considereremo il medio effettivamente determinato.

Bodio, presidente. Quale è la conclusione alla quale dobbiamo venire?

Mortara. Non è stata fatta alcuna osservazione sostanziale a quanto l'Ufficio ha fatto l'anno scorso.

Bodio, presidente. Il Consiglio è persuaso che l'Ufficio abbia fatto il meglio che per lui si potesse; ma il quesito è di sapere se si avessero anche da pubblicare notizie circa le previsioni del raccolto parecchi mesi prima, e se queste notizie debbano essere espresse in cifre assolute o se ci dobbiamo limitare ad una classificazione mediante aggettivi quantitativi.

Mortara. L'Ufficio dà già un apprezzamento numerico alle parole che gli informatori comunicano.

Zattini. Il presidente desidererebbe che si dicesse per un certo numero di mesi si segua il sistema di dare apprezzamenti a parole, e poi, due mesi prima del raccolto si comincino a dare delle cifre.

Mortara. Non è prudente vincolare l'Ufficio. È opportuno che l'Ufficio abbia piena libertà di movimento.

Zattini. L'anno scorso io ho dato il primo giugno all'Istituto internazionale di Agricoltura la cifra di 50 milioni e cioè due mesi prima del raccolto. Prima di allora nel Bollettino non ci sono apprezzamenti in cifra. Ma il prof. Mortara potrebbe formulare un voto.

Mortara. Per conto mio non potrebbe essere che un voto di approvazione a quanto ha fatto l'Ufficio.

Coletti. Le cifre possono essere date solo nel periodo più prossimo al raccolto.

Zattini. Per citare qualche esempio di quanto si fa negli altri Stati dirò che l'anno passato la Russia nel giugno non comunicò nulla, nel luglio ha dato come indice (su 100) la cifra di 114, nell'agosto 108; ha confermato il 108 nel settembre e nell'ottobre, e nel novembre è salita a 115, nel dicembre a 134 che ha rappresentato il raccolto definitivo.

Gli Stati Uniti, che hanno il frumento in inverno ed in primavera, nel maggio hanno detto che nel complesso il prodotto si valutava a 102, nel giugno a 103 per quello di inverno, e 100 per quello di primavera; nel luglio si è saliti a 121 per l'inverno e discesi a 66 per la primavera, nell'agosto a 128 e 70, nel settembre a 128 e 74. Nell'ottobre è dato complessivamente a 103, valore che si accosta al 102 iniziale, ma attraverso ad una lunga serie di valori.

Mortara. Si potrebbe riassumere la discussione nel seguente ordine del giorno: « Il Consiglio Superiore di Statistica approva il progetto di rilevazione dello stato della coltura presentato dall'Ufficio di Statistica agraria, affidando alla prudenza del Direttore di codesto Ufficio la determinazione della forma più conveniente di sintesi delle informazioni raccolte ».

Coletti. Direi anche di tener conto delle osservazioni fatte durante la discussione. Per esempio si è soppressa la parola statistica.

Bodio, presidente. Su quel che riguarda le parole *mediocre, buono, ottimo*, e su altre questioni già il Consiglio ha espresso il suo parere, approvando ciò che fu fatto; quindi mi sembra troppo generico il dire: « affidando alla prudenza del Direttore, ecc. ».

Io direi anche: « tenuto conto dei risultati della discussione svoltasi nel Consiglio ».

(È approvato l'ordine del giorno, con l'aggiunta proposta dal presidente).

Bodio, presidente. Nella prima seduta abbiamo fatto una discussione sulle condizioni dell'Ufficio di Statistica per quanto

riguarda la deficienza di personale e di mezzi finanziari, ma rimandammo ad altra seduta l'adozione di una deliberazione al riguardo.

Ferraris. Si discusse di chiedere maggiori mezzi per l'Ufficio di Statistica, e nello stesso tempo di non trascurare il personale attuale del Censimento. Per concludere si sarebbe formulato una deliberazione di questo tenore:

« Il Consiglio Superiore di Statistica, preso atto delle dichiarazioni fatte dal Direttore generale della Statistica sullo stato dei lavori, e sulle condizioni dell'Ufficio centrale di statistica, specialmente per quanto riguarda il *personale* e i *mezzi* coi quali l'Ufficio stesso possa adempiere al suo compito, quale è richiesto dall'interesse della Pubblica Amministrazione e dal progresso degli studi statistici, fa voti che si proceda senza ulteriore indugio al riordinamento di questo servizio, anche secondo quanto prescrive l'articolo 15 della legge 8 maggio 1910 ».

Coletti. Noi tutti sappiamo che i giovani attualmente rimasti in servizio nell'Ufficio del censimento sono desiderosi di essere utilizzati in uffici più stabili, ma non so se possiamo noi di nostra diretta iniziativa dare simili suggerimenti. Bisognerebbe riferirci alle parole del Direttore generale.

Pantaleoni. Sappiamo che quei giovani hanno una lunga pratica.

Coletti. Ma lo sappiamo, appunto, riferendoci a quanto ha detto il Direttore.

Bodio, presidente. Si dice nell'ordine del giorno « preso atto delle dichiarazioni fatte dal Direttore generale della Statistica ».

Coletti. Ma ciò si riferisce allo stato dei lavori e alle condizioni dell'Ufficio non al personale. Per me, si badi, è solo questione di forma.

Giuffrida. Parlando di condizioni dell'Ufficio si parla anche del personale.

Del resto quanto è detto nel voto sottoposto all'approvazione del Consiglio verrà completato col resoconto della seduta.

Livi. Si potrebbe mettere: « utilizzando in parte o totalmente il personale del censimento ».

Bodio, presidente. Prego di considerare che l'Amministra-

zione trova già grandi difficoltà nel licenziare gli impiegati straordinari, ed in questo caso ha assunto il personale, avvertendo ripetutamente che si trattava di diurnisti; non possiamo noi accrescere codeste difficoltà. Dobbiamo lasciar agire il Governo nella sua responsabilità.

Aschieri. Si potrebbe dire « utilizzando quella parte del personale che, per le stesse dichiarazioni del Direttore generale, si ritiene adatto ».

Mortara. Mi pare che da quell'ordine del giorno non risulti abbastanza il grido di allarme che deve gettare il Consiglio Superiore di fronte alle condizioni miserevoli in cui è ridotta la Direzione generale di Statistica.

Dopo quel « preso atto » io metterei qualche espressione per significare che non possiamo essere indifferenti per un ufficio il cui Direttore dice che è in via di sfacelo.

Bodio, presidente. Il personale ordinario dell'Ufficio è insufficiente anche con l'aggiunta di questi 50 presi dal censimento, i quali fra sei mesi non potranno più essere mantenuti.

Mortara. Quella del personale è una questione, ma non è l'unica.

Bodio, presidente. Si potrebbe dire: « il Consiglio Superiore di Statistica, preso atto delle dichiarazioni fatte dal Direttore generale della Statistica sullo stato dei lavori, e sulle condizioni dell'Ufficio e specialmente per quanto riguarda il personale e i mezzi coi quali l'Ufficio stesso possa adempiere al suo compito; ritenuto che il personale e i mezzi sono inadeguati alle esigenze del lavoro, e che senza solleciti provvedimenti i servizi di statistica andrebbero in sicura rovina, fa voti, ecc. ».

Mortara. Propone quest'altra formola: Ritenuto che, senza provvedere adeguatamente e prontamente al personale e ai mezzi, i servizi di statistica si avvieranno a sicuro sfacelo, con danno degli studi e della pubblica amministrazione

Pantaleoni. Non parliamo di studi altrimenti non si otterrà nulla. I denari per la scienza non li danno, mentre se c'è un interesse dell'Amministrazione, i denari si trovano.

Mortara. « con danno della pubblica amministrazione, fa voti che si proceda senza ulteriore indugio al riordinamento di questi servizi, anche secondo quanto prescrive l'ar-

ticolo 15 della legge 8 maggio 1910, utilizzando la parte migliore dell'organizzazione del censimento ».

Giuffrida. Queste considerazioni, potranno essere messe in evidenza nella relazione al Ministro con la quale l'ordine del giorno verrà illustrato. Piuttosto osservo che non basta dire « con danno della pubblica Amministrazione » perchè anche il Paese risentirebbe danno dalla soppressione di questi servizi. Attualmente ogni giorno ci si domandano notizie svariate, per esempio quanti sono i depositi a risparmio nella tale provincia; quale la forza motrice in cavalli di tal'altra provincia; tutte queste richieste ci vengono dalla gente che lavora e produce, e soddisfare ad esse a me pare una delle funzioni più importanti dell'Ufficio di statistica.

Coletti. Diciamo « e dell'economia del paese ».

Bodio, presidente. Allora aggiungeremo « ed anche dell'economia del paese ». Rileggo l'intero ordine del giorno:

« Il Consiglio superiore di Statistica, preso atto delle dichiarazioni fatte dal Direttore generale della Statistica sullo stato dei lavori e sulle condizioni dell'Ufficio, specialmente per quanto riguarda il *personale* e i *mezzi*;

« Ritenuto che senza provvedere adeguatamente e prontamente al personale ed ai mezzi, i servizi di statistica si avvieranno a sicuro sfacelo, con danno della pubblica Amministrazione ed anche dell'economia del paese;

« Fa voti che si proceda, senza ulteriore indugio, al riordinamento di questo servizio, anche secondo quanto prescrive l'articolo 15 della legge 8 maggio 1910, utilizzando la parte migliore dell'organizzazione del censimento ».

(Messo ai voti l'ordine del giorno è approvato all'unanimità).

Coletti. Una modesta, ma pratica osservazione. Le pubblicazioni della Direzione della Statistica, come, in generale, quelle dei vari Ministeri, non si trovano mai o quasi mai neppure presso i principali librai. Il servizio della vendita sembra male organizzato: stampare volumi e volumi e poi non metterli agevolmente a disposizione del pubblico è quasi.... come non stamparli. Tanto più che pure presso le pubbliche biblioteche i libri

meno trovabili e curati sono proprio quelli delle fonti statistiche. Traggo occasione a dire ciò da un caso occorsomi. Ho raccomandato ai miei studenti tanto dell'Università di Pavia quanto dell'Università commerciale L. Bocconi di Milano di comperarsi l'*Annuario statistico italiano*. È l'editore-libraio Treves che ha l'incarico ufficiale della vendita. Ebbene, gli studenti, a Milano, si sono sentiti rispondere che l'*Annuario* non era in libreria e che si rivolgessero direttamente al Ministero. Presento, in riprova, una lettera scrittami da studenti. Si dice che la libreria accennata sia poco interessata nella vendita delle pubblicazioni statistiche ufficiali, ecc., per la bassa percentuale accordatale sul prezzo di catalogo. Io non so come stiano le cose. Ne vedo solo certi effetti, che sono dannosi per gli studii e per gli stessi interessi del Ministero. Raccomando che si veda di riparare.

Giuffrida. Sono lieto che il prof. Coletti abbia portato la questione al Consiglio Superiore di statistica. Si tratta di una questione importante che tocca non soltanto le pubblicazioni della Direzione generale di statistica ma anche altre pubblicazioni del Ministero.

Il Ministero di agricoltura è un grande editore, ma non ha un impianto adeguato a questa funzione. Abbiamo più di 2 milioni di volumi in magazzino; ed il nostro catalogo è ormai quello di un importante editore.

Il nostro bilancio mostra che il Ministero spende per stampa ogni anno 312 mila lire, delle quali 160 mila lire vanno per la pubblicazione del Bollettino delle Società per azioni (pubblicazione di utilità grandissima, e che è prescritta dal Codice di commercio). Viceversa il Ministero, dalla vendita delle sue pubblicazioni ricavò 11,077 lire nel 1911-12, e 9908 nel 1912-13. Se poi si considera che questi sono gl'introiti lordi, perchè, per esigenze contabili, l'aggio di vendita al libraio è pagato su altro capitolo del bilancio, il Ministero introita per le pubblicazioni appena il 2 % della spesa. Ora io credo che le pubblicazioni del Ministero potrebbero rendere molto di più se l'organizzazione per la vendita fosse più completa.

La ditta Treves ha con noi un contratto per il quale assume l'impegno di tenere in vendita nelle filiali di Roma, Milano, Torino, Genova, e nei depositi generali, a Bologna, Fi-

renze, Ravenna, le pubblicazioni del Ministero e di fare abbonamenti, e si obbliga anche di estendere tale servizio alle filiali o ai depositi istituiti dopo la stipulazione del contratto.

È pure stretto obbligo della Ditta suddetta di non lasciare sprovvisto alcun deposito per un periodo superiore ai 15 giorni.

Bodio, presidente. Il che può voler dire che quando si consegnano le copie al libraio questo deve entro 15 giorni metterle in vendita.

Giuffrida. È una clausola un po' equivoca. Si può interpretare come dice il senatore Bodio, e si può interpretare anche nel senso che, quando si presenti uno studioso a chiedere un libro mancante nel deposito, entro 15 giorni il libro sarà provveduto. Si potrebbe poi anche interpretare nel senso che la Casa debba tenere nei suoi vari negozi di vendita per 15 giorni la pubblicazione. Ma sarebbe, questo, troppo poco tempo.

Bodio, presidente. L'interpretazione che si voleva dare quando si stipulò il contratto era che entro 15 giorni si dovessero fornire le succursali.

Livi. E cosa fa la ditta Treves delle copie non vendute?

Giuffrida. Le restituisce.

È poi detto inoltre nel contratto che se altre Ditte le facessero richiesta di fare la vendita e gli abbonamenti delle pubblicazioni del Ministero, essa deve loro accordare uno sconto del 12 per cento, salvo che il Ministero non creda opportuno di servirsi direttamente di qualche Ditta per la vendita di pubblicazioni d'indole tecnica speciale.

Ad ogni modo assicuro il Consiglio che terrò conto della raccomandazione del prof. Coletti e farò sì che l'ufficio competente procuri l'esecuzione di questo contratto e che, dovendosi rinnovare nel 1915, cerchi di migliorarlo. Intanto prego il professor Coletti di volermi consegnare quella lettera dei suoi studenti perchè possa servirmene per gli opportuni provvedimenti.

Bodio, presidente. Il 25 per cento è poco per un libraio, tanto più che queste Ditte dovrebbero fornire le copie alle varie filiali.

E poi il Ministero non può ragionevolmente proporsi un guadagno da questa vendita; il lucro dovrebbe essere l'ultima delle

considerazioni; le pubblicazioni dovrebbero essere poste in vendita al prezzo minimo, al prezzo della carta e della tiratura, per facilitare la diffusione di queste pubblicazioni rendendo anche possibile a chi non desidera disturbare i Ministeri, di acquistarle a pochissimo prezzo.

Giuffrida. Per alcune pubblicazioni il prezzo è proprio appena quello della carta; malgrado ciò la deficienza della vendita arresta la diffusione.

Ferraris. Io credo che siano due i motivi che vi influiscono: 1° la percentuale troppo bassa, 2° una non regolare richiesta di queste pubblicazioni. Quindi uno *stock* di queste pubblicazioni può rappresentare per un libraio un ingombro.

Il Bollettino della pubblica istruzione si vende dal Treves, ma siccome gli uffici dipendenti sono obbligati ad abbonarsi, c'è un vero movimento, ed il Treves trova comodo di inserire in ognuno di questi Bollettini il prospetto delle sue pubblicazioni, servendosene per la pubblicità e così l'affare va benissimo.

Giuffrida. Alcune pubblicazioni nostre si potrebbero vendere bene. Se l'*Annuario statistico* fosse messo in vendita e se ne fosse curata la pubblicità in tutte le città d' Italia, si potrebbe esitare con una certa larghezza. Quando facemmo la prima pubblicazione ufficiale sulla Libia, ci occupammo anche della vendita, e questa ebbe soddisfacente risultato. Occorre un ufficio per la organizzazione.

Ferraris. In quel caso si trattava di una pubblicazione di attualità e che interessava tutti.

Pantaleoni. Io credo che se il prof. Giuffrida volesse curarsi della diffusione di queste pubblicazioni, dovrebbe mettersi d'accordo con gli altri Ministeri.

Ferraris. Sotto questo punto di vista l' Inghilterra ha un servizio molto più perfetto, in quanto che là la raccolta delle pubblicazioni ufficiali è unica, perchè tutte queste pubblicazioni sono presentate alle due Camere del Parlamento e fanno parte dei documenti ufficiali; in secondo luogo perchè è lo stesso editore che stampa, sotto la direzione di un ufficio speciale detto *His Majesty's Stationery office*.

Giuffrida. Sarebbe il caso di prendere l' iniziativa per studiare qualche cosa di simile.

Mortara. Per rispondere al desiderio espresso in una precedente tornata del Consiglio, presento il seguente ordine del giorno :

« Il Consiglio Superiore della statistica, mentre si compiace
« dei miglioramenti introdotti nelle statistiche delle Ferrovie
« dello Stato col riassunto per provincie, dei dati sul movimento
« dei viaggiatori e delle merci;

« rinnova il voto, già espresso nella Sessione di febbraio
« 1913, che tali notizie vengano integrate per cura dell'Ufficio
« speciale delle ferrovie presso il Ministero dei lavori pubblici,
« mercè gli analoghi dati per singole stazioni, riassunti pure per
« provincie e per compartimenti delle ferrovie esercitate dal-
« l'industria privata e delle tramvie a trazione meccanica ».

(È approvato).

Bodio, presidente. Abbiamo ora esaurito l'ordine del giorno.

Abbiamo esaminate varie questioni, su ognuna delle quali era stata preparata dall'Ufficio una relazione ed ha riferito uno dei membri del Consiglio, secondo il metodo già adottato dal compianto Montemartini.

Le conclusioni e i voti saranno redatti dal Direttore generale della Statistica e comunicati al Ministro, il quale è desideroso di lasciare tracce importanti della sua azione nel Ministero. Noi speriamo che possa e voglia ottenere i mezzi necessari per tradurre in atto questi voti. E con questa fiducia propongo di mandare un saluto rispettoso al Ministro. (*Applausi*).

Ferraris. Ed io propongo un saluto al nostro presidente. (*Applausi*).

La seduta è tolta alle ore 12. 15.

PARTE II.
Relazioni

SULLE STATISTICHE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

PER L'ESTERO E PER L'INTERNO

RELATORE: **Aschieri**, per l'Ufficio centrale di statistica.

§ I. — Osservazioni preliminari.

L'importanza dei movimenti emigratori ha richiamato l'attenzione degli studiosi non soltanto sugli effetti economici che ne derivano e sulla necessità di provvidenze legislative per la tutela degli emigranti, ma anche su la rilevazione statistica dei movimenti stessi, poichè dalla più o meno esatta misurazione di queste correnti dipende la conoscenza più o meno piena del fatto, così nella sua complessa entità numerica, come nelle varie circostanze di tempo e di luogo in cui si svolge.

Importanza dei fenomeni emigratori.

Rilevazione statistica.

In Italia questo fenomeno ha assunto proporzioni notevoli a partire specialmente dal 1888 e, a traverso oscillazioni dovute a cause notorie, che or favorirono or contrassero queste correnti migratorie, può dirsi che esso si mantenga anche attualmente in condizioni di grande sviluppo, così da giustificare l'interessamento del Governo, che non può rimanere indifferente di fronte all'esodo annuale di centinaia di migliaia di cittadini che lasciano la terra nativa per cercare sotto altri cieli miglior fortuna.

Studio del fenomeno in Italia.

E lo statistico sentì ben presto il bisogno di rivolgere i suoi studi alla rilevazione del fenomeno stesso.

La statistica italiana.

Si farebbe certamente torto al Consiglio se ci si fermasse a lungo ad illustrare le vicende di questa statistica, che iniziata da un privato studioso, pur cogli aiuti del Governo, fu condotta innanzi e perfezionata dalla Direzione generale della statistica, sotto la guida del sen. Bodio, che dedicò sempre ad essa le sue più geniali ed intelligenti cure.

E l'aver potuto seguire regolarmente questo fenomeno con uniformità di metodo, anche durante la crisi che colpì la nostra Direzione non appena le venne a mancare l'opera del senatore Bodio, è già titolo di benemerita che va ricordato, essendo la costanza del metodo di rilevazione condizione precipua per la comparabilità dei dati e quindi per la conoscenza dei limiti del fenomeno a traverso il tempo.

Critiche alle statistiche.

Ma può dirsi che coeve alla prima statistica pubblicata in argomento siano anche state le critiche al metodo statistico adottato.

Difficoltà della rilevazione statistica.

Il fenomeno emigratorio è di difficile rilevazione statistica. Se l'abbandono del proprio casolare per dirigersi oltre i confini della patria in altri tempi di men progredita civiltà poteva essere facilmente controllabile, sia per la rarità del fatto, sia per l'arretrato sviluppo delle comunicazioni, sia per i vincoli spesso imposti al viaggio dalle Autorità, non lo è certamente ora in cui lo spirito di libertà e i mezzi facili di trasporto hanno reso possibili e frequenti gli espatri di grosse colonne di lavoratori senza alcun vincolo, o con vincoli e condizioni di osservanza non sempre rigorosa e inflessibile, sicché viene spesso a mancare il mezzo di accertamento del fatto o talora se ne accoglie uno che poi non risponde alla realtà del fatto stesso.

Per l'Italia, poi, paese a grande sviluppo costiero, con numerosi porti di imbarco, con facili passi alpini, le difficoltà della rilevazione si fanno ancora più gravi, non potendosi sorvegliare tutti i punti e luoghi dai quali è possibile passare in terra straniera.

Fonti della statistica italiana.

- a) *Nulla osta.*
- b) *Passaporto.*

Il miglior mezzo che si credette di adottare per la statistica italiana dell'emigrazione fu il *passaporto*; dapprima, anzi, il *nulla osta* che per il rilascio di questo documento doveva esser dato dalle Autorità comunali, le quali, quindi, con questo atto, venivano a conoscenza di coloro che avevano intenzione di espatriare, ma, poi, riconosciutasi l'insufficienza del *nulla osta*, il *passaporto* stesso, desumendosi le notizie dal registro dei passaporti che, a norma di legge, è tenuto dalle Autorità circondariali di P. S. Questo documento, peraltro, ha un valore statistico molto limitato. Già il fatto che esso ha perduto della sua importanza politica per influsso di teorie che tendono a sopprimere i vincoli

Diminuita importanza del passaporto.

che si oppongono al libero movimento degli individui ha portato per conseguenza che si è notevolmente ristretta la cerchia degli Stati che esigono obbligatoriamente questa carta di riconoscimento e sono, quindi, numerosi gli espatrii che avvengono senza di essa; ma poi per mezzo del passaporto se si può documentare l'intenzione di recarsi all'estero, non si comprova il viaggio effettivamente compiuto e men che meno poi la direzione del viaggio stesso, potendosi rilasciare un passaporto per più Stati, specie se appartenenti ad una stessa Confederazione.

Per tutto questo non mancarono da tempo le critiche contro il sistema di rilevazione statistica adottato, delle quali si fece autorevole eco recentemente uno dei membri di questo Consiglio, il prof. Coletti, che, nella sua monografia pubblicata in occasione del Cinquantenario dell'unità italiana nella raccolta di studi illustrativi del glorioso avvenimento, fatta per cura dell'Accademia dei Lincei (1), ha esaminato largamente il fenomeno dell'emigrazione italiana, così nei riguardi economici come nei riguardi statistici, per questi ultimi soffermandosi specialmente sulla parte critica del sistema.

Critiche del professore Coletti.

E non soltanto gli studiosi, ma anche i più direttamente interessati, cioè gli operai e i braccianti, non ignari dei grandi benefici che possono derivare da un esatto e completo accertamento delle correnti che periodicamente portano all'estero il contributo del lavoro italiano, fecero sentire la loro voce invocante una riorganizzazione di questa statistica, come fu appunto votato il 12 gennaio del corrente anno nel primo Convegno degli emigranti valtellinesi in Tirano.

Voto del Congresso degli emigranti valtellinesi.

S. E. il Ministro, on. Nitti, che al riordinamento di tutti i servizi statistici aveva rivolto le sue cure non appena assunse la direzione del Ministero di agricoltura, accolse di buon grado questo voto, che era già nei suoi propositi di privato studioso, e incaricò l'Ufficio centrale di statistica di studiare l'attuazione di un metodo più sicuro di quello adottato, per l'accertamento delle correnti di emigrazione.

Studi per la riforma del metodo.

E il risultato degli studi compiuti, l'Ufficio centrale di statistica si onora di sottoporre ora all'esame del Consiglio superiore.

(1) *Cinquant'anni di storia italiana* — Vol. III, Hoepli, Milano, 1911, pag. 284.

§ II. — Critica del metodo attuale.

Quanto si è detto precedentemente ci spiana la via a fare un breve riassunto delle critiche mosse alla nostra statistica dell'emigrazione per l'estero.

Critiche di due specie:
delle fonti e dei dati.

Esse sono di doppio ordine.

Alcune investono il metodo, cioè la base della rilevazione, e mettono in evidenza le imperfezioni e le manchevolezze di esso; altre riguardano i dati, cioè la loro raccolta e la loro esposizione, trovandosi anche qui deficienze di svolgimento, mancanza di coordinazione con altre statistiche analoghe, insomma difetti che non sono subordinati al metodo di raccolta delle notizie, ma ad altre condizioni, quali il programma ampio o ristretto di lavoro secondo i mezzi disponibili, la possibilità di avere più o meno esattamente talune specificazioni, e via via.

Per ora lasciamo in disparte le critiche di questa seconda specie, le quali potranno fornire materia di esame quando, fissata la *base statistica* delle nostre ricerche, ci accingeremo allo studio del *piano* di rilevazione dei dati; e fermiamo la nostra attenzione sulle critiche della prima specie.

Critica delle fonti.

Come già dicemmo, la statistica italiana è compilata sui *passaporti* che vengono rilasciati dalle Autorità di P. S. che risiedono in ciascun circondario.

Il rilascio dei passaporti è regolato dalle disposizioni contenute nel regio decreto 31 gennaio 1901, secondo le quali esso si fa *gratuitamente* per gli emigranti, in conformità della legge del 31 gennaio 1901, e il documento rilasciato ha valore per *tre* anni. Donde gli appunti che si muovono a questa fonte statistica :

Difetti del passaporto.

1° che non è sempre facile dal registro dei passaporti distinguere l'*emigrante* che ha ottenuto il passaporto gratuitamente, dal *passaggiere* che ha pagato una tassa, e quindi errori in vario senso, secondochè o si omette dal computo qualcuno dei primi, o vi si aggiunge indebitamente qualcuno dei secondi;

2° che la durata di *tre* anni è eccessiva, poichè attese le facili e rapide comunicazioni odierne, è possibile in quel periodo di tempo ripetere una o più volte anche un lungo viaggio transoceanico;

3° che la mancanza di norme precise per l'indicazione della località a cui si dirige l'emigrante rende possibile il rilascio di passaporti con indicazione di più Stati, come ne ha offerto esempio la Sottoprefettura di Pallanza che rilasciò, or non è molto, un passaporto per l'*Europa*, l'*America* e l'*Asia* !;

4° che, infine, a parte i difetti sopra enumerati, il passaporto è un documento malfido, inquantochè se è prova della *intenzione* di espatriare, non dà ancora la prova del *viaggio* effettivamente compiuto, mentre poi la sua *non obbligatorietà* per la maggior parte dei paesi europei e di oltre oceano facilita gli espatri di persone non munite di quel documento, le quali pertanto rimangono escluse dai quadri statistici.

Non si può negare il fondamento di queste critiche, sebbene sia possibile riparare alla maggior parte degli inconvenienti ai quali esse si riferiscono, con qualche ritocco delle disposizioni che disciplinano il rilascio dei passaporti.

Fin dal 1909 il *Comitato di statistica* si occupò di queste critiche, ed essendo a sua cognizione che presso il Ministero degli esteri era stata istituita una *Commissione* coll'incarico di proporre alcune varianti al regolamento per l'applicazione della legge sulla emigrazione, con lettera dell'11 gennaio 1910, per mezzo della Direzione generale della statistica, faceva pervenire a detta Commissione l'espressione dei suoi desideri, i quali si riassumevano nelle seguenti proposte:

1° gioverebbe rendere *annuale* la durata di validità del passaporto; ma anche se si mantenesse il periodo di *tre* anni, sarebbe utile prescrivere che per ogni viaggio successivo al primo — entro il limite di validità prescritto — si dovesse presentare il passaporto per la *vidimazione* al sindaco, al delegato di P. S. o ad altra autorità e si tenesse conto di essa nel registro dei passaporti, prendendosi nota della località dove l'emigrante si è successivamente diretto;

2° nel modello attuale del passaporto sarebbe stato utile inserire la notizia dello *stato civile* dell'emigrante, la quale faciliterebbe gli studi circa l'espatrio di intere famiglie e sulla loro composizione;

3° nel registro dei passaporti si dovrebbe aggiungere una colonna per inscrivervi l'ammontare della *tassa* riscossa, al fine

Studi preliminari per la riforma del passaporto.

Proposte del Comitato di Statistica per la riforma del passaporto.

di distinguere con facilità — e poter sceverare dai veri emigranti — le persone che viaggiano per diporto, affari, salute, studi, ecc.

Recentemente la questione fu portata dal Direttore generale della statistica e del lavoro in seno del Consiglio dell'emigrazione, dove fu brevemente accennato agli studi compiuti dall'Ufficio centrale di statistica e alla necessità che di essi fosse informata la Commissione istituita per le riforme da apportarsi al passaporto, di cui si è parlato poco fa; e dall'on. Presidente di quel Consiglio, S. E. il Sottosegretario degli esteri, si ebbero formali assicurazioni che la detta Commissione verrebbe convocata immediatamente dopo la chiusura dei lavori parlamentari.

§ III. — Riforma del metodo attuale.

Come abbiamo veduto nel precedente paragrafo, la Direzione generale della statistica aveva cercato di provvedere alla eliminazione di alcuni principali difetti del metodo attuale, mantenendo la base delle sue ricerche nel *passaporto*.

Ma questi parziali ritocchi, anche se eseguiti, avrebbero portato ben lievi miglioramenti, rimanendo sempre ferme le critiche più gravi che abbiamo sopra esposte. Non si volle, forse, affrontare allora il problema in tutta la sua ampiezza per le difficoltà che presenta, ma la risoluzione di esso si impone oramai al nostro studio e dobbiamo decisamente porci sulla via delle riforme radicali, per raggiungere la meta desiderata.

Specie diverse di emigrazione.

Dicemmo che il problema è irto di difficoltà e accennammo anche che queste si accrescono per la configurazione del nostro Paese, la quale rende difficile la vigilanza e i controlli nei luoghi d'imbarco e, più ancora, nei passi alpini di confine. Le difficoltà tecniche aumentano inoltre per la duplice specie di emigrazione italiana all'estero: quella transoceanica, necessariamente a più lunga durata, se non proprio permanente, e l'altra, che si rivolge di preferenza agli Stati esteri di confine o ad altri Paesi europei o del bacino del Mediterraneo, per ragione di lavoro e quindi temporanea, poichè non sempre le due correnti emigratorie possono distinguersi tra loro, passandosi so-

vente dall'una all'altra senza la possibilità di avvertire questo mutamento.

Il carattere di queste correnti si è nettamente delineato dopo il 1900, come ha avvertito nella sua pregevole relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910 l'allora Commissario generale, on. prof. Luigi Rossi, ed è, come egli dice, « di movimento migratorio in senso stretto, in guisa che il « mercato del lavoro italiano si slarga oltre i confini della patria « e dà origine ad un flusso e riflusso di mano d'opera per i « mercati europei e transoceanici » (1).

Carattere attuale dell'emigrazione italiana all'estero.

Questo carattere, che era stato già da altri avvertito, porta intanto ad una conseguenza di grande importanza, che cioè gli studi di queste correnti di emigrazione all'estero non dovrebbero disgiungersi dagli studi delle correnti migratorie interne, trattandosi di uno stesso fenomeno, mosso, cioè, dalle stesse cause, e dove di diverso non vi è che il campo di azione: in queste ultime ristretto al territorio nazionale, nelle altre esteso al mercato mondiale.

Emigrazione interna.

Con ciò non s'intende escludere i caratteri particolari delle varie correnti di emigrazione, perchè se un fondo di urgenze economiche le domina tutte, dobbiamo anche riconoscere che la prima di esse, in quanto sottrae alla madre patria, in maniera più o meno permanente, una notevole quantità di popolazione, opera anche, e specialmente, nel campo demografico, e per questo suo speciale carattere si differenzia notevolmente dalle altre, pur potendosi riscontrare, anche per queste ultime, conseguenze ed effetti che si riattaccano a fenomeni demografici.

La visione, dunque, generale di questo fenomeno, favorita anche dalla circostanza dell'unione dell'Ufficio del lavoro, che già aveva iniziato studi e ricerche intorno a queste correnti interne, con la Direzione generale della statistica, che da anni seguiva regolarmente il corso delle correnti estere, ha portato all'unificazione di questi studi o meglio allo studio di un progetto di riforma che contemplasse tutti gli atteggiamenti del complesso fenomeno.

Coordinamento degli studi statistici sulle tre correnti emigratorie.

(1) *Bollettino dell'emigrazione* — Anno 1910, n. 18, pag. 1.

Registri comunali di
popolazione - Ana-
grafi.

Dopo un primo esame della materia si dovette subito abbandonare il progetto di far capo per queste ricerche ai *registri comunali di anagrafe*. Sappiamo che, più o meno compiutamente, essi servono nel *Belgio* e in *Ungheria* per la statistica di questi movimenti e ricordiamo anche che nell'*Istituto internazionale di statistica*, nella sessione di Berlino 21-25 settembre 1903 il Thirring riferì su questo argomento patrocinando la rilevazione statistica dei movimenti emigratori *definitivi* per mezzo dei registri comunali (1), ma non crediamo che in Italia allo stato attuale delle cose questi registri possano servire allo scopo predetto.

È vero che per l'ordinamento dato al registro di popolazione col R. D. del 21 settembre 1901 i movimenti di emigrazione hanno una ripercussione sulle registrazioni che in esso si devono fare, dovendosi:

a) cancellare dal registro tutti coloro che emigrano con intenzione di non più ritornare nel Comune (art. 23);

b) riscrivere nel registro stesso tutti coloro che dall'estero ritornano in Italia per fissarvi nuovamente la loro dimora (art. 25).

Ma, a parte la considerazione che si tratterebbe sempre di notizie parziali, poichè mancherebbero completamente quelle concernenti l'emigrazione periodica, che avviene cioè senza alterazione del rapporto tra il cittadino e il luogo di sua dimora abituale, lo stato in cui notoriamente sono tenuti questi registri comunali non ci incoraggia, per ora, a farne una fonte di notizie, anche parziale, per la statistica (2).

In una riforma dei registri comunali che possiamo augurare

(1) *Bulletin de l'Institut international de statistique*, tome IV, 1^{re} livr., 1905, pag. 110.

(2) Il modo irregolare in cui si fanno queste registrazioni è documentato ogni anno dai calcoli che si istituiscono per l'accertamento della popolazione del Regno, risultando sempre una deficienza nelle cifre dei cancellati per emigrazione (vedi § II del Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile per l'anno 1910, pag. v a vii) e risulta poi ancor più evidente ad ogni censimento, come può rilevarsi dalle osservazioni contenute nella nota b a pag. 14 dell'*Annuario statistico italiano* per il 1912.

e presagire non lontana, essendosi già posto mano agli studi preliminari, sarà da vedere se e come possa mettersi a contributo la materia di questi registri per le statistiche dei movimenti emigratori.

Abbandonata, per ora, questa via, bisognava dunque battere altra strada e si pensò di chiamare a collaborare con noi quelle pubbliche Amministrazioni che direttamente o indirettamente sono interessate allo studio di questi fenomeni.

Mettiamo in prima linea il *Commissariato generale dell'Emigrazione*.

Sorto in applicazione della legge del 1901, esso non solo esplica la sua azione di vigilanza e di tutela, ma segue con accurate statistiche le correnti che si dirigono oltre oceano, ricavando le notizie dalle *liste di imbarco* dei passeggeri. Questa statistica del Commissariato si basa sulla tassa che per ciascun emigrante deve pagare il vettore al Governo per la formazione del fondo per l'emigrazione e presenta quindi garanzie di esattezza che non si potrebbero desiderare maggiori, perchè il controllo finanziario esclude gli errori tanto in difetto quanto in eccesso. Il campo in parte comune delle ricerche del Commissariato, anche se non necessariamente concordanti con le nostre, rendeva necessario un'intesa tra i due Uffici.

L'aver poi l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato istituito apposite *concessioni ferroviarie* per coloro che si recano all'estero o in comitiva o da soli come emigranti o come braccianti ed operai per prestabili lavori, ci faceva desiderare di conoscere come praticamente funzionassero queste richieste ferroviarie e come potessimo utilizzarle ai nostri fini statistici, eventualmente modificandole, per meglio adattarle ai fini stessi.

Da ultimo la vigilanza che esercita il Ministero dell'interno su tutti questi movimenti di emigrazione che interessano particolarmente la pubblica sicurezza, sia come spostamenti da luogo a luogo di masse che l'occhio vigile del Governo deve seguire, sia anche come espatrii individuali, per assicurarsi dell'osservanza di leggi che questi espatrii consentono o limitano o recisamente impediscono, ci faceva desiderare la collaborazione di quel Ministero specialmente per il rilevamento dei movimenti migratori di frontiera.

Amministrazioni interessate allo studio delle correnti emigratorie.

a) *Commissariato generale per l'emigrazione.*

b) *Direzione generale delle Ferrovie di Stato.*

c) *Direzione generale della P. S.*

Nomina di una Commissione per gli studi preliminari. Al nostro invito le tre Amministrazioni corrisposero con pronta ed obbligante cortesia e avemmo quindi competenti collaboratori

Componenti la Commissione.

in questi studi i signori:

Comm. DE' MICHELIS, per il Commissariato dell'Emigrazione;

Comm. DR' ROBERTO, per l'Amministrazione delle Ferrovie;

Comm. LUTRARIO, per la Direzione generale della Pubblica Sicurezza.

Per la Direzione generale della Statistica e del Lavoro, parteciparono ai lavori di questa Commissione il prof. MONTEMARTINI, il cav. MARCHETTI e lo scrivente.

Lavori della Commissione.

La Commissione si riunì nell'aprile del 1913 e portò anzitutto il suo esame sulle *fonti* dalle quali si possono attingere le notizie statistiche del fenomeno, le quali, come si è avvertito già, sono tre: il *passaporto*, le *liste d'imbarco* e le *concessioni ferroviarie*.

Converrà che ci soffermiamo brevemente su ciascuna.

Studi sul passaporto.

Il *passaporto* è stato sin qui l'unica fonte delle statistiche sull'emigrazione, ma sappiamo già, per le cose dette più sopra, che è una fonte insufficiente. La prima questione che la Commissione si propose si fu di vedere se il passaporto poteva essere sostituito con qualche altro documento o se, dovendosi conservare, si dovesse modificare e in qual modo. La Commissione si convinse subito della necessità di conservare questa fonte, perchè, non ostante le sue imperfezioni, avrebbe sempre potuto fornire larga messe di informazioni per la quasi totalità della nostra emigrazione, e per quella parte di essa per la quale si sarebbero potuti avere documenti di viaggio ancor più sicuri, essa avrebbe sempre servito come mezzo di controllo e quindi sussidiariamente.

Il confronto delle statistiche compilate con tal mezzo, con quelle che si servono di altro materiale statistico, ha dimostrato anzitutto che sebbene l'obbligatorietà di questo documento vada sempre più restringendosi e siano ora appena sette od otto gli Stati (in prevalenza europei) che lo richiedono obbligatoriamente, pur tuttavia gli emigranti si muniscono di questa carta personale anche se diretti verso paesi pei quali il passaporto non sia obbligatorio, e ciò per usufruire dei benefici che la legge sull'emigrazione concede a chi ne è in possesso.

Nè dal confronto di queste statistiche è risultato che sia poi largamente diffusa la pratica di servirsi del passaporto per più viaggi approfittando del lungo periodo di sua validità, altro degli inconvenienti lamentati. Basterà gettare uno sguardo sul seguente specchio per convincersene.

Confronto statistico dei dati ricavati da diverse fonti.

EMIGRANTI PER L'ESTERO SECONDO LA STATISTICA COMPILATA IN BASE AI PASSAPORTI RILASCIATI E SECONDO LE NOTIZIE FORNITE DAL COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE.

ANNI	Numero degli emigranti per paesi transoceanici secondo i passaporti	Numero dei passeggeri di 3 ^a classe (emigranti) partiti						
		da	da	da	da	da	in totale	
		Genova	Napoli	Palermo	Messina	L'Havre	dal porti contro indicati	ed erano italiani
1902	284 654	62 237	167 051	10 931	..	11 958	252 177	246 317
1903	282 435	62 308	181 681	16 516	..	14 834	275 339	265 566
1904	252 366	78 142	121 962	10 987	..	11 284	232 375	210 999
1905	447 083	105 801	216 117	23 425	4 513	17 845	367 701	350 498
1906	511 935	138 626	238 342	35 661	5 379	22 274	410 282	414 674
1907	415 901	106 760	238 222	28 815	2 525	21 310	397 632	372 537
1908 (a) . .	238 573	98 582	51 194	7 715	1 286	7 833	166 610	166 610
1909 (a) . .	399 282	105 169	184 433	29 736	..	17 676	337 014	337 014
1910 (a) . .	402 779	110 839	161 868	34 742	503	19 295	327 247	327 247
1911 (a) . .	262 779	60 669	115 006	19 385	704	16 686	212 500	212 500

(a) A partire dal 1908 le notizie riguardano i soli passeggeri italiani.

Le cifre riguardano la sola emigrazione transoceanica, per la quale soltanto è possibile istituire un confronto fra i dati della statistica nostra — a base del passaporto — e quelli della statistica del Commissariato, a base delle liste di imbarco. Notisi che il confronto è limitato a cinque porti — quattro italiani ed uno estero — mentre si sa che emigranti italiani muniti di passaporto partono anche da altri porti esteri, donde la conseguenza che debba essere necessariamente inferiore al vero il numero degli italiani imbarcati per paesi transoceanici, quale risulta dal prospetto.

Ora il risultato definitivo può riassumersi in queste cifre.

ANNI	Emigranti secondo la statistica dei passaporti A	Emigranti secondo la statistica del Commissariato B	Differenza in meno della colonna B sulla A	
			Cifre effettive	Ogni 100 della colonna A
1902	284 654	246 317	38 337	13.4
1903	282 435	265 566	16 969	6.0
1904	252 366	210 999	41 367	16.3
1905	447 083	350 498	96 585	21.3
1906	511 935	414 674	97 261	18.9
1907	415 901	372 537	43 364	10.4
1908	238 573	166 610	71 963	30.1
1909	399 282	337 014	62 268	15.6
1910	402 779	327 247	75 532	18.7
1911	262 779	212 500	50 279	19.1

Differenze fra la statistica dei passaporti e quelli del Commissariato.

E cioè, notasi un'eccedenza della statistica basata sui passaporti rappresentata da un numero che in media può valutarsi di oltre 50 mila persone e che, in cifre proporzionali al totale degli individui munitisi di passaporto per paesi transoceanici, si ragguaglia mediamente tra il 10 e il 20 per cento. Questo numero andrebbe diminuito di tutti coloro che si imbarcano in porti esteri, che sono certamente parecchie migliaia (vedi più innanzi a pag. 131), ma anche fatta questa detrazione, resterà sempre superiore il numero degli emigranti secondo i passaporti, il che dimostra che se l'uso molteplici del passaporto non è da escludere, il fatto non si verifica in tali proporzioni da rendere gravemente inquinate le nostre statistiche.

Resta l'ultima obiezione che si fa al passaporto come fonte statistica, di essere cioè un documento che prova soltanto l'intenzione di espatriare e non il viaggio effettivamente compiuto.

Cedola unita al passaporto.

Per quanto anche questa obiezione perda valore guardando alle risultanze statistiche sopra esaminate, la nostra Commissione pensò che si potesse ovviare facilmente all'inconveniente con un espediente di semplice e pratica attuazione. Il passaporto dovrebbe portare una *cedola* o *talloncino* con tutte le indicazioni sull'emigrante — poche notizie del resto — che occorrono

per la compilazione delle statistiche e sul quale, all'atto dell'imbarco o dell'inizio del viaggio in ferrovia, gli appositi uffici registreranno la data della partenza. Il talloncino si stacca dal foglio personale, che accompagnerà sempre l'emigrante, e con le modalità che verranno concordate con le singole Amministrazioni si manderà all'Ufficio centrale di statistica.

Questo allora, oltre ad avere un materiale prezioso, nominativo, a scheda, che permetterà le più ampie seriazioni dei dati, avrà in mano il vero e proprio documento del *viaggio* e non più una promessa, o, meglio, una speranza di compierlo.

Decisa così la conservazione del *passaporto* come documento di carattere generale per la statistica dell'emigrazione, vedremo poi più innanzi quali altre variazioni si proporrebbe di apportarvi.

Una seconda fonte di notizie si ricava dalle *liste d'imbarco*, quali sono fornite dai vettori al Commissariato per l'emigrazione e sulle quali questo basa le sue statistiche. Certamente, nei limiti, dirò così, di loro competenza, queste liste presentano grande garanzia di esattezza. Anzitutto sono un vero documento di viaggio iniziato, se non compiuto, e riflettono buona parte della nostra emigrazione, quella che si dirige oltre l'oceano, ed è poi garanzia di loro esattezza il fatto che esse, come si è detto, vengono compilate in base alla tassa riscossa per ciascun emigrante; dunque un documento di prim'ordine.

Studi sulle liste d'imbarco.

Ma questo documento è esso pure incompleto. Una delle cause della sua deficienza è da ricercare nella stessa legge del 1901 sull'emigrazione, la quale estende la sua protezione soltanto a coloro che imbarcano in porti italiani (o in quello dell'Havre) su bastimenti che, volgendo ad oriente, attraversino lo stretto di Suez e semprechè, in tal caso, si tratti di comitive di almeno 50 persone, e, volgendo ad occidente, oltrepassino lo stretto di Gibilterra e siano diretti a paesi transoceanici.

Manchevolezza delle liste.

Una seconda causa di imperfezione è dovuta ad una pratica riprovevole che risulta però assai largamente applicata, ed è quella di passare degli emigranti in cabine di 2^a classe, che non siano state occupate da passeggeri ordinari, e in questo modo i vettori si esimono, dal pagare la tassa. Dal solo porto di Napoli si calcola che siano circa 20,000 all'anno questi emigranti di cabina.

Emigranti di cabina.

Il numero di emigranti che, pur partendo da porti italiani, rimarrebbero esclusi dalle statistiche (emigranti isolati o in gruppi inferiori a 50 persone diretti in Australia o a porti dell'oceano Indiano o del Pacifico; emigranti per paesi bagnati dal Mediterraneo; emigranti diretti, per mare, al nord dell'Europa) non è certamente considerevole, ma nemmeno trascurabile.

Emigranti italiani da
porti esteri.

La parte maggiore, peraltro, che rimarrebbe esclusa è di coloro che per recarsi in paesi transoceanici prendono imbarco in porti esteri (francesi, Havre escluso, o inglesi, di preferenza), perchè per costoro non ha impero la legge sull'emigrazione.

Abbiamo tentato di scandagliare, sia pure per larga approssimazione, questo numero, limitatamente all'emigrazione che si dirige a taluni Stati transoceanici. A primo aspetto non sembra che vi possano essere difficoltà per fare questo computo, bastando confrontare il numero di coloro che la nostra statistica registra come usciti dal nostro e diretti ad uno di questi Stati, col numero degli italiani che le statistiche di immigrazione di quello Stato a sua volta registrano come entrati. La differenza in più in questa ultima cifra starebbe appunto a rappresentare il numero di coloro che *per altra via* (e quindi presumibilmente per imbarco all'estero) si sono colà diretti. Ma i differenti metodi in uso per la compilazione delle statistiche americane (queste specialmente interessano al caso nostro) non permettono di fare sempre questo computo.

Si è dovuto, infatti, rinunciare al confronto per gli Stati Uniti d'America del Nord, dove pur si compilano statistiche accuratissime, per il modo in cui sono riportate in esse le cifre. Gli *stranieri ammessi* sono distinti in *immigranti*, coloro, cioè, che arrivano per la prima volta e dichiarano di prendere stabile dimora nel territorio della Confederazione, e in *non immigranti*, cioè coloro che arrivano per la prima volta e non fanno quella dichiarazione, ma anzi dichiarano il contrario, e coloro che, già immigrati precedentemente, ritornano in America dopo un viaggio in patria; oppure gli arrivati non immigranti si distinguono soltanto per razza (e tra queste l'italiana del Nord e del Sud!) qualunque sia la loro effettiva provenienza.

È evidente che queste classificazioni turbano la raccolta genuina del dato che sarebbe rappresentato da quanti *italiani* arri-

vano in porti americani e queste incertezze di classificazione si rispecchiano anche nelle risultanze statistiche che per l'ultimo quadriennio sono le seguenti:

ANNI FINANZIARI	Emigranti italiani per gli Stati Uniti del Nord, secondo la statistica compilata in base ai passaporti (a)	Italiani giunti negli Stati Uniti, e provenienti da qualsiasi paese del mondo secondo le statistiche americane (Somma di immigranti e non immigranti)
1908-09	275 558	247 973
1909-10	242 488	253 637
1910-11	223 559	213 360
1911-12	203 208	189 923

(a) Le cifre sottostanti si sono formate con la somma dei risultati *semestrati* dei vari anni.

Soltanto in un anno (1909-1910) si sarebbe avuta una lieve eccedenza, ma le cifre non consentono deduzioni sicure.

Più concludenti sono invece i confronti che possiamo istituire con un altro Stato, l'*Argentina*:

ANNI	Emigranti italiani per l'Argentina, secondo la statistica compilata in base ai passaporti	Immigranti italiani nell'Argentina, secondo la statistica americana	
		Cifre effettive	Ogni 100 della statistica italiana
1907.	78 493	90 282	115.0
1908.	80 699	93 479	115.8
1909.	84 949	93 528	110.1
1910.	104 718	102 019	—
1911.	32 719	58 185	107.7

Dalle cifre suesposte risulterebbe che varia dal 10 al 15 per cento il numero degli emigranti per l'Argentina che arrivano in quella repubblica dopo avere preso imbarco in porti

non italiani e poichè questa proporzione è quasi identica a quella che già trovammo in un confronto istituito fra il numero degli emigranti transoceanici secondo la statistica dei passaporti e il numero degli imbarcatosi secondo la statistica del Commissariato, non è certo azzardata la conclusione che se ne può trarre che proprio entro quei limiti varii il numero degli imbarcatosi all'estero, il che indirettamente viene a confermare l'assunto che là ci eravamo proposti di dimostrare, che cioè rari siano i casi di ripetuto uso del passaporto nel tempo di durata della sua efficacia, tantochè non lascierebbero alcuna traccia di sè nelle statistiche.

Ma anche senza arrivare ad una cifra così elevata quale si avrebbe se il numero degli imbarcatosi all'estero fosse rappresentato da quelle proporzioni, è certo che la lacuna è notevole e ci obbliga di ricercare altre fonti per raccogliere informazioni, se non per tutti, per la maggior parte almeno di questi esclusi dalle statistiche del Commissariato.

Studi sulle concessioni ferroviarie.

Per costoro, e per gran parte di coloro che espatriano per via di terra, si è pensato di trarre profitto da una fonte nuova: le *concessioni ferroviarie*.

Veramente di una fonte statistica ricavata dai biglietti ferroviari si è già fatto esperimento in Italia per la provincia di Udine e limitatamente all'emigrazione temporanea nel trimestre in cui questa è più densa. L'esperimento fu condotto dallo stesso Ispettorato ferroviario di Udine e di esso ha dato conto il *Cosattini* nel Bollettino dell'emigrazione n. 3 del 1904, in un articolo sull'*emigrazione temporanea nel Friuli*, constatandone i soddisfacenti risultati.

E lo stesso Ufficio del Lavoro per i suoi studi sui movimenti migratorii interni da provincia a provincia si è avvalso di questo mezzo d'indagine, poichè le notizie venivano domandate contemporaneamente ai Comuni delle provincie di immigrazione e a quelli dei circondari dai quali partono abitualmente emigranti verso le provincie medesime, e per questi ultimi si aveva un facile mezzo di accertamento nelle *richieste ferroviarie* che si consegnano agli emigranti (1).

(1) *Le Correnti periodiche di migrazione interna in Italia durante il 1905* — Roma, officina poligrafica italiana, 1907, pag. 9, n. 2. *Le emigrazioni periodiche interne dei lavoratori agricoli nei mesi di maggio, giugno e luglio, 1912*. Roma 1913.

Questi precedenti possono incoraggiarci ad estendere l'utilizzazione dei documenti che possiede l'Amministrazione delle ferrovie e che furono istituiti appunto in seguito a speciali condizioni di favore fatte a operai, braccianti ed emigranti che si recano all'estero o anche in altra località del Regno per ragione di lavoro in comitiva o anche soli.

Esaminiamoli brevemente.

Concessione speciale X. — È destinata:

Concessione X.

a) agli *emigranti* che si recano all'estero *oltre mare*, in comitiva di almeno 10 persone adulte, o paganti come adulte;

b) ai *rimpatrianti*, anche se viaggiano soli.

Coloro che si valgono di questa concessione devono essere in possesso di documenti per l'identificazione personale e vengono muniti di un documento di viaggio dal quale si ricava:

1° il *cognome e nome* delle persone viaggianti e quanti ragazzi le accompagnano in età tra i 3 e i 7 anni;

2° la *stazione di arrivo*, che può essere o il porto italiano d'imbarco o una stazione di confine.

La richiesta per il viaggio di cui alla concessione X, essendo speciale per coloro che debbono, dopo il viaggio in ferrovia, prendere imbarco in qualche porto italiano o estero, può servire ad integrare le notizie della emigrazione transoceanica, così per i viaggi di oriente, riducendosi da 50 a 10 il limite che segna l'importanza della *comitiva*, come per gl'imbarchi che avvengono in porti esteri.

Concessione XI. — È mista: tanto per i viaggi all'interno quanto per i viaggi all'estero, ed è concessa ad operai e braccianti (in lavori manuali e retribuiti a giornata) che si recano in una stessa località del Regno, o *temporaneamente* in paesi europei o del bacino del Mediterraneo in numero di 5 almeno. (Per coloro che rimpatriano è concesso anche il viaggio isolato).

Concessione XI.

Oltre l'identificazione personale, come alla precedente concessione, si deve dimostrare che il viaggio si fa per *ragioni di lavoro*.

La *richiesta* è rilasciata dal Sindaco e porta l'elenco nominativo delle persone che si valgono di essa, con l'indicazione, per ciascuna, del mestiere esercitato.

Questo documento di viaggio, per quanto riguarda gli emigranti diretti in qualche località del bacino del Mediterraneo, completerebbe le notizie che si ricavano dalle liste d'imbarco e, in quanto riguarda l'emigrazione per via di terra in paesi d'Europa, servirebbe di controllo alle notizie ricavate dai passaporti ed eventualmente le integrerebbe.

Concessione XX.

Concessione XX. — È quella che trae origine dalla disposizione dell'articolo 28 della legge 17 luglio 1910, ed è concessa per emigranti all'estero limitatamente all'Europa e a paesi bagnati dal bacino del Mediterraneo che viaggiano *solì*.

Sue condizioni speciali sono:

- a) l'attendere a un lavoro manuale;
- b) l'acquisto di una *tessera personale* che vale per 4 viaggi, da effettuarsi, peraltro, entro un anno;
- c) l'esibizione del *passaporto*, per rilevare da esso lo Stato estero dove l'emigrante è diretto.

Questa concessione è quella che meglio sodisfa alle nostre esigenze, sia sotto il riguardo delle condizioni personali dell'emigrante (età, condizione, sesso, ecc.), sia per la rilevazione del luogo dove l'emigrante è diretto.

Da questa concessione che vale per individui isolati si potrebbero ricavare utili dati di riscontro e di integrazione per la emigrazione in paesi d'Europa e del bacino del Mediterraneo in sussidio della Concessione XI, la quale è valevole soltanto per comitive.

Conclusioni della Commissione.

Dalla discussione che fu fatta in seno alla predetta Commissione, emerse in modo evidente che le statistiche dell'emigrazione all'estero potrebbero basarsi sui *tre metodi* di indagine che abbiamo ora esaminati dal semplice punto di vista della loro *idoneità* a servire come fonti di notizie statistiche.

Riassumiamo, per la sempre più esatta intelligenza della materia, quella parte della discussione che si riferisce alla dimostrazione di questa idoneità dei mezzi di indagine, a costo anche di ripeterci.

Emigrazione oltre l'oceano e mezzo di sua rilevazione.

Per coloro che si recano *oltre l'oceano* e che formano il *grosso* di questo esercito di emigranti, la statistica del Commissariato generale basata sulle liste d'imbarco, compilate sul documento che attesta il pagamento della tassa pagata dai vettori

per ciascun emigrante, presenta la maggior desiderabile sicurezza e non può esitarsi a sostituire questa nuova fonte di notizie alla vecchia del *passaporto*, i cui inconvenienti sono stati ripetutamente enumerati.

Ma essa non basta. Non tutti coloro che si recano in paesi transoceanici prendono imbarco in porti italiani o all'Havre dai quali soltanto si possono seguire con le liste d'imbarco queste partenze. Non pochi sono coloro, come dicemmo e vedemmo a pag. 131, che s'imbarcano in porti esteri, mentre poi anche di una parte di quelli che emigrano da porti italiani se diretti al di là del canale di Suez verso l'Australia o a porti dell'oceano Indiano o del Pacifico, non sempre si ha notizia con le liste d'imbarco, essendo considerati e trattati come emigranti soltanto coloro che espatriano in comitive di oltre 50 persone.

Inoltre questa specie di emigrazione non esaurisce tutta l'emigrazione italiana e ne rimarrebbe esclusa quella che si dirige a paesi europei o ad altri paesi del bacino del Mediterraneo.

Emigrazione europea
e mezzo di sua ri-
levazione.

Soccorrono a questo punto le concessioni ferroviarie, le quali in parte integrano le liste d'imbarco e in parte vi si sostituiscono.

Completano le liste d'imbarco le richieste per la Concessione ferroviaria X, la quale essendo destinata anche a quelle comitive di emigranti (di almeno 10 persone) « che si recano « ad una stazione di confine per imbarcarsi in un porto estero » necessariamente ci deve dare il numero di questi emigranti transoceanici imbarcatasi all'estero, poichè la Concessione è riservata a coloro che si recano OLTRE MARE.

Sostituiscono le liste d'imbarco le richieste per le concessioni XI e XX, la prima per le comitive di almeno 5 operai o braccianti che temporaneamente si recano a paesi d'Europa o a quelli extraeuropei bagnati dal Mediterraneo, e la seconda per gli emigranti che viaggiano soli diretti alle stesse località, potendosi così con questi documenti di viaggio aver notizia di coloro che espatriano per la via di terra.

Coi mezzi indicati potendosi seguire i movimenti di emigrazione che avvengono *per via di mare* o *per ferrovia*, può dirsi che verrebbe rilevata la quasi totalità del fenomeno, perchè sfuggirebbe soltanto quell'emigrazione che si effettua con mezzi

di trasporto diversi dai precedenti: carri, biciclette, automobili, ecc., o a piedi, per la grande vicinanza del comune di residenza al confine.

Ultima categoria di emigranti e modo di loro rilevazione.

Di questi ultimi movimenti, che del resto non possono essere, come è ovvio, molto numerosi, potremo avere notizia con un sistema di indagini a base del *passaporto*, il quale, come terzo metodo di ricerche, non solo servirà esclusivamente per questa ultima categoria di emigranti, ma servirà anche, in via di *controllo*, per tutte le altre categorie. Il sistema escogitato sarebbe quello o di affidare alle stazioni dei RR. Carabinieri che si trovano nell'*hinterland* di 50 chilometri dai valichi di confine, il controllo dei passaporti di coloro che li transitano in uno dei modi indicati, ovvero anche di richiedere le notizie ai Comuni di dimora abituale di questi emigranti, che sono certamente in grado di fornirle, trattandosi di movimenti consuetudinari che avvengono in paeselli di pochi abitanti, e che perciò sono noti.

Riforme dei documenti statistici.

Ma questi documenti affinché possano completamente soddisfare alle esigenze statistiche devono essere in qualche parte ritoccati.

a) *passaporto*.

Per il *passaporto* occorrerebbe:

a) ridurre la sua efficacia ad *un anno*, non potendosi escludere il suo impiego per più di un viaggio;

b) precisare meglio l'obbligo di indicare il *paese estero* e quando possibile anche la località;

c) anettere al *passaporto* una cedola la quale contenga riassunte le principali indicazioni comprese nell'atto e possa essere staccata dalla stazione ferroviaria di partenza, in caso di emigrazione continentale, dal porto d'imbarco, in caso di emigrazione transoceanica. Le cedole, timbrate alla data del distacco, verrebbero poi trasmesse dalle stazioni e dai porti alla Direzione generale della statistica e dovrebbero essere diversamente colorate secondo che il *passaporto* valga per l'emigrazione transoceanica o per la continentale.

Dal *passaporto* poi dovrebbero risultare queste notizie, che si ritengono indispensabili per la statistica che ci interessa, e cioè: sesso, età, stato civile, professione e condizione del titolare, luogo di residenza e luogo di destinazione.

Per le *concessioni ferroviarie* basterebbero alcuni ritocchi dei modelli della *richiesta*, per uniformarli tutti a quello della concessione **XX**, che è la più completa e la meglio rispondente al caso nostro; e ad ogni modo da ciascuno si dovrebbero poter ricavare tutte le notizie che sono state or ora indicate come indispensabili per il passaporto.

b) *concessioni ferroviarie.*

Gioverebbe poi che non soltanto per la concessione **XX**, ma anche per le altre due (la **X** e la **XI**) si rendesse obbligatoria la presentazione del passaporto agli sportelli delle ferrovie o agli uffici di navigazione per potere staccare le *cedolette* e fissare la data della partenza.

In massima questi desideri sono stati riconosciuti di possibile soddisfazione dal rappresentante le Ferrovie di Stato.

Infine anche le *liste d'imbarco* dovrebbero essere lievemente modificate per uniformarle ai documenti testè esaminati, non dovendosi dimenticare che ciascuno di essi serve o di fonte statistica per sè stante o di controllo agli altri e quindi devono necessariamente avere tutti un fondo comune.

c) *liste d'imbarco.*

Nel piano di questa riforma non abbiamo dimenticato di occuparci anche dei *rimpatrii*, fenomeno non meno interessante delle *partenze*, per gli effetti economici e demografici che ne conseguono.

Rimpatrii.

La statistica di queste correnti di ritorno è attualmente ancor più malsicura dell'altra.

Le fonti dalle quali si possono attingere ora le notizie sono due: le *registrazioni anagrafiche* e le *liste di sbarco* in porti italiani e in quello di Havre, soggetti alla vigilanza del Commissariato generale.

Fonti statistiche dei rimpatrii.

Dovendosi per le ragioni sopra dette scartare completamente la prima, non resta che la seconda, la quale viene infatti utilizzata dal Commissariato, pur riconoscendosi l'insufficienza e le inevitabili imperfezioni dei suoi risultati. Un saggio di questa statistica, raccolta dal 1902, è stato pubblicato nel Bollettino del Commissariato per cura del dott. Beneduce, limitatamente agli anni 1905 e 906 (1), e sarà ora proseguita regolarmente.

Poichè ad ogni richiesta ferroviaria per godere di una delle Scontrini di viaggio.

(1) *Bollettino dell'Emigrazione*, n. 11, anno 1911.

concessioni predette si accompagna sempre uno *scontrino* per il viaggio di ritorno, che può compiersi isolatamente anche nei casi di quelle concessioni che sono riservate alle *comittee*, la Commissione, coerentemente al sistema proposto per la statistica dell'emigrazione, ha pensato di avvalersi di questi documenti di viaggio per completare la statistica dei rimpatri, facendoli raccogliere dalle stazioni di partenza (cioè quelle iniziali del viaggio in Italia) e spedire all'Amministrazione centrale delle Ferrovie, la quale, dopo i debiti riscontri contabili, non avrebbe difficoltà di mettere tutto il materiale a disposizione dell'Ufficio centrale di statistica.

§ IV. — Migrazioni interne.

Coordinamento degli studi sulle varie correnti di emigrazione.

Dicemmo, al principio di questo rapporto, dell'opportunità di coordinare le ricerche di tutti i fenomeni emigratori così all'estero come all'interno, trovandosi per tutti un movente unico, di carattere economico.

Fin dal 1907 il nostro Direttore generale, prof. Montemartini, segnalava la necessità di questo coordinamento di studi con parole che giova riprodurre: « Se queste sono le condizioni dell'Italia, è certo che noi non possiamo limitare il nostro sguardo ad una speciale forma di emigrazione, all'emigrazione temporanea europea, senza ricordare che il problema emigratorio italiano è molto più complesso e che ogni movimento che in esso riscontriamo è indiscutibilmente e necessariamente collegato a tutti gli altri » (1).

Gli spostamenti periodici, stagionali, di masse di lavoratori che si recano da un punto all'altro della penisola per supplire alle deficienze della mano d'opera locale e ottenere un migliore impiego della propria, non possono non determinare una ripercussione sui più vasti movimenti che avvengono oltre i confini della patria, e quindi un coordinamento degli studi di tutte que-

(1) G. MONTEMARTINI — *Il fenomeno emigratorio e l'intervento dello Stato* — Parole dette all'inaugurazione del Congresso dell'emigrazione interna in Milano il 13-14 gennaio 1907; pubblicate nel *Giornale degli economisti*, 2° semestre, 1907.

ste correnti potrà meglio illuminarci su tanti punti del complesso problema che ora rimangono oscuri.

A titolo di esperimento l'Ufficio ha iniziato una indagine, limitatamente ad un circondario, quello di Lucca, per conoscere quanti operai nel mese di marzo del corrente anno (1913) hanno fatto richiesta di qualcuna delle concessioni ferroviarie per recarsi in località diversa da quella di loro abituale residenza a scopo di lavoro.

Saggio di una statistica a base dei documenti ferroviari.

Mentre questa indagine potrà fornirci qualche utile ammaestramento sul valore statistico di questi documenti ferroviari anche nei casi in cui essi servono per gli espatri e quindi per la nuova statistica dell'emigrazione all'estero, ci fornirà preziosi elementi di studio anche per le migrazioni interne e il rapporto di queste a quelli, tenuto conto del mese al quale si riferisce l'indagine, che può considerarsi iniziale dei larghi movimenti primaverili, non sarà privo d'interesse. Ancora non sono completi i risultati, ma le risposte avute affidano che si possa generalizzare il saggio ora limitato, come si disse, ad un solo circondario.

V. — Conclusione.

Prima di riassumere le cose dette fin qui e presentare le nostre conclusioni, vogliamo avvertire che in appendice a questo rapporto crediamo utile dare alcuni brevi cenni sul modo in cui sono compilate le statistiche sulla emigrazione e sulle immigrazioni nei principali Stati d'Europa, d'America e dell'Oceania. Abbiamo ricavato le notizie o direttamente da pubblicazioni statistiche, o da alcune note apposte al § 5 dello studio di Alberto Caroncini sulla statistica internazionale delle condizioni dei lavoratori (1), o da notizie diligentemente raccolte dal cav. Russo del Commissariato dell'emigrazione e pubblicate in un bollettino (2) del detto Ufficio. L'esame di ciò che si fa altrove per la registrazione di fenomeni che si concatenano fra Stato e Stato e dovrebbero, anzi, bilanciarsi se i metodi di queste registra-

Notizie di statistiche estere.

(1) *Supplemento n. 10 al Bollettino dell'Ufficio del Lavoro.*

(2) *Bollettino dell'Emigrazione, n. 14, anno 1907.*

zioni potessero essere uniformi, o quanto meno concordanti, ci potrà illuminare appunto sulle cause, talune inevitabili, di queste discordanze e servirà quindi a determinare sempre meglio il giusto valore delle nostre statistiche.

Conclusione.

Possiamo ora concludere, col riassumere le molte cose dette in una proposizione finale che potrà anche formare oggetto di un voto da parte del Consiglio superiore di Statistica.

La Direzione generale della statistica e del lavoro, considerata la necessità di coordinare gli studi statistici riguardanti le tre specie di emigrazione: l'*interna*, l'*europea* e la *transoceanica*, come fenomeni riguardanti un unico grande problema di equilibrio economico nel mercato del lavoro, intese le Amministrazioni pubbliche interessate a questi movimenti, si propone di attuare un piano di riforma delle attuali statistiche, coll'utilizzare quei documenti: *passaporti*, *liste d'imbarco*, e *richieste ferroviarie*, coi quali si effettuano, o si registrano, i detti movimenti tanto per l'estero, quanto per l'interno, modificandoli, ove sia richiesto, con aggiunte o varianti che permettano di raccogliere da essi tutte le notizie personali degli emigranti, e le notizie sulle località di loro residenza in Italia e all'estero, avviando anche gli studi necessari per la registrazione statistica dei *rimpatri*, servendosi degli accennati documenti.

Proposta.

Prega pertanto il Consiglio superiore di Statistica ad esprimere il suo autorevole avviso sui seguenti punti:

1° Abbreviare la durata del passaporto per l'estero ad un solo anno, allo scopo di evitare che uno stesso documento serva per più viaggi;

2° Introdurre nel passaporto l'indicazione dello Stato di destinazione ed anche, se possibile, della località di lavoro;

3° Annettere al passaporto una cedola, la quale contenga tutte le indicazioni necessarie alla compilazione delle statistiche e possa essere staccata dalle stazioni ferroviarie di partenza, in caso di emigrazione continentale, dal porto d'imbarco in caso di emigrazione transoceanica. Le cedole timbrate con la data della partenza sarebbero poi trasmesse dalle stazioni e dai porti alla Direzione generale della statistica e dovrebbero avere colore diverso a seconda che il passaporto servisse per l'emigrazione transoceanica o per la continentale;

4° Rendere obbligatorio il passaporto per le concessioni X e XI, come lo è ora per la XX;

5° Incaricare le stazioni dei carabinieri e di guardie di finanza di richiedere la visione del passaporto agli emigranti che passano il confine a piedi, dal quale staccheranno le relative cedole, trasmettendole, dopo averle datate, alla Direzione generale della statistica;

6° Ritirare anche dai Comuni di origine degli emigranti le matrici dei passaporti rilasciati, per rendere possibile il computo di quegli emigranti che fossero sfuggiti al controllo delle stazioni ferroviarie, dei porti di imbarco o dei carabinieri e delle guardie di finanze;

7° Modificare le richieste per le concessioni X, XI e XX in modo che contengano oltre il nome e cognome di ciascun partente, l'età, lo stato civile, la professione od occupazione il paese di provenienza e di destinazione ed analogamente modificare anche le richieste per i rimpatrii, dalle quali possa anche rilevarsi non solo lo Stato di provenienza ma anche il Comune dove l'individuo intende prendere dimora.

Luglio 1913.

**Brevi cenni sulla legislazione e sulle statistiche estere
riguardanti i movimenti emigratorii.**

AUSTRIA. — Secondo la legislazione vigente (Patenti 24 marzo 1832; legge fondamentale dello Stato sui diritti generali del cittadino, art. 4 cap. 3; legge sulla leva § 14) è considerato *emigrante* chiunque da un paese rappresentato al *Reichsrath* si reca in altro Stato col proposito di *non ritornare*.

La statistica dell'emigrazione è curata dall'I. R. Commissione centrale di statistica a Vienna; si basa sui rapporti dei consoli della Monarchia nei porti di imbarco ed è limitata a coloro che viaggiano per mare.

Non si distinguono gli stranieri e non si registrano i rimpatrii.

UNGHERIA. — La legge vigente è del 18 gennaio 1909, e secondo essa è considerato emigrante colui che lascia la patria in cerca di occupazione stabile. Agli emigranti in paesi d'Europa che rimangono assenti per meno di un anno, non sono applicabili le disposizioni di legge.

La statistica si basa sui *passaporti* e il rilevamento statistico si fa:

- nei *Comuni città*, dall'autorità di polizia;
- negli *altri Comuni*, dai notai comunali;
- in *Fiume* (distretto), dal Governatore.

Per ogni passaporto si compila una scheda individuale, la quale si completa *quando la persona abbia effettivamente lasciato il Comune*.

Mensilmente si invia l'estratto dei registri all'ufficio centrale di statistica. La *Cunard Steamship Company* fornisce le liste degli imbarcati e sbarcati da **Fiume**.

Molta emigrazione ungherese si incanala per i porti della Germania. Le notizie allora si raccolgono alle frontiere dalle autorità amministrative e di polizia che vigilano tutte le vie di comunicazione (ferrate e ordinarie).

BELGIO. — La legislazione vigente è del 14 dicembre 1876 e il regolamento del 29 aprile 1890.

Non si ha nessuna definizione dell'emigrante e la statistica vien fatta sulle *liste d'imbarco* che gli agenti di emigrazione inviano al Commissariato marittimo.

Il *contratto di trasporto* si stipula dietro presentazione o del *passaporto*, o del *foglio di congedo militare* o di una *dichiarazione di cambiamento di domicilio*, rilasciata dalle autorità comunali.

La statistica viene compilata dalla Direzione generale degli affari elettorali e della statistica generale presso il Ministero dell'interno e dell'istruzione pubblica.

GERMANIA. — La legge non definisce l'emigrante: secondo i criteri prevalenti si ritiene emigrante colui che abbandona lo Stato per fissarsi stabilmente all'estero. In pratica è ritenuto emigrante il passeggero di 3^a classe.

La statistica si compila sulle informazioni mensili fornite dai porti tedeschi per mezzo delle *liste dei passeggeri*.

Per gli espatri che avvengono da porti esteri i consoli forniscono le informazioni sui tedeschi imbarcatisi su piroscafi debitamente autorizzati al trasporto.

GRAN BRETAGNA e IRLANDA. — Il *Merchant shipping act* del 1894 e l'*Aliens Act* del 1905 regolano la materia. Non vi è speciale definizione dell'emigrante: soltanto possono essere considerati tali gli individui di nazionalità britannica.

La statistica è compilata dal *Board of trade* sulle *liste dei passeggeri* imbarcati o sbarcati dai porti britannici.

OLANDA. — La materia è regolata dalla legge 15 luglio 1869 e dal regolamento del 21 luglio 1875. Secondo le disposizioni vigenti è considerato emigrante chi parte da porti olandesi per paesi d'oltre mare allo scopo di migliorare le proprie condizioni economiche.

Nei principali porti olandesi sono stabilite apposite *Commissioni di protezione degli emigranti*, le quali raccolgono i dati per la statistica.

Si hanno, inoltre, speciali informazioni sui movimenti della popolazione, desunte dalle mutazioni di domicilio e di residenza specialmente per coloro che dichiarano di recarsi all'estero.

SPAGNA. — Sono trattati come emigranti i passeggeri di qualsiasi nazionalità.

La statistica si basa sulle *liste di imbarco* da porti spagnoli con direzione a porti stranieri. Non tien conto delle persone imbarcate all'estero.

I dati vengono raccolti dai *Governatori* e dalle *Direzioni di sanità marittima*, residenti nei porti di imbarco, e sono pubblicati — dopo il controllo col passaporto — dall'*Istituto geografico e statistico*.

PORTOGALLO. — Sono ritenuti emigranti i portoghesi che lasciano la loro patria per recarsi così in altri paesi europei, come in paesi transoceanici.

La statistica di questi movimenti è compilata dalla Direzione generale della statistica (Ministero delle finanze) sui *registri dei passaporti*, tenuti dalle autorità amministrative distrettuali.

SVIZZERA. — È considerato emigrante ogni persona, di qualunque nazionalità, partita per paesi d'oltre mare purchè si sia rivolta per il viaggio ad una Agenzia autorizzata a queste operazioni dal Consiglio federale.

Gli agenti autorizzati predetti mandano mensilmente l'elenco degli emigranti — già partiti — all'Ufficio federale di emigrazione.

DANIMARCA. — Secondo la legge del 1° maggio 1868 è trattato come emigrante chi stipula un contratto con un agente autorizzato di emigrazione per essere trasportato in un paese non europeo.

La statistica si compila coi dati desunti dalle copie dei contratti predetti, deduzione fatta degli stranieri e di coloro che ripartono dopo breve soggiorno.

SVEZIA. — La legge regolatrice della materia è del 4 giugno 1884.

Per emigrante s'intende chiunque parte da porti svedesi in terza classe per paesi transoceanici, con intenzione di stabilire all'estero la propria residenza, e chi parte munito del certificato di emigrazione, senza riguardo al mezzo di trasporto.

La statistica è fatta sui certificati d'emigrazione rilasciati dalle autorità ecclesiastiche per la popolazione di diritto.

Alla fine dell'anno le notizie dei certificati sono comunicate all'Ufficio centrale di statistica, mentre poi si dà mensilmente il movimento degli emigranti in base ai contratti stipulati con le Agenzie e alle liste dei passeggeri.

NORVEGIA. — Sono emigranti soltanto coloro che partono per mare e si dirigono a paesi fuori d'Europa.

Le autorità di polizia nei porti raccolgono le liste d'imbarco e le trasmettono all'Ufficio centrale di statistica in Cristiania.

RUSSIA. — La nozione di *emigrante* si confonde con quella di *passaggero* e si applica tanto ai nazionali quanto agli stranieri.

La statistica è compilata dall'Ufficio statistico del dipartimento delle Dogane.

Per ogni passaporto rilasciato si fa una schedina che viene inviata al detto Dipartimento e serve per il computo dei passeggeri russi che *ritornano*, mentre per quelli che *vanno* si fa il conteggio staccando dal passaporto la parte statistica che gli Uffici doganali trasmettono al Dipartimento centrale.

Questa statistica è peraltro molto sommaria perchè non si conosce la *destinazione*, nè l'età degli emigranti russi e stranieri, facendosi una sola categoria degli *usciti dalla Russia Europea*.

FINLANDIA. — Vale per queste materie una decisione senatoria del 10 dicembre 1899. La statistica vi è pubblicata dall'Ufficio centrale sopra *liste nominative* formate sui passaporti di coloro che si recano in America o in altri paesi fuori d'Europa.

STATI UNITI DELL'AMERICA DEL NORD (Statistica dei movimenti d'immigrazione). — Provvede la legge federale del 20 febbraio 1907, modificata dalla legge 26 marzo 1910, n. 107.

La statistica è compilata in base alle *liste dei passeggeri* sbarcati in porti americani.

Le notizie si trascrivono dagli Uffici federali su moduli speciali di diverso colore secondo la classe del viaggiatore e si man-

dano questi moduli all'Ufficio centrale d'immigrazione che fa parte del *Department of Commerce and Labor*.

La statistica è assai particolareggiata.

CANADÀ. — Il testo unico delle leggi sull'immigrazione è stato pubblicato il 18 aprile 1911 e riproduce la legge generale che è del 4 maggio 1910 e le varianti apportatevi con legge del 4 aprile 1911.

I dati sono ricavati dalle *liste dei passeggeri* che giungono nei porti canadesi e da informazioni procurate dalle autorità residenti in paesi di frontiera.

La statistica è pubblicata dal *Department of immigration* presso il Ministero d'agricoltura.

AUSTRALIA. — La legge vigente è il *Merchant Shipping Act*, 1894.

La statistica è formata sulle liste dei passeggeri che i comandanti dei piroscafi sono obbligati di consegnare alle autorità doganali nei porti d'arrivo, e queste, a lor volta, inviano le notizie agli Uffici d'immigrazione dei rispettivi Stati.

Le statistiche australiane segnano non soltanto i movimenti d'immigrazione e d'emigrazione che avvengono da o per altri continenti, ma anche quelli che avvengono fra i vari Stati della Confederazione.

LA DOMANDA DI LAVORO IN AGRICOLTURA.

RELATORE: Gervaso, per l'Ufficio di statistica agraria

Una serie di ricerche e di studi sul *lavoro in agricoltura* è destinata certamente a presentare grande interesse per l'economia rurale, venendosi a stabilire l'importanza del *lavoro* come fattore della produzione agraria, — e per l'economia demografico-sociale, avendosi modo di ben definire i rapporti tra il lavoro in agricoltura e la popolazione rurale.

Per l'economia rurale, la conoscenza dell'entità e della distribuzione annua del lavoro giova ai confronti sull'*attività* dei vari sistemi culturali, in vista di eventuali trasformazioni. Essa infatti può fornire indicazioni preziose circa la possibilità di una migliore utilizzazione degli elementi di lavoro a disposizione nell'azienda, essendo noto che in molte plaghe tale utilizzazione è saltuaria ed irrazionale.

Inoltre, quando sia nota per le singole colture agrarie la quantità totale annua di lavoro richiesto e la sua ripartizione nei vari mesi, si hanno utili indicazioni circa la convenienza — dal punto di vista dell'elemento lavoro — di sostituire o introdurre nuove colture.

Dal punto di vista dell'economia demografico-sociale, si osserva che la determinazione del lavoro in agricoltura viene a precisare i rapporti tra la domanda di mano d'opera da parte dell'agricoltura delle varie località e la offerta da parte della popolazione rurale.

Più particolarmente tali rapporti si prestano ad essere studiati sotto un duplice aspetto:

— Utilizzazione nei vari periodi dell'anno della mano d'opera esistente nelle varie plaghe, quando l'agricoltura non richiede normalmente altra mano d'opera oltre quella fissa localmente.

— Entità della eccedenza o della deficienza della offerta di lavoro in confronto con la richiesta, quando l'agricoltura richiede

normalmente mano d'opera non fissa oltre alla fissa localmente.

Da ultimo, i dati sull'entità e la distribuzione nell'anno del lavoro agrario, possono servire di base ad una determinazione dei *valori* del lavoro stesso. Questo ultimo scopo si può raggiungere quando si abbiano dati distinti sulle varie *qualità* di lavoro agrario, poichè le varie qualità hanno ciascuna mercato distinto e distinte retribuzioni (lavoro ad anno, a mese, a giornata).

Prime rilevazioni: le condizioni del lavoro agricolo nelle Puglie.

Un primo saggio sulle condizioni del lavoro agricolo figura nella « *Inchiesta sulle condizioni di occupazione delle classi agricole nelle Puglie e nella Capitanata* », iniziata nel 1905, e compiuta nel 1907 dall'Ufficio del lavoro, valendosi dell'opera dei RR. Delegati tecnici antifillosserici.

Tale inchiesta aveva lo scopo principale di porre in luce il rapporto effettivo fra la domanda di mano d'opera nei vari mesi dell'anno e la popolazione agricola locale.

Per raccogliere i dati necessari, vennero diramati degli appositi questionari, riferentisi a ciascun comune.

Il questionario era diviso in due parti. La prima conteneva domande relative alla distribuzione della proprietà, alla composizione delle classi agricole, alla estensione delle singole colture agrarie, ai sistemi di conduzione.

La seconda parte era costituita da una tabella destinata a dare, per ogni mese, il numero delle giornate di lavoro richiesto dalle operazioni colturali per un ettaro delle singole coltivazioni.

I questionari furono riempiti per 119 dei 236 comuni pugliesi.

Le notizie raccolte furono esposte dall'Ufficio del lavoro nel volume « *Materiali per lo studio delle condizioni dei lavoratori della terra nel Mezzogiorno* », pubblicato nel 1909.

La pubblicazione è divisa in due parti: la prima indica i risultati generali delle indagini fatte, la seconda espone monograficamente i dati raccolti per ogni comune. Per ciascuno di questi fu compiuto il calcolo della domanda di lavoro agricolo esten-

dendo alla superficie occupata dalle varie colture il numero delle giornate di lavoro di uomini, donne e fanciulli ritenute necessarie per un ettaro di terreno coltivato.

Nei riguardi dei risultati ottenuti, questo primo saggio può considerarsi soddisfacente.

Anzitutto le ricerche furono agevolate dalla circostanza che si poté usufruire dell'opera di un numeroso personale tecnico, ben ripartito nel territorio da studiare, per modo che ciascuno dei delegati doveva rilevare soltanto pochi comuni.

Inoltre, l'aver eseguito le indagini distintamente per comune, e cioè per la circoscrizione più piccola che praticamente si possa assumere, contribuì certamente a limitare gli errori, sia perchè venivano ben precisate e circoscritte le condizioni rappresentate dai dati elementari, sia perchè tali dati elementari venivano poi estesi ad un territorio di superficie relativamente piccola.

S'incontrarono tuttavia diverse difficoltà d'indole tecnica. Ne parleremo ampiamente tra breve.

Studi per la rilevazione delle condizioni del lavoro agricolo nel Regno.

I risultati ottenuti col primo saggio sulle condizioni del lavoro agricolo nelle Puglie, incoraggiarono ad estendere le ricerche all'intero Regno, ed in questo senso appunto furono intrapresi dal Ministero nuovi studi.

In conformità a quanto si era fatto in precedenza, si ritenne come idoneo allo scopo il procedimento consistente nella determinazione analitica del fabbisogno annuo di giornate di lavoro per un ettaro di ciascuna coltura, estendendo poi tale dato unitario a tutta la superficie occupata dalla coltura di una determinata circoscrizione territoriale.

Si diramarono pertanto degli appositi questionari, ciascuno dei quali si riferiva alla circoscrizione nota al corrispondente, essendo evidente l'impossibilità di eseguire le indagini distintamente per ogni comune.

Nel questionario, una prima parte — un vero e proprio calendario agricolo per mesi — richiedeva per ogni coltura la quan-

tità di giornate di uomo, donna, fanciullo impiegate mensilmente in un ettaro.

Una seconda parte conteneva uno specchio completo delle superfici delle colture esistenti nella circoscrizione, per modo che applicando ad essi i dati unitari per ettaro, si otteneva le cifre complessive per l'intero territorio.

Si tendeva così a conoscere il fabbisogno mensile ed annuo di tutta l'agricoltura della circoscrizione, distintamente per ciascuna coltura.

Senonchè il determinare le quantità di giornate richieste da un ettaro di ogni coltura risultò a tutti lavoro difficilissimo, lungo ed incerto, in quanto per partire da dati di fatto occorreva per ciascuna coltura scindere il complesso delle cure colturali in numerosissime operazioni parziali, e perchè non soltanto si incontravano incertezze e difficoltà tecniche nella determinazione della durata delle singole operazioni, ma queste non venivano dovunque eseguite nel medesimo modo, e riusciva arbitrario il fornire un dato medio unico per l'intera circoscrizione, nella quale esistevano di regola sistemi colturali diversi.

Nell'esecuzione materiale delle indagini particolarmente gravi si prospettarono le difficoltà tecniche, nello stabilire il fabbisogno di mano d'opera *separatamente* per ciascuna coltura.

In effetto, per alcune operazioni che si fanno distintamente a determinate colture (semina, mietitura, solforazioni, vendemmia, ecc.) è agevole ottenere, nella media e grande azienda, dei dati precisi sulla mano d'opera necessaria.

Ma nella piccola e piccolissima azienda è difficilissimo determinare quanta parte della giornata dedichi il coltivatore ad una piuttosto che ad un'altra coltura. Ad ogni modo la difficoltà dell'indagine non è inerente all'ampiezza delle aziende; giacchè se si trattasse solo di tale circostanza la difficoltà che si incontra per le aziende piccole potrebbe essere superata da una maggiore minuziosità del rilevatore, che verrebbe a trovarsi di fronte ad ore di lavoro e ad are o pertiche di superficie, anzichè a giornate e ad ettari.

La difficoltà vera riguarda quella categoria di operazioni che non si fanno distintamente per una determinata coltura, ma

vanno a profitto di due o più colture coesistenti su una stessa superficie.

Appartengono a tale categoria: i lavori preparatori del terreno, lo spargimento dei concimi, l'affossatura, la zappatura, la sarchiatura, ecc. eseguiti in fondi a coltura promiscua di piante erbacee e legnose.

E il caso della coltura promiscua è il caso più generale in Italia.

Allo stesso modo che il terreno nella coltura promiscua alimenta contemporaneamente tanto la pianta erborea (vite, olivo, gelso o fruttifero), quanto la pianta erbacea ad essa sottostante (cereale o foraggera, ecc.), e non si può dire, nella determinazione delle superfici coltivate, quanta si debba attribuire all'una e quanta all'altra categoria di piante, ma si deve intendere che entrambe stanno sull'intera superficie, anche l'altro fattore della produzione, il *lavoro*, quando reca profitto tanto alle piante erbacee che alle piante legnose perchè si effettua sull'intera superficie, si deve intendere applicato per intero ad entrambe le categorie di colture, e non è possibile dire quante delle giornate o delle ore necessarie per un ettaro debbano attribuirsi alla coltura arborea e quante alla coltura erbacea.

Si potrebbe osservare che, per risolvere la questione basterebbe non calcolare per le colture arboree, e cioè per il soprasuolo, le giornate di lavoro necessarie per le operazioni che si fanno al terreno, in quanto si sono calcolate per le colture erbacee e cioè del suolo. Ma con tale procedimento si avrebbe un'indicazione empirica che non consentirebbe di istituire confronti esatti tra le stesse colture, eseguite in modo esclusivo in una plaga, in promiscuità in un'altra.

In ogni modo il procedimento stesso, diretto ad evitare un raddoppio nel calcolo, dimostra che esso è necessario in quanto si mira ad ottenere nel calcolo complessivo un totale di lavoro.

Una promiscuità, non meno estesa di quella fra piante erbacee e legnose, è quella che si verifica per le piante legnose che coesistono contemporaneamente frammiste sopra una stessa superficie. Il caso è frequentissimo nel mezzogiorno, dove, su un

medesimo ettaro si trovano confusamente viti, mandorli, olivi, fichi, fruttiferi diversi, e spesso anche agrumi.

Come si ripartiranno tra ciascuna di queste essenze legnose i lavori di vangatura, di zappatura, spargimento concimi, sarchiatura, ecc.? Anche il lavoro di raccolta dei frutti, che a prima vista sembrerebbe caratteristico e distinto per ciascuna delle piante, subisce delle variazioni inerenti alla promiscuità sia colle altre piante legnose sia colle piante erbacee, perchè la coesistenza di esse implica la ripartizione al loro complesso di singoli atti elementari del lavoro di una giornata. In modo particolare, la perdita di tempo per recarsi dall'abitazione al luogo del lavoro, che nel mezzogiorno è notevolissima, e che pure fa parte della *giornata di lavoro*, come potrà essere ripartita in ore fra le varie colture a cui il lavoratore accudisce nell'azienda?

È evidente che in tali casi si può parlare soltanto di lavoro per ettaro complessivamente, e l'attribuire ad una particolare coltura un determinato numero di giornate, diviene calcolo impossibile, e puramente empirico.

Eccezione fatta della monocoltura (a vite, agrumi, prato), le considerazioni ora esposte assumono importanza particolarissima nella piccola e piccolissima azienda; il caso che il lavoratore applichi la sua giornata a molte colture anzichè a una sola, è il più generale e costituisce anzi la regola. Ne consegue la impossibilità di determinare esattamente, per via analitica diretta, il fabbisogno particolare di giornate delle varie colture, mentre invece è possibile il determinare la massa complessiva di lavoro per l'intera azienda.

* * *

Tali le osservazioni di chi aveva tentato di rispondere mediante ricerche effettuate appositamente. Di coloro i quali, pur di dare una risposta alle replicate sollecitazioni, ricorsero alle cifre fornite dai manuali, non è nemmeno il caso di parlare. Tanto sarebbe valso eseguire direttamente all'ufficio del Ministero i calcoli per tutto il Regno in base a tali dati ed alle cifre delle superfici fornite dalla Statistica agraria.

Ma un'altra e più grave considerazione veniva rappresentata.

Date le incertezze inevitabili e le determinazioni empiriche stabilite in molti casi nei dati parziali, in conseguenza delle circostanze sopra considerate, risulta indiscutibile la grande difficoltà di calcolare in modo esatto la massa annua totale di lavoro richiesta dall'unità di superficie di ciascuna coltura. Ora, riconosciuta tale difficoltà, che si traduce in uno scostamento più o meno accentuato dalla realtà, è chiaro che l'errore commesso per l'unità di superficie di una data coltura, viene a moltiplicarsi in misura notevolissima estendendo il dato all'intera superficie coltivata della circoscrizione stabilita.

Applicando questa considerazione a tutte le colture esistenti nel territorio, pur ammettendo una parziale compensazione di errori, risulta evidente quanto sia incerto il grado di approssimazione del dato complessivo finale: lavoro annuo totale richiesto dall'agricoltura della circoscrizione.

E con tutta l'incertezza del dato finale, quali mezzi di controllo potevano portare un indizio sull'attendibilità del risultato?

Nessuno, all'infuori di una molteplicità di determinazioni unitarie a mezzo di molteplici corrispondenti. Ma (se pur questo può chiamarsi controllo, in quanto non rappresenta che una ripetizione del metodo di ricerca), come si poteva presumere potesse essere applicato, se non disponendo di mezzi idonei e di personale adatto?

In conclusione, risultava evidente che per estendere all'intero Regno le ricerche sul lavoro in agricoltura, era necessario eseguire le indagini con particolari avvertenze di metodo e di organizzazione, senza di che si sarebbero maggiormente accentuate le difficoltà tecniche e i difetti di esecuzione che già si presentavano nel saggio sulle provincie pugliesi.

Le attuali rilevazioni nel Regno.

Considerata l'opportunità di non ricorrere alla generalità delle istituzioni agrarie dipendenti, se non dopo un nuovo esperimento, ed in quanto questo avesse dimostrata possibile e proficua la loro col laborazione, si stabilì un piano di indagini, da compiersi, sotto

la diretta dipendenza del Ministero, in poche plaghe caratteristiche dell'agricoltura italiana, con la maggior precisione ed accuratezza possibile.

Come saggio delle varie condizioni e dei diversi tipi d'agricoltura si scelsero:

Nell'alta Italia, la zona delle aziende irrigue lombarde, dove si ha un'agricoltura altamente intensiva: le macchine agrarie trovano larghissima applicazione, la distribuzione annua del lavoro è piuttosto irregolare ed è necessario ricorrere per alcune operazioni a mano d'opera avventizia.

Nell'Italia centrale, regione dell'assoluta prevalenza del sistema mezzadrile, si studiò il territorio costituito dai circondari di Perugia, Foligno, Orvieto. L'agricoltura, ancora intensiva, è ivi caratterizzata dal podere a mezzadria, nel quale la distribuzione annua del lavoro è molto regolare: la famiglia colonica, mentre trova occupazione continua durante l'intero anno, solo in circostanze eccezionali, e per pochissime giornate, ricorre a mano d'opera estranea.

Nell'Italia meridionale infine la provincia di Salerno fu opportunamente scelta a rappresentare due condizioni caratteristiche dell'agricoltura del Mezzogiorno: la piccola coltura (specialmente litoranea) di altissima intensità e richiedente un grandissimo e continuativo impiego di mano d'opera, e la grande coltura latifondistica di tipo prettamente estensivo, richiedente un impiego di mano d'opera irregolarissimo: nullo o quasi nullo nella maggior parte dell'anno, intenso invece in alcuni periodi e per alcune determinate operazioni colturali.

* * *

Allo scopo di assumere come base territoriale delle ricerche circoscrizioni quanto più ristrette ed omogenee fosse praticamente possibile, si stabilì che le indagini si sarebbero riferite alle *zone agrarie*, quali erano state determinate dal catasto agrario di ciascuna provincia. E poichè nell'impianto del servizio di statistica agraria, per *zona* si intese un territorio costituito da un gruppo di comuni aventi nel loro insieme caratteri topografici ed agronomici uniformi, ne conseguiva che

anche le indagini relative al lavoro in agricoltura, riferendosi alle zone stesse, sarebbero risultate più agevoli nel senso che avrebbero avuto per oggetto condizioni colturali pressochè uniformi. Senza dire che il riferimento dei dati alle zone agrarie presentava il vantaggio di poter istituire confronti con qualsiasi dato della statistica agraria, perchè questa aveva elaborato e disposto i risultati delle rilevazioni appunto in prospetti per zone.

Per giungere ad una rilevazione completa del lavoro agricolo, si stabili di assumere notizie anche sul lavoro degli animali.

Quando infatti si studi l'*attività* di una coltura determinata o di un determinato sistema agrario, occorre stabilire non soltanto le giornate di lavoro umano, ma anche le giornate di lavoro degli animali. E inoltre è necessario fissare quale contributo apportino le macchine e gli attrezzi esistenti nell'azienda.

Giacchè mano d'opera, lavoro degli animali e uso delle macchine non solo possono figurare in diversa misura in sistemi colturali analoghi; ma, anche in uno stesso sistema, la loro entità relativa può modificarsi con facilità in periodi brevi, per diverse circostanze e soprattutto in occasione di crisi nei rapporti colla mano d'opera. Non v'ha chi non veda come questo argomento sia di grandissimo interesse riguardo alla richiesta ed all'offerta di lavoro agricolo. E ciò tanto più, che, indipendentemente da trasformazioni improvvise, è fatto generale che, dato il costo sempre crescente della mano d'opera, va sempre più estendendosi anche alla media e piccola azienda la convenienza di una maggiore applicazione di lavoro animale e meccanico, poichè, oltre ad una diminuzione di spesa, si raggiunge spessissimo anche una maggior perfezione tecnica.

* * *

Meno agevole fu il cercare rimedio alle difficoltà principali, e cioè alle difficoltà tecniche nell'esecuzione materiale delle indagini.

Tuttavia, tenendo presenti le condizioni nelle quali si espli-

cano i fenomeni agrari, si pervenne ad una soluzione soddisfacente della questione.

Si è accennato come la produzione in agricoltura si ottiene per mezzo di organismi produttivi complessi, le aziende agrarie, in cui i vari fattori della produzione, e quindi tra essi anche il lavoro, sono intimamente connessi fra loro. Si è visto del pari come le diverse colture di un sistema agrario qualsiasi sono strettamente vincolate le une alle altre da rapporti vari d'interdipendenza (riguardo le esigenze nutritive e le cure culturali), rapporti stabiliti in modo che il risultato finale della combinazione conduca al maggior tornaconto per il conduttore dell'azienda.

È da questa fondamentale circostanza di fatto che consegue come lo studio del lavoro in agricoltura, non può essere compiuto astraendo dall'organismo produttivo, l'azienda agraria.

È possibile cioè *studiare dal vero* l'entità e l'importanza dell'elemento lavoro in un determinato sistema agrario (individuato in aziende tipiche) nel suo complesso; mentre lo studio della quantità di lavoro richiesto da una singola coltura non può essere che *astratto*.

Giacchè, mentre nello studio della quantità di lavoro richiesta da un determinato sistema agrario si possono rilevare dati particolari effettivamente rispondenti a condizioni reali, un'indagine che si fondi unicamente sulla raccolta di dati relativi alle colture singole, non può non incontrare tutte le difficoltà derivanti dalla necessità di scindere empiricamente dati che sono *cumulativi* a più colture, o che vicendevolmente si influenzano. Le quali difficoltà, come si è ampiamente esposto, sono particolarmente accentuate nel caso della piccola azienda e della coltura promiscua.

Da quanto si è detto, risulta implicitamente come, nei riguardi della superficie, sia opportuno riferire le indagini elementari non già all'ettaro di una coltura, ma all'intera unità aziendale — unità economico-agraria ben definita caso per caso e ben nota nel suo complesso. Dalla superficie complessiva dell'azienda si potrà poi dedurre il dato per ettaro.

Con queste considerazioni non si esclude che si possano raccogliere dati approssimativi, perchè in parte empirici, sulla

quantità di giornate di lavoro richieste dalle singole colture. Solo si vuol far presente che il dato relativo alla massa complessiva di lavoro di un determinato sistema agrario (opportunamente rilevato a mezzo di aziende reali) è senza confronto più attendibile di quello rappresentato dalla somma dei dati assunti analiticamente per l'unità di superficie delle singole colture.

Ed anzi, si potrebbe compiere l'intera indagine sul lavoro agricolo nel Regno partendo dalla determinazione — quanto più esatta possibile — della massa totale di lavoro compiuto in aziende-tipo numerose e convenientemente scelte in ciascuna zona, e procedendo poi alla ripartizione approssimativa tra le varie colture, tenuto conto delle esigenze relative di ciascuna.

Non v'ha dubbio che, se si volesse conoscere soltanto la massa annua complessiva di lavoro richiesta dall'agricoltura delle diverse zone agrarie, il procedimento sintetico sarebbe il più semplice ed attendibile.

Ma volendosi pure conoscere, in limiti approssimativi, la quantità di lavoro richiesta dalle colture singole, è ovvio che saranno necessarie anche ricerche particolari accurate per ciascuna di queste, e non si potrà quindi trascurare il procedimento analitico, il quale presenta il vantaggio di fornire, per tutte le zone agrarie del Regno, un calendario agricolo completo interessantissimo, colla descrizione precisa di tutte le operazioni colturali quali vengono eseguite nelle varie località.

* * *

In conseguenza delle considerazioni ora esposte, fu stabilito che gli esecutori delle indagini si sarebbero attenuti al seguente procedimento:

A) INDAGINI PRELIMINARI.

Esaminare quali sistemi economico-agrari vengano in ciascuna zona. Potranno raggrupparsi le zone aventi ugual sistema agrario; dovranno scindersi invece quelle che presentano due o più sistemi.

In ciascuna zona, e per ogni sistema da studiare, scegliere quattro o cinque aziende rappresentanti condizioni diverse (sia di giacitura, sia di estensione), ma che nel complesso possano dare un'idea precisa della zona stessa per quanto riguardo il sistema agrario considerato.

Per queste indagini preliminari, basate sulla semplice conoscenza sommaria dell'agricoltura delle varie zone, sono certamente in grado di fornire notizie sufficienti, e senza disturbo apprezzabile, le istituzioni agrarie locali, le quali possono pure indicare quali aziende meglio si prestano allo scopo desiderato.

B) INDAGINI IN LUOGO.

I. — Per ciascuna delle aziende rilevare :

a) *Generalità e ripartizione delle colture* :

Comune, vocabolo, giacitura del fondo ; caratteri generali del terreno riguardo alla lavorazione.

Estensione complessiva — Ripartizione fra le colture.

Bestiame esistente nel fondo.

Macchine ed attrezzi.

b) *Massa annua di lavoro disponibile* :

Mano d'opera fissa : Numero delle persone che hanno dimora stabile nel fondo o che ad esso sono adibite ad anno. (Rapporto vigente nella plaga tra il numero di esse e la superficie coltivata).

Movimento d'opere : Opere avventizie che normalmente si assumono, per quali operazioni agrarie, per quanti giorni — Opere scambiate — Opere prestate fuori azienda dietro compenso — Calcolo delle giornate lavorative nell'anno (tenuto conto dei giorni festivi e di cattivo tempo, delle giornate impiegate pel mercato del bestiame, e di quelle in cui, specie d'inverno, non si lavora in campagna per mancanza di operazioni da eseguire).

II. — *Determinazione analitica della quantità di lavoro richiesta dalle varie colture.*

Per ciascuna coltura : serie delle operazioni colturali ; epoca in cui si effettuano, distinguendo : principio, massima intensità, fine.

Per ciascuna operazione: modo di esecuzione (se a mano o usando animali, macchine. Quando vi sono modi diversi di esecuzione, annotare l'importanza relativa); quantità di giornate impiegate. La risposta sarà riferita o alla superficie totale della coltura, o ad una unità di superficie determinata (*misura locale* oppure *ettaro*) a seconda che torna più comodo all'informatore.

Note: Per le operazioni che si eseguono specificatamente alle piante arboree, riferire i dati alla superficie arborata, segnando il numero delle piante per unità di superficie.

Per l'allevamento bachi, la vinificazione, il caseificio, ecc.: determinazioni generiche a seconda dell'opportunità.

* * *

Esaminando la serie delle ricerche sopra enunciate, si rileva come alcune di esse si prestino ad un confronto assai interessante allo scopo di formarsi un concetto sull'attendibilità dei risultati della rilevazione.

E precisamente, il dato complessivo della massa annua di lavoro disponibile nell'azienda studiata, può essere confrontato con la somma delle giornate di lavoro annue richieste dal complesso delle colture, in base all'indagine analitica.

Il primo dei due dati (massa annua di lavoro disponibile) è costituito dal prodotto del numero delle persone adibite al fondo per il numero delle giornate di lavoro nell'anno (dedotte le feste, i giorni di cattivo tempo, ecc.), e tenuto conto del movimento di opere prestate al di fuori o assunte da persone estranee.

Degli elementi che compongono il dato, è esatto il numero delle persone adibite al fondo; ha una buona approssimazione il numero delle giornate annue di lavoro; una approssimazione minore il numero delle opere eventualmente assunte da estranei. In complesso però il dato è di attendibilità soddisfacente.

Il secondo dei due dati da confrontare (numero complessivo di giornate di lavoro richieste annualmente dalle colture esistenti in base al calcolo analitico per colture) è ottenuto applicando

all'intera superficie coltivata i dati unitari per ettaro assunti colle informazioni.

È chiaro che, qualora fosse possibile ottenere notizie esatte, la massa annua di giornate di lavoro disponibili nel fondo (tenuto conto del movimento di opere) dovrebbe coincidere col numero complessivo di giornate di lavoro risultante dal calcolo analitico.

Infatti, i due dati sono derivati fundamentalmente dagli stessi elementi: le persone che stanno nell'azienda, ed il sistema di lavorazione localmente seguito.

Il dire quante giornate di lavoro esige un ettaro di una determinata coltura, implica da parte dell'informatore un raffronto mentale fra le persone che sono nell'azienda e l'estensione della coltura considerata, tenuto conto del metodo di lavorazione ordinariamente in uso. Perciò l'indagine analitica fornisce un dato di domanda di lavoro che ha fundamentalmente gli stessi elementi costitutivi del dato « massa annua di lavoro eseguita dalle persone che stanno nel fondo » (sempre tenuto conto del movimento di opere).

Se pertanto si considera come offerta questo ultimo dato, si avrà sempre — dato il metodo di rilevazione che considera come lavoro domandato dalla coltura quello che localmente si usa darle — una coincidenza tra le due cifre complessive, quando venga nel confronto tenuto conto dei movimenti di opere.

In pratica la coincidenza non si può ottenere, in causa delle molteplici cause di errore che continuamente si incontrano. In ogni caso però il confronto stesso ha importanza per rilevare eventuali anomalie.

*
*
*

Con tali criteri e con tale procedimento furono iniziati i nuovi esperimenti.

Le indagini in luogo furono compiute da apposito incaricato essendosi riconosciuto che esse richiedono l'intera attività di una persona intelligente e competente in agricoltura.

Risultò che la rilevazione accurata, richiede, per una zona, almeno una settimana di tempo.

Per varie ragioni, fra le tre serie di esperimenti prestabiliti, le ricerche nell'Umbria si poterono eseguire con notevole celerità.

I lavori di rilevazione in quella regione, iniziati alla fine di febbraio dopo tre mesi risultavano così progrediti:

Zone rilevate	N.	7
Superficie da esse compresa . . .	Km ² .	4300
Poderi studiati.	N.	51

Gli elementi finora raccolti danno un'idea precisa del procedimento adottato e della minuziosità dei dati rilevati. Da essi potranno utilmente dedursi anche numerose ed importanti altre considerazioni, oltre a quelle che più strettamente interessano il lavoro in agricoltura.

Certo è che, col metodo seguito, si hanno le maggiori garanzie di attendibilità, ed i risultati numerici delle indagini potranno con sicurezza servire di base a tutti i ragionamenti che si vorranno istituire al riguardo.

LA STATISTICA DEI SALARI IN AGRICOLTURA

RELATORE **Pietra**, per l'ufficio di Statistica agraria

Col gennaio 1913 l'Ufficio di statistica agraria ha incominciato ad occuparsi delle rilevazioni mensili sulle condizioni del lavoro agricolo.

Tale servizio era prima disimpegnato dall'Ufficio del lavoro, il quale pubblicava mensilmente una statistica dei salari corrisposti ai lavoratori della terra avventizi.

Le fonti della rilevazione periodica erano costituite da istituzioni tecniche come le Cattedre ambulanti, le Scuole di agricoltura, le Associazioni di proprietari, affittuari, lavoratori, ecc. La materia da rilevare riguardava il numero dei giorni lavorativi, il genere delle occupazioni culturali nei diversi paesi, con la specificazione delle occupazioni delle donne e dei fanciulli, gli orari di lavoro ed i corrispondenti riposi, l'altezza dei salari monetari ed il valore approssimativo di quelli corrisposti in natura.

Dal materiale raccolto fu tentata un anno dopo l'impianto del servizio una elaborazione (1) i cui risultati, ancora non troppo generali dato il breve periodo di osservazione, dovevano più che altro avere lo scopo di preparare, come avvertiva nella lettera di presentazione dell'opera al Ministro il professore Montemartini, una base di confronto colle rilevazioni ulteriori.

Ma in seguito nessun nuovo studio venne fatto ed il servizio si limitò alla pubblicazione dei dati grezzi che i corrispondenti inviavano. L'Ufficio non potè ottenere (forse perchè le informazioni venivano fornite gratuitamente) che i corrispondenti fossero puntuali nell'invio delle notizie od almeno che queste arrivassero con continuità, cosicchè raramente si presenta il caso che di qualche operazione agricola si possa se-

(1) *Dati statistici sul mercato del lavoro in agricoltura nel 1905*. Pubblicazioni dell'Ufficio del lavoro, serie B, n. 13.

guire, per un dato centro d'informazione, l'andamento dei salari in un periodo più o meno lungo di anni.

Volendosi ora riordinare il servizio si è anzitutto creduto opportuno di compiere alcune indagini preliminari che possano costituire una base positiva al regolare funzionamento.

§ 1. — I salariati giornalieri in agricoltura.

Nell'agricoltura italiana si possono annoverare le seguenti classi di lavoratori:

a) *Braccianti*. Salariati a giornata o a settimana, raramente a periodi più lunghi, salvo che per qualche operazione agricola di speciale importanza. Prestano la loro opera nel luogo di abituale dimora, oppure possono formare più o meno numerose correnti migratorie interne.

b) *Lavoratori legati a un contratto e retribuiti* in forma svariatissima con salario in denaro, in natura, o in compartecipazione ai prodotti.

In essi comprendiamo:

i partitanti, i quali applicano il proprio lavoro sopra terreni o più esattamente a coltivazioni, che diversi imprenditori loro affidano, ma restano sostanzialmente estranei alla compagine dei diversi organismi agrari cui quelle coltivazioni appartengono e mutano continuamente le terre alle quali essi applicano il loro lavoro;

i giornalieri obbligati, che di solito hanno oltre alla mercede un contributo fisso in natura e di più, per contratto, hanno diritto di lavorare, con una partecipazione che varia a seconda delle coltivazioni, una determinata superficie di terreno;

i salariati a mese, a semestre o ad anno, i quali prevalgono nelle grandi e medie aziende e dove esiste l'industria pastorale ed in genere del bestiame e comprendono le classi dei servitori, bovani, bifolchi, garzoni, ecc.

c) *Coltivatori di terreni a titolo di affitto diretto o sub-affitto*.

d) *Coloni* che assumono, in prevalenza con contratto di partecipazione ai prodotti, la lavorazione dei terreni compresi

in quell'unità agraria che chiamasi appunto *azienda colonica*. Il colono trovata la colonia in essa lavora e vive spesso per lungo ordine d'anni; la sua economia familiare combacia e si compenetra coll'organismo produttivo al quale applica il suo lavoro e questo organismo deve anche piegarsi alla necessità dell'economia familiare del lavoratore.

f) *Proprietari direttamente coltivatori della loro proprietà.*

I partitanti e i coltivatori di piccoli tratti di terreno preso in affitto traggono origine sovente dalla classe dei braccianti e vi tornano quando non trovano più terra da coltivare o non ne hanno più i mezzi. Talvolta i piccoli affittuari considerano la modesta estensione presa in affitto come un mezzo per assicurarsi una giornata.

I coloni in genere diventano braccianti (se pure non emigrano, in parte temporaneamente, all'estero) quando non hanno da fare nel proprio fondo e, se non essi, i loro famigliari. Soltanto il colono e l'affittuario che ha terra sufficiente ad occupare l'opera sua e quella della sua famiglia non va a giornata nè manda alcuno dei suoi presso terzi. Tutt'al più ricorre, nei casi di grande lavoro, allo scambio dell'opera coi vicini, come si riscontra generalmente nella mezzadria.

Altrettanto può dirsi dei piccoli proprietari.

Un gran numero di giornalieri pertanto è costituito dai piccoli proprietari, affittuari, partitanti e coloni. Cosicchè i giornalieri, variamente distribuiti nelle diverse regioni d'Italia, non formano sempre una categoria di lavoratori ben distinta. Un censimento della popolazione agricola sarebbe, nei riguardi, di una estrema difficoltà in causa appunto del continuo flusso e riflusso di persone fra le diverse classi di lavoratori suaccennate e presenterebbe un'importanza relativa agli effetti di queste indagini preliminari sulle condizioni del lavoro in agricoltura.

Infatti noi ci prospettiamo questo studio del lavoro retribuito a giornata sotto il punto di vista dell'*importanza del salario nell'economia dei lavoratori della terra che partecipano al mercato del lavoro.*

Per quali lavoratori il salario costituisce la base economica

di sussistenza e per quali invece non è che un mezzo per arrotondare il più o meno modesto bilancio familiare?

Si viene in tal modo a far qui questione, per così dire, di misura.

Il salario che percepisce il vero e proprio bracciante avrà lo stesso peso di quello corrisposto al piccolissimo proprietario, affittuario o colono, per i quali la mercede giornaliera costituisca la parte integrante delle loro risorse economiche. Ma il salario di questi lavoratori non sarà comparabile con quello del colono o dell'affittuario che in rare occasioni compia prestazioni di mano d'opera a giornata, o con quello offerto in casi eccezionali da qualche azienda, che non impiega normalmente giornalieri, casi dovuti più che ad altro all'andamento delle stagioni e dei raccolti.

Restando in questo ordine d'idee conviene inoltre notare come la effettiva esecuzione delle operazioni agrarie debba avere ben diverse ripercussioni sul mercato del lavoro e sui fenomeni che ad esso si connettono (disoccupazione e migrazione) secondo che le operazioni stesse rientrino nella categoria delle operazioni consuete, o siano operazioni straordinarie aggiuntesi alle consuete e perciò richiedenti forza di lavoro o normalmente non esistente sul mercato, o inoperosa, o sieno operazioni che altre ne rendono necessarie in seguito.

E di un altro fattore economico importantissimo conviene tener conto:

Il mercato del lavoro può essere libero, ovvero la determinazione dei salari può avvenire per il tramite delle organizzazioni di classe (conduttori di fondi e lavoratori della terra). È evidente nei due casi la diversità dei rapporti di domanda ed offerta e dei fenomeni che ne derivano e non crediamo necessario di insistere sulla maggiore o minore efficacia dell'azione dei lavoratori organizzati tendenti a conseguire più alti ed uniformi salari degli offerti o sulle conseguenze più o meno gravi, che possono derivare dalla mancanza d'intesa fra le organizzazioni chiamate a fissare le tariffe per i diversi lavori.

Da quanto abbiamo sinora osservato possiamo intanto concludere:

Di fronte al mercato del lavoro la figura del giornaliero appare ben delineata nelle due grandi categorie: giornalieri organizzati e non organizzati.

Gli uni e gli altri possono appartenere alle diverse classi di lavoratori ed a seconda che i componenti di esse sono o meno in condizioni economiche simili non occorre od è opportuno tenerli distinti.

Una distinzione deve invece sempre farsi fra i giornalieri i quali sono adibiti ad operazioni agricole che si susseguono durante un'intera annata e quelli che sono impiegati saltuariamente in qualche stagione o per una o più operazioni soltanto.

Un materiale statistico che non venisse coordinato a questi criteri getterebbe una ben scarsa luce sopra un fenomeno economico che nell'agricoltura italiana anche a prima vista appare alquanto complesso.

§ 2. — L'importanza del lavoro agricolo nei compartimenti del Regno.

Le questioni d'indole economica che ci siamo poste sono subordinate alla conoscenza dei sistemi agrari viva nelle regioni che devono formare oggetto della rilevazione statistica. Se infatti vi possono essere fenomeni economici, come l'organizzazione di classe già citata e l'emigrazione, che influiscono più o meno gravemente su sistemi agrari predominanti in un dato paese e a lungo andare riescono talvolta a trasformarli del tutto, le condizioni speciali in cui si trova una data agricoltura agiscono direttamente sulle condizioni dei lavoratori e (quando si voglia tener conto) sulle proporzioni delle loro singole classi.

In attesa che l'inchiesta sulla domanda del lavoro in agricoltura fornisca dei dati precisi in proposito, raccogliamo intanto qui appresso sinteticamente i caratteri principali dell'agricoltura dei diversi compartimenti come risultarono dalle informazioni avute dai nostri consulenti tecnici, dai commissari della statistica agraria, ai quali si ritenne opportuno far capo per le

notizie, e, per alcune provincie meridionali, dai volumi dell' *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini del mezzogiorno* (1).

PIEMONTE. — A prescindere dalle zone di grande coltura irrigua della valle del Po, la piccola azienda è così dominante in tutto il compartimento che in generale i lavori agricoli vengono eseguiti per la massima parte dai proprietari coltivatori o dai piccoli affittuari, o dai mezzadri. Soltanto in casi eccezionali e particolarmente per la vendemmia si ricorre a manodopera avventizia e si tratta in ogni modo quasi sempre di piccoli proprietari i quali offrono saltuariamente il loro lavoro, a seconda che vien più o meno remunerato, per arrotondare il modesto bilancio familiare.

Solo la grande coltura irrigua della valle del Po ha un mercato di manodopera costante con elementi locali che diventa ragguardevole nei periodi di maggior lavoro: falciatura dei prati, mietitura del grano e del riso, trebbiatura ed essiccamento del riso, mondatura del riso, preparazione del terreno a risaia, ecc., ecc.

È la risicoltura, particolarmente la monda del riso, che richiede impiego fortissimo di manodopera estranea all'azienda. Vi partecipano tutte le diverse classi di salariati giornalieri, ma per la maggior parte si tratta di veri e propri avventizi.

Di regola il mercato della manodopera è libero nel Novarese, mentre nel Vercellese è regolato dalle locali organizzazioni di classe.

LIGURIA. — La Riviera con le sue coltivazioni floreali, che impongono elevati salari, fa spostare molto contingente operaio dalla montagna, ove l'olivo e la vigna soffrono per l'abbandono dei proprietari coltivatori.

Del resto la diffusa piccola azienda non esige la ricerca, da

(1) Avvertiamo subito che le notizie hanno carattere indicativo e mirano soltanto a dare un'idea sintetica dell'importanza e del carattere del movimento della manodopera giornaliera nei vari compartimenti.

Comunque, esse devono servire semplicemente a preordinare un servizio statistico sul mercato del lavoro. Sarà la statistica dei salari che confermando le linee generali dell'ordinamento, potrà fornire gli indici precisi del fenomeno economico.

parte dei singoli conduttori, del lavoro di numerosi gruppi di giornalieri. Comunque, la manodopera è scarsissima e si è obbligati a racimolarla qua e là senza preciso recapito. Il mercato del lavoro per lo più si risolve in prestazioni straordinarie da parte della famiglia dei piccoli affittuari o *manenti* (sistema misto di colonia ed affitto) che hanno sovrabbondanza di braccia per i loro terreni.

LOMBARDIA. — Nella montagna alpina, nelle colline e nell'altipiano della Lombardia manca addirittura o ha una ben scarsa importanza il mercato della manodopera avventizia, perchè caratteristica di queste regioni è la piccola azienda col conduttore direttamente coltivatore. La proprietà rurale è suddivisa in numerose piccolissime aziende e ogni famiglia colonica basta da sé sola a coltivare le poche pertiche di terreno che tiene in affitto o in forme miste di affitto e colonia parziaria. Comunque, ove il mercato esiste, gli avventizi sono i piccoli proprietari, affittuari o coloni i quali accettano di lavorare a giornata nei periodi di lavoro meno intenso per le loro aziende se pure non preferiscono impiegarsi nei centri industriali.

Nella bassa pianura lombarda le aziende in generale assumono giornalieri, ma più diffusi sono i giornalieri obbligati e, se si toglie la Lomellina, non molto numerosi sono i veri e propri braccianti.

Come per il Novarese così nella pianura lombarda l'avventiziato è principale caratteristica della coltura risicola. Esso pertanto si trova specialmente nelle zone della Lomellina, del Pavese, del basso Milanese, del Mantovano, ed in quantità meno rilevante in provincia di Cremona.

Nelle colline del Vogherese si assumono molti avventizi per gli scassi causati dalla ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera.

VENETO. — Può dirsi che per il Veneto il mercato della manodopera avventizia assuma una vera e propria importanza soltanto nel Polesine, nelle zone della provincia di Venezia che sono a tipo Polesano o di bonifica e nella zona Adige-Tartaro della provincia di Verona.

Nelle provincie di Belluno e di Udine la manodopera agri-

cola è abbondante o scarseggia a seconda delle stagioni, a causa dell'emigrazione temporanea.

Comunque in queste provincie come in quelle di Padova, Vicenza, Treviso, o la grande proprietà è suddivisa in poderi di 6-15 ettari, ciascuno con casa colonica e stalla, concessi in affitto, a colonia parziaria o a mezzadria a famiglie coloniche, ovvero la manodopera è assicurata nelle aziende in economia con patti annui, ovvero con giornalieri obbligati.

Per la mietitura chi ha poca terra o non ha obblighi, va a prestar l'opera propria a proprietari vicini, ma l'importanza di questi improvvisati braccianti è piuttosto limitata.

Organizzazioni operaie vere e proprie che fissano i salari per gli avventizi di campagna esistono solamente nella zona del basso Polesine e della limitrofa zona della provincia di Venezia, ma non costituite in modo da fissare esse i limiti del lavoro per gli avventizi come è nel Ferrarese.

EMILIA. — Nell'Emilia predomina in massima la divisione della proprietà in unità coloniche affidate a famiglie di lavoratori più o meno largamente partecipanti all'impresa. Nella montagna e nelle regioni di collina è pure molto diffusa la piccola proprietà lavoratrice.

Tuttavia in zone di notevole estensione, soprattutto nelle provincie di Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, ove furono eseguite grandiose bonifiche idrauliche e i sistemi agrari sono tuttora in via di trasformazione predominano grandi aziende con larga coltura di riso, erba medica, frumento, ecc. che impiegano braccianti, i quali d'altra parte hanno trovata larga occupazione nei grandi lavori pubblici.

È notevole che i braccianti non sempre sono pagati a giornata o a cottimo ma con forma che si è andata diffondendo soprattutto negli ultimi anni con le così dette *partitanze*, per le quali il bracciante assume il compito di eseguire i lavori manuali inerenti ad una data coltura contro la contribuzione di una quota parte del prodotto.

Anche dove predomina il sistema colonico è più che in altre regioni diffuso l'impiego di manodopera avventizia a complemento del lavoro. (Prof. A. SERPIERI).

Generalmente i giornalieri sono riuniti in leghe e alla loro volta i proprietari e gli affittuari sono riuniti in **Associazioni**.

Talvolta fra queste due organizzazioni di classe si concordano le tariffe che fissano i salari, tal altra riesce più difficile l'intesa e al momento della rinnovazione delle tariffe, che hanno in generale una durata da uno a tre anni, si corre pericolo di gravi conflitti.

A titolo di notizia è bene osservare che anche nella regione di pianura la mezzadria e il piccolo affitto vanno sempre più prendendo piede, poichè gli agricoltori sono concordi nel ritenere il nuovo indirizzo indispensabile per favorire la tranquillità nell'ambiente economico-agrario.

TOSCANA. — *Province di Firenze, Arezzo, Massa-Carrara, Livorno* (esclusa l'isola d'Elba), *Pisa* (esclusa la maremma) e *Siena* (esclusa la maremma). — Il tipo di azienda dominante è la colonia parziaria. Il sistema di colonia diretta vige solo per piccole imprese nelle quali il proprietario è, insieme ai componenti la sua famiglia, industriale-lavoratore. Eccezionale il grande affitto e, nei pochi casi, frequente nella conduzione in piccole imprese e colonie parziarie. Più frequente l'affitto diretto alle famiglie coloniche lavoratrici.

I boschi sono generalmente condotti ad economia diretta e, se si tratta di poca importanza in confronto all'ampiezza del possesso, si consente ai coloni il pascolo, il legnatico e il raccogliere lettiera.

Nei poderi, nullo o scarso il concorso di manodopera avventizia: le rare famiglie insufficienti ai bisogni del fondo tengono un garzone o una garzona, o requisiscono momentaneamente opere nel vicinato.

Per il taglio dei boschi si ricorre a squadre di operai specialisti che, nelle zone fortemente boschive, si requisiscono in luogo, altrimenti discendono dalle montagne più prossime.

L'emigrazione dal di fuori è trascurabile; eccetto qualche piccola parte in alcune località per le faccende di mietitura.

Provincia di Grosseto e Maremma Pisana e Senese. — In tutte le parti meglio coltivate predomina la colonia parziaria tendente a sempre più diffondersi.

Nell'ampia zona tuttora a coltura estensiva, l'economia diretta e il grande affitto sono in prevalenza.

Nelle zone a coltura estensiva per la lavorazione delle terre e per le operazioni di raccolta si ricorre a squadre di operai che vi provengono essenzialmente dalla Montagnola Senese e dagli Abruzzi.

Il pascolo invernale, generalmente, si affitta a pastori che scendono coi loro greggi dalle montagne e specialmente dal Casentino in provincia di Arezzo.

Isola d'Elba. — Il territorio è coltivato per una parte a mezzadria e per l'altra, specie dove vi sono molte vigne, prevale la conduzione diretta con operai in posti fissi, in parte abitanti in luogo poco discosto. Molte volte però si ricorre alla prestazione di opere a vicenda. (Prof. A. NICCOLI).

MARCHE. — Nelle Marche non esiste mercato di manodopera avventizia per i lavori agricoli.

Il sistema di conduzione a mezzadria è applicato a tutti i terreni e, generalmente, la manodopera esistente nel fondo è sufficiente ai bisogni del fondo stesso.

In alcune epoche e per alcuni lavori (mietitura, falciatura, battitura) avviene richiesta di manodopera speciale, ma nella maggior dei casi si fa fronte ad essa con lo scambio di prestazioni fra coloni. Alla manodopera avventizia si ricorre ovunque *eccezionalmente* e per lavori straordinari soltanto.

UMBRIA. — I lavori agrari vengono eseguiti per la massima parte dalla manodopera colonica.

Al tempo della mietitura si fa un po' di mercato di opere avventizie nei principali centri popolosi. I mietitori vengono generalmente dall'alta valle del Tevere dove la mietitura si fa in ritardo rispetto alla media valle. Per la trebbiatura i coloni vicini si prestano scambievolmente aiuto.

Di importanza pressochè trascurabile è il mercato d'opera avventizia che si verifica in qualche centro del circondario di Foligno per i lavori della vigna specializzata alquanto intensa nei comuni di Bevagna e di Montefalco.

Nella zona di Poggio Mirteto, quando la manodopera sovrabbonda, trova il suo sfogo nella piazza di Roma, la quale perciò per alcune operazioni importantissime come la mietitura e la fienagione fa risentire la sua influenza.

LAZIO. — Nell'Agro romano vi è forte immigrazione temporanea di contadini dall'Abruzzo e dalla montagna del Lazio soprattutto per la coltura del granoturco che vien fatta generalmente in compartecipazione.

Gli stessi coltivatori ed i loro famigliari, quando è il momento della fienagione e della mietitura si prestano a lavori a giornata e così ha luogo sulle piazze Montanara e delle Carrette a Roma un discreto mercato del lavoro.

Nel resto del compartimento (tolta la montagna che, come abbiamo detto, offre grosso contingente di lavoratori all'agro ed alla città di Roma) la coltivazione è fatta prevalentemente coi sistemi di colonia parziaria o conduzione diretta da parte di enfiteuti, miglioratari, affittuari, presso i quali talvolta trovano impiego gli avventizi, ma certamente il mercato del lavoro che ne deriva non ha l'importanza e non può compararsi con quello dell'Italia meridionale.

ABRUZZI E MOLISE. — I lavori a giornata non costituiscono in tutta la regione degli Abruzzi e Molise una classe numerosa, né nettamente distinta dalle altre.

In alta montagna dove la proprietà è così frazionata che ognuno, quasi, possiede il suo pezzo di terreno e coltiva da sé i suoi fondi, qualche raro proprietario non coltivatore, che conduca in economia i suoi fondi, trova i salariati appunto fra i piccoli proprietari coltivatori del paese.

Nella sola stagione della mietitura si trovano in montagna numerosi salariati a giornata. Sono squadre di montanari i quali dal piano, ove prima erano discesi, via via salgono il monte, sempre mietendo sui terreni ove successivamente procede la maturazione del grano.

In tutto il resto del compartimento, per cause analoghe, non esiste se non una scarsissima classe di lavoratori a giornata.

In tre punti del territorio esiste tuttavia abbastanza larga-

mente la coltura in economia, concomitante con una proprietà relativamente accentrata: il Piano de' Marsi, il Fucino, il basso Larinese.

Ma soltanto nel basso Larinese la classe dei lavoratori liberi è più che altrove numerosa, poichè, sebbene le quotazioni in qualche comune abbiano fatto di quasi ognuno di essi un minuscolo proprietario, tuttavia il loro lavoro si svolge per lo più sulla proprietà altrui contro mercede.

La classe dei lavoratori a giornata ha inoltre subito una progressiva diminuzione dal 1881 in poi in causa dell'emigrazione, la quale trasse dai lavoratori liberi il primo contingente; d'altra parte l'emigrazione anche indirettamente contribuì a questa diminuzione, poichè le condizioni del mercato del lavoro agricolo, che essa determinò nella parte bassa delle provincie di Teramo e Chieti fecero sì che si limitasse la coltura in economia della vigna, estendendosi corrispondentemente la coltura con contratti di compartecipazione.

Il contadino, divenuto piccolo proprietario in seguito a guadagni accumulati all'estero, dove, come nelle provincie di Aquila e di Campobasso, l'emigrazione è più antica, o conscio della condizione a lui favorevole del mercato del lavoro, o non più stretto dal bisogno urgente di un tempo di colmare le lacune del proprio bilancio di fittavolo o colono col prestare la sua opera a giornata, fa sentire chiaramente al proprietario, che lo chiami a lavorare, che gli concede un *favore*, mentre i proprietari ricordano un tempo non lontano in cui il contadino, non richiesto che raramente di prestare la propria opera a mercede, implorava un pezzo di terreno da coltivare per impiegarvi le proprie forze. Le condizioni si sono perfettamente invertite (1). (*In-*

(1) A complemento di queste esaurienti notizie estratte dall'inchiesta surricordata e che concordano con le informazioni dei nostri commissari possiamo aggiungere soltanto che normalmente si fa mercato del lavoro anche in quei comuni del Teramano ove si coltivano uve per uso mensa destinate all'esportazione.

Inoltre tutti i comuni del Teramano, per quanto riguarda i mercati del lavoro agricolo, si distingue quello di Atri da agro estesissimo ed a poderi eccessivamente ampi, nel quale si trova una ristretta classe di lavoratori avventizi che si dedicano indifferentemente a quei lavori a cui vengono chiamati.

chiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie Meridionali e nella Sicilia. — Vol. II. T. I).

CAMPANIA. — Rispetto al mercato del lavoro la Campania può suddividersi in cinque zone:

1°) Zona di massima attività. Campania Felice dal Volturno al Picentino risalente nel Beneventano e nel circondario di Avellino. Prevale il piccolo affitto. Le due classi dei contadini affittuari e dei piccoli proprietari danno un contingente all'avventiziato sia localmente sia fuori. È necessità assoluta che così sia, specialmente per taluni membri della famiglia colonica. Gruppi di lavoratori dei circondari di Nola, di Caserta, di Casoria si recano altrove nella regione rimanendo assenti la settimana.

2°) Zona del pascolo di pianura — Basso Volturno, Basso Garigliano, piana di Eboli (in continua diminuzione per allargamento della 1ª zona). In prevalenza il latifondo a grandi affitti. Esiste mercato locale a giorno, a settimana con immigrazione della 1ª zona.

3°) Zona a coltura di media attività. Parte di Terra di Lavoro, Benevento e Avellino al versante Tirreno. Vi predominano le medie e piccole aziende. Si notano atteggiamenti diversi a seconda dei luoghi: ove prevalgono seminativi e pianure, si hanno coltura poco diligente, aziende più grandi e avventiziato più importante; ove trovansi colture legnose e irrigazione (Sora-Piedimonte d'Alife) ci si accosta ai caratteri della 1ª zona.

In complesso il giornaliero è sempre abbastanza rappresentato, meno che nei circondari di Gaeta e Sora che assomigliano all'Abruzzo.

4°) Zona a coltura estensiva tipo Pugliese-Molisano-San Bartolomeo in Galdo, Ariano di Puglia e Sant'Angelo dei Lombardi.

Caratteri come la Puglia.

5°) Zona Lucana (al di là del Sele in provincia di Salerno). In generale piccola o media proprietà e piccole colture di scarsa attività; enorme emigrazione.

Avventizi non mancano, ma la massima parte del lavoro è

data dai piccoli possessori, affittuari o coloni in compartecipazione. Il mercato del lavoro ha importanza minore che altrove. (Prof. O. BORUGA).

PUGLIE. — La popolazione agricola delle Puglie è quasi esclusivamente costituita da salariati e le piccole colonie, che pur vi si riscontrano numerose, non tolgono ai contadini che le formano il carattere prevalente di salariati.

Generalmente essi non sono che operai che sanno compiere lavori determinati ma non hanno la capacità tecnica per diventare dei piccoli intraprenditori, quali sono il mezzadro ed il piccolo fittavolo. A ciò si aggiunga l'assoluta mancanza di qualsiasi capitale.

Un fattore che ha generalizzato nelle Puglie la coltivazione mediante salariati è anche la specializzazione delle colture su ciascun fondo. Ciò non solo accresce le aree dei raccolti e quindi rende meno consigliabili il fitto e la mezzadria, ma toglie al contadino la possibilità di prendere in fitto e a colonia tale estensione di terra, che il guadagno che ne può ritrarre basti al sostentamento della sua famiglia. Data specializzazione delle colture, il lavoro necessario per esse non è ripartito durante tutto l'anno, in guisa che il colono, aiutato dalle persone di sua famiglia, possa farlo, non ricorrendo mai, o ricorrendo solo raramente all'aiuto di estranei; ma si concentra, intensissimo, in pochi periodi dell'anno.

La specializzazione della coltura sui fondi ha portato pertanto inesorabilmente al prevalere del salariato. E si noti che precisamente le località di più antica colonizzazione, ove in conseguenza era ed è più diffuso il piccolo affitto e la colonia parziaria, segnatamente nella parte orientale dei circondari di Lecce e di Gallipoli, sono quelle in cui i medi proprietari hanno più sofferto per la crisi dell'oliveto, ove meno energicamente hanno saputo fronteggiarla ed ove in conseguenza la proprietà si è di nuovo accentrata.

A queste cause un'altra si aggiunge ed è la seguente:

Fino al 1901, ed in qualche paese anche più oltre, i salari sono stati bassissimi, quindi la tendenza a coltivare mediante salariati per ogni dove ciò era possibile. (*Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia.* — Vol. III, T. I, pagg. 292-93).

BASILICATA. — In Basilicata il vero operaio agricolo giornaliero è raro nella regione di montagna. Stante il grandissimo frazionamento della proprietà rustica, originata in gran parte dalle quotizzazioni demaniali, la maggior parte delle famiglie possiede uno o più pezzi di terra, che sono direttamente coltivati, ed è cosa assai facile toglierne altri in affitto. Allorchè questi minuscoli proprietari ed affittuari non riescono ad impiegare la loro attività per tutto l'anno, su tali piccoli fondi, si offrono a lavorare per salario, nelle giornate libere, allorchè ne trovino la convenienza. Un tempo erano molti i richiedenti la terra in affitto, poca se ne poteva avere, e perciò molte giornate restavano libere. Era quindi relativamente più abbondante l'offerta di lavorare per salario, a giornata. Oggi per effetto dell'emigrazione, potendosi avere in affitto quanta terra si vuole, è più facile lavorare tutto l'anno per conto proprio.

Nella regione di collina ed in quella di pianura è più rilevante il numero dei lavoratori giornalieri.

Nella prima, infatti, per la prevalenza delle colture arboree, e per la più diffusa gestione diretta con l'ausilio di salariati, vi è più richiesta di quest'ultimi, i quali, d'altronde, trovano maggiore stabilità d'impiego nel lavoro più intensivo che richiede la coltura arborea consociata alle colture erbacee e nella raccolta e manipolazione dei prodotti degli alberi.

Nella regione di pianura, ove predomina l'accentramento della proprietà rustica e la cerealicoltura consociata all'allevamento del bestiame, è maggiore il numero di coloro che vivono di salario, i quali poi trovano facilità di collocamento dell'opera propria, sia presso i proprietari che gestiscono direttamente, sia presso i grandi affittuari. (*Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia.* — Vol. V, Tom. III, pag. 161 e segg.).

CALABRIE. — Nelle Calabrie si riscontra una distribuzione di lavoratori giornalieri, analoga a quella della Basilicata, essendovi analoghe la distribuzione della proprietà terriera, l'utilizzazione agricola, ed i metodi di gestione. I lavoratori si distinguono nelle specializzazioni di zappatori, potatori, e poichè più

rilevanti sono le superfici irrigue, vi si riscontra più rilevante la specializzazione degli ortolani.

Particolarmente va notato che nella bassa provincia di Co-senza ove continua si può dire la bassa Basilicata (Sibari-Ros-sano, ecc.), si ha il latifondo con forte impiego di braccia. Tale zona prosegue nel basso Cotroneo detto *Marchesato*.

Nei circondari di Palmi e Monteleone trovansi grandi e medie aziende con molti avventizi e salariati fissi.

Nel resto del compartimento grande frazionamento del pos-sesso e della coltura.

SICILIA. — I contadini della Sicilia possono opportunamente distinguersi in varie categorie.

Vi si notano i piccoli proprietari, specie nella zona costiera a coltura intensiva; ma sono pochissimi.

Più numerosi sono i coltivatori che senza altra proprietà se non quella delle proprie braccia e dei più semplici attrezzi di lavoro (autentici proletari o braccianti) vendono la loro forza di lavoro sia giorno per giorno, sia legandosi a contratti mensili od annui. Giornalieri vengono richiesti sia nelle zone a proprietà frazionata e a coltura intensiva sia anche nel latifondo dove le colture si eseguono per conto del conduttore di esso (zappa-tura del grano, mietitura, ecc.); obbligati annui o mensili ven-gono soprattutto richiesti per la cura del bestiame nelle industrie armentizie e come addetti al bestiame del lavoro (bifolchi). Ta-luni di questi più umili lavoratori concorrono anche alla con-cessione di quote sul latifondo con tali patti che escludono la necessità del possesso di animali da lavoro.

Ma la categoria più numerosa e tipica dei contadini siciliani è costituita da lavoratori forniti di qualche sia pur minima pro-prietà. Posseggono assai spesso la casa, posseggono in proprietà piena o enfiteutica qualche piccola parcella di terreno benchè del tutto insufficiente a mantenerli, posseggono uno o due o più ani-mali da lavoro (muli e buoi). Il possesso degli animali da lavoro permette ad essi di diventare facilmente concessionari di quote nel latifondo. E la loro economia familiare può allora trarre alimento da varie fonti di reddito che si combinano in varie pro-porzioni; la loro piccola proprietà, gli appezzamenti di terreno

in piccolo affitto o a *metateria*, i salari percepiti per lavori eseguiti a giornata in agricoltura od anche in altre attività economiche.

Quelli fra i lavoratori che meglio provvisti di capitale e terra possono abbandonare quasi del tutto il lavoro a salario e assumere terra in piccolo affitto sono i così detti *borgiesi*. Poter arrivare ad essere annoverato nella classe dei *borgiesi* costituisce l'ideale del lavoratore siciliano (Prof. A. SERPIERI).

SARDEGNA. — Il sistema prevalente è la conduzione diretta; diffusi inoltre la mezzadria nella coltura dei cereali, la soccida nell'allevamento del bestiame, e l'affitto per i terreni a pascolo.

Nelle aziende ad amministrazione diretta la manodopera è data da salariati annui, e solo nei periodi di maggior lavoro si ricorre all'opera avventizia. Convengono durante i lavori di scasso, zappatura, mietitura e vendemmia nei centri di massima attività (Campidani di Cagliari ed Oristano, Trexenta, Logoduro, ecc.) ad offrire l'opera loro giornalieri dei paesi montuosi e del centro dell'isola. Oggi si lamenta la scarsità di manodopera, per l'emigrazione (in parte temporanea) dall'Isola di numerosi braccianti e piccoli possidenti, che in Algeria e nelle Americhe trovano remunerativo lavoro. Tale corrente emigratoria aumenta in modo impressionante.

L'industria dei boschi, tagli e carbone, viene quasi esclusivamente praticata da operai toscani, che permangono nell'Isola per la sola durata dei lavori.

Riassumendo:

Nell'agricoltura dell'Italia settentrionale e centrale l'avventiziato presenta maggiore importanza nelle zone irrigue della valle del Po, in quelle a coltura asciutta della bassa valle Padana e nelle zone latifondistiche dell'Italia centrale (maremma toscana e agro romano).

La grande coltura irrigua della valle del Po ha un mercato della manodopera costante, con elementi locali, che diventa ragguardevole alla monda del riso anche per l'imponente migrazione dalle regioni circostanti. La caratteristica della regione

però è quella di una agricoltura a grandi aziende con vera gerarchia di salariati fissi.

Nella maremma toscana e nell'agro romano si ricorre generalmente al lavoro degli avventizi immigranti da altre regioni, specialmente dall'Abruzzo.

Quanto all'agricoltura meridionale, il tipo più comune del lavoratore della terra associa in sé stesso le funzioni di piccolo affittuario, partitante salariato, spesso anche di piccolo proprietario. La prevalenza del lavoro a salario nel complesso delle attività suddette si ha a seconda delle diverse zone e regioni agrarie. Generalmente esso predomina nelle zone a colture specializzate di piante legnose. Il fenomeno, caratteristico in sommo grado per le Puglie, è più limitato per gli altri compartimenti e si può dire scomparso dall'Abruzzo settentrionale.

In quasi tutte le altre regioni d'Italia si può affermare che il mercato del lavoro non ha fisonomia ben delineata rispetto all'economia generale, ma possono avere importanza taluni mercati speciali per determinate operazioni, come per es. la Riviera ligure per la coltura fioreale e degli ortaggi, alcune zone collinari per la vendemmia, ecc.

* * *

Abbiamo già notato in principio di questo rapido sguardo intorno alle condizioni del mercato della manodopera avventizia nell'agricoltura italiana che un fenomeno degno di osservazione è l'organizzazione di classe (proprietari e lavoratori della terra).

A prescindere da quanto per qualche compartimento è stato qui esposto in proposito, per formarsi una idea precisa dell'importanza delle organizzazioni di classe nell'agricoltura italiana basta consultare le due pubblicazioni dell'Ufficio del lavoro sulle organizzazioni dei lavoratori e sulle « agrarie ».

« Statistica delle organizzazioni di lavoratori al 1° gennaio 1912 » (1);

(1) Supplemento al Bollettino dell'Ufficio del Lavoro n. 15. Roma, 1913, Officina Poligrafica Italiana.

« Le organizzazioni padronali — Le agrarie » (1).

Qui ci limitiamo a notare che per ciò che riguarda i lavoratori della terra la statistica delle organizzazioni offre i dati più elevati per le provincie della grande valle del Po, delle Puglie e della Sicilia.

Tornano quindi anche sotto questo punto di vista a delinearsi a gran tratti le stesse regioni nelle quali l'avventiziato è caratteristico dell'intera agricoltura, o di qualche coltura od operazione agricola.

Così che possiamo affermare che là dove ha maggior importanza l'impiego di manodopera estranea all'azienda ivi generalmente è più diffusa e potente l'organizzazione di classe.

* * *

I salariati a giornata possono trovar impiego sul luogo stesso di loro abituale dimora ovvero altrove ed in quest'ultimo caso vengono a costituire talvolta delle vere e proprie correnti migratorie interne.

Della statistica relativa a questi lavoratori si occupa l'Ufficio del lavoro (2), il quale pubblicherà tra breve la statistica delle migrazioni periodiche interne per 1910 e per 1911.

Dallo stesso Ufficio saranno d'ora innanzi pubblicati i dati relativi alle più importanti migrazioni stagionali agricole a cominciare da quelle del 1912 e cioè:

1° Migrazioni per la mondatura del riso verso le provincie di Novara e Pavia;

(1) Pubblicazioni dell'Ufficio del Lavoro, serie B, n. 40, Roma, 1912, Officina Poligrafica Italiana.

(2) V. p. e. Supplemento al Bollettino dell'Ufficio del Lavoro n. 16: Le migrazioni periodiche interne dei lavoratori agricoli (Movimenti più importanti dei mesi di maggio, giugno, luglio 1912). Roma, 1913, Officina Poligrafica Italiana. In questo supplemento sono pubblicati soltanto i dati su le migrazioni per la mondatura del riso, e per la mietitura e altri lavori di raccolto, avvenute entro il 1912 verso le provincie di Roma, Potenza e Foggia.

2° Migrazioni per la mietitura ed altri lavori di raccolto verso le provincie di Roma, Foggia e Potenza;

3° Migrazioni per il raccolto del riso verso le suddette provincie di Novara e Pavia;

4° Migrazioni per i lavori agricoli autunnali ed invernali verso le provincie di Roma, Grosseto e Foggia.

L'Ufficio ha limitato lo studio del fenomeno migratorio a queste correnti migratorie stagionali, perchè sono le sole che presentino una considerevole importanza dal punto di vista della conoscenza delle condizioni della domanda ed offerta di lavoro.

* * *

Salvo rare eccezioni, si può ritenere che in Italia fra i giornalieri non esistano *specialisti* per singole operazioni. In generale i giornalieri si impiegano a seconda delle stagioni e del bisogno, indifferentemente dai lavori grossolani degli scassi, sterri, ecc., a quelli più delicati della potatura e dell'orticoltura.

Comunque, sarebbe interessante raccogliere notizie illustrative sui casi particolari, ma queste indagini sconfinano dalle linee generali del nostro problema.

§ 3. — I centri tipici di rilevazione per la statistica dei salari giornalieri in agricoltura.

Generalmente ove esistono organizzazioni di classe la determinazione dei salari si compie per il tramite delle organizzazioni stesse. Qualora è possibile un'intesa fra le Camere del lavoro e le Associazioni padronali vengono concordate da queste istituzioni le tariffe della manodopera tanto fissa che avventizia. Il rispetto di queste tariffe è più o meno rigoroso a seconda della forza delle organizzazioni e molto anche dipende dall'andamento delle stagioni e dalle esigenze delle varie operazioni.

Dove le organizzazioni di classe non esistono o sono deboli l'avventiziato dà luogo ad un mercato del lavoro libero.

Comunque esistono in generale dei centri o piazze ove si radunano i giornalieri e dove ha luogo un più o meno attivo

mercato della manodopera avventizia. In talune località le contrattazioni si fanno addirittura in ogni comune e persino nelle singole frazioni.

Sarebbe interessante poter descrivere analiticamente gli usi che nelle diverse località si seguono per il mercato del lavoro, ma questa descrizione esorbita dal nostro compito.

Si ritiene invece indispensabile a formare una buona statistica dei salari in agricoltura poter stabilire *quali siano i centri che per la loro maggior sfera d'influenza* (sia perchè hanno una maggiore estensione territoriale sia perchè maggiore ne è la popolazione agricola) *valgono fra tutti a meglio caratterizzare il mercato della mano d'opera avventizia.*

Tali centri chiameremo in questo senso « tipici ».

Ad una inchiesta sui centri tipici ha rivolto la sua attività l'Ufficio di statistica agraria, e mentre per il passato, per necessità di cose dovendosi rimettere alla cortesia degli informatori, i centri d'informazione furono assunti indifferentemente nelle località dove si ritenne possibile avere delle notizie da qualche istituzione, d'ora innanzi *la rilevazione dovrebbe venir compiuta nei centri di maggior importanza per il fenomeno economico che si vuol seguire.*

L'inchiesta sui centri « tipici » venne ordinata in conformità a quella sulle condizioni del lavoro nell'agricoltura dei diversi compartimenti del Regno e qui appresso ne raccogliamo i risultati.

Come già avvertimmo altrove, si ritenne di far capo per il lavoro d'impianto ai commissari per la statistica agraria. Aggiungiamo ora che per tutto ciò che poteva avere relazione col territorio agricolo si sono molto utilmente conservate le suddivisioni delle diverse provincie del Regno in *regioni e zone agrarie* del Catasto agrario (1).

(1) Ricordiamo che nella formazione del Catasto agrario del Regno d'Italia fu assunto il territorio comunale quale unità statistica. Vari territori comunali topografici ed agronomici uniformi costituiscono la *zona agraria*. La regione (di montagna, di collina, di pianura) è costituita da un certo numero di zone agrarie nelle quali i caratteri della montagna e rispettivamente della collina o della pianura sono prevalenti, ma, necessariamente, non esclusivi.

Per poter fissare i principali centri del mercato della mano d'opera avventizia, si inviò ai commissari una circolare con la quale si richiese per le zone agrarie di ciascuna circoscrizione l'elenco delle principali piazze che per la loro estesa sfera d'influenza valgono a meglio caratterizzare il mercato del lavoro per le seguenti operazioni agricole:

Lavori di scasso, sterro, affossature, ecc.;

Lavori inerenti alla cerealicoltura;

Falciatura;

Lavori inerenti alla coltura di piante legnose;

Lavori diversi (orticoltura, floricoltura, ecc.),

Il materiale raccolto viene pubblicato in ordine alle conclusioni cui siamo pervenuti nel paragrafo precedente.

Avvertiamo pertanto che: in una prima parte trovano posto i centri tipici di rilevazione per il mercato della manodopera avventizia nella grande pianura settentrionale.

Nella seconda parte figurano i centri tipici per il mercato della manodopera avventizia nell'agricoltura meridionale.

I centri tipici delle zone latifondistiche dell'Italia centrale trovano posto nella parte terza assieme a quelli della regione in cui il mercato della manodopera avventizia ha minor importanza, dato che il maggior contingente di lavoratori in tali zone è offerto dalle correnti migratorie intense delle quali non è compito nostro occuparci.

I. — CENTRI TIPICI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELLA GRANDE PIANURA SETTENTRIONALE.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

PIEMONTE.

Alessandria.		Novara.	
Alessandria	Novara	Falciatura, mietitura grano e riso, trebbiatura, mondatura, preparazione del terreno a risaia.
Casale Monferrato	Vercelli	Id., id., id.
Castelnuovo Scrivia		
Sale		
Tortona		

LOMBARDIA.

Pavia.		Milano.	
Pavia	Monda riso, mietitura, trebbiatura, falciatura, taglio legna, lavori diversi.	Garlasco	Scasso, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, raccolte diverse, taglio legna, lavori diversi.
Cava Manara	Monda riso, mietitura, trebbiatura, falciatura.	Vigevano	Aratura, zappatura, sarchiatura, potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia, raccolte diverse, taglio legna, lavori diversi.
Cava Carbonara	Id., id., id.	Robbio	Monda riso.
San Nazzaro	Id., id., id.	S. Maria della Versa
Belgioioso	Monda riso, mietitura, trebbiatura, falciatura, taglio legna.	Montalto Pavese
Pieve	Monda riso, mietitura, trebbiatura, falciatura.	Godiasco
Bereguardo	Monda riso, mietitura, trebbiatura, falciatura, taglio legna.	Casteggio
Lardirago	Monda riso, mietitura, trebbiatura, falciatura.	Rivanazzano
Villanterio	Id., id., id.	Stradella
Miradolo	Monda riso, mietitura, trebbiatura, falciatura, potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia.	Barbianello
Chignolo	Cure profilattiche alle piante legnose.	Voghera
Monteleone Inverno	Id.	Casè Gerofa
Mortara	Scasso, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, monda riso, mietitura, trebbiatura, falciatura, raccolte diverse, taglio legna, lavori diversi.		
Mede	Scasso, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, monda riso, raccolte diverse, taglio legna, lavori diversi.		

Segue CENTRI TIPICI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELLA GRANDE PIANURA SETTENTRIONALE.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

Segue **LOMBARDIA.**

Mantova.			
Rodigo	Zappatura, mietitura, trebbiatura.	Castelbelforte	Monda riso.
Gazzoldo degli Ippoliti.	Zappatura, mietitura, trebbiatura, operazioni diverse.	Casale di Roncoferr.	Id.
Ceresara	Zappatura, mietitura, trebbiatura.	Mantova	Mietitura, trebbiatura.
Asola	Zappatura, mietitura, trebbiatura, operazioni diverse.	Buscoldo	Id., id.
Piubega	Zappatura, mietitura, trebbiatura.	Ospitaletto	Id., id.
Castelgoffredo	Zappatura, mietitura, trebbiatura, operazioni diverse.	Goito	Falciatura, operazioni diverse.
Mariana	Id., id., id.	Marmirolo	Falciatura.
Redondesco	Id., id., id.	Volta Mantovana	Operazioni diverse.
Bigarello	Monda riso.	Guidizzolo	Id.
Gazzo di Bigarello	Id.	Solferino	Id.
Nosedole	Id.	Cavriana	Id.
Roncoferraro	Id.	Medole	Id.
Stradella	Id.	Monzambano	Id.
		Ponti sul Mincio	Id.
		Castiglione delle Stiv.	Id.
		Casaloldo	Id.

Per la provincia di Cremona mancano le notizie sui centri tipici.

VENETO.

Rovigo.		Dolo	Scasso, affossature ecc., taglio legna.
Rovigo	Scasso, affossature ecc., zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia, raccolte diverse, taglio legna, lavori diversi.	Mestre	Falciatura, taglio legna.
Porto Tolle	Monda riso.	Verona.	
Venezia.		Albaredo d'Adige
Cavarzere	Scasso, affossature ecc., mietitura, trebbiatura, falciatura, raccolte diverse (bietole), lavori trasporti.	Cologna Veneta
San Donà	Scasso, affossature ecc., mietitura, trebbiatura, lavori trasporti.	Isola della Scala
Portogruaro	Scasso, affossature ecc., monda riso, mietitura, trebbiatura, taglio legna.	Trevezuolo
		Buttapietra
		Villafranca
		San Martino
		Legnago

Segue CENTRI TIPICI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELLA GRANDE PIANURA SETTENTRIONALE.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
EMILIA.			
Forlì.		San Secondo
Forlì	Sarchiatura, mietitura, falciatura, cure profilattiche alle piante legnose.	Colono
Forlimpopoli	Sarchiatura, mietitura, falciatura.	Busseto
Meldola	Mietitura, falciatura.	Piacenza.	
Mercato Saraceno	Piacenza	Scasso, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura.
Sogliano	Monticelli d'Ongina	Scasso, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, taglio legna.
Cesena	Castel San Giovanni	Scasso, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, potatura, vendemmia.
Longiano	Fiorenzuola d'Arda	Scasso, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura.
Cesenatico	Caorso	Mietitura, taglio legna, trebbiatura, falciatura.
Savignano	Rivergaro	Mietitura, vendemmia, trebbiatura, falciatura.
Rimini	Scasso, affossature ecc., mietitura, falciatura, vendemmia.	Bagenovo	Potatura, vendemmia.
Modena.		Ziano	Id., id.
Finale Emilia	Carpaneto	Id., id.
San Felice	Pianello	Vendemmia.
Camposanto	Gropparello	Id.
Mirandola	Bettola	Taglio legna.
Concordia	Ravenna.	
Novi	Cotignola
Carpi	Faenza
Cavezzo	Riolo
Ravarino	Brisighello
Nonantola	Reggio Emilia.	
Modena	Reggio Emilia
Formigine	Guastalla
Parma.			
Parma		
Traversetolo		
Medesano		
Borgo San Donnino		
Montechiarugolo		
Vigatto		

Nella provincia di Bologna il proletariato agricolo è ormai organizzato nei singoli comuni. Si sceglieranno fra essi quelli nei quali le organizzazioni di classe hanno maggiore importanza. Altrettanto si farà per la provincia di Ferrara e per la provincia di Ravenna per la quale avvertiamo che i centri sopra indicati sono soltanto quelli in cui ha luogo mercato libero.

**II. — CENTRI TIPICI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELL'AGRICOLTURA DELL'ITALIA MERIDIONALE.**

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

ABRUZZI E MOLISE.

Aquila.			
Aquila	Coltura granaria, falciatura.	Barrea	Taglio legna.
Antrodoto	Coltura granaria, viticoltura.	Campo di Giove	Id.
Avezzano	Coltura granaria.	Cansano	Id.
Capecstrano	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., viticoltura.	Villetta Barrea	Id.
Castel del Monte	Coltura granaria, falciatura.	Campobasso.	
Castel di Sangro	Coltura granaria.	Agnone	Coltura granaria, falciatura, viticoltura.
Fiamignano	Id.	Boiano	Coltura granaria, falciatura.
Monte reale	Coltura granaria, falciatura.	Carovilli	Coltura granaria.
Pescasseroli	Id., id.	Civitacampomariano	Id.
Pentima	Coltura granaria, viticoltura.	Ielsi	Coltura granaria, falciatura.
Pescocostanzo	Coltura granaria, falciatura, taglio legna.	Isernia	Coltura granaria, olivicoltura.
Popoli	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., viticoltura.	Larino	Coltura granaria, falciatura, viticoltura, olivicoltura.
Pratola	Id., id., id.	Palata	Coltura granaria, falciatura.
Raiano	Id., id., id.	Ricca	Coltura granaria.
Rivisondoli	Coltura granaria, falciatura, taglio legna.	Santa Croce di Magliano	Coltura granaria, falciatura.
Rocca di Mezzo	Coltura granaria, falciatura.	Sant'Elia a Pianisi	Id., id.
Roccapietra	Coltura granaria.	San Pietro Avellana	Id., id.
Roccaraso	Id.	Venafro	Coltura granaria, falciatura, viticoltura, olivicoltura.
Sulmona	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., viticoltura.	Campomarino	Viticoltura.
Tagliacozzo	Coltura granaria.	Castelpetroso	Id.
San Vincenzo	Scassi, affossature ecc.	Ferrazzano	Id.
Anversa	Viticoltura.	Lucito	Id.
Scanno	Id.	Mirabello Sannitico	Viticoltura, olivicoltura.
Vittorito	Id.	Montagano	Viticoltura.
Bugnara	Olivicoltura.	Rotello	Viticoltura, olivicoltura.
Pacentro	Id.	Colletorto	Olivicoltura.
Prezza	Id.	Gambatesa	Id.
Rajale	Id.	Montenero di Bisaccia	Id.
Roccacasale	Id.	Capracotta	Taglio legna.
Ateleta	Taglio legna.	Guardiaregia	Id.

Segue CENTRI TIPICI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELL'AGRICOLTURA DELL'ITALIA MERIDIONALE.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

CAMPANIA.

Avellino.		Aversa	Coltura granaria.
Avellino	Coltura granaria, viticoltura.	Marcianise	Id.
Ariano	Coltura granaria.	Capua	Id.
S. Angelo dei Lombardi.	Id.	Casal Principe	Id.
Calitri	Id.	Piedimonte	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., viticoltura, olivicoltura.
Lacedonia	Id.	Nola	Coltura granaria, viticoltura.
Accadia	Id.	San Prisco	Scassi, affossature ecc.
Monteforte	Taglio legna.	Curti	Id., id.
Solofra	Id.	Marigliano	Id, id.
Comuni della Valle Caudina.	Id.	Grazzanise	Falciatura.
		Mondragone	Id.
Benevento.		Maddaloni	Viticultura, orticoltura.
Benevento	Coltura granaria.	Mignano	Viticultura.
Solopaca	Coltura granaria, falciatura, viticoltura.	Formia	Viticultura, olivicoltura, orticoltura.
Guardia Sanframondi	Coltura granaria, falciatura, viticoltura, olivicoltura.	Elena	Viticultura, olivicoltura.
Baselice	Viticultura.	Gaeta	Id., id.
Pannarano	Id.	Pignataro	Olivicoltura.
Castelvenere	Olivicoltura.	Cassino	Olivicoltura, orticoltura.
Comuni della Valle Caudina.	Taglio legna.	Esperia	Olivicoltura.
		Rocca d'Evandro	Taglio legna.
Caserta.		San Gregorio d'Alife	Id.
Sessa Aurunca	Coltura granaria, falciatura, orticoltura.	Roccamonfina	Id.
Minturno	Coltura granaria.		
Roccasecca	Id.	Napoli.	
Sora	Id.	Napoli	Viticultura.
Fondi	Id.	Pozzuoli	Viticultura, orticoltura.
Castelforte	Id.	Torre del Greco	Id., id.
Santi Cosmo e Damiano.	Id.	Giuliano di Campania	Coltura granaria.
Sparanise	Coltura granaria, olivicoltura.	Boscoreale	Orticoltura, taglio legna.
Acerra	Coltura granaria, scassi, affossature ecc.	Casannovo	Orticoltura.
Alife	Coltura granaria, falciatura.	Licignano	Id.
		San Giovanni a Te- duetto.	Id.
		Barra	Id.

Segue CENTRI TIPICI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELL'AGRICOLTURA DELL'ITALIA MERIDIONALE.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

Segue **CAMPANIA.**

Ottaviano	Taglio legna.	Vallo della Lueania.	Coltura granaria, viticoltura, olivicoltura.
San Giuseppe Vesuviano.	Id.	Sala Consilina	Id., id., id.
Terzigno	Id.	Mercato San Severino	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., viticoltura, taglio legna.
Poggio Marino	Id.	Salerno	Coltura granaria.
Salerno.		Nocera Inferiore . . .	Scassi, affossature ecc.
Eboli	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., falciatura, viticoltura, olivicoltura.	Pontecagnano	Scassi, affossature ecc., orticoltura.
Battipaglia	Id., id., id.	Sarno	Taglio legna.
		Siano	Id.

PUGLIE.

Bari.		Spinazzola	Coltura granaria.
Altamura	Viticultura.	San Michele	Id.
Andria	Viticultura, olivicoltura, coltura mandorlo.	Foggia.	
Barletta	Viticultura.	Bovino	Coltura granaria.
Bisceglie	Id.	Cerignola	Coltura granaria, viticoltura.
Bitonto	Viticultura, olivicoltura, coltura mandorlo.	Foggia	Coltura granaria.
Canosa	Viticultura.	Lucera	Id.
Casamassima	Viticultura, olivicoltura, coltura mandorlo.	San Severo	Viticultura.
Castellana	Id., id., id.	Torremaggiore	Id.
Conversano	Viticultura.	Lecce.	
Gioia	Viticultura, coltura granaria.	Brindisi	Viticultura.
Locorotondo	Viticultura.	Gallipoli	Id.
Monopoli	Viticultura, olivicoltura, coltura mandorlo.	Ostuni	Id.
Polignano	Id., id., id.	Taranto	Viticultura, coltura granaria.
Putignano	Viticultura.	Massafra	Viticultura.
Acquaviva	Coltura granaria.	Castellaneta	Coltura granaria.
Gravina	Id.	Francavilla	Id.
Minervino Murge . . .	Id.		

Segue CENTRI TIPICI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELL'AGRICOLTURA DELL'ITALIA MERIDIONALE.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

BASILICATA.

Potenza.		Potenza	Coltura granaria, falciatura, viticoltura, taglio legna.
Acerenza	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., falciatura, viticoltura, olivicoltura.	Rotondella	Coltura granaria, falciatura.
Avigliano	Coltura granaria, lavori diversi.	Ruoti	Coltura granaria, taglio legna.
Castelmezzano	Coltura granaria.	Campomaggiore	Scassi, affossature ecc., olivicoltura.
Calvello	Coltura granaria, taglio legna.	Irsina	Scassi, affossature ecc., viticoltura.
Ferrandina	Coltura granaria, falciatura, viticoltura, olivicoltura.	Rionero	Scassi, affossature ecc., viticoltura, olivicoltura.
Laurenzana	Coltura granaria.	Sant'Arcangelo	Scassi, affossature ecc., viticoltura.
Lauria	Coltura granaria, scassi, affossature ecc.	Tramutola	Scassi, affossature ecc., falciatura.
Marsiconuovo	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., viticoltura, olivicoltura, lavori diversi.	Senise	Falciatura.
Matera	Coltura granaria, falciatura, viticoltura.	Brienza	Viticoltura, lavori diversi.
Melfi	Coltura granaria, falciatura, viticoltura, olivicoltura, taglio legna.	Moliterno	Viticoltura.
Muro Lucano	Coltura granaria, falciatura, olivicoltura, taglio legna.	Pietragalla	Id.
Palazzo San Gervasio	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., viticoltura, olivicoltura.	Venosa	Viticoltura, olivicoltura.
Pescopagano	Coltura granaria, affossature ecc., olivicoltura, taglio legna.	Viggiano	Viticoltura.
		Pignola	Taglio legna.
		Stigliano	Id.
		Balvano	Lavori diversi.

CALABRIE.

Catanzaro.		Nicastro	Lavori diversi, scassi, affossature ecc., olivicoltura, taglio legna, viticoltura.
Badolato	Lavori diversi, scassi, affossature ecc., falciatura, olivicoltura, taglio legna, viticoltura, coltura granaria.	Petronà	Lavori diversi.
Borgia	Id., id., id.	Sersate	Id.
Caranzaro	Id., id., id.	Soverato	Lavori diversi, scassi, affossature ecc., falciatura, olivicoltura, taglio legna, viticoltura, coltura granaria.
Cicala	Lavori diversi.	Squillace	Id., id., id.
Cotrone	Lavori diversi, falciatura, coltura granaria.	Serra San Bruno	Lavori diversi.
Isola Caporizzuto	Lavori diversi, olivicoltura, viticoltura.	Taverna	Lavori diversi, scassi, affossature ecc., falciatura, olivicoltura, taglio legna, viticoltura, coltura granaria.
Mesuraca	Lavori diversi.	Tiriolo	Id., id., id.
Monteleone	Lavori diversi, olivicoltura, taglio legna, viticoltura.	Sambiase	Lavori diversi, scassi, affossature ecc., olivicoltura, taglio legna, viticoltura.

Segue CENTRI TIPICI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELL'AGRICOLTURA DELL'ITALIA MERIDIONALE.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

Segue CALABRIE.

Davoli	Scassi, affossature ecc.	Palmi	Coltura granaria, viticoltura.
Cirò	Scassi, affossature ecc., olivicoltura, viticoltura.	Reggio Calabria . .	Id., id.
Serra San Bruno e tutti i paesi Silani.	Taglio legna.	Rosarno	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., falciatura, viticoltura.
Reggio Calabria.		Caulonia	Scassi, affossature ecc.
Gerace	Coltura granaria, falciatura, olivicoltura.	Rizziconi	Olivicoltura.
Gioia Tauro	Id., id., id.	Bagaladi	Taglio legna.
Laureana	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., falciatura.	Bagnorea	Id.
		Laganadi	Id.
		Santo Stefano	Id.

SICILIA.

Caltanissetta.		Sambuca	Coltura granaria.
Caltanissetta	Sciacca	Coltura granaria, viticoltura, olivicoltura.
Piazza Armerina	Ribera	Falciatura, olivicoltura.
Castrogiovanni	Sambuca Zabut . . .	Falciatura.
Mazzarino	Menfi	Viticoltura.
Terranova di Sicilia.	Siculiana	Id.
Catania.		Alessandria d. Rocca.	Olivicoltura.
Catania	Villafranca	Id.
Acireale	Naro	Lavori diversi.
Adernò	Messina.	
Caltagirone	Barcellona	Viticoltura, scassi, affossature ecc.
Nicosia	Caronia	Viticoltura, olivicoltura, taglio legna.
Girgenti		Gioiosa Marea . . .	Viticoltura.
Cammarata	Coltura granaria, falciatura, viticoltura.	Messina	Id.
Canicatti	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., lavori diversi.	Milazzo	Viticoltura, scassi, affossature.
Licata	Coltura granaria, falciatura.	Motta d'Affermo . .	Viticoltura, olivicoltura.
Girgenti	Coltura granaria, viticoltura.	Sant'Agata di Militello	Viticoltura.
		Mistretta	Coltura granaria, falciatura, taglio legna.
		Patti	Coltura granaria, falciatura.

Segue CENTRI TIPICI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELL'AGRICOLTURA DELL'ITALIA MERIDIONALE.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

Segue SICILIA.

Castroreale	Olivicoltura.	Palazzolo	Coltura agraria, falciatura.
San Fratello	Olivicoltura, taglio legna.	Vittoria	Coltura agraria, viticoltura.
Montalbano	Lavori diversi.	Biscari	Viticoltura, olivicoltura, taglio legna, lavori diversi.
Novara di Sicilia	Id.	Chiaromonte	Viticoltura.
Raccuia	Id.	Floridia	Id.
Ucria	Id.	Francofonte	Lavori diversi.
Palermo.		Trapani.	
Palermo	Alcamo	Coltura granaria, viticoltura.
Partinico	Marsala	Coltura granaria, scassi, affossature ecc. viticoltura.
Termini Imerese	Monte San Giuliano	Coltura granaria, falciatura.
Corleone	Mazzara	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., falciatura, viticoltura.
Petralia Sottana	Paceco	Coltura granaria, falciatura.
Siracusa.		Pantelleia	Coltura granaria.
Siracusa	Scassi, affossature ecc., coltura agraria, olivicoltura, lavori diversi.	Salemi	Coltura granaria, falciatura, lavori di- versi.
Lentini	Scassi, affossature ecc., coltura agraria, falciatura.	Trapani	Coltura granaria, scassi, affossature ecc., falciatura, olivicoltura.
Spaccaforno	Scassi, affossature ecc.	Castelvetro	Viticoltura, olivicoltura, lavori diversi.
Augusta	Scassi, affossature ecc., coltura agraria.	Partanna	Olivicoltura, lavori diversi.

CENTRI PRINCIPALI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELLE REGIONI IN CUI IL MERCATO HA MINORE IMPORTANZA.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

PIEMONTE.

Cuneo.		Torino.	
Savigliano	Torino	Scassi, affossature ecc., aratura, sar- chiatura, zappatura, falciatura, mie- titura, trebbiatura, taglio legna.
Saluzzo	Carmagnola.	Scassi, affossature ecc., aratura, sar- chiatura, zappatura, falciatura, mie- titura, trebbiatura, taglio legna.
Fossano	Chivasso	Scassi, affossature ecc., aratura, zappa- tura, sarchiatura, mietitura, trebbia- tura, falciatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia.
Bra	Chieri	Potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia.
Cavallermaggiore	Pinerolo	Cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia.
Mondovì		
Cherasco		
Trinità		
Carrù		
Magliano		
Morozzo		
Villanova		
Ceva		

LIGURIA.

Genova.		Porto Maurizio.	
Sarzana	Scasso, affossature ecc., mietitura.	Porto Maurizio	Floricoltura.
Lerici	Raccolta olive.	San Remo	Id.
Castelnuovo Magra	Id.		
Aibenga	Orticoltura.		

LOMBARDIA.

Sondrio.		Fusine	
Sondrio	Morbegno
Livigno	Torre Santa Maria
Bormio	Chiesa
Ponte	Val Masino
Berbenno	Chiavenna
Ardenno	Novate Mezzola
Tirano		

Segue CENTRI PRINCIPALI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELLE REGIONI IN CUI IL MERCATO HA MINORE IMPORTANZA.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

VENETO.

Belluno.		San Vito al Tagliam.
Belluno	Scassi, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia.	Spilimbergo
Mel	Scassi, affossature ecc., sarchiatura, potatura.	Maniago
Puos d'Alpago	Scassi, affossature ecc., potatura, vendemmia.	Udine
Pieve di Cadore	Scassi, affossature ecc.	San Daniele nel Friuli
Auronzo	Scassi, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, cure profilattiche alle piante legnose, taglio legna.	Verona.	
Agordo	Aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, cure profilattiche alle piante legnose, taglio legna.	Caprino
Sospirolo	Mietitura, trebbiatura, vendemmia.	Badia Calavena
S. Stefano Cadore	Taglio legna.	Dolcè
Selva	Id.	Bosco Chiesanuova
Sedico	Id.	Vestenanuova
Forno di Canale	Id.	Bardolino
Udine.		Grezzana
Ampezzo	San Pietro Incariano
Tolmezzo	Illasi
Moggio	Mezzane
Gemona	Monteforte
Tarcento	Vicenza.	
Cividale	Asiago
San Pietro al Natissone.	Arzignano
Codroipo	Barbarano
Latisana	Bassano
Palmanova	Lonigo
Pordenone Sacile	Marostica
		Schio
		Thiene
		Valdagno
		Vicenza

**Segue Centri PRINCIPALI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELLE REGIONI IN CUI IL MERCATO HA MINORE IMPORTANZA.**

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

EMILIA.

Parma.		Langhirano
Borgotaro	Fornovo di Taro
Corniglio	Reggio Emilia
Calestano	Castelnuovomonti
Pellegrino	Piacenza.	
Neviano degli Arduini	Lugagnano

TOSCANA.

Lucca.		Siena.	
Lucca	Scassi, affossature ecc., mietitura, falciatura.	Siena	Mietitura, trebbiatura.
Capannori	Id., id., id.	Montalcino	Scassi, affossature ecc., potatura, raccolta olive.
Pescia	Scassi, affossature ecc., mietitura, raccolta castagne.	Montepulciano	Scassi, affossature ecc., trebbiatura, falciatura.
Massaciuccoli	Monda riso.	Sinalunga	Aratura, zappatura, falciatura.
Quiesa	Id.	Sovicille	Taglio legna.
Massarosa	Monda riso, raccolta olive.	Monticiano	Id.
Camaiore	Raccolta olive, raccolta castagne.		
Pietrasanta	Raccolta olive.		
Bagni di Lucca	Raccolta castagne.		

MARCHE.

Ancona.		Pesaro.	
Fabriano	Pesaro	Scassi, affossature ecc., mietitura, falciatura, vendemmia.
Iesi	Fano
Senigallia	Mondavio
Ancona		
Csimo		

Segue CENTRI PRINCIPALI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELLE REGIONI IN CUI IL MERCATO HA MINORE IMPORTANZA.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

UMBRIA.

Perugia.		Montefalco	Sarchiatura, cure profilattiche alle piante legnose.
Perugia	Trebbiatura.	Spoletto	Mietitura.
Foligno	Id.	Rieti	Scassi, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, potatura, vendemmia, raccolta olive, raccolte diverse, taglio legna, lavori diversi.
Orvieto	Id.	Poggio Mirteto
Gubbio	Id.	Magliano Sabino
Umbertide	Id.	Narni
Città di Castello	Id.		
Bevagna	Sarchiatura, cure profilattiche alle piante legnose.		

LAZIO.

Roma.		Orte	Aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura.
Montefiascone	Scassi, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia, raccolta olive, raccolte diverse, taglio legna, lavori diversi.	Anguillara	Id., id., id.
Roccalvece	Id., id., id.	Vignanello	Scassi, affossature ecc.
Celleno	Scassi, affossature ecc., zappatura, sarchiatura.	Nepi	Mietitura, trebbiatura, falciatura.
Valentano	Scassi, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia, raccolta olive, raccolte diverse, taglio legna, lavori diversi.	Castelnuovo di Porto	Raccolta olive.
Acquapendente	Scassi, affossature ecc., aratura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia, raccolta olive, raccolte diverse, lavori diversi.	Vallerano	Raccolte diverse.
San Lorenzo Nuovo	Raccolta olive, raccolte diverse.	Canepina	Taglio legna.
Viterbo	Scassi, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia, raccolta olive, raccolte diverse, taglio legna, lavori diversi.	Vignello	Potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia.
Tuscania	Aratura, mietitura, trebbiatura, falciatura.	Frosinone
Civitavecchia	Aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, falciatura, lavori diversi.	Anagni
		Morolo
		Supino
		Alatri
		Veroli
		Velletri
		Sezze
		Cisterna
		Terracina
		Segni

Segue CENTRI PRINCIPALI DI RILEVAZIONE PER IL MERCATO DELLA MANO D'OPERA AVVENTIZIA
NELLE REGIONI IN CUI IL MERCATO HA MINORE IMPORTANZA.

Centri tipici	Operazioni	Centri tipici	Operazioni
---------------	------------	---------------	------------

ABRUZZI E MOLISE.

Chieti.	Teramo.
Pescara	Città Sant'Angelo Vendemmia.
Guardiagrele	Bisenti Id.
Ortona a Mare	Cermignano Id.
Lanciano	Picciano Id.
Vasto	Cappelle Id.
Atessa	Rosburgo Id.
Castiglione Messer Marino	Torre dei Passeri Id.

SARDEGNA.

Cagliari.	Nulvi
Oristano Coltura del pomodoro, mietitura, falciatura.	Aratura, mietitura, trebbiatura.
Sassari.	Laerru Aratura.
Sassari Scassi, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, raccolta olive, tabacco, ortaggi e frutta, patate, lavori diversi.	Sorso Zappatura, sarchiatura, vendemmia.
Ozieri Scassi, affossature ecc.	Ittiri Zappatura, sarchiatura, raccolta olive.
Castelsardo Scassi, affossature ecc., vendemmia.	Tissi Zappatura, sarchiatura, potatura, raccolta olive, cure profilattiche alle piante legnose.
Alghero Scassi, affossature ecc., aratura, zappatura, sarchiatura, mietitura, trebbiatura, potatura, cure profilattiche alle piante legnose, vendemmia, raccolta olive, ortaggi e frutta, lavori diversi	Usini Zappatura, sarchiatura.
Portotorres Aratura, mietitura, trebbiatura.	Uri Mietitura, trebbiatura.
	Sedini Id., id.
	Giave Falciatura.
	Bonorva Id.
	Sennori Vendemmia.
	Osilo Taglio legna e sughero.
	Chiaromonte Id., id.

§ 4. — Quali notizie si devono richiedere intorno al mercato del lavoro in agricoltura.

Fissate le basi e le fonti del servizio, si ritiene che gli informatori possono essere i commissari della statistica agraria.

Dove esistono organizzazioni di classe la rilevazione statistica non richiederebbe altro che di far capo ad esse; però è ovvio riconoscere la opportunità anche in questo caso, almeno per le maggiori opere stagionali, di far capo ai commissari della statistica agraria in contraddittorio, ove è possibile, con le agrarie padronali ed operaie.

In relazione alle considerazioni ed ai risultati esposti nei paragrafi precedenti resterebbe inoltre fissato che:

La rilevazione statistica dovrebbe essere fatta *distintamente per operazioni agricole* (1), *almeno per le principali* ed ordinata distintamente:

(1) Ad affermare la necessità di compiere una rilevazione statistica dei salari in agricoltura distintamente per operazioni agricole, oltre alle conclusioni ed ai risultati dei paragrafi precedenti concorrono le note che il prof. Montemartini dettava nel 1904:

« Da noi, in Italia, non solo manca ancora una statistica dei salari — per cui la tecnica stessa di questa parte della statistica non ha ricevuto ampio sviluppo — ma sono anche rari e deficienti i tentativi per raggiungere lo scopo.

« La lacuna era stata avvertita già da tempo ed il Bodio aveva fin dal 1883 tentato di dar norme e regola per l'ordinamento di una statistica dei salari. Dopo la bella relazione del Bodio e dopo la discussione che ne seguì in seno del Consiglio superiore di statistica (ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA; sessione dell'anno 1882 — *Relazione e discussione del programma di una statistica dei salariati* — Annali di statistica, serie 3^a, vol. VII, pag. 50-83), non si ebbero più tentativi teorici per studiare ed approfondire il problema.

« Tentativi pratici se ne ebbero, è vero, ma pochi e da contarsi sulle dita. Nel 1885 si ebbe una contribuzione per una statistica dei salari comprendente alcune notizie sui salari pagati agli avventizi agricoli in taluni comuni della Lombardia (*Contribuzioni per una statistica delle mercedi* — Annali di statistica, serie 3^a, vol. XIV). *Ma nei dati offertici dal Rota tutta la parte tecnica della rilevazione viene trascurata; così per esempio, si parla per gli operai agricoli avventizi di salari estivi ed inver-*

- 1° Per la grande valle del Po, in ordine alle operazioni agricole più importanti;
- 2° Per l'Italia meridionale dall'Abruzzo meridionale alla Sicilia, per tutti i lavori agricoli;
- 3° Per i centri di qualche mercato isolato speciale;
- 4° Per tutte le altre regioni dove l'impiego di manodopera avventizia perde il carattere di vero e proprio mercato del lavoro.

nati, senza pensare che in agricoltura il prezzo della forza di lavoro, per speciali operazioni, specie per i raccolti, viene a subire forti variazioni: il che, del resto, si rileva da alcune registrazioni dello stesso autore, dove sono specificate le diverse operazioni stagionali». — Bollettino dell'Ufficio del lavoro, vol. I, n. 1 e 2, aprile-maggio 1904, pag. 46.

È inoltre interessante ricordare quanto il Caroncini scrive nelle sue « Note sulla statistica internazionale delle condizioni dei lavoratori agrari » (supplemento al *Bollettino dell'Ufficio del lavoro*, n. 10 — Poligrafica italiana, Roma), al § 10 sui salari giornalieri:

« Perchè la cifra del salario a giornata sia utile allo stabilimento degli equilibri momentanei sul mercato del lavoro, occorre sia conosciuto per ciascuno dei lavori più importanti, quelli almeno cui si può presumere non bastino le braccia locali. A questa esigenza provvedono diversamente le varie statistiche. Trascurando questo, che può esser supplita la specificazione dei salari da quella delle categorie e delle attitudini dei lavoratori, alcune si accontentano di indicare un salario di stagione (in generale estivo e invernale) come la danese, la svedese, l'inglese nella parte più propriamente statistica, l'irlandese, la norvegese, la finlandese. L'Annuario giapponese dà la media di dati rilevati in quattro differenti momenti dell'anno, e che forse appaiono in altra pubblicazione.

« Altre statistiche indicano i salari speciali pagati per i raccolti; come quella dell'Australia del Sud Ovest, quella del Canada, le monografie annesse alla statistica inglese; la statistica del Queensland, la russa, e infine quella danese, e quella svedese per i lavoratori forestieri.

« Queste non si distinguono agevolmente da quelle che indicano i salari speciali per tutte o per molte operazioni agrarie, tra le quali notevolissima (anche per il carattere periodico e quasi contemporaneo) quella italiana, che di più per ogni mese indica un salario per i lavori generici o non qualificati.

« Unica statistica importante che, pur presentando esclusivamente salari a giornata, non ne dia specificazione alcuna, sarebbe quella germanica. Se non che è dubbio se gli *ortsübliche Tagelöhne* della statistica tedesca possano esser in alcun modo riferiti all'agricoltura. Invece nessun salario a giornata contengono le statistiche della Luisiana, del Maine, della Carolina del Nord, del Dakota del Nord, dell'India inglese ».

Le principali operazioni agricole si compiono in diverse stagioni ed hanno una durata relativamente breve. Si ha conseguentemente il forte oscillare nel bisogno della manodopera entro periodi relativamente ristretti e, pertanto, il forte oscillare dei salari in momenti assai prossimi.

Pertanto, se da un lato conviene compiere una rilevazione sistematica a periodi eguali di tempo, p. es. mensili, relativamente alle operazioni che in essi periodi si vanno svolgendo, sembra opportuno, almeno per le operazioni a breve durata, riferire la rilevazione statistica dei salari all'intera durata delle operazioni stesse. Sarebbe quindi anzitutto molto utile richiedere agli informatori volta per volta la durata delle operazioni.

La precedente richiesta si ricollega a quella dei giorni lavorativi.

Il numero dei giorni lavorativi mensili, che furono rilevati dall'Ufficio del lavoro e che figurano accanto alla statistica dei salari giornalieri, non indica generalmente il numero dei giorni in cui gli avventizi hanno lavorato. Questo è quasi sempre in diversa misura inferiore al primo.

Per avere un'indicazione più attendibile sulle giornate di lavoro effettivo le rilevazioni dei giorni lavorativi si dovrebbero compiere oltre che mensilmente, per durata delle singole operazioni (almeno per quelle a breve durata), dato che presumibilmente l'avventizio resta occupato per tutto questo periodo.

In altre parole si vorrebbe con la nostra inchiesta complementare poter raccogliere gli elementi necessari alla determinazione della domanda di lavoro in riguardo all'unità di tempo.

Ad evitare complicazioni nelle indagini si ritiene che praticamente una sufficiente approssimazione si potrebbe avere facendo ripartire il questionario mensile in tre decadi (vedi più avanti modello della scheda).

E veniamo alla rilevazione del salario giornaliero.

L'indicazione unica del salario mensile per ciascuna operazione, come si dava per il passato, sembra ancor troppo incompleta. Per la determinazione di esso si può precisarne l'ammontare in momenti diversi assunti come tipici. Quanto maggiore

fosse il numero e più opportuna la scelta dei momenti tipici per un'operazione, altrettanto maggiore sarebbe la approssimazione raggiunta per la determinazione del salario medio relativo alla durata completa dell'operazione.

Sia in relazione al grado della tipicità dei momenti che si vogliono assumere, sia in relazione al maggior o minor numero dei giornalieri che vi partecipano (il che sotto il punto di vista dell'utilizzazione dei dati è molto importante) crediamo più vantaggioso a caratterizzare il mercato di una data operazione, conoscere i salari *all'inizio*, nel punto di *massima intensità* ed in *fine* dell'operazione, in luogo dei minimi e massimi settimanali o mensili che generalmente si richiedono.

Comunque, si dovranno richiedere solo dati reali di fatto, non dati medi.

Nei lavori agricoli generalmente vengono impiegati oltre che gli uomini anche le donne ed i fanciulli. È necessario pertanto tener distinti i tre corrispondenti salari.

L'inchiesta concernente il vitto fornito ai giornalieri rappresenta un necessario complemento dell'indagine sui salari monetari.

L'informatore deve venir richiesto del valore monetario del vitto fornito perchè si possano completare i dati concernenti i salari monetari.

A questo proposito ci piace riferire quanto il prof. Montemartini scriveva nella lettera di presentazione al Ministro della relazione del 1905.

« E siccome in agricoltura ha larga base il salario in natura,
« l'Ufficio ha compiuto un'inchiesta speciale sul vitto somministrato ai lavoratori agricoli nelle diverse regioni italiane in relazione all'altezza dei salari. A nessuno sfuggirà certo l'importanza di questa indagine che ci presenta il dato ricercato in più
« che 100 località. L'Ufficio si è preoccupato di mettere in luce
« questo elemento dei salari, il vitto, non solo dal punto di vista
« della qualità dei nutrimenti, ma anche dal punto di vista del
« loro valore. E, data l'invariabilità di certi rapporti nella vita
« del lavoro, specie nell'industria agraria, è prevedibile che la

« ricerca eseguita potrà essere base di una scala di coefficienti
« di valori che per qualche tempo potrà applicarsi ai dati rac-
« colti sui salari in moneta, quando si tratterà di regolare il sa-
« lario integrale dei lavoratori in quei casi in cui al salario mo-
« netario si aggiunge un salario in natura ».

Sembrando ormai necessario che un'altra inchiesta del ge-
nere si debba tornare a compiere, questa potrebbe iniziarsi dopo
il primo anno del servizio.

E rilevando il salario è necessario contemporaneamente rile-
vare l'orario perchè quest'ultimo dato rappresenta la forza di
lavoro in funzione del tempo, ed il tempo di lavoro è l'elemento
indispensabile per stabilire l'entità dei risultati economici di un
determinato impiego di una forza produttiva. (V. MONTMARTINI,
Bollettino dell'Ufficio del lavoro, vol. I, aprile-maggio 1904,
pag. 45).

Fatte queste sommarie premesse si potrebbero per il mercato
della manodopera avventizia usare le due schede che qui appresso
facciamo seguire.

La prima si riferisce alle informazioni mensili sulle giornate
e sugli orari di lavoro. Vi si aggiunge un'inchiesta sulla *disoc-
cupazione* in senso economico (quella cioè dovuta a condizioni
anormali della domanda in causa a fallanza del raccolto o a
rinvio di prezzi). I corrispondenti dovrebbero riempire di tali
schede una ogni mese. La seconda scheda dovrebbe servire alla
rilevazione statistica dei salari per le singole operazioni. Essa
viene intestata alle singole operazioni e quindi ogni mese se ne
dovrebbero inviare ai nostri corrispondenti tante quante sono per
le singole circoscrizioni le operazioni che in quel mese danno
luogo a mercati di manodopera avventizia.

CIRCOSCRIZIONE DELLA CATTEDRA
di

MESE di

Informazioni mensili sulle giornate e sugli orari di lavoro.

<i>Giornate durante il mese:</i>	<i>I decade</i>	<i>II decade</i>	<i>III decade</i>
Di disoccupazione per cattivo tempo
Festive.
Di lavoro

Orari di lavoro durante il mese:

Principio del lavoro - ore.....

Primo riposo - dalle ore..... alle ore.....

Secondo riposo - dalle ore..... alle ore.....

Terzo riposo - dalle ore..... alle ore.....

Fine del lavoro - alle ore.....

Dare notizie sul fenomeno della *disoccupazione* in senso economico (quella dovuta a condizioni anormali della *domanda*, in causa a fallanza del raccolto o a rinvilio di prezzi).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

CIRCOSCRIZIONE DELLA CATTEDRA
di

Mese di

Mercato del

CENTRI TIPICI PER IL MERCATO	SALARI MONETARI									Indicare se vi sia salario corrisposto in natura
	all'inizio dell'operazione			nel periodo di massima intensità			alla fine dell'operazione			
	Uomini	Donne	Fanciulli	Uomini	Donne	Fanciulli	Uomini	Donne	Fanciulli	

Durata dell'operazione: dal al

Queste schede i Commissari della statistica agraria dovrebbero restituire compilate all'Ufficio centrale alla fine di ogni mese.

Per quanto riguarda particolarmente la seconda vorrà dire che per operazioni a lunga durata o per quelle che stanno a cavallo di due mesi consecutivi il corrispondente riempirà la scheda per quei momenti dell'operazione (inizio, punto di massima intensità o fine) che rientreranno nel mese della rilevazione.

Nulla conviene ancora stabilire circa la pubblicazione dei dati.

È necessario prima prendere in esame il materiale che sarà raccolto e ordinato secondo i criteri esposti in questa relazione.

Roma, 4 giugno 1913.

MERCATO DEL LAVORO

In conformità ai criteri esposti nella relazione che è davanti al Consiglio Superiore di Statistica sarebbe interessante procedere ad una elaborazione dei dati raccolti dal 1904 ad oggi dall'Ufficio del lavoro per poter fissare in una breve serie di note e per mezzo di alcuni semplici numeri indici i principali caratteri economici del mercato della manodopera avventizia nell'agricoltura italiana.

Siccome la rilevazione statistica non fu preordinata come nella relazione è proposto, l'elaborazione presenterà alcune difficoltà e manchevolezze; ma sembra però da quanto è stato già esaminato in proposito, che le difficoltà e le manchevolezze non siano tali da sconsigliarne il proseguimento.

La mietitura in Italia nel quinquennio 1908-1912.

A titolo di saggio è stata compiuta per il quinquennio 1908-1912 una prima elaborazione relativa ad una sola operazione: la *mietitura*, ed eccone le linee generali ed i risultati i quali, a parte l'esiguità dei dati a disposizione e la ristrettezza del periodo considerato, valgono a dare un'idea del lavoro che si intende intraprendere.

Tenendo conto di quanto nella citata relazione è esposto circa le condizioni dell'avventiziato nell'agricoltura delle varie Regioni d'Italia, resta anzitutto giustificato il perchè nella elaborazione dei dati di cui disponevamo sui salari giornalieri relativi alla mietitura si sono considerate separatamente le tre seguenti serie:

1° PIEMONTE: i dati per i circondari di Cuneo, Alba, Mondovì, Saluzzo, Ivrea, Aosta, Pinerolo, Casale, Asti;

2° PIANURA LOMBARDA: i dati per i circondari di Pavia, Mortara, Voghera, Cremona, Crema, Casalmaggiore, Abbiategrasso, Gallarate, Lodi:

per il comune di Mantova;
per il Viadanese e Bozzolese;
per Revere, Ostiglia e Sermide.

3° SICILIA: i dati per le provincie di: Messina, Girgenti, Catania:

per i circondari di: Siracusa, Modica, Caltanissetta, Piazza Armerina, Terranova, Palermo, Partinico;
per l'Agro Castelvtranese e Marsala.

I dati relativi alle Puglie furono abbandonati soltanto dopo aver constatato che non si poteva disporre per tale compartimento come per i tre precedenti di elementi sufficientemente attendibili per valutare la parte di salario corrisposto in natura.

Dell'Emilia e particolarmente della Romagna la trattazione sarà fatta in seguito in quanto per ora non consideriamo se non in linea secondaria la questione dell'influenza sul mercato del lavoro avventizio, delle organizzazioni di classe.

Avvertiamo finalmente che per il Piemonte e la Lombardia furono assunti i salari corrisposti ai mietitori avventizi nel mese di luglio, per la Sicilia quelli del mese di giugno.

L'elaborazione dei dati ha fornito i seguenti risultati:

SALARI MEDI ANNUI NELLE TRE REGIONI E MEDIE DEL QUINQUENNIO.

REGIONI	1908	1909	1910	1911	1912	Media
Piemonte	4,63	4,80	8,80	6,37	7,10	6,54
Pianura Lombarda	4,84	5,66	5,63	5,16	5,31	5,32
Sicilia	3,60	3,85	3,77	4,67	5,00	4,18

Fatta = 100 la media del quinquennio si hanno i seguenti:

NUMERI INDICI.

REGIONI	1908	1909	1910	1911	1912
Piemonte	86,7	89,8	164,7	119,2	132,9
Pianura Lombarda	90,6	105,9	105,4	96,6	99,4
Sicilia	67,4	72,0	70,5	87,4	93,6

INDICI DI VARIABILITÀ NEL TEMPO.

Per avere tali indici:

1° si sono calcolati per le singole regioni i valori assoluti degli scostamenti dei salari medi annui dalla media quinquennale e si è fatta la media aritmetica di tali valori.

Piemonte, scostamento medio nel quinquennio	1,35
Pianura Lombarda, scostamento medio nel quinquennio	0,32
Sicilia, scostamento medio nel quinquennio	0,52

2° si è calcolata tale media in per cento dividendola per i rispettivi salari medi quinquennali.

Lo scostamento medio percentuale è così risultato rispettivamente:

per il Piemonte	0,206
per la Pianura Lombarda	0,060
per la Sicilia	0,124

3° fatta eguale a 100 la media di tali scostamenti gli indici della variabilità dei salari nel quinquennio sono rispettivamente:

per il Piemonte	158
per la Pianura Lombarda	46
per la Sicilia	97

INDICI DI VARIABILITÀ NELLO SPAZIO.

Per avere tali indici:

1° si sono calcolati per le singole regioni i valori assoluti degli scostamenti dei salari rilevati dai salari medi annui e si è fatta la media aritmetica di tali valori:

Piemonte, scostamento medio nel quinquennio	1,36
Pianura Lombarda, scostamento medio nel quinquennio	0,71
Sicilia, scostamento medio nel quinquennio	0,81

2° Si è calcolata tale media in per cento dividendola per i rispettivi salari medi quinquennali.

Lo scostamento medio percentuale è così risultato rispettivamente:

per il Piemonte	0,209
per la Pianura Lombarda	0,133
per la Sicilia	0,193

3° Fatta eguale a 100 la media aritmetica di tali scostamenti medi percentuali gli indici della variabilità dei salari nel quinquennio sono rispettivamente:

per il Piemonte	117
per la Pianura Lombarda	73
per la Sicilia	109

Tenendo presenti le condizioni in cui rispetto al mercato del lavoro si trovano le regioni che abbiamo prese in esame e riferendoci anzitutto ai salari medi del quinquennio possiamo concludere:

1° il salario medio più elevato è in quelle regioni che (come il Piemonte) non impiegano normalmente lavoratori avventizi.

2° Fra le regioni che ricorrono normalmente alla mano d'opera estranea all'azienda, il salario medio è più elevato in quelle (come la Pianura Lombarda) dove è più elevato il costo della vita e più efficace l'organizzazione di classe.

3° L'andamento dei salari nella Pianura Lombarda è alquanto regolare in confronto a quello del Piemonte. Quello della Sicilia si presenta in senso ascendente.

Dall'esame degli indici di variazione nel tempo e nello spazio possiamo concludere:

1° Dove, come nel Piemonte, l'agricoltura non impiega *normalmente avventizi* i salari che si corrispondono a questi per le operazioni agricole nelle quali si ricorre saltuariamente alla manodopera estranea all'azienda, subiscono maggiori variazioni da località a località e di anno in anno che non in quella agricoltura che impiega normalmente salariati giornalieri, come per esempio nella Pianura Lombarda ed in Sicilia.

2° In quella agricoltura in cui, come nella Pianura Lombarda, entra come elemento, diremo così, *correttivo* dell'andamento dei salari, il salariato fisso (annuo o semestrale), i salari giornalieri presentano minori variazioni di quelli relativi a quelle regioni dove tale categoria di lavoratori non esiste.

3° L'emigrazione temporanea o permanente (come in Sicilia) concorre a turbare il mercato del lavoro più che l'immigrazione di manodopera avventizia (come nella Pianura Lombarda).

Programma di elaborazione.

Constatato l'interesse che presentano i primi risultati, ecco un programma di più vasta e più accurata elaborazione del materiale esistente dal 1904 ad oggi:

a) Convieni anzitutto avvertire che per una prima elaborazione sarebbe sufficiente accontentarsi di considerare i salari mensili senza distinzione fra operazioni agricole, riservando a studi particolari tale distinzione.

b) Convieni inoltre osservare che l'elaborazione potrebbe ormai limitarsi ai dati di quelle regioni nelle quali il mercato del lavoro ha effettiva importanza, scegliendo fra tutti quei centri di informazione che si sono elencati anche nel prospetto dei centri tipici nella più volte ricordata relazione.

c) Per ciascuno di questi centri, e per ciascun mese di ciascun anno, si dovrebbero elencare in un prospetto le giornate di possibile lavoro. È evidente che per i centri considerati, data l'importanza in essi dell'avventiziato, le giornate di possibile lavoro coincidono generalmente con il numero di giornate di lavoro effettivo degli avventizi.

d) In un secondo prospetto si dovrebbero raccogliere le medie aritmetiche dei salari corrisposti per le diverse operazioni durante ciascun mese, tenendo conto del valore del salario corrisposto in natura (valore che quando non è espressamente indicato può desumersi da un prontuario pubblicato dall'Ufficio del lavoro nel 1905), in seguito ad una inchiesta a tale scopo promossa dall'Ufficio stesso.

e) Ridotto ed elaborato in tal modo per i centri tipici tutto

il materiale grezzo esistente, si potrebbe passare ad una ulteriore elaborazione istituendo le medie per le diverse regioni ed in corrispondenza i grafici.

Si passerà quindi al calcolo degli indici di variabilità nel tempo e nello spazio.

Invece che limitarsi ad un metodo solo, come fu fatto nel saggio, si dovranno adottare vari metodi.

Oltre allo *scostamento semplice medio* della media, si potrà far uso dello *scostamento quadratico medio* e della *differenza media*.

Quest'ultimo è un indice di variabilità proposto dal Gini, e che può ritenersi preferibile ad altri quando, come è il caso dei prezzi e dei salari, il valore medio non ha significato obbiettivo.

SUI CRITERI SEGUITI
PER LA
DETERMINAZIONE DEL PREZZO DEI PRODOTTI AGRICOLI
CON SPECIALE RIGUARDO
AL PREZZO DEL RISO IN ITALIA

RELATORE: **Amoroso**, per l'Ufficio di Statistica agraria

INTRODUZIONE.

Col Bollettino del maggio 1913, l'Ufficio di Statistica agraria presso la Direzione Generale della Statistica del Lavoro, ha iniziato la pubblicazione di notizie relative ai prezzi dei prodotti agricoli sul mercato italiano.

Lo scopo che l'Ufficio si propone è duplice:

1°) fornire periodicamente a tutti coloro che vi hanno interesse una visione di insieme dei prezzi di un dato prodotto in tutti i principali mercati d'Italia;

2°) raccogliere elementi atti a contribuire alla determinazione delle variazioni, della potenza di acquisto della moneta — o come si suol dire comunemente — delle variazioni del costo della vita.

Il primo è uno scopo *commerciale*, tendente in sostanza ad avvicinare produttore e consumatore. Il secondo è uno scopo al tempo stesso *scientifico e sociale*: scientifico nel senso che contribuisce a misurare uno dei più importanti fenomeni della vita economica; sociale nel senso che ogni provvedimento, che si voglia prendere in vista di *influire* sul fenomeno stesso, deve partire da una esatta misurazione di esso.

Le pubblicazioni sono iniziate coi prezzi del riso, che è fra i prodotti agricoli in Italia quello il cui studio — dal punto di

vista della statistica dei prezzi — presenta le minori difficoltà; ciò perchè la produzione è localizzata in una sola parte della penisola.

Corrispondentemente ai due scopi che l'Ufficio si propone raggiungere, il presente studio si compone *essenzialmente* di due parti: la prima comprende la *rilevazione dei prezzi di mercato*; la seconda la *elaborazione dei dati registrati*.

PARTE PRIMA.

Rilevazione dei prezzi di mercato.

1. **GENERALITÀ.** — Sono note le difficoltà che presenta in generale una rilevazione del tipo di quelle che ci proponiamo eseguire. Per superare occorre condurre a termine successivamente le seguenti operazioni:

- 1°) scelta e classificazione dei mercati;
- 2°) scelta delle fonti e trasmissione dei dati;
- 3°) scelta delle qualità da registrare;
- 4°) registrazione dei prezzi.

2. **SCELTA E CLASSIFICAZIONE DEI MERCATI.** — Sette provincie in Italia abbracciano di per sé la quasi totale produzione del riso (il 94 per cento circa) come è efficacemente dimostrato dal quadro seguente:

TAV. I. — PRODUZIONE DEL RISO NEL QUADRIENNIO 1909-1912.

LUOGO DI PRODUZIONE	Superficie coltivata (media del quadriennio) — Ettari	Produzione assoluta (media del quadriennio) — Quintali	Produzione relativa per ettaro — Quintali	Indice di produzione totale
Novara	66 000	1 939 425	29.4	42.3
Pavia	34 112	1 221 700	35.8	26.7
Milano	15 025	513 925	34.2	11.2
Bologna	4 460	163 075	36.5	3.6
Rovigo	6 500	162 550	25.0	3.6
Mantova	4 205	158 350	37.6	3.5
Verona	5 680	148 175	26.1	3.2
Altre provincie . .	8 447	272 850	32.3	5.9
<i>Totale Regno. .</i>	144 429	4 580 050	31.7	100.0

Occorre tuttavia notare che:

a) *l'importanza di produzione non corrisponde sempre alla importanza di vendita.* Per esempio la provincia di Rovigo ha una produzione totale presso a poco pari a quelle di Bologna, Mantova, Verona: tuttavia il mercato di Rovigo ha importanza sensibilmente inferiore ai tre di Bologna, Mantova, Verona;

b) *in alcune provincie più di uno sono i mercati notevoli.* Così nella provincia di Novara occorre distinguere il mercato di Novara da quello di Vercelli, e nella provincia di Pavia il mercato di Pavia da quello di Mortara;

c) *nelle diverse piazze il prodotto del riso viene messo in vendita, tanto allo stato di compiuta lavorazione (riso propriamente detto), quanto allo stato greggio (risone).*

È perciò necessario distinguere nelle ricerche il riso propriamente detto dal risone. Se non che per queste ultime qualità lo studio è agevolato dal fatto che in Italia fra tutti i mercati è assolutamente prevalente quello di Vercelli, onde basta — in sostanza — limitarsi allo studio di questa unica piazza.

Conclusione di questa prima ricerca è stata quindi una selezione tra i maggiori centri di vendita. E, in ordine di importanza, tali centri sono stati così classificati:

Risi: Milano, Novara, Pavia, Mortara, Verona, Bologna, Mantova;

Risoni: Vercelli.

3. SCELTA DELLE FONTI E TRASMISSIONE DEI DATI. — Per la rilevazione e per la trasmissione delle notizie riguardanti i prezzi dei vari mercati si possono seguire due sistemi: il primo consiste nel prendere a base in ciascun mercato le notizie che si pubblicano localmente per opera di enti pubblici: il secondo consiste invece nel nominare corrispondenti speciali. Il secondo sistema è quello che viene generalmente seguito dai privati, ma è — per ragioni ovvie, inerenti principalmente al reclutamento del personale — da una Amministrazione pubblica inattuabile. Le informazioni sono state quindi ricavate da listini ufficiali pubblicati dalle locali Camere di commercio. Sono queste certamente fra le pubblicazioni locali le più attendibili: se pure talora esse riflettono particolari esigenze locali, il fatto che si riferiscono a diverse piazze in condizioni diverse, stabilisce una *compensazione* naturale tra i diversi eventuali scarti, in più o in meno.

Passiamo a dare i titoli di questi listini:

a) mercato di Milano: *Listino ufficiale dei prezzi dei cereali, delle farine e dei semi*, periodico bimestrale pubblicato come supplemento al *Bolettino ufficiale della Borsa di Milano*, registra i prezzi per quintale, per merce di pronta consegna e pagamento posta alla stazione di Milano ed escluso l'imballaggio;

b) mercato di Vercelli: *Listino (Rivista del Mercato di Vercelli)*, pubblicata ogni settimana a cura del Casino di commercio;

c) mercato di Pavia: *Listino dei prezzi verificatisi sulla piazza di Pavia*, pubblicato settimanalmente dalla locale Camera di commercio; registra i prezzi, tanto per merce data alla stazione, quanto per merce venduta al minuto in città;

d) mercato di Mortara: *Bollettino settimanale*, compilato da una Commissione nominata dalla Giunta Municipale, dal Comitato agrario e dalla Cattedra ambulante di agricoltura, registra i prezzi per quintale, Stazione *viciniore* per pronta consegna e pagamento;

e) mercato di Novara: *Listino ufficiale*, pubblicato settimanalmente dalla Camera di commercio ed industria di Novara; registra i prezzi verificatisi sulla piazza per derrate date sul mercato ed esclusa la provvigione;

f) mercato di Verona: *Listino del mercato di Verona*, pubblicato ogni settimana dalla Borsa di commercio alle dipendenze della Camera di commercio e industria;

g) mercato di Bologna: *Listino dei prezzi delle merci e derrate sul mercato di Bologna*, pubblicato dalla locale Camera di commercio ed industria, registra i prezzi relativi a merce resa a Bologna fuori dazio;

h) mercato di Mantova: *Listino ufficiale del mercato di Mantova*, periodico settimanale pubblicato dalla Camera di commercio ed industria di Mantova; registra i prezzi al quintale per merce a pronta consegna e pagamento, posta alle stazioni ferroviarie e tramvie rispettivamente più vicine ai luoghi di produzione.

4. SCELTA FRA LE VARIE QUALITÀ. — È evidentemente impossibile tener conto di tutte le qualità che figurano nei vari listini. Se ciò si facesse, si avrebbe un così grande numero di cifre che ne sarebbe perduta la vista dell'insieme. Occorre perciò procedere ad una selezione. I criteri con cui fu eseguita tale selezione furono:

a) esclusione di tutte le qualità che, essendo *prodotti di scarto*, ottenuti nei processi di lavorazione del riso, rappresentano per così dire, una merce essenzialmente diversa da riso stesso (cascami), ed hanno caratteri assai difficilmente fissabili e variabili da località a località;

b) esclusione di tutte le qualità aventi una *minima importanza commerciale*. Questa frase va intesa nel senso che è piccolissima, rispetto al totale, la percentuale di vendita della quantità considerata;

c) esclusione di tutte le qualità aventi caratteri assai affini ad altre qualità già prese in considerazione; tale esclusione porta in sostanza ad un raggruppamento di qualità affini.

I risultati della selezione così operata sono compresi nella seguente tabella:

TAV. II. — QUADRO DEI VARI MERCATI DEL RISO E DELLE VARIE QUALITÀ CONSIDERATE IN CIASCUN MERCATO.

Mercato di Milano	Mercato di Vercelli	Mercato di Pavia	Mercato di Mortara	Mercato di Novara	Mercato di Verona	Mercato di Bologna	Mercato di Mantova
1. <i>Vialone</i> (c). 2. <i>Ostiglia</i> o <i>Novarese</i> 1°. 3. <i>Ostiglia</i> o <i>Novarese</i> 2°. 4. <i>Ostiglia</i> o <i>Novarese</i> 3°. 5. <i>Ranghino</i> . 6. <i>Lencino</i> (c). 7. <i>Giapponese</i> 1°. 8. <i>Giapponese</i> 2°. 9. <i>Birmania</i> (b, c). 10. <i>Inferiore</i> (b, c). 11. <i>Risello</i> (a). 12. <i>Mezza grana</i> (a). 13. <i>Risina</i> (a). 14. <i>Farinaccio</i> (a). 15. <i>Pula</i> al 24 ‰.	I. — Risi sgusciati. 1. Originario. 2. <i>Nostrano</i> <i>Vercellese</i> . 3. <i>Bertone</i> <i>Vercellese</i> . II. — Risi. 1. Originario. 2. <i>Mercantile</i> <i>Vercellese</i> . 3. <i>Buono</i> <i>Vercellese</i> . III. — Risoni. 1. Originario. 2. Originario <i>andante</i> . 3. <i>Ostiglia</i> <i>Vercellese</i> . 4. <i>Nostrano</i> <i>Vercellese</i> . 5. <i>Bertone</i> <i>Vercellese</i> .	I. <i>Novarese</i> o <i>Nostrano</i> . 2. <i>Giapponese</i> .	1. <i>Bertone</i> (c). 2. <i>Vialone</i> (c). 3. <i>Ostiglia cinese</i> (c). 4. <i>Ostiglia</i> . 5. <i>Greppi</i> (c). 6. <i>Ranghino</i> . 7. <i>Lencino</i> (c). 8. Originario. 9. <i>Giapponese</i> . 10. <i>Risello</i> (a). 11. <i>Mezza grana</i> (a). 12. <i>Risina</i> (a).	1. <i>Nostrano</i> . 2. <i>Bertone</i> (c). 3. <i>Ranghino</i> . 4. <i>Lencino</i> (c). 5. <i>Giapponese</i> . 6. <i>Avariato</i> (a).	1. <i>Nostrano</i> <i>fiorentino</i> . 2. <i>Nostrano</i> <i>fino</i> . 3. <i>Nostrano</i> <i>mercantile</i> . 4. <i>Ranghino</i> . 5. <i>Lencino</i> (c). 6. <i>Giapponese</i> . 7. <i>Mezzo riso</i> (a). 8. <i>Risello</i> (a). 6. <i>Giarone</i> (a).	1. <i>Cimone glacé cinese</i> (b). 2. <i>Vialone</i> (c). 3. <i>Ranghino</i> . 4. Originario di 1ª qualità. 5. Originario di 2ª qualità. 6. <i>Corpo cinese</i> (c). 7. <i>Corpo</i> di <i>grana tonda</i> . 8. <i>Mezzo riso cinese</i> (b). 9. <i>Mezzo riso di grana tonda</i> (b). 10. <i>Risina</i> (a). 11. <i>Pula</i> (a). 12. <i>Puletto</i> di 1ª qualità (a). 13. <i>Puletto</i> di 2ª qualità (a).	1. <i>Novarese</i> (b). 2. <i>Vialone</i> (c). 3. <i>Ranghino</i> . 4. <i>Lencino</i> . 5. <i>Mutico</i> (c). 6. <i>Giapponese</i> . 7. <i>Scadente</i> (a).

Spiegazione:

Le qualità in carattere ordinario sono le qualità conservate.

Le qualità in carattere corsivo sono le qualità scartate.

La ragione dell'esclusione in base ai criteri precedentemente indicati, è rappresentata dalle sigle (a), (b), (c).

5. REGISTRAZIONE DEI PREZZI. — Limitato in tal modo lo studio, si è proceduto alla registrazione dei prezzi delle singole qualità considerate. Tale registrazione dovrebbe, a rigore, essere fatta in base ai prezzi medi di ogni singola qualità in ogni singolo mercato. Ma le fonti sopra cui questo studio è fondato, e cioè i listini delle varie Camere di commercio, registrano solo, per le singole qualità ed i singoli mercati, la quotazione massima e la quotazione minima. Come *prezzo medio* di quella qualità in quel mercato non possiamo quindi che assumere *media aritmetica fra la quotazione massima e la quotazione minima*.

Nella tavola seguente, III, sono registrate — seguendo i criteri che abbiamo successivamente svolti — le cifre relative al primo quadrimestre dell'anno in corso 1913 dei mercati di Milano, Vercelli, Novara, Pavia, Mortara, Verona, Bologna, Mantova.

Allo scopo di presentare delle cifre che più comprensivamente diano un'idea del fenomeno complessivo, abbiamo calcolato delle medie fra i prezzi di diverse qualità affini.

Tali medie sono state stampate in carattere *corsivo*.

TAV. III. — PREZZI DEL RISO NEL PRIMO QUADRIMESTRE 1913.

PIAZZE E QUALITÀ	Prezzo unitario in lire per quintale			
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile
Milano.				
Ostiglia 1ª	50.50	50.18	49.94	49.50
Id. 2ª	47.00	47.00	47.00	47.33
<i>Media Ostiglia. . .</i>	<i>48.75</i>	<i>48.59</i>	<i>48.47</i>	<i>48.42</i>
Ranghino	44.25	44.37	44.50	45.17
Giapponese 1ª	40.75	40.75	40.75	41.86
Id. 2ª	37.50	37.50	37.53	39.25
<i>Media Giapponese . . .</i>	<i>39.12</i>	<i>39.12</i>	<i>39.14</i>	<i>40.55</i>
Vercelli.				
Risone:				
Bertone Vercellese	29.12	39.12	28.65	28.50
Ostiglia Id.	36.25	26.25	26.25	27.05
Nostrano Id.	25.25	25.25	25.25	26.15
Originario	24.75	24.75	24.75	25.45
Originario andante	21.25	21.25	21.25	21.55
Riso sgusciato:				
Bertone Vercellese	37.87	37.87	37.87	38.17
Nostrano Id.	34.25	34.25	35.00	35.75
Originario	31.37	31.37	31.37	31.87
Riso originario	35.02	35.02	35.02	36.19
Novara.				
Nostrano	47.00	47.00	47.00	47.75
Ranghino	43.00	43.00	43.00	43.75
Giapponese	39.50	39.00	38.50	39.25
Pavia.				
Nostrano	49.50	50.00	50.00	50.00
Giapponese	40.50	41.00	41.00	41.00

Segue Tav. III. — PREZZI DEL RISO NEL PRIMO QUADRIMESTRE 1913.

PIAZZE E QUALITÀ	Prezzo unitario in lire per quintale			
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile
Mortara (1).				
Ostiglia	47.50
Ranghino	44.00
Giapponese	38.50
Verona.				
Nostrano fiorettono	51.50	51.50	51.50	52.00
Id. fino	49.00	49.00	49.00	49.50
Id. mercantile	46.00	46.00	46.00	46.50
Media Nostrano	48.83	48.83	48.83	49.33
Ranghino	44.75	45.00	45.00	45.50
Giapponese	39.00	39.00	39.00	41.44
Bologna.				
Ranghino	46.75	46.75	46.75	47.37
Originario 1 ^a	43.50	43.50	43.50	44.25
Id. 2 ^a	41.75	41.75	41.75	42.44
Media Originario	42.62	42.62	42.62	43.34
Grana tonda	29.00	29.00	29.00	29.00
Mantova.				
Ranghino	43.15	44.31	44.50	45.19
Lencino	41.30	42.25	42.50	43.70
Giapponese	39.10	39.44	39.50	40.00

(1) Il « Listino Ufficiale del Mercato di Mortara » compilato dalla Commissione nominata dalla Giunta Municipale, dal Consorzio agrario e dalla Cattedra ambulante di agricoltura, iniziò le pubblicazioni con il mese di aprile u. s.

PARTE SECONDA.

Elaborazione dei dati registrati.

6. **GENERALITÀ.** — Tale elaborazione consiste essenzialmente nel ricavare dalle varie cifre precedentemente indicate una cifra unica (indice), le cui variazioni possano — approssimativamente — misurare le variazioni del prezzo del riso in Italia nel periodo di tempo che si considera.

Giova però osservare che stante che i risi ed i risoni rappresentano in sostanza, come più volte abbiamo osservato, delle merci diverse, è utile, per ragioni di omogeneità, tener separati gli elementi che si riferiscono alle due ricerche e quindi costruire due diversi indici, l'uno relativo al riso, l'altro relativo al risone.

Inoltre — sempre allo scopo che le cifre che concorrono a determinare lo stesso indice siano il più possibile omogenee — occorre escludere dalle cifre che danno il prezzo dei risi quelle che si riferiscono al mercato di Vercelli; ciò perchè, come è ben noto, il riso sopra a questo mercato viene venduto, nella sua quasi totalità, allo stato di riso non lavorato, e quindi è *minima* l'importanza di questa piazza, per ciò che si riferisce al prezzo dei risi lavorati (1).

Infine occorre tener presente che per la piazza di Mortara un Bollettino attendibile si pubblica solo da pochissimo tempo, onde di questa piazza non si è potuto tenere conto nella elaborazione dei dati relativi a periodi precedenti.

7. **SERIE DI NUMERI INDICI DEL PREZZO MEDIO MENSILE DEL RISO IN ITALIA, NELL'ANNO 1912 E NEL PRIMO QUADRIMESTRE 1913.** — Le

(1) Ciò è stato concordemente rilevato da tutti coloro a cui questo Ufficio si è rivolto per informazioni, segnatamente al presidente del Casino di commercio di Vercelli. Ciò risulta del resto ancora dai Bollettini, nei quali dal 1910 in poi delle tre voci di risi (originario, mercantile, buono) è quotata costantemente solo la prima.

cifre prese a base furono quelle relative alle qualità seguenti (vedi Tav. III):

Mercato di Milano, Ostiglia (media), Ranghino, Giapponese (media);

Mercato di Pavia, Nostrano e Giapponese;

Mercato di Verona, Nostrano (media); Ranghino, Giapponese;

Mercato di Bologna, Ranghino originario (media), Corpo di grana tonda;

Mercato di Mantova, Ranghino, Lencino, Giapponese.

Sopra le cifre relative a queste qualità furono eseguite le seguenti operazioni:

1° *Determinazione del prezzo medio mensile di ogni qualità sopra ciascuna piazza*, assunto pari alla media aritmetica fra i vari prezzi medi della stessa qualità, sopra la stessa piazza, relativi a tutti i mercati del mese;

2° *Determinazione del prezzo medio mensile del riso sopra ciascun mercato*. Tale prezzo, come più volte abbiamo osservato non è un prezzo reale, ma può considerarsi come un prezzo ideale di una qualità ideale intermedia fra le qualità considerate. Esso è stato assunto pari ad una *media aritmetica ponderata* fra i vari prezzi medi mensili. Come pesi relativi a ciascuna qualità furono assunte *delle cifre proporzionali alle percentuali di vendita di quella qualità sopra la piazza considerata*. Le percentuali furono in generale fornite dalle locali Camere di commercio e controllate colle notizie fornite dai corrispondenti alle Cattedre di agricoltura; fu tenuto conto inoltre del fatto che delle molte qualità elencate nei Bollettini, *solo poche*, due o tre in genere (vedi tav. II). figurano nella determinazione della media ponderata: ciascuna di queste è quindi come rappresentante di un gruppo di qualità affini, ed i pesi vanno presi — per così dire — proporzionali alle percentuali di vendita di *tutte* le qualità del gruppo.

In base a questi criteri, i pesi adottati furono quelli che sono indicati nella tavola seguente:

TAV. IV. — QUADRO DEI PESI (PERCENTUALI DI VENDITA) ATTRIBUITI ALLE VARIE QUALITÀ DI RISO NEI VARI MERCATI CONSIDERATI NELL'ANNO 1912.

QUALITÀ	Milano	Novara	Pavia	Verona	Bologna	Mantova
Ostiglia o Novarese o Nostrano.	12	12	25	10
Ranghino	28	28		75	20	42
Lencino			33			
Giapponese o Originario. . .	60	60	75	70	40	34
Corpo di grano tondo	18	..

3° *Determinazione del prezzo medio mensile in Italia.* Fu assunto pari alla media geometrica dei prezzi medi precedenti relativa ai sette mercati precedenti: alla cifra relativa al mercato di Milano che è — a giudizio generale — di gran lunga più importante, fu dato un peso pari a 4: alle altre un peso pari a 1;

4° *Determinazione di una serie di numeri indici, rappresentanti le variazioni mensili del prezzo del riso in Italia nell'anno 1912.* Tali indici furono assunti proporzionali ai numeri precedenti, scelto uguale a cento il prezzo medio annuo, che è la media aritmetica dei dodici prezzi medi mensili. La serie così ottenuta fu detta la serie (I).

I risultati così ottenuti sono compresi nella seguente tavola:

TAV. V. — PREZZI MEDI MENSILI DEL RISO IN ITALIA DURANTE IL 1912
E IL PRIMO QUADRIMESTRE 1913.

	Milano	Novara	Pavia	Verona	Bologna	Mantova	Prezzo medio in Italia	Serie I di numeri indici
1912.								
Gennaio	34.62	34.36	33.64	34.36	36.09	35.66	34.79	91.4
Febbraio	35.08	34.96	34.06	35.14	25.88	35.65	35.15	92.4
Marzo	35.65	34.96	34.44	25.41	36.04	35.75	35.48	93.3
Aprile	37.64	36.41	37.53	36.29	37.35	36.27	37.20	97.8
Maggio	38.62	38.20	41.00	38.07	39.06	37.70	38.72	101.9
Giugno	38.96	38.20	41.00	38.32	40.01	38.43	39.07	102.8
Luglio	38.92	38.20	41.25	39.79	39.92	39.75	39.40	103.7
Agosto	38.85	37.38	41.25	39.97	39.47	39.35	39.24	103.3
Settembre	38.41	38.24	39.83	39.48	39.01	40.00	38.90	102.4
Ottobre	37.97	37.32	38.83	39.68	38.65	39.87	38.41	101.1
Novembre	39.01	36.91	38.88	39.65	39.36	39.67	38.94	102.5
Dicembre	40.81	40.88	40.30	40.63	40.45	40.77	40.82	107.4
<i>Media</i>	38.01	100.0
1913.								
Gennaio	41.71	41.38	42.75	41.18	41.90	41.14	41.68	109.5
Febbraio	41.73	41.08	43.25	41.18	41.90	41.96	41.80	110.0
Marzo	41.75	40.78	43.25	41.18	41.90	42.12	41.79	110.0
Aprile	42.79	41.53	43.25	43.04	42.45	42.94	42.71	112.4

8. SERIE DI NUMERI INDICI DEL PREZZO ANNUO DEL RISO IN ITALIA NEL SETTENNIO 1906-1912. — Le qualità prese a base sono le stesse indicate al numero precedente ed analoghe le operazioni eseguite. Unica differenza sta in ciò che l'applicazione dei pesi (per cui dai prezzi relativi alle 6 piazze diverse si ottenne una cifra unica) fu eseguita non già sopra i prezzi medi mensili, ma sopra i prezzi medi *annui*. E questo per la difficoltà di precisare da mese a mese le variazioni delle percentuali di vendita delle varie qualità; difficoltà resa tanto più grave in quanto che si tratta di un fenomeno passato, la cui misurazione fu solamente da pochi — e non già a scopo scientifico, ma a scopo di contabilità — registrata.

Informazioni da varie fonti attinte concordemente affermarono che il settennio considerato 1906-1912 fu per la produzione e la vendita del riso un periodo di profonda trasformazione. Alle qualità nazionali (Ostiglia, nostrano, ranghino, ecc.) si andarono man mano sostituendo nella coltivazione le qualità straniere (originario giapponese, abbondanza, ecc.). Ciò per due ragioni: 1° perchè queste qualità, pur dando un prodotto di qualità meno fina e quindi *coeteris paribus* più a buon mercato, offrono un prodotto assai più abbondante; 2° perchè danno ancora un prodotto più sicuro, essendo qualità assai meno che le nostrali soggette ad eventuali malattie.

In linea generica ed approssimativa può dirsi che la trasformazione è stata analoga fra tutte le varie regioni, in cui il riso è coltivato; tra le medesime si sono avute solo piccole differenze nella misura più o meno accentuata, in cui il fenomeno si è prodotto.

La provincia di Pavia p. e. era quella in cui nel 1906, cioè al tempo in cui si inizia il presente studio, la trasformazione era avvenuta in misura più notevole; quindi per quanto anche oggi la detta provincia sia fra quelle in cui è massima la coltivazione delle qualità giapponesi, tuttavia durante il settennio, che noi consideriamo, la trasformazione è stata per questa provincia minore che in altre.

Il prodotto nostrale (più fino) viene consumato in alta Italia principalmente nella provincia di Milano; si comprende quindi come in queste provincie la trasformazione della coltura delle

varietà giapponesi sia avvenuta più lentamente che in altre; in modo che esse anche oggi sono fra quelle in cui la quantità dei risi nostrali è in proporzione massima. Occorre ancora notare che tale percentuale si aumenta ancora, ove si considerino — ed è proprio il caso del nostro presente studio — percentuali di vendita e non percentuali di produzione.

Sulla piazza di Milano — come più volte abbiamo osservato — è di gran lunga la più importante per il commercio dei risi, concorrono le qualità nostrali in proporzioni maggiori che nelle altre piazze, appunto perchè il consumo di queste qualità è a Milano maggiore.

Condizioni leggermente diverse dalle rimanenti si hanno nella provincia di Bologna. Non si coltivano in questa provincia le più fini delle qualità nostrali (cioè le ostigliane), ma solamente il ranghino, che è una qualità più resistente dell'ostigliana. Ciò spiega perchè nella piazza di Bologna la vendita del ranghino abbia conservato leggera preponderanza sulla vendita delle qualità giapponesi. Occorre ancora tener presente che il commercio del riso avviene in Italia dal Nord al Sud della penisola: Bologna che si trova all'estremità meridionale della regione produttrice è quella che risente più di tutte le altre piazze l'influenza del gusto dei consumatori dell'Italia centrale e meridionale. Questi fanno consumo di riso assai minore di quelli dell'Italia settentrionale; assai meno ne consumano quindi di qualità inferiori.

Tenendo presenti tutte queste considerazioni, in base alle informazioni fornite dalle locali Camere di commercio, dai corrispondenti agrari, nonché da privati produttori e mediatori di riso, fu costruita la seguente tabella, la quale indica il peso che successivamente nei vari anni del settennio considerato, e nelle varie piazze, fu attribuito ai prezzi delle varie qualità considerate: peso che misura — per così dire — l'importanza diversa che queste varie qualità hanno dal punto di vista commerciale.

TAV. VI. — QUADRO DEI PESI (PERCENTUALI DI VENDITA)
 ATTRIBUITI ALLE VARIE QUALITÀ DI RISO NEL SETTENNIO 1906-12.

PIAZZA E QUALITÀ	1906	1907	1908	1909	1910	1911	1912
Milano.							
Ostiglia	31	28	25	21	18	15	12
Ranghino	44	42	39	36	33	30	28
Giapponese	25	30	36	43	49	55	60
Novara.							
Nostrano	40	35	30	30	20	17	12
Ranghino	50	45	40	40	35	33	28
Giapponese	10	20	30	30	45	50	60
Pavia.							
Nostrano	55	45	40	35	30	30	25
Giapponese	45	55	60	65	70	70	75
Verona.							
Ostiglia	40	30	28	25	18	15	10
Ranghino	45	40	38	35	27	25	20
Giapponese	15	30	34	40	55	60	70
Bologna.							
Ranghino	60	60	50	47	45	42	42
Originario	25	25	30	33	35	40	40
Grana tonda	15	15	20	23	23	18	18

Applicando tali pesi ai prezzi annui medi di ciascuna qualità, fu successivamente costruita la tabella seguente in cui sono contenute delle cifre che **rappresentano** il prezzo del riso, nelle varie piazze considerate, per ciascuno degli anni del settennio considerato. È inutile ripetere cosa che più volte abbiamo detta, che cioè tali cifre hanno un valore astratto e rappresentano il prezzo non già di una qualità concreta di riso, ma di una qualità ideale intermedia tra le varie qualità considerate

Le cifre della penultima colonna danno per ciascuna piazza il prezzo medio del settennio (pari alla media aritmetica semplice dei sette prezzi annui); l'ultimo numero di questa colonna dà il prezzo medio del settennio in Italia. Assunto tale prezzo medio uguale a 100 furono costruite due serie di numeri indici:

1°) una serie (II), che rappresenta come il prezzo del riso nel settennio è variato dall'una all'altra delle piazze considerate. Essa è rappresentata nella tavola seguente dai numeri dell'ultima colonna, che son proporzionati a quelli della colonna precedente;

2°) una serie (III) che rappresenta come il prezzo del riso sia variato di anno in anno. Essa è rappresentata nella tavola seguente dai numeri dell'ultima linea (orizzontale), e perciò sono proporzionali a quelli della linea precedente.

TAV. VII. — PREZZO MEDIO ANNUO DEL RISO IN ITALIA NEL SETTENNIO 1906-12.

LOCALITÀ E QUALITÀ	Prezzi medi annui in lire per quintale							Prezzo medio del settennio	Serie II di numeri indici
	1906	1907	1908	1909	1910	1911	1912		
Milano.									
Ostiglia	36.15	36.53	38.74	40.75	43.73	44.77	43.94		
Ranghino	33.29	33.67	36.12	38.62	39.70	39.42	39.81		
Giapponese	30.46	30.27	30.64	34.88	34.27	32.74	35.77		
<i>Media</i>	33.47	33.45	34.80	37.46	37.76	36.55	37.88	35.91	99.9
Novara.									
Nostrano	32.17	35.75	33.73	40.43	42.75	41.64	43.47		
Ranghino	30.26	31.62	34.05	36.68	37.66	38.28	39.29		
Giapponese	28.05	28.63	30.30	33.40	33.61	31.28	34.91		
<i>Media</i>	30.80	32.47	34.33	36.82	36.86	35.35	37.16	34.33	96.9
Pavia.									
Nostrano	31.02	39.59	40.40	42.78	42.70	40.85	45.30		
Giapponese	28.52	32.06	33.08	36.31	37.08	32.77	36.24		
<i>Media</i>	29.90	35.45	36.01	38.57	38.76	35.19	38.51	36.06	100.3
Verona.									
Ostiglia	36.09	37.98	39.42	41.12	43.59	43.94	45.57		
Ranghino	32.52	33.18	36.00	37.05	39.87	40.40	41.61		
Giapponese	29.22	31.09	32.78	34.12	36.01	31.74	36.10		
<i>Media</i>	33.45	33.99	35.86	36.89	38.42	35.74	38.15	36.07	100.3
Bologna.									
Ranghino	36.34	36.21	39.92	41.82	42.95	43.67	43.65		
Originario	33.79	33.93	36.71	38.32	38.62	35.10	38.02		
Grana tonda	23.00	25.03	25.50	28.49	29.93	24.04	27.92		
<i>Media</i>	33.70	33.96	36.07	38.00	38.83	36.71	38.57	36.55	101.6
Mantova.	33.39	34.13	35.44	37.32	38.44	36.79	38.24	36.32	101.0
MEDIA IN ITALIA	32.76	33.75	35.21	37.55	37.99	36.21	38.01	35.93	100.0
Serie III di numeri indici	91.2	93.9	98.0	104.5	105.7	100.8	105.8	100.0	

Dall'esame di questa tabella si deduce:

1°) I vari prezzi sopra i vari mercati presentano di anno in anno delle oscillazioni sensibili. Queste sono dipendenti essenzialmente dal fatto che influiscono sopra i prezzi le condizioni locali sia riguardo alla produzione, sia riguardo alla vendita (condizioni tecniche, condizioni commerciali).

2°) Tuttavia dall'esame del fenomeno complessivo risulta che prezzi minimi si hanno a Novara. Seguono nell'ordine dei prezzi crescenti Milano, Pavia, Verona, Mantova, Bologna. Ciò in sostanza è in relazione col fatto che il commercio del riso segue in Italia una via nord-ovest al sud-est; sono quindi naturalmente i centri più vicini ai luoghi di produzione massima quelli per i quali i prezzi sono minimi.

3°) Se anziché paragonare fra loro le varie piazze si considera il fenomeno attraverso il tempo, si vede che i prezzi, in complesso, sono andati dal 1906 in poi crescendo: dapprima crescendo leggermente da una media di lire 33.70 nel 1906 ad una media di 35.21 nel 1908, con un rapido aumento a 37.55 nel 1909, mantenendosi in seguito leggermente al disopra di questa cifra. Solo un'oscillazione si è avuta durante l'anno 1911, durante il quale i prezzi sono stati sensibilmente più bassi che nel 1910 e nel 1909: tuttavia tale oscillazione ha avuto un carattere accidentale, in quanto che nel 1912 il livello dei prezzi è ritornato presso a poco pari a quello che fu nel 1910.

9. INDICE DI VARIAZIONE DEI PREZZI DEL RISONE IN ITALIA ANNUALMENTE DAL 1906 AL 1912, MENSILMENTE NEL 1912. — La costruzione di queste serie, che diremo (IV) e (V), è stata fatta per via del tutto analoga a quella già indicata per il riso.

Il problema è in questo caso semplificato:

1°) dal fatto, che si considera — come a suo tempo abbiamo sviluppato — una sola piazza, quella di Vercelli;

2°) dal fatto che le cinque qualità di risone, quali sono elencate nel Bollettino della Camera di commercio di Vercelli, e che abbiamo tutte considerate, hanno tutte una notevole importanza commerciale, e quindi il prezzo medio può assumersi come media *aritmetica semplice* dei prezzi medi di queste cinque qualità.

TAV. VIII. — SERIE DI NUMERI INDICI RELATIVI AL PREZZO MEDIO ANNUG
DEL RISONE IN ITALIA (VERCELLI) NEL SETTENNIO 1906-912.

ANNI	Prezzo medio	Serie IV di numeri indici	ANNI	Prezzo medio	Serie IV di numeri indici
1906	20.11	88.0	1910	24.13	105.4
1907	20.83	91.2	1911	22.68	99.2
1908	33.04	100.8	1912	74.60	107.6
1909	24.59	107.6	<i>Media.</i>	22.85	100.0

TAV. IX. — PREZZO MEDIO MENSILE DEL RISONE IN ITALIA (VERCELLI)
NELL'ANNO 1912 E NEL PRIMO QUADRIMESTRE 1913.

	Originario	Originario andante	Ostiglia Ver-cellese	Nostrano Ver-cellese	Bertone Ver-cellese	Prezzo medio	Serie V di numeri indici	Serie IV di numeri indici
1912								
Gennaio	21.07	18.05	23.65	23.07	26.52	22.47	98.3	91.0
Febbraio	21.75	18.25	23.75	23.70	27.12	22.91	100.3	92.8
Marzo	22.81	19.81	24.00	24.12	27.62	23.67	103.6	95.8
Aprile	24.77	21.82	25.25	25.17	29.12	25.22	110.4	101.1
Maggio	25.81	23.62	25.70	25.62	22.12	25.97	113.7	105.1
Giugno	26.37	24.49	26.12	25.99	29.12	26.42	115.6	107.0
Luglio	25.95	24.07	25.55	25.32	27.82	25.74	112.6	104.2
Agosto	26.62	24.53	25.37	25.12	26.03	25.53	111.7	103.4
Settembre	25.75	25.63	26.29	25.89	113.3	104.8
Ottobre	23.05	20.25	24.00	23.45	26.80	23.51	102.9	95.2
Novembre	23.00	19.87	24.50	23.56	28.24	23.83	104.3	96.5
Dicembre	24.70	21.55	26.05	25.05	26.02	25.27	110.6	102.3
<i>Media</i> 1912	24.70	108.1	100.0
<i>Media settennio</i> 1906-1912	22.85	100.0	92.5
1913.								
Gennaio	24.75	21.25	26.25	25.25	29.12	25.32	110.8	102.5
Febbraio	24.75	21.25	26.25	25.25	29.12	25.32	110.8	102.5
Marzo	24.75	21.25	26.25	25.25	28.65	25.23	110.4	102.1
Aprile	25.45	21.55	26.05	27.15	28.50	25.74	112.6	104.2

10. RIEPILOGO, CURVE DEI PREZZI DEL RISO E DEL RISONE IN ITALIA NEL 1912. — Abbiamo costruito cinque serie di numeri indici, tre relative al riso, due relative al risone.

Di queste due, e cioè la (I) (relativa al riso) e la (V) (relativa al risone), rappresentano le variazioni del prezzo del riso e del risone in Italia durante i vari mesi dell'anno 1912. Per ambedue queste serie è stato assunto pari a 100 il prezzo medio annuo.

Altre due, e cioè la (II) (relativa al riso) e la (IV) (relativa al risone), rappresentano le variazioni del prezzo annuo del riso e del risone in Italia nei vari anni del settennio 1906-1912. Per ambedue queste serie è stato assunto pari a 100 il prezzo medio del settennio.

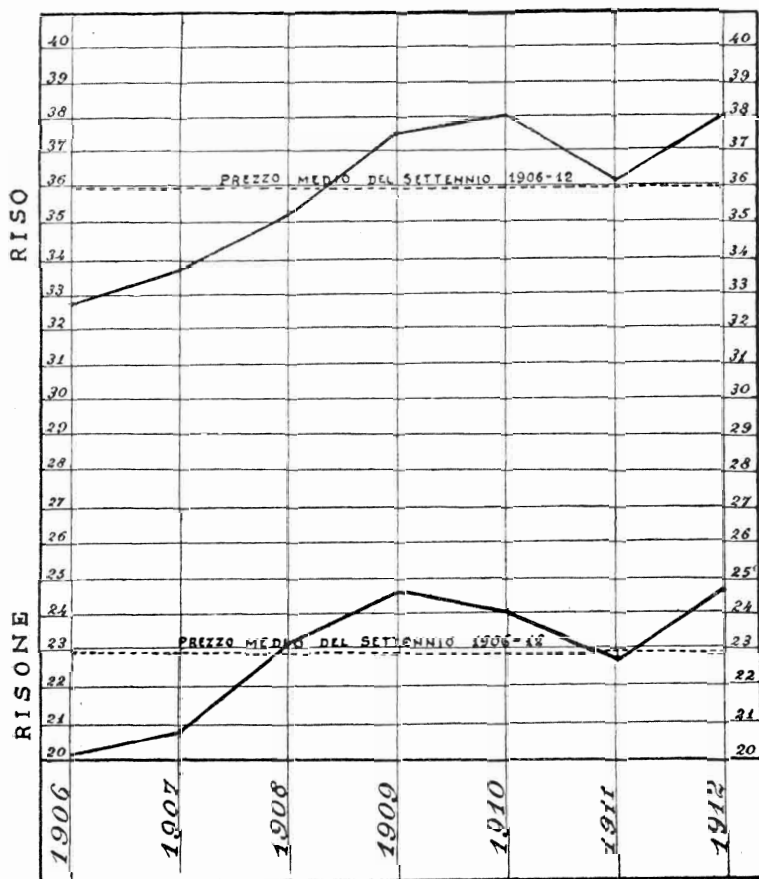
Finalmente la serie (I) (relativa al riso) rappresenta le variazioni del prezzo medio del settennio nelle varie piazze d'Italia. Per questa serie è stato preso ancora uguale a 100 il prezzo medio del settennio in Italia.

In sostanza quindi, per le prime due serie è stato assunto pari a 100 il prezzo medio annuo del 1912; per le altre tre il prezzo medio del settennio. Giova per uniformità costruire anche le prime due assumendo pari a 100 la stessa cifra, e cioè il prezzo medio del settennio. Ciò è appunto rappresentato nelle tavole seguenti dove le nuove serie sono indicate dalle lettere (I*), (V*).

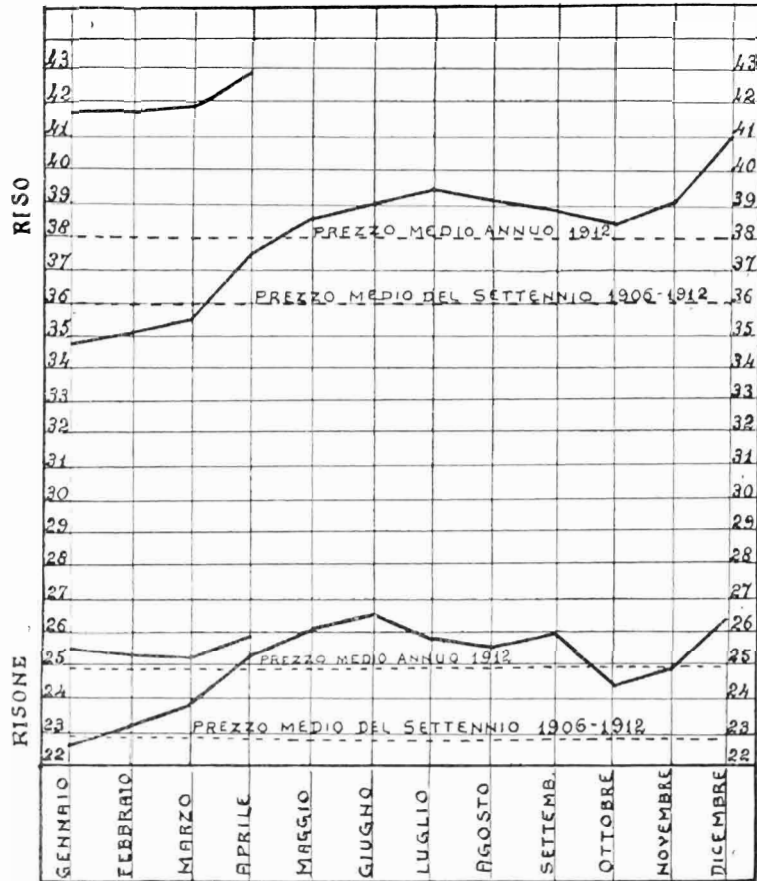
TAV. X. — SERIE DI NUMERI INDICI DEL PREZZO DEL RISO E DEL RISONE
DURANTE L'ANNO 1912 E IL PRIMO QUADRIMESTRE 1913.

	Riso		Risone	
	Serie I assunto 100 pari al prezzo medio annuo del 1912	Serie I* assunto 100 pari al prezzo medio del settennio 1906-12	Serie V assunto 100 pari al prezzo medio annuo del 1912	Serie V* assunto 100 pari al prezzo medio del settennio 1906-12
1912.				
Gennaio	91.4	96.7	91.0	98.3
Febbraio	92.4	97.8	92.8	100.3
Marzo	93.3	98.7	95.0	103.6
Aprile	97.8	103.5	102.1	110.4
Maggio	101.9	107.8	105.1	113.7
Giugno	102.8	108.8	107.0	115.6
Luglio	103.7	109.7	104.2	112.6
Agosto	103.3	109.3	103.4	111.7
Settembre	102.4	108.3	104.8	113.3
Ottobre	101.1	107.0	95.2	102.9
Novembre	102.5	108.4	96.5	104.3
Dicembre	107.4	113.6	102.3	110.6
<i>Media 1912</i>	100.0	105.1	100.0	108.1
<i>Media settennio 1906-1912</i>	94.6	100.0	92.5	100.0
1913.				
Gennaio	109.5	115.9	102.5	110.8
Febbraio	110.0	116.4	102.5	110.8
Marzo	110.0	116.4	102.1	110.4
Aprile	112.4	118.9	104.2	112.6

PREZZO MEDIO MENSILE DEL RISO E DEL RISONE NELL'ANNO 1912
E NEL PRIMO QUADRIMESTRE DELL'ANNO 1913.



PREZZO MEDIO ANNUO, PER QUINTALE, DEL RISO E DEL RISONE IN ITALIA
NEL SETTENNIO 1906-1912.



LA RILEVAZIONE STATISTICA SULLO STATO DELLE COLTURE.

RELATORE: **Zattini**, per l'Ufficio di statistica agraria

L'Istituto Internazionale di Agricoltura, sino dai primi anni del suo funzionamento, oltre a fornire dati sui raccolti effettivi, si prefisse anche di istituire un regolare servizio di previsioni, per pubblicare, alcuni mesi prima che si possano avere cifre definitive, delle notizie atte a dare una idea approssimativa dei raccolti stessi.

Gli Stati aderenti hanno corrisposto alle richieste dell'Istituto in modo diverso.

I due principali metodi adottati sono quello di valutazione e quello di classificazione.

Il metodo di valutazione consiste nello stabilire uno stato fondamentale della coltura che si esprime col numero 100 e lo si riferisce ad un determinato rendimento per ettaro che diventa il rendimento fondamentale. Per esprimere lo stato di una coltura in un dato momento occorre quindi:

- 1° conoscere il rendimento fondamentale;
- 2° dedurre dall'apparenza della vegetazione al momento dato il rendimento probabile;
- 3° fare il rapporto fra i due numeri e moltiplicarlo per cento.

Il metodo di classificazione invece consiste nel far rientrare tutti gli stati di coltura possibili in determinate categorie che si indicano o con parole fondamentali (per es. *ottimo*, *buono*, *medio*, *cattivo*, *pessimo*), il cui significato è convenientemente illustrato, ovvero con numeri che a tali parole fondamentali si fanno corrispondere (per esempio: 1=ottimo, 2=buono, 3=medio, ecc.).

Gli Stati che hanno adottato un sistema che può riferirsi a

quello di valutazione sono la Gran Bretagna, il Canada, gli Stati Uniti.

Gli Stati che hanno adottato un sistema che può riferirsi ad un sistema di classificazione sono: l'Impero Indo-Britannico, la Russia, l'Argentina, la Francia, i Paesi Bassi, la Svezia, la Bulgaria, la Germania, l'Austria e il Lussemburgo.

Anche l'Italia, pur avendo adottato un sistema descrittivo, può dirsi abbia seguito un sistema di classificazione.

Per ciò che interessa all'Istituto Internazionale è certo indifferente il metodo, sia perchè la responsabilità delle notizie rimane allo Stato che le fornisce, sia perchè l'Istituto medesimo non fa alcuna elaborazione dei dati allo scopo di deduzioni e conclusioni complessive.

Esaminiamo invece come si presenta la questione sotto il punto di vista nostro, e cioè di dover considerare l'insieme dei dati che ci vengono forniti dagli informatori locali per trarne un giudizio complessivo.

Non v'ha dubbio che per la elaborazione dei dati meglio si presterebbe il sistema di valutazione, perchè in esso non solo sono facilitate e semplificate le operazioni destinate ad ottenere un risultato generale, ma anche il risultato stesso viene ad essere determinato con precisione. In altre parole, ammesso che non si abbia da dubitare della attendibilità delle cifre di valutazione ricevute, il risultato finale viene ottenuto con semplici operazioni aritmetiche.

Vogliamo però subito avvertire che per compiere in ogni anno la rilevazione statistica dei prodotti si è disposto che vengano assunte delle informazioni quantitative dirette sui risultati dei raccolti, senza cioè riferimento alcuno ad elementi di confronto quali possono essere i dati dell'anno precedente a quello che si considera, ovvero una qualsiasi media di più anni, od un prodotto normale comunque stabilito in precedenza.

Tale procedimento diretto si presenta come il più vantaggioso dal nostro punto di vista, anzitutto perchè si fonda sopra una serie di osservazioni e non richiede, come nel caso di riferimento a medie e produzioni dell'anno precedente o normale, che gli informatori istituiscano dei confronti e conseguentemente delle cifre percentuali che, a seconda della abilità degli informa-

tori stessi, hanno un diverso grado di approssimazione e costituiscono quindi un insieme di elementi eterogenei. In secondo luogo il procedimento in parola evita il ripercuotersi di un eventuale errore di apprezzamento commesso in un anno, per una serie di anni, ciò che avverrebbe invece nel caso di valutazioni compiute a base di confronti. Ed è da notarsi che il sistema dei riferimenti percentuali tanto più si presenta imperfetto quanto più ci si allontana dall'anno che ha servito in base, e le vecchie statistiche agrarie italiane sono purtroppo a prova di tale inconveniente gravissimo.

Ora se è opportuno per la rilevazione dei prodotti evitare delle operazioni di confronto e la determinazione di percentuali di riferimento, tanto più opportuno apparisce per una rilevazione dello stato delle colture, inquantochè le conclusioni alle quali l'informatore arriva in un dato mese possono influire sulle impressioni che esso deve raccogliere nel mese successivo ed il giudizio, talvolta fallace, verrebbe a ripercuotersi sulla cifra del raccolto effettivo.

Passando ora a considerare il metodo di classificazione notiamo subito che anche esso presenta degli inconvenienti.

Con esso infatti l'Ufficio di elaborazione dispone di dati i quali — sieno espressi in parole o in cifre convenzionali — hanno per sè stessi un significato molto lato, non preciso. Una elaborazione aritmetica dei dati stessi (allo scopo di ottenere un risultato finale in cui le singole notizie ricevute influiscano secondo il loro *peso*) fornirà un dato generale che sarà pure espresso secondo una parola od una cifra convenzionale. Ma se invece si vuole esprimere il risultato con una cifra assoluta o percentuale, indicante in modo preciso il raccolto considerato, si rende necessario un lavoro di *valutazione* delle parole convenzionali ricevute dai corrispondenti. Tale valutazione non si può limitare, come si potrebbe pensare, alla traduzione in cifre del solo risultato finale; perchè la latitudine dei termini convenzionali implica una probabile diversità di significato fra termini identici trasmessi da corrispondenti diversi. Occorre quindi che l'Ufficio collaboratore eseguisca una *analisi critica* delle singole notizie ricevute, allo scopo di precisarne il significato, sulla base delle conoscenze e degli elementi particolari di cui dispone.

In seguito pertanto alle su espresse considerazioni si può rimanere in dubbio sulla via da tenere.

Per uscire da questo dubbio importa chiarire in modo preciso l'oggetto della rilevazione. Ora, lo scopo che si vuol raggiungere è quello di soddisfare al bisogno che provano i produttori, i commercianti ed i consumatori di conoscere, qualche mese prima del raccolto, ciò che ne possono sperare. Di fronte a tale scopo si ha il fenomeno agrario della coltura considerata, la quale procede nel suo andamento sotto l'influenza di una svariata serie di cause favorevoli e sfavorevoli.

Allorchè si voglia, in un determinato momento, procedere alla rilevazione accennata, la coltura che si considera si presenterà in condizioni tali che sono il risultato di tutte le cause favorevoli e sfavorevoli già trascorse. In tal caso, l'informatore che venisse chiamato a rispondere direttamente allo scopo voluto, di dire cioè quale raccolto si può sperare dalla coltura, dovrebbe emettere il suo giudizio in base a due elementi: uno positivo, di fatto, che consiste nello stato attuale della coltura, in dipendenza delle condizioni già trascorse; l'altro di previsione, ipotetico, in relazione alle condizioni di vegetazione ancora da trascorrere.

Ora si comprende che in causa della incertezza che presenta il secondo elemento non si può dall'informatore pretendere il detto giudizio, che implica un apprezzamento.

Si può peraltro limitarci alla raccolta del primo elemento, che è quanto dire ad un servizio di determinazione *dello stato delle colture*, basato su notizie puramente obbiettive, fornite da corrispondenti incaricati di una pura e semplice rilevazione e non di un apprezzamento.

Ed è con tale intendimento che si potrebbe adottare il metodo di classificazione nel senso di richiedere un giudizio espresso con le parole *ottimo, buono, medio, cattivo, pessimo*.

Tale giudizio però dovrebbe essere illustrato con notizie concrete e particolari relative a tutte le circostanze di clima, di ambiente, di lavorazione, di malattie, ecc., che rappresentano le condizioni favorevoli e sfavorevoli di cui si è parlato più sopra.

Così limitato il compito degli informatori allo scopo di ottenere un insieme di giudizi non solo ben chiari ma anche uni-

formi, in modo che abbiano da rivestire il più possibile la caratteristica di un significato paragonabile, rimane a vedere quale è il compito che spetta al nostro Ufficio di elaborazione per ricavarne un significato concreto e complessivo che, almeno per tutto il Regno, possa essere attendibile.

A risolvere il problema l'Ufficio può valersi dei dati importanti che ora sono a sua disposizione, relativi ai raccolti effettivi di un quinquennio, la cui media può molto attendibilmente considerarsi come la potenzialità normale di ciascuna coltura, per essersi nel complesso del periodo verificate, con importanza pressochè uguale, le condizioni favorevoli e sfavorevoli. Si può inoltre ritenere in generale, che nel periodo stesso si siano verificati i limiti massimo e minimo di produzione per ciascuna provincia che si considera. E fra tali limiti si può istituire una graduatoria di produzioni con una costante variazione, per modo da disporre, per ciascuna provincia, di un dato medio normale e di cinque dati che oscillano intorno ad esso e vanno da un minimo ad un massimo effettivamente constatati.

A queste cinque cifre scalari si possono poi far corrispondere i giudizi sintetici di *ottimo, buono, medio, cattivo, pessimo*, ammettendo, come logica supposizione, che il periodo successivo al momento della rilevazione sullo stato della coltura sia caratterizzato da condizioni normali, senza cioè che intervengano circostanze eccessivamente favorevoli o sfavorevoli.

La illustrazione poi dei giudizi sintetici dei singoli corrispondenti, mediante l'aggiunta di notizie particolari, può dar modo all'Ufficio di procedere ad eventuali rettifiche, avendo riguardo ai giudizi per località limitrofe e al grado di fiducia che l'Ufficio ripone nei suoi diversi informatori. All'atto pratico si potrà quindi vedere la opportunità di attenersi anche a giudizi intermedi fra i cinque principali adottati.

Qualora poi si verificasse che i giudizi di molti corrispondenti abbiano a risentire della difficoltà di pronunciarsi sommariamente per una vasta circoscrizione, quale può essere una intera provincia, si potrebbe anche vedere se non fosse opportuno di richiedere i giudizi per *zone agrarie* od almeno per regioni, cioè montagna, collina e pianura.

Con ciò si raggiungerebbe anche lo scopo di dare un peso

più uniforme alle informazioni per le diverse provincie, considerato altresì che per diverse di esse il servizio di statistica viene fatto in modo indipendente dalle diverse Cattedre che vi appartengono.

È da avvertire che le notizie relative alla produzione sono sempre fornite per zone agrarie, e quindi si posseggono i dati elementari per la applicazione dei giudizi.

Certo non è il caso di pensare che per la stessa provincia il giudizio sintetico possa variare da zona a zona. Ma molto spesso i giudizi potranno essere diversi almeno per regioni.

Con ciò si toglierebbe ai corrispondenti la possibilità di commettere un errore nella media ponderata di giudizi diversi per zone e per regioni.

A prescindere però dal su accennato particolare di applicazione al metodo che si ritiene di adottare, si comprende come dalle notizie raccolte da tutti gli informatori si possa poi concludere il giudizio complessivo per tutto il Regno.

